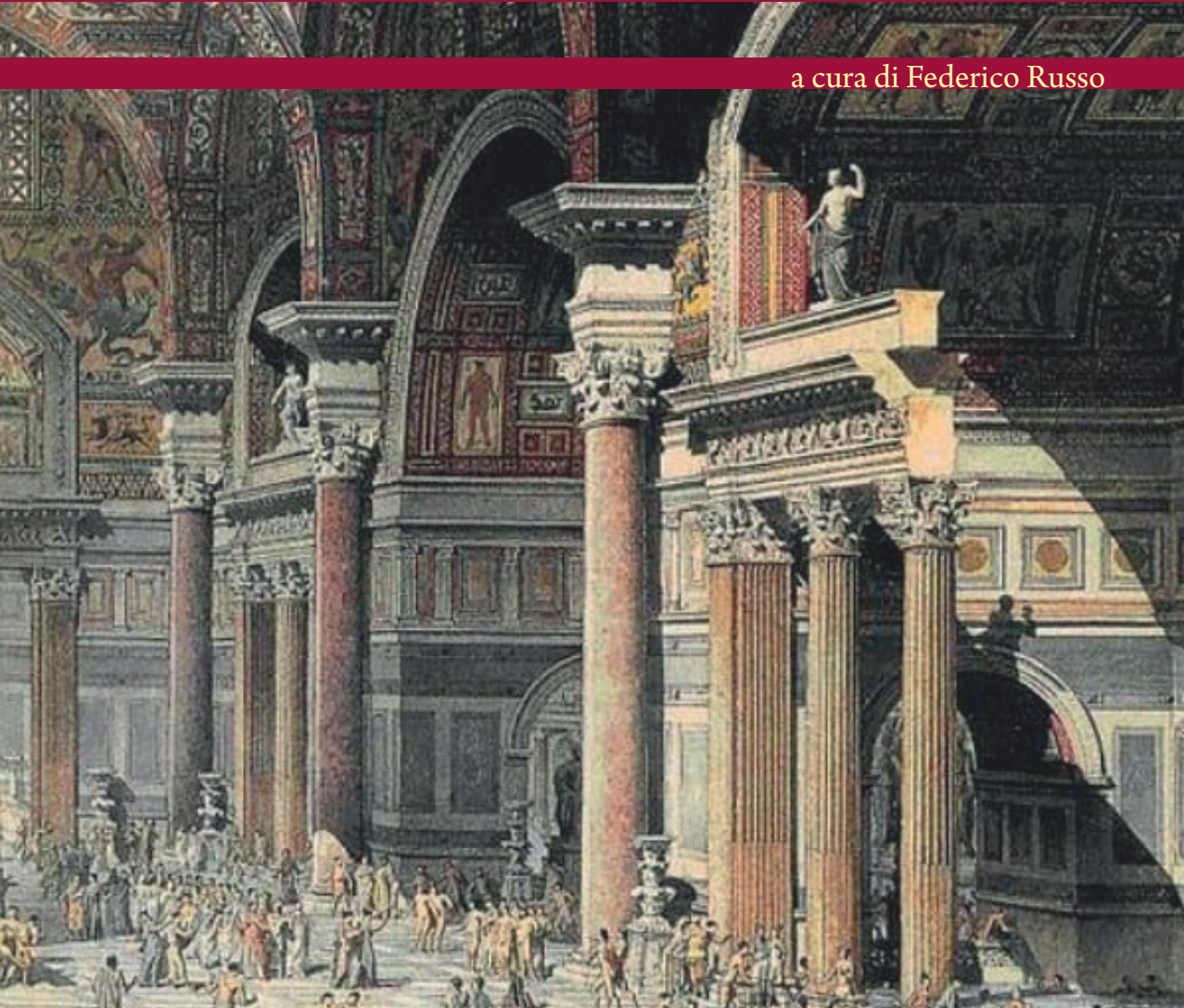




L'ATTIVITÀ EDILIZIA A ROMA E NELLE CITTÀ DELL'IMPERO ROMANO

a cura di Federico Russo



EDIZIONI QUASAR



Questo volume è stato pubblicato con i fondi del
Piano di Sostegno alla Ricerca 2019 del Dipartimento di Studi letterari, filologici e
linguistici dell'Università degli Studi di Milano

In copertina:

Edmond Paulin, Terme di Diocleziano, prospettiva interna (particolare), 1880

I contributi del presente volume sono stati sottoposti a peer review.

ISBN 978-88-5491-161-1

Roma 2021, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
email: qn@edizioniquasar.it
www.edizioniquasar.it

L'ATTIVITÀ EDILIZIA A ROMA
E NELLE CITTÀ DELL'IMPERO ROMANO

a cura di Federico Russo

EDIZIONI QUASAR

SOMMARIO

PREMESSA.....p.	7
Michele Bellomo EDILIZIA PUBBLICA, COMPETIZIONE POLITICA E CONSENSO POPOLARE A ROMA TRA FINE IV E INIZIO III SECOLO A.C.>	9
Simonetta Segenni <i>SINE ULLA INSCRIPTIONE NOMINIS MEI</i> . RESTAURI NELLA ROMA AUGUSTEA: AL- CUNE CONSIDERAZIONI SU RGDA 19, 1; 20,1>	23
Federico Russo SU ALCUNI ASPETTI DELLA POLITICA EDILIZIA DI ANTONINO PIO.....>	29
Marcella Chelotti INTERVENTI EDILIZI COME ESPRESSIONE DEL POTERE A <i>LUCERIA</i> , IN <i>APULIA</i> , DAL I A.C. AL IV SECOLO D.C.>	41
Francesca Cenerini L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN UNA CITTÀ DELL'IMPERO: RIMINI TRA LA FINE DELL'ETÀ REPUBBLICANA E I PRIMI DUE SECOLI D.C.....>	57
Enrique Melchor Gil DECLIVE DEL URBANISMO MONUMENTAL Y MANTENIMIENTO DE LA VIDA MU- NICIPAL EN LAS CIUDADES DEL OCCIDENTE ROMANO (SIGLOS II-III D.C.): DOS MANIFESTACIONES DIFERENTES DE UNA MISMA REALIDAD>	73

David Espinosa Espinosa

EPIGRAFÍA Y OPERA PUBLICA EN LOS MUNICIPIA VETERIS LATII DE HISPANIA: UN
BALANCE INICIAL » 89

Juan Francisco Rodríguez Neila

SOBRE LA GESTIÓN ADMINISTRATIVA DE LOS OPERA PUBLICA MUNICIPALES » 107

Silvia Orlandi

“IPSA RUINA DOCET”: PAESAGGI DI ABBANDONO E DI DEVASTAZIONE NELL’EPI-
GRAFIA DELL’ITALIA TARDOIMPERIALE » 127

Silvia De Martini, Sara Torresan

STRATEGIA ESPOSITIVA E TOPOGRAFIA NEL FORO ROMANO: UNA DECLINAZIO-
NE DEL REIMPIEGO EPIGRAFICO » 139

PREMESSA

I contributi raccolti da questo volume disegnano in modo organico, seppur da punti di vista diversi, alcuni dei momenti più significativi dell'attività edilizia a Roma e nelle città dell'impero.

Emerge con forza e particolare evidenza, tra i numerosi temi affrontati, l'importanza dell'evergetismo in ambito edilizio, che, oltre a dare un'immagine molto netta di come la costruzione di edifici fosse uno straordinario strumento di propaganda per chi accettasse di sobbarcarsene i costi, permette di cogliere momenti importanti della vita politica ed economica di Roma come delle comunità locali. Altrettanto rilevante appare la possibilità di indagare le regole ed i meccanismi, spesso poco conosciuti, che sovrintendevano al corretto funzionamento delle amministrazioni locali in tema di costruzioni di edifici, pubblici e privati, di carattere religioso e non.

Per Roma repubblicana, il portato ideologico e propagandistico che spesso accompagna il voto, il finanziamento e la dedica di templi è al centro del contributo di **Michele Bellomo**, che indaga a fondo le connessioni tra agone politico ed edilizia pubblica tra IV e III secolo a.C.

Le implicazioni ideologiche ed i risvolti propagandistici che non solo la costruzione di un edificio pubblico ma anche la sua ristrutturazione poteva avere è esplorato, per la Roma di età augustea, da **Simonetta Segenni**.

Analoghe esigenze di autopromozione spingevano le *élite* provinciali a promuovere programmi edilizi anche nelle città dell'impero, tali, talvolta, da metterne in pericolo la stabilità finanziaria. Si spiegano così alcuni provvedimenti promulgati da Antonino Pio, indagati da **Federico Russo**.

Esempi paradigmatici della complessità e della perdurante vitalità del fenomeno edilizio a livello locale, osservato principalmente a partire dalla documentazione epigrafica, sono quelli esplorati da **Francesca Cenerini**, per il caso di Ariminum, e da **Marcella Chelotti**, per quello di Luceria.

Per l'ambito provinciale, l'area iberica si rivela particolarmente attiva sotto questo profilo: numerosi e significativi sono gli esempi di evergetismo edilizio provenienti da quest'area, indagati dai contributi di **Enrique Melchor Gil** e di **David Espinosa Espinosa** sullo sfondo della vita municipale dei centri locali. L'aspetto più propriamente amministrativo, che pure si ricollegava alle manifestazioni evergetiche nel campo dell'edilizia pubblica locale (ancora una volta con speciale riferimento alla Baetica), è oggetto dello studio di **Francisco Rodríguez Neila**.

La documentazione epigrafica come testimonianza primaria dei modi in cui l'attività edilizia (ancora una volta di significato evergetico) poteva esprimersi, nel caso specifico a Roma e lungo un arco temporale molto ampio che giunge ad includere anche la tarda antichità, è infine al centro delle indagini da un lato di **Silvia Orlandi** e, dall'altro, di **Silvia De Martini** e **Sara Torresan**, che indagano anche la pratica, in questo specifico contesto, del reimpiego epigrafico.

Le diverse prospettive a partire dalle quali i contributi qui raccolti esplorano altrettanti aspetti dell'attività edilizia pubblica nelle città dell'impero e a Roma confermano, da un lato, la varietà con cui tale fenomeno poteva esprimersi, in luoghi e spazi differenti, e le problematiche da esso implicato, dall'altro l'esistenza di tratti ricorrenti e comuni, a testimoniare il ruolo di grande rilievo, politico, ideologico e finanziario, che l'intero settore edilizio ricopriva a Roma, in Italia e nelle province.

Il volume è stato finanziato sui fondi PSR 2019 ("Le strutture amministrative dei centri locali dell'impero romano") del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano¹.

Federico Russo

¹ La progettazione e la preparazione del volume sono state possibili anche grazie al prezioso aiuto di Simonetta Segenni e Michele Bellomo, a cui va la mia gratitudine.

Michele Bellomo

EDILIZIA PUBBLICA, COMPETIZIONE POLITICA E CONSENSO POPOLARE A ROMA TRA FINE IV E INIZIO III SECOLO A.C.*

Negli ultimi anni, diversi studi dedicati allo sviluppo urbanistico di Roma in età repubblicana hanno ribadito l'importanza rivestita dal periodo compreso tra la fine del IV e la prima metà del III secolo¹. Negli stessi decenni in cui, sciolta la lega latina e ridefiniti i rapporti di potere con le comunità del Lazio, Roma si avviava a diventare la potenza egemone dell'intera penisola italiana², e in cui, inoltre, conclusa la fase più acuta del cosiddetto 'conflitto tra gli ordini', una nuova *nobilitas* patrizio-plebea si insediava saldamente al potere, l'impianto urbanistico della città subiva radicali trasformazioni. Per quanto le notizie relative ai principali interventi operati in questo campo risultino disperse tra una tradizione letteraria notevolmente lacunosa e una documentazione archeologica anch'essa di difficile lettura e interpretazione, è comunque possibile classificare le maggiori opere realizzate in questo periodo in tre macro-categorie³.

A contraddistinguere in modo innovativo questi decenni rispetto a quelli precedenti fu in primo luogo la realizzazione di grandi infrastrutture pubbliche, tra cui vanno menzionati sicuramente i primi due acquedotti, l'*aqua Appia* e l'*Anio vetus*, promossi rispettivamente

* Ringrazio Simonetta Segenni, Federico Russo, Laura Fontana ed Emilio Zucchetti per i consigli avanzati su una versione preliminare del testo. Tutte le date, ove non altrimenti indicato, si intendono a.C.

¹ Vd. Steinby 2012; Harris 2016; Davies 2017; Bernard 2018; Padilla Peralta 2020.

² Sull'espansione di Roma tra IV e III secolo vd. da ultimi Terrenato 2019 e Cifarelli - Gatti - Palombi 2019, con aggiornata bibliografia. Cfr. inoltre, per i diversi mutamenti cui andò incontro la società romana in questo periodo, i contributi di E. Rawson, R.W. Wallace, L. Peppe, D. Timpe e W.V. Harris raccolti in Eder 1990.

³ In questa sede sarà possibile offrire solo una rapida rassegna delle numerose opere attestate per il periodo. Per un elenco più completo si rimanda a Bernard 2018, pp. 239-262 e al classico *Roma medio repubblicana* 1973. Cfr. inoltre Padilla Peralta 2020, pp. 54-55 per un confronto statistico tra le varie tipologie di monumenti eretti in questo periodo, nonché i numerosi lavori di Coarelli sulle singole aree urbane ed extra-urbane della città (in part. Coarelli 1992, Id. 1997, Id. 2012, Id. 2014).

te da Ap. Claudio Cieco (censore nel 312) e da M. Curio Dentato (nel 272)⁴, nonché la costruzione di imponenti arterie stradali, come la *via Appia* (opera anch'essa frutto della mente di Ap. Claudio) e, probabilmente, la *via Valeria* (realizzata per volere dei censori del 307)⁵.

Interventi importanti furono poi quelli che contribuirono a cambiare radicalmente aspetto ad alcuni luoghi simbolici della città. In questa categoria può rientrare l'intera attività edilizia di C. Menio, che nel 338 adornò la tribuna del *Comitium* con i *rostra* prelevati dalle navi degli Anziati⁶; provvedimento cui fece seguito l'erezione di balconate di legno nell'area nord-orientale del foro (che presero il nome di *Maeniana*) per permettere al pubblico di assistere ai giochi⁷, e, infine, la realizzazione delle *tabernae argentariae* per ospitare i banchi dei cambiavalute⁸. A questo periodo risalgono inoltre alcune statue colossali: una di queste, che ritraeva Giove, fu posta dal console del 293, Sp. Carvilio Massimo, sul Campidoglio, proprio di fronte all'imponente tempio dedicato a tale divinità⁹.

A segnare l'attività edilizia di questo periodo fu comunque, in misura maggiore, la costruzione di nuovi templi. Se tra il 343 (tempio di *Iuno Moneta*) e il 304 non si registrano nuovi edifici in questo campo, nei successivi quarant'anni ne furono realizzati, infatti, almeno 14. A inaugurare questa stagione fu il celebre edile curule Cn. Flavio, che nel 304, a rivendicazione della sua discussa attività politica, costruì un'*aedicula Concordiae* nel foro, vicino al *Volcanal*¹⁰; quindi, due anni dopo, il dittatore C. Giunio Bubulco, in seguito alla celebrazione di un trionfo sui Sanniti, inaugurò un tempio a *Salus*, da lui stesso votato, come console, nel 311¹¹. Nel 294 fu la volta del console L. Postumio Megello, che dedicò un tempio alla dea *Victoria*, la cui costruzione egli stesso aveva iniziato alcuni anni prima

⁴ Liv. 9.29.6; Plin. *NH* 36.121; Frontin. *aq.* 1.47, 9, 18, 22 (*aqua Appia*); Frontin. *aq.* 1.6 (*Anio Vetus*).

⁵ Per la *via Appia* vd. *LTUR* V, 130-133 (J.R. Patterson). Il progetto fu poi proseguito negli anni seguenti. Già nel 296 gli edili plebei Q. e Cn. Ogulnio pavimentarono il tratto iniziale della strada, che dalla porta Capena portava al tempio di Marte (Liv. 10.23.11-12); un miliario ritrovato presso l'area Pontina porta inoltre il nome degli edili C. Furio e P. Claudio: quest'ultimo, console nel 249, è probabilmente da identificare con il figlio di Ap. Claudio Cieco (vd. *CIL* I² 21 e cfr. Coarelli 1988, p. 37; Bernard 2018, p. 128). Per l'attività dei censori del 307 vd. invece Liv. 9.43.25 e cfr. Wiseman 1970, pp. 125, 140, 144; Loreto 1993, p. 86.

⁶ Atto riconosciuto da Hölscher 1994, p. 35 come la creazione del «primo monumento politico di Roma a noi noto».

⁷ Fest. 120L.

⁸ Questi ultimi due interventi vengono generalmente datati al 318 o al massimo al 310. Vd. Coarelli 1992, pp. 142-145; *LTUR* V, s.v. *Tabernae argentariae*, 10-11 (E. Papi). Riduttivo (in modo forse eccessivo) sull'impatto dell'attività edilizia di C. Menio è invece Loreto 1993, p. 86. Sull'evoluzione del foro e del *Comitium* e l'importanza assunta da questi interventi edilizi nel modificare anche la prassi politica (un punto che non è qui possibile approfondire) vd. Russell 2016.

⁹ Plin. *NH* 34.43.

¹⁰ Liv. 9.46.6; Plin. *NH* 33.17. Per l'attività edilizia e soprattutto politica di Cn. Flavio cfr. Ziolkowski 1992, pp. 220-234; Muccigrosso 1998, p. 116; Curti 2000, pp. 80-81; Humm 2005, pp. 441-480; Davies 2017, p. 44.

¹¹ Liv. 10.1.9.

come edile curule¹², e il medesimo esempio fu seguito da Q. Fabio Massimo Gurgite, che durante l'edilità (295) raccolse fondi con cui poi, nel 291, inaugurò un tempio a *Venus Obsequens* sulle pendici dell'Aventino¹³. A questi anni risale inoltre il tempio di *Iuppiter Victor* sul Quirinale, votato da Q. Fabio Massimo Rulliano in occasione della campagna militare culminata con la celebre vittoria di Sentino (295) e dedicato poi verosimilmente dal figlio, il già citato Gurgite, durante la censura da lui esercitata nel 289¹⁴.

Se per questi templi risulta abbastanza certa l'identificazione non solo del nome di colui che votò la costruzione, ma anche del magistrato che portò a termine i lavori, diverso il discorso per quelli che appartengono, cronologicamente, agli anni successivi al 293, e per i quali avvertiamo particolarmente la perdita della narrazione liviana¹⁵. Ad essere interessati da questa mancanza sono, per esempio, il tempio di *Iuppiter Stator*, votato dall'altro console del 294, M. Atilio Regolo, nelle fasi più delicate della battaglia di Lucera¹⁶, quello della dea *Bellona*, votato dall'ex censore Ap. Claudio Cieco durante il consolato rivestito nel 296¹⁷, quello di *Fors Fortuna*, votato dal console del 272 Sp. Carvilio Massimo¹⁸, quello di *Consus* sull'Aventino, votato nello stesso anno dal collega L. Papirio Cursor¹⁹, quello di *Tellus*, votato dal console del 268 P. Sempronio Sofo²⁰, quello di *Pales*, votato da M. Atilio Regolo, console l'anno successivo²¹ e, da ultimo, quello di *Vortumnus*, costruito per volere del console del 264 M. Fulvio Flacco²².

Vi sono infine costruzioni templari di ancora più incerta identificazione, di cui non conosciamo per certo né il nome del dedicante, né del votante, ma per le quali è stato ipotizzato che notizie relative alla loro realizzazione ricadessero nella seconda decade liviana. È il caso, per esempio, del tempio di *Aesculapius* sull'isola Tiberina e del "Tempio C" di

¹² Utilizzando fondi raccolti tramite multe: Liv. 10.33.9. Il tempio sorgeva nell'area sud-ovest del Palatino, in un luogo presso cui pare esistesse già un altare o un sacello dedicato al culto di questa divinità. Vd. *LTUR* V, s.v. *Victoria, aedes*, 149-150 (P. Pensabene); Coarelli 2012, pp. 226-234.

¹³ Accolgo qui l'ipotesi di Ziolkowski 1992, pp. 168-170, che conciliando la versione di Livio (10.31.9) e quella di Servio (*Aen.* 1.720) sostiene che il Gurgite avesse votato e iniziato la costruzione del tempio già nel 295, in occasione dell'edilità, ma avesse poi deciso di effettuare la dedica solo in seguito al suo trionfo sui Sanniti (celebrato come proconsole nel 291), probabilmente per oscurare i successi conseguiti negli stessi mesi da L. Postumio Megello, suo acerrimo nemico (su questa inimicizia cfr. *infra* nel testo). Sull'utilizzo delle multe per finanziare progetti edilizi da parte degli edili vd. Piacentin 2018.

¹⁴ Per il voto vd. Liv. 10.29.14; per l'anno della dedica cfr. *LTUR* III, s.v. *Iuppiter, Victor*, 161 (F. Coarelli).

¹⁵ Anche accogliendo la ricostruzione di Padilla Peralta 2020, pp. 55-64 che postula una media di circa tre anni per la costruzione dei templi appartenenti a questo periodo, risulta difficile datare il momento della dedica/inaugurazione di tali edifici, poiché non siamo in grado di stabilire se la costruzione iniziò lo stesso anno del voto o durante una successiva magistratura ricoperta dallo stesso personaggio (o da un suo familiare).

¹⁶ Liv. 10.36.11, 37.15. Cfr. Ziolkowski 1992, pp. 87-91; *LTUR* III, s.v. *Iuppiter Stator*, 155-157 (F. Coarelli).

¹⁷ Liv. 10.19.17; Ovid. *Fasti* 6.201, 203.

¹⁸ Liv. 9.46.13; Plin. *NH* 34.43.

¹⁹ Fest. 228L.

²⁰ Flor. 1.14.2; Frontin. *str.* 1.12.3.

²¹ Flor. 1.15(20); Schol. Ver. Verg. *Georg.* 3.1.

²² Fest. 228L.

Largo Argentina, da alcuni identificato con l'*aedes Feroniae*, che sarebbe stato costruito da M. Curio Dentato in seguito alla vittoria riportata sui Sabini nel 290²³.

Ora, al di là di alcune questioni specifiche, legate ad aspetti squisitamente tecnici riguardanti i passaggi istituzionali che soggiacquero all'approvazione di tali opere o i fondi con cui esse furono finanziate²⁴, tra gli studiosi sembra ormai essersi formato un generale consenso in merito al fatto che l'incredibile *boom* edilizio che contraddistinse lo sviluppo di Roma in questo periodo venne dettato principalmente dalle spinte individualistiche dei membri della nascente nobiltà patrizio-plebea. In un momento in cui la competizione politica si era fatta più serrata in conseguenza dell'immissione di famiglie plebee alla corsa per le più alte magistrature²⁵, e in cui, al contempo, le sempre più remunerative campagne militari condotte nell'area centro-meridionale della Penisola mettevano a disposizione ingenti risorse economiche²⁶, i nobili avrebbero visto nell'attività edilizia uno strumento privilegiato attraverso cui mettere in risalto il ruolo da essi ricoperto nella crescita (simbolica, ma non solo) della città²⁷. Significativamente Penelope Davies, in un recentissimo volume, ha definito questo periodo come *An age of individualism*²⁸, e del resto prove che concorrono a sostenere questa interpretazione ritornano copiose nella documentazione a nostra disposizione.

Si è già accennato al fatto che in questi anni vennero realizzate statue colossali di alcune delle divinità più importanti di Roma. Accanto ad esse notiamo la comparsa di altri esemplari raffiguranti invece alcuni dei personaggi più noti di quest'epoca: è il caso per esempio del già ricordato C. Menio (*cos.* 338), la cui statua sormontava l'omonima

²³ Per il tempio di *Aesculapius* vd. Rouveret 1987-1989, pp. 120-121 nt. 47; Tortorella 2010, pp. 115-116; per quello di *Feronia*, *LTUR* II, s.v. *Feronia, aedes*, 247-248 (F. Coarelli); Davies 2017, p. 54 nt. 90; Padilla Peralta 2020, p. 105.

²⁴ I punti di contrasto, che non è qui possibile approfondire, riguardano il margine di libertà con cui i singoli magistrati potevano procedere alla votazione e alla realizzazione di queste opere, e la possibilità o meno di utilizzare a proprio piacere fondi provenienti dall'erario pubblico o dal bottino raccolto durante la campagna militare. Verso una forte ingerenza del senato in questi campi (peraltro ben tollerata dai singoli personaggi) propende per esempio Orlin 1997, mentre decisamente più incline a riconoscere un'ampia libertà di manovra dei magistrati è Ziolkowski 1992. Cfr. inoltre Abernson 1994.

²⁵ Su questo aspetto rimangono fondamentali i lavori di Hölkeskamp 1987 e Id. 1993. Ad essere affette da *cupido aedificandi* furono tanto le famiglie patrizie, quanto quelle plebee, sebbene sia possibile pensare, con Muccigrosso 1998, pp. 153-154, che a fare da trainanti fossero state le seconde, in quanto maggiormente preoccupate dalla necessità di acquisire immediata visibilità in un mondo (quello plebeo) altamente competitivo.

²⁶ Per le nuove visioni economiche dei membri della *nobilitas* vd. Bernard 2019. Cfr. Shatzman 1975.

²⁷ Su questo punto concordano quasi tutti gli studiosi, in particolare: Pietilä-Castrén 1987; Ziolkowski 1992; Orlin 1997; La Rocca 2008; Davies 2017; Bernard 2018. Anche i lavori che hanno proposto di inserire lo sviluppo urbanistico di questo periodo all'interno di dinamiche prettamente economiche – e che vedono per esempio in tale *boom* edilizio un tentativo di risposta 'keynesiano' a una profonda crisi economica che avrebbe investito Roma tra la fine del IV e l'inizio del III secolo – tendono a riconoscere dietro questo processo l'interesse delle singole famiglie aristocratiche di aumentare il proprio prestigio e il proprio peso politico nel mondo sempre più competitivo dell'aristocrazia senatoria (vd. per esempio Loreto 1993; cfr. Padilla Peralta 2020).

²⁸ Davies 2017, p. 39.

colonna posta a lato del *Comitium*²⁹, o di Sp. Carvilio Massimo (*cos.* 293), che dopo aver commissionato la colossale statua per Giove ne fece realizzare una, più piccola, che ritraeva la sua persona, da porre a fianco di quella del dio³⁰. Gli stessi edifici templari certificano poi la volontà dei committenti di realizzare opere in grado distanziarli dai loro pari. Ciò risulta evidente, soprattutto, nel tempio alla dea *Victoria*, realizzato da L. Postumio Megello nel 294, che presenta innovativi tratti architettonici e la cui stessa posizione, sulle pendici occidentali del Palatino, doveva offrire massima visibilità in occasione, per esempio, delle parate trionfali³¹. O ancora i templi di *Venus Obsequens* e *Iuppiter Victor* – opera di Q. Fabio Rulliano e Q. Fabio Gurgite – per i quali è corretto vedere la volontà di rispondere ai concorrenziali progetti edilizi di L. Postumio Megello, la cui rivalità con il clan dei Fabii è ben attestata dalle fonti³².

Legate a quest'ultimo ambito sono infine le pitture parietali. Benché l'usanza di decorare le pareti interne delle strutture templari sia attestata come pratica antichissima, verso la fine del IV secolo essa cambia soggetto, nel senso che ad essere protagoniste di queste raffigurazioni non sono più scene mitologiche, ma ricostruzioni storiche delle campagne militari, che culminano con la rappresentazione del trionfatore/dedicante del tempio³³. Simili pitture sono attestate esplicitamente per i templi di *Consus* (272), *Tellus* (268) e *Vortumnus* (264)³⁴, ma pare che la pratica fosse stata introdotta già nel 302, quando C. Fabio, poi soprannominato *Pictor*, ricevette da C. Giunio Bubulco l'invito a decorare le pareti interne del tempio di *Salus*³⁵.

²⁹ Plin. *NH* 34.20.

³⁰ Plin. *NH* 34.43. Per questo periodo Plinio ricorda anche una statua equestre di Q. Marcio Tremulo, posta davanti al tempio dei Castori (*NH* 34.23), nonché due statue erette, verso il 282, al tribuno della plebe C. Elio e al console C. Fabrizio da parte degli abitanti di Turi (*NH* 34.32). Ad esse vanno aggiunte numerose altre statue (circa una trentina) raffiguranti personaggi di epoca regia o alto-repubblicana, ma che probabilmente furono realizzate tra la fine del IV e l'inizio del III secolo (*NH* 34.18-32). Plinio rimarca esplicitamente il significato celebrativo di tali statue, che miravano «a innalzare l'onorato rispetto agli altri mortali» (*NH* 34.27: *columnarum ratio erat attolli super ceteros mortales*).

³¹ Vd. Davies 2017, pp. 41-42, 59. *Contra* Padilla Peralta 2020, pp. 42-43, secondo cui invece la dimensione ridotta dei templi medio-repubblicani rispetto, per esempio, al colossale tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, testimonierebbe la volontà dei membri della *nobilitas* di non rompere i delicati equilibri politici interni all'élite con costruzioni troppo appariscenti.

³² Vd. inoltre Curti 2000, pp. 84 ss. per il tentativo dei Fabii di "appropriarsi" del colle Quirinale. Cfr. anche Coarelli 2014, pp. 145-147, 158-164.

³³ Vd. in generale Coarelli 1990; Hollyday 2002, pp. 30-62; Moormann 2011, pp. 17-27.

³⁴ Più incerta rimane la datazione delle pitture che adornavano il tempio di Esculapio, e che, almeno stando a Varrone, avrebbero rappresentato cavalieri *ferentarii* (Varr. *LL* 7.57). Per la rappresentazione dell'*Italia picta* all'interno del tempio di *Tellus* – da datare con ogni probabilità proprio al momento della realizzazione del tempio – vd. Tortorella 2010, pp. 119-120; Russo 2010, pp. 102-105.

³⁵ Vd. D.H. 16.3.6; Val. Max. 8.14.6; Plin. *NH* 35.19 e cfr. Davies 2017, pp. 54-55. Le fonti non esplicitano in questo caso quale fosse il contenuto degli affreschi; tuttavia, dato il carattere celebrativo del monumento, le cui lunghe fasi di preparazione furono attentamente seguite da Bubulco, risulta facile pensare che oggetto delle pitture fossero scene che ricordavano le imprese militari da lui compiute contro i Sanniti.

Se da una parte appare quindi oggettivamente difficile negare che tali costruzioni finissero per promuovere e servire gli interessi di alcuni membri della *nobilitas*³⁶, e che esse riflettessero al contempo l'esistenza di profonde inimicizie tra talune *gentes* o *familiae*, dall'altra mi sembra che per completare il quadro politico manchi un ultimo tassello, e che nell'evoluzione edilizia di questo periodo debba essere ravvisato anche il tentativo di coinvolgere attivamente, nell'opera di celebrazione, una fascia ben più ampia della popolazione, rappresentata, nello specifico, soprattutto dai cittadini che avevano militato nelle campagne da cui erano giunte le risorse per finanziare tali opere³⁷.

Riprendendo in mano l'elenco degli edifici realizzati in questo periodo, notiamo del resto uno strettissimo legame con l'ambito militare *tout court*. Ciò risulta evidente, *in primis*, dalla scelta delle divinità cui destinare nuovi luoghi di culto: dal tempio di *Victoria* a quello di *Iuppiter Victor*, passando ovviamente per quello di *Bellona*, osserviamo un'eccezionale concentrazione di costruzioni che richiamano la sfera *militiae* e che segnalano l'esplosione di una vera e propria "teologia" della vittoria militare³⁸. Anche i templi non precipuamente dedicati a divinità militari sembrano connotarsi di tale aspetto, soprattutto quelli collocati in luoghi che garantivano un'alta esposizione pubblica³⁹: basti pensare al tempio di *Mater Matuta*, che insieme a quello di *Fortuna* nell'area sacra di S. Omobono fu adornato da M. Fulvio Flacco (*cos.* 264) con monumenti che ricordavano la sua recente conquista di Volsinii⁴⁰.

Occasione di massima visibilità di questi templi era poi la processione trionfale, momento in cui non solo le porte dei santuari venivano lasciate aperte, ma in cui essi letteralmente accoglievano l'esercito che rientrava in città dopo una vittoriosa campagna militare. A tal proposito è stato sostenuto, in modo convincente, come la *via Triumphalis*, almeno in età medio-repubblicana, non seguisse una rotta precisa, ma, tenendo comunque fissi alcuni punti di passaggio, si adattasse di volta in volta alle scelte del trionfatore⁴¹. Dobbiamo quindi immaginare che sotto questo aspetto i monumenti (soprattutto quelli templari) servissero come occasione non solo per rafforzare il prestigio personale del comandante – che passando di fronte a un edificio eretto da lui o da un suo antenato poteva vedere legittimata la posizione di rilievo assunta dalla sua famiglia nel panorama politico – ma per cementare

³⁶ Tanto che molte di esse finivano per essere ricordate con il nome del fondatore, piuttosto che con quello della divinità cui erano state dedicate. Elenco di alcuni casi in Wiseman 1987, p. 396 nt. 15.

³⁷ La ricerca sull'identificazione della base di consenso da cui si sarebbe sviluppata l'espansione medio-repubblicana è stata al centro del dibattito negli ultimi anni. Vd. Hölkeskamp 2016; Padilla Peralta 2020. Per l'importanza politica delle arti figurative, che insieme all'oratoria miravano ad allargare il consenso al di fuori del mondo dell'élite, vd. in generale Holloway 2002.

³⁸ Vd. Padilla Peralta 2020, pp. 98 ss. per l'importanza nel tempio di *Bellona* per garantire autorevolezza alle decisioni ivi prese dal senato in merito a questioni militari.

³⁹ Per un'interpretazione militare anche del tempio di *Venus Obsequens*, intesa come divinità in grado di intercedere presso Giove per garantire all'esercito la vittoria, vd. Bastien 2007, pp. 182-183.

⁴⁰ Cfr. Hölscher 1994, pp. 21-22.

⁴¹ Per la complicata ricostruzione di questa *via* vd. *LTUR* V, 147-148 (1. J.R. Patterson, 2. F. Coarelli); La Rocca 2008; Östenberg 2010; Favro 2014; Popkin 2016, pp. 24-45.

anche il rapporto con la truppa, che si sentiva compartecipe della celebrazione della vittoria e della sua monumentalizzazione nel glorioso passato della città⁴². La connessione non è casuale, soprattutto se messa in relazione con il fatto che quasi tutti i più noti ‘costruttori’ di questo periodo celebrarono trionfi⁴³.

La stessa pittura trionfale riflette inoltre l'intenzione di offrire opere che celebrassero l'aspetto *collettivo* delle imprese compiute. Se è vero che le fonti, in modo assai stringato, ricordano che in tali rappresentazioni comparivo *in primis* i dedicanti del tempio nell'atto del trionfo, possiamo altresì postulare, con ragionevolezza, che esse riproducessero su più ampia scala l'intera *pompa triumphalis*, nonché i momenti più salienti o significativi della recente campagna militare. Utile in questo caso è infatti un confronto con gli affreschi del sepolcro di Q. Fabius/M. Fannius nel campo Esquilino, datati ormai con una certa sicurezza alla fine del IV-prima metà del III secolo. Qui non solo il personaggio principale – da identificare con Q. Fabio Massimo Rulliano, o tutt'al più con il figlio Gurgite – compare costantemente accompagnato da altri uomini armati, ma l'immagine centrale, che ritrae Q. Fabius in compagnia di M. Fannius, sembra rappresentare una cerimonia di consegna di onorificenze militari (in questo caso una lancia). Essa rafforza dunque l'impressione che la celebrazione intendesse far risaltare anche e soprattutto l'aspetto collettivo della conquista⁴⁴.

Da notare è infine la volontà di alcuni personaggi di abbellire i luoghi più simbolici della città con spoglie e trofei sottratti ai nemici. Si è visto come già nel 338 C. Menio avesse deciso di adornare la tribuna del *Comitium* con i *rostra* sottratti alle navi degli Anziati, e in tal senso possiamo ricordare la collocazione di scudi e spoglie sottratte ai Sanniti da parte di L. Papirio Corsore padre (*cos.* 308) e figlio (*cos.* 293)⁴⁵. La prassi è attestata anche per le abitazioni private, che i nobili tendevano a trasformare in *monumenta* celebrativi adornandole con le armi riportate in Roma a conclusione di una campagna trionfale⁴⁶. Entrambe

⁴² Per il trionfo vd. in generale Beard 2007; Bastien 2007; La Rocca 2008; Östenberg 2009, e, più nello specifico, Holliday 2002, p. 23; Favro 2014, pp. 87-90; e Padilla Peralta 2020, pp. 41-42, che tuttavia non sottolineano a dovere (a mio avviso) l'importanza che esso assumeva anche per i soldati che vi partecipavano (cfr. per esempio il caso del trionfo di L. Papirio Corsore nel 292, ricordato da Liv. 10.46.3, in cui i soldati sfilarono addobbati con tutte le onorificenze distribuite dal comandante dopo la vittoria di Aquilonia). Per gli edifici collocati lungo il suo percorso come ‘monumenti di memoria’ vd. Popkin 2016.

⁴³ Per i trionfi di questo periodo, celebrati tra l'altro con una delle medie per anno più alte dell'intero periodo repubblicano (0.97), cfr. Rich 2014, pp. 207, 217. Ugualmente pensata per rafforzare il legame tra una *gens* e un settore particolare dell'esercito appare la cerimonia della *transvectio equitum*, introdotta probabilmente nel 304 da Q. Fabio Massimo Rulliano. Vd. Liv. 9.46.15; D.H. 6.13.4 e cfr. Muccigrosso 1998, pp. 136, 162 per la sua valenza politica.

⁴⁴ Su questi affreschi e sull'identificazione di Q. Fabius con il Rulliano vd. Coarelli 1990, pp. 171-175. Sull'importanza “elettorale” di questi affreschi: Hollyday 2002, p. 30.

⁴⁵ Per la connessione e la valenza “pubblica” dei due provvedimenti vd. già Hölscher 1994, p. 21: «gli scudi aurei disposti in lunga fila dovevano avere un grande effetto decorativo; nella loro funzione contemporaneamente decorativa e celebrativa, essi corrispondono ai rostri affissi poco tempo prima alla tribuna degli oratori».

⁴⁶ Vd. Plin. *NH* 35.6; Vit. *Arch.* 6.5.2. Cfr. inoltre Wiseman 1987, pp. 394-395, per la funzione “pubblica” di questi edifici privati.

le pratiche testimoniano dunque la volontà non solo di dare maggior visibilità possibile ai frutti delle spedizioni in cui i nobili erano stati impegnati, ma di farlo in luoghi dove era prevista (o auspicabile) un'ampia partecipazione della cittadinanza.

A uno sguardo più attento la celebrazione delle imprese militari compiute in questi anni attraverso varie opere edilizie sembra quindi focalizzata non solo sulla glorificazione dei singoli comandanti, ma anche (e soprattutto) sull'esaltazione collettiva di tutto l'esercito, in modo che ciascun soldato potesse orgogliosamente riconoscere in tali opere il contributo da lui dato alla crescita della città⁴⁷. Tale attenzione non stupisce allorché, allargando il discorso, andiamo ad analizzare lo sviluppo delle relazioni tra *milites* e *imperatores* in questo periodo. Se, infatti, come è stato anche di recente sottolineato, *ab origine* la storia di Roma appare scandita dall'evoluzione di queste dinamiche, esse sembrano connotarsi di nuove sfumature proprio a cavallo tra IV e III secolo⁴⁸.

In primo luogo possiamo notare come la durata delle singole campagne militari arrivi a dilatarsi, imponendo spesso e volentieri ai soldati di trascorrere sotto le armi un periodo ben più lungo dei tradizionali quattro/sei mesi della stagione estiva. Ciò è desumibile da diversi passi liviani relativi alla permanenza invernale di eserciti romani in territorio nemico⁴⁹ e trova inoltre conferma nelle date in cui furono celebrati la maggior parte dei trionfi (non più in autunno, ma tra febbraio e marzo dell'anno successivo), nonché dall'introduzione della prassi della *prorogatio imperii*, che in certo qual modo certificava l'impossibilità di portare a compimento le operazioni entro i limiti stagionali dettati dalla tradizionale prassi bellica alto-repubblicana⁵⁰.

Proprio le modalità di distribuzione dei comandi militari forniscono un secondo, interessante elemento di riflessione, costituito dalla concentrazione in poche mani dei più delicati impegni bellici. Per i trent'anni successivi alla disfatta delle Forche Caudine (321) cade infatti uno dei tabù imposti dalle *leges Genuciae*, quello relativo al divieto di iterazione della carica consolare in un arco temporale inferiore ai dieci anni⁵¹. In virtù di ciò, e sfruttando anche le nuove (o in taluni casi antiche) prassi relative all'attribuzione di comandi straordinari (*prorogatio imperii*, dittatura *rei gerundae causa*, elezione alla pretura), alcuni personaggi riescono ad assicurarsi un esercizio continuato dell'*imperium* per periodi che travalicano i tradizionali limiti imposti dal ricambio annuale delle magistrature; un fattore che permette loro, di conseguenza, di stabilire un rapporto privilegiato con l'esercito⁵².

⁴⁷ Sulla possibilità di analizzare queste opere (così come altre) dal punto di vista del pubblico piuttosto che dei committenti vd. Fehr 1985/6 (con particolare riferimento ai monumenti di carattere militare) e le puntualizzazioni di Hölscher 1994, p. 14.

⁴⁸ Vd. in particolare Drogula 2015, Armstrong 2016 e da ultimo Bradley 2020.

⁴⁹ Vd. per esempio Liv. 8.16.6; 8.17.1-2; 8.22.9-10; 10.16.1-2; 10.25.4-11; 10.39.1; 10.46.1-16. Discussione di questi passi in Rosenstein 2004, p. 204.

⁵⁰ Sulla durata delle campagne militari vd. Rosenstein 2004, pp. 31-35. Per le date dei trionfi: *InscrIt* 13.1.71-75.

⁵¹ Vedi Loreto 1993 e già Develin 1979.

⁵² I casi più celebri sono quelli di Q. Fabio Massimo Rulliano (*mag. eq.* 325, *cos.* I 322, II 310, III 308, *pro cos.* 307, *cos.* IV 297, *pro cos.* 296, *cos.* V 295), Q. Fabio Massimo Gurgite (*cos.* I 292, *pro cos.* 291, *cos.* II 276), L. Papirio Cursor *pater* (*cos.* I 320, *cos.* II 319, *cos.* III 315, *cos.* IV 313), C. Giunio Bubulco (*cos.* I 317, *cos.* II 313,

Infine, va registrato come in questi anni sembri farsi strada una nuova modalità di distribuzione delle spoglie di guerra tra la truppa. Se da una parte è infatti innegabile che sin dalle prime fasi dell'espansione repubblicana (e forse addirittura monarchica), la suddivisione del bottino catturato durante una campagna avesse rappresentato una delle principali forme di retribuzione del servizio militare⁵³, dall'altra le fonti lasciano trapelare, per i decenni a cavallo tra IV e III secolo, un'attenzione più marcata dei soldati per l'utile e, al contempo, una maggiore disponibilità dei comandanti ad assecondare i desideri dei loro uomini con generose largizioni⁵⁴. Un insieme di dati che trasmette pertanto l'immagine di un panorama in continuo cambiamento, dove le mutate e più articolate esigenze belliche impongono l'introduzione di innovative pratiche militari che a loro volta suscitano lo sviluppo di nuovi approcci politici tra determinati membri della *nobilitas* e i soldati.

Ora, il fatto che i protagonisti delle più rilevanti imprese belliche del periodo e, di conseguenza, quelli più toccati dallo sviluppo di queste nuove dinamiche *milites-imperatores*, siano al tempo stesso i principali artefici di alcune delle più importanti opere edilizie realizzate in quest'epoca – opere nelle quali, come si è visto, si delinea la precisa volontà di esaltare questa nuova dimensione *collettiva* delle operazioni militari –, spinge, in conclusione, a individuare un preciso nesso tra i due campi⁵⁵, e a ravvisare in questa così estesa e mirata attività edilizia un riflesso dell'importanza assunta dall'esercito nello sviluppo del dibattito politico interno alla *nobilitas*. In altre parole, mentre diversi studiosi hanno voluto vedere in queste attività il tentativo dei singoli *nobiles* di marcare la distanza non solo con i loro pari competitori, ma con la stessa popolazione, credo invece che il discorso possa (e debba) essere ribaltato, e che tali opere servissero soprattutto per riavvicinare i loro realizzatori con quella parte della cittadinanza con cui essi avevano già maturato una comune esperienza militare e il cui sostegno politico essi contavano di guadagnare.

A tal proposito va infatti rilevato come proprio l'esercito si trovasse, già in età medio-repubblicana, nella posizione di giocare un ruolo chiave nel risolvere alcune dinamiche relative allo sviluppo della competizione intra-nobiliare in virtù di taluni fattori che lo rendevano terreno privilegiato per la ricerca di quel consenso attraverso cui doveva inevitabilmente passare

cos. III 311, *dict.* 302), Ap. Claudio Cieco (cos. I 307, cos. II 296, *pr.* 295), L. Postumio Megello (cos. I 305, cos. II 294, cos. III 291), M. Curio Dentato (cos. I 290, *pr.* 283, cos. II 275, cos. III 274). Cfr. Hölkeskamp 1987, pp. 129 ss.; Loreto 1993, pp. 62-63; Beck 2005, pp. 114-122 e, per i comandi straordinari, Bellomo 2019, pp. 44-58.

⁵³ Per l'età monarchica vd. *Chron. a.* 354, p. 144.5-17.

⁵⁴ A tal proposito, non mi sento tuttavia di condividere in pieno l'opinione di Loreto 1993, pp. 89-91, secondo cui questa nuova prassi avrebbe avuto principalmente finalità economiche – tese a fornire forme di sussidio in un periodo di grave crisi economica – e non politiche. Al contrario, mi sembra che essa rispecchi la volontà di fidelizzare la truppa sfruttando proprio l'accesso a nuove e ingenti risorse economiche.

⁵⁵ Vd. in un certo modo già Hölcher 1994, p. 50: «Molto probabilmente non si tratta di una distorsione della tradizione se ci viene tramandata solo una ristretta cerchia di politici e di monumenti, che sono collegati tra di loro vicendevolmente. Piuttosto ciò deve corrispondere alla realtà storica dell'epoca. Si può ipotizzare che i monumenti pubblici abbiano contribuito in qualche modo alla stabilizzazione e delimitazione della nuova nobiltà magistratuale».

la costruzione (pratica, nonché ideologica) del governo dell'élite dominante⁵⁶. Fattori che avevano a che fare, per esempio, con la possibilità, per i comandanti di turno, di trascorrere diversi mesi a stretto contatto con cittadini i cui voti nei *comitia* potevano numericamente contare moltissimo⁵⁷, o con l'opportunità, per gli stessi condottieri, di poter "legalmente" acquisire il sostegno di questi uomini per mezzo di generose donazioni nella fase di distribuzione delle spoglie di guerra, nonché, infine, con il riconoscimento del fatto che questi uomini si trovassero, in questa fase, nella posizione di poter fisicamente e assiduamente partecipare alle votazioni grazie all'estensione non ancora così marcata dell'*Ager Romanus*⁵⁸.

Considerato tutto questo, appare allora assai verosimile, a mio avviso, che l'attività edilizia venisse percepita come strumento privilegiato per cementare ulteriormente tali legami e per garantirsi il sostegno duraturo di questi cittadini nell'agone politico⁵⁹. La costruzione di templi collocati lungo la *via Triumphalis* o in luoghi altrettanto visibili e adornati con scene che ricordavano i dettagli più salienti delle campagne che avevano portato alla loro costruzione, nonché l'abbellimento di luoghi pubblici (come il foro o il *Comitium*) con le spoglie sottratte al nemico, dovevano in altre parole ricordare continuamente ai cittadini/ex-soldati la parte da essi avuta nella crescita (simbolica, ma non solo) della città e l'esperienza che essi avevano condiviso con un singolo comandante o con una determinata famiglia nobile⁶⁰. Fattori, questi ultimi, che dovevano altresì sospingerli, ogni volta che essi si recavano a Roma ad ammirare questi monumenti, a tradurre la loro approvazione in sostegno elettorale⁶¹.

⁵⁶ Per un'ottima messa a punto sul dibattito relativo alla cultura e alla prassi politica romana in età repubblicana vd. la discussione raccolta nel fascicolo 47.2 (2006) di *Studi storici*, con gli interventi di Hölkeskamp, David, Yakobson e Zecchini. Cfr. inoltre Hölkeskamp 2017 e Id. 2019.

⁵⁷ Per questioni "numeriche" relative al numero di cittadini che potevano fisicamente partecipare alle votazioni nel *Comitium*, nel foro, così come nel Campo Marzio vd. Mouritsen 2001, pp. 19-37, con cifre che oscillano tra i 4,000 e i 10,000 votanti. È ovvio che in un simile contesto garantirsi l'appoggio anche solo di una parte delle tradizionali 2 legioni poste sotto il comando di ogni console poteva realmente fare la differenza.

⁵⁸ Sull'estensione dell'*Ager Romanus* in questo periodo vd. Toynbee 2020, p. 185 e Gargola 2017, p. 117.

⁵⁹ Verso un riconoscimento dell'attività edilizia come strumento di costruzione del consenso propende anche Padilla Peralta 2020, *passim*, che tuttavia non la collega all'ambito prettamente militare, ma civico-religioso: le costruzioni templari di fine IV-inizio III secolo avrebbero cioè avuto come obiettivo primario quello di rafforzare lo spirito comunitario instillando nei cittadini grande fiducia nello Stato, soprattutto dal momento che questi progetti edilizi si traducevano in grandi investimenti pubblici di cui primi beneficiari erano proprio quei cittadini direttamente impiegati nelle opere come lavoratori.

⁶⁰ A tal proposito va osservato che la realizzazione, per esempio, di un tempio il cui voto era stato effettuato nei momenti più critici di una campagna militare finiva inevitabilmente per creare un rapporto privilegiato non solo tra la divinità e il votante, ma tra tutti quegli uomini che erano stati testimoni e beneficiari diretti dell'intervento salvifico del dio. La costruzione del tempio doveva quindi servire da memoria imperitura dell'evento, nonché fungere al tempo stesso da forte fattore unificante per coloro che vi avevano partecipato in prima persona. Vd. Abernethy 2010 (per le procedure relative al voto) e cfr. Davies 2017, p. 57: «for soldiers who fought the battles, temples brought a measure of glory».

⁶¹ Vd. già le osservazioni finali di Holloway 2002, p. 217: «Finally, it seems likely that veterans would mill around triumphal paintings and other commemorations of military campaigns long after their dedication, reminiscing about the fight and bragging about their own exploits; such self-aggrandizement, similar to Mancinus's actions, could only increase the *gloria* of the victory commemorated by the images».

BIBLIOGRAFIA

- Aberson 1994 = M. Aberson, *Temples votifs et butin de guerre dans la Rome republicaine*, Roma 1994.
- Aberson 2010 = M. Aberson, *Dire le vœu sur le champ de bataille*, in *MEFRA* 122, 2010, pp. 493-501.
- Armstrong 2016 = J. Armstrong, *War and Society in Early Rome. From Warlords to Generals*, Cambridge 2016.
- Bastien 2007 = J.-L. Bastien, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République*, Roma 2007.
- Beard 2007 = M. Beard, *The Roman Triumph*, Cambridge. Mass.-London 2007.
- Beck 2005 = H. Beck, *Karriere und Hierarchie. Die römische Aristokratie und die Anfänge des cursus honorum in der mittleren Republik*, Berlin 2005.
- Bellomo 2019 = M. Bellomo, *Il comando militare a Roma nell'età delle guerre puniche (264-201 a.C.)*, Stuttgart 2019.
- Bernard 2018 = S. Bernard, *Building Mid-Republican Rome: Labor, Architecture, and the Urban Economy*, Oxford 2018.
- Bernard 2019 = S. Bernard, *Political Competition and Economic Change in Mid-Republican Rome*, in C. Damon and Chr. Pieper (ed.), *Eris vs. Aemulatio. Valuing Competition in Classical Antiquity*, Leiden-Boston 2019, pp. 230-250.
- Bradley 2020 = G. Bradley, *Early Rome to 290 BCE. The Beginning of the City and the Rise of the Republic*, Edinburgh 2020.
- Cifarelli - Gatti - Palombi 2019 = F.M. Cifarelli, S. Gatti, D. Palombi (a cura di), *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama* (Atti Roma 2017), Roma 2019.
- Coarelli 1988 = F. Coarelli, *Colonizzazione romana e viabilità*, in *DialA* 6, 1988, pp. 35-48.
- Coarelli 1990 = F. Coarelli, *Cultura artistica e società*, in A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma, 2.1 La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 159-185.
- Coarelli 1992 = F. Coarelli, *Il foro romano, 2. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1992².
- Coarelli 1997 = F. Coarelli, *Il Campo Marzio. 1: Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.
- Coarelli 2012 = F. Coarelli, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'impero*, Roma 2012.
- Coarelli 2014 = F. Coarelli, *Collis. Il Quirinale e il Viminale nell'antichità*, Roma 2014.
- Curti 2000 = E. Curti, *From Concordia to the Quirinal: Notes on Religion and Politics in Mid-Republican/ Hellenistic Rome*, in E. Bispham and C. Smith (ed.), *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy: Evidence and Experience*, Edinburgh 2000, pp. 77-91.
- David 2006 = J.-M. David, *Una repubblica in cantiere*, in *StStor* 47.2, 2006, pp. 365-376.
- Davies 2017 = P.J.E. Davies, *Architecture and Politics in Republican Rome*, Cambridge 2017.
- Develin 1979 = R. Develin, *Patterns in Office-Holding 366-49 B.C.*, Bruxelles 1979.

- Drogula 2015 = F.K. Drogula, *Commanders & Command in the Roman Republic and Early Empire*, Chapel Hill 2015.
- Eder 1990 = W. Eder (Hrsgb.), *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik*, Stuttgart 1990.
- Favro 2014 = D. Favro, *Moving Events: Curating the Memory of the Roman Triumph*, in K. Galinsky (ed. by), *Memoria romana. Memory in Rome and Rome in Memory*, Ann Arbor 2014, pp. 85-102.
- Fehr 1985/6 = B. Fehr, *Das Militär als Leitbild: Politische Funktion und gruppenspezifische Wahrnehmung des Traiansforums und der Traianssäule*, in *Hephaistos* 7/8, 1985/6, pp. 39-60.
- Gargola 2017 = D.J. Gargola, *The Shape of the Roman Order. The Republic and its Spaces*, Chapel Hill 2017.
- Harris 1990 = W.V. Harris, *Roman Warfare in the Economic and Social Context of the 4th Century B.C.*, in W. Eder (Hrsgb.), *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen republik*, Stuttgart 1990, pp. 494-510.
- Hölkeskamp 1987 = K.-J. Hölkeskamp, *Die Entstehung der Nobilität: Studien zur sozialen und politischen Geschichte der römischen Republik im 4. Jh. v. Chr.*, Stuttgart 1987.
- Hölkeskamp 1993 = K.-J. Hölkeskamp, *Conquest, Competition and Consensus: Roman Expansion in Italy and the Rise of the "Nobilitas"*, in *Historia* 42, 1993, pp. 12-39.
- Hölkeskamp 2006 = K.-J. Hölkeskamp, *Rituali e cerimonie "alla romana". Nuove prospettive sulla cultura politica dell'età repubblicana*, in *StStor* 47.2, 2006, pp. 319-363.
- Hölkeskamp 2016 = K.-J. Hölkeskamp, *Modelli per una repubblica. La cultura politica nell'antica Roma e la ricerca degli ultimi decenni* (trad. it. di E. Bianchi e M.C. Mazzotta), Roma 2016.
- Hölkeskamp 2017 = K.-J. Hölkeskamp, *Politische Kultur: Karriere eines Konzepts: Ansätze und Anwendungen am Beispiel der römischen Republik*, in M. Haake, A.-C. Harders (Hrsgb.), *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik: Bilanzen und Perspektiven. Akten der internationalen Tagung anlässlich des 70. Todestages von Friedrich Münzer (Münster, 18.-20. Oktober 2012)*, Stuttgart 2017, pp. 457-495.
- Hölkeskamp 2019 = K.-J. Hölkeskamp, *'Cultural Turn' oder gar Paradigmenwechsel in der Althistorie? Die politische Kultur der römischen Republik in der neueren Forschung*, in *Hist-Zeitsch* 309.1, 2019, pp. 1-35.
- Holloway 2002 = P.J. Hollyday, *The Origins of Roman Historical Commemoration in the Visual Arts*, Cambridge 2002.
- Hölscher 1994 = T. Hölscher, *Monumenti statali e pubblico*, Roma 1994.
- Humm 2005 = M. Humm, *Appius Claudius Caecus: la République accomplie*, Roma 2005.
- La Rocca 2008 = E. La Rocca, *La processione trionfale come spettacolo per il popolo romano. Trionfi antichi, spettacoli moderni*, in E. La Rocca, S. Tortorella (a cura di), *Trionfi romani*, Roma 2008, pp. 34-55.

- Loreto 1993 = L. Loreto, *Un'epoca di buon senso. Decisione, consenso e Stato a Roma tra il 326 e il 264 a.C.*, Amsterdam 1993.
- LTUR = E.M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Voll. 1-6, Roma 1993-2000.
- Moormann 2011 = E.M. Moormann, *Divine Interiors: Mural Paintings in Greek and Roman Sanctuaries*, Amsterdam 2011.
- Mouritsen 2001 = H. Mouritsen, *Plebs and Politics in the Late Roman Republic*, Cambridge 2001.
- Muccigrosso 1998 = J.D. Muccigrosso, *Factional Competition and Monumental Construction in Mid-Republican Rome*, Ann Arbor 1998.
- Orlin 1997 = E.M. Orlin, *Temples, Religion, and Politics in the Roman Republic*, Leiden-New York 1997.
- Östenberg 2009 = I. Östenberg, *Staging the World. Spoils, Captives, and Representations in the Roman Triumphal Procession*, Oxford 2009.
- Östenberg 2010 = I. Östenberg, *Circum meta fertur: An Alternative Reading of the Triumphal Route*, in *Historia* 59, 2010, pp. 303-320.
- Padilla Peralta 2020 = Dan-El Padilla Peralta, *Divine Institutions. Religions and Community in the Middle Roman Republic*, Princeton 2020.
- Peppe 1990 = L. Peppe, *La nozione di populus e le sue valenze. Con un'indagine sulla terminologia pubblicistica nelle formule della evocatio e della devotio*, in W. Eder (Hrsgb.), *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik*, Stuttgart 1990, pp. 312-343.
- Piacentin 2018 = S. Piacentin, *The Role of Aedilician Fines in the Making of Public Rome*, in *Historia* 67, 2018, pp. 103-126.
- Pietilä-Castrén 1987 = L. Pietilä-Castrén, *Magnificentia publica. The Victory Monuments of the Roman Generals in the Era of the Punic Wars*, Helsinki 1987.
- Popkin 2016 = M.L. Popkin, *The Architecture of the Roman Triumph. Monuments, Memory, and Identity*, Cambridge 2016.
- Rawson 1990 = E. Rawson, *The Antiquarian Tradition: Spoils and Representations of Foreign Armour*, in W. Eder (Hrsgb.), *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen republik*, Stuttgart 1990, pp. 158-173.
- Rich 2014 = J. Rich, *The Triumph in the Roman Republic: Frequency, Fluctuation and Policy*, in C.H. Lange, F.J. Vervaeke (ed.), *The Roman Republican Triumph beyond the Spectacle*, Roma 2014, pp. 197-258.
- Roma medio repubblicana = *Roma medio repubblicana: aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma 1973.
- Rosenstein 2004 = N. Rosenstein, *Rome at War. Farms, Families, and Death in the Middle Republic*, Chapel Hill-London 2004.
- Rouveret 1987-1989 = A. Rouveret, *Les lieux de le memoire publique: quelques remarques sur la fonction des tableaux dans la cité*, in *Opus* 6-8, 1987-89, pp. 101-124.

- Russell 2016 = A. Russell, *The Politics of Public Spaces in Republican Rome*, Cambridge 2016.
- Russo 2010 = F. Russo, *Il concetto di Italia nelle relazioni di Roma con Cartagine e Pirro*, in *Historia* 59, 2010, pp. 74-105.
- Shatzman 1975 = I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles 1975.
- Steinby 2012 = E.M. Steinby, *Edilizia pubblica e potere politico nella Roma repubblicana*, Roma 2012.
- Terrenato 2019 = N. Terrenato, *The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge 2019.
- Timpe 1990 = D. Timpe, *Das Kriegsmonopol des römischen Staates*, in W. Eder (Hrsgb.), *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik*, Stuttgart 1990, pp. 368-387.
- Tortorella 2010 = S. Tortorella, *Le raffigurazioni pittoriche "trionfali". Affreschi, quadri, iscrizioni dipinte*, in I. Bragantini (a cura di), *Atti del X congresso internazionale AIPMA*, Napoli 2010, pp. 113-126.
- Toynbee 2020 = A.J. Toynbee, *L'eredità di Annibale. Roma e l'Italia prima di Annibale*, Vol. I, Milano 2020.
- Wallace 1990 = R.W. Wallace, *Hellenization and Roman Society in the Late Fourth Century B.C.: A Methodological Critique*, in W. Eder (Hrsgb.), *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik*, Stuttgart 1990, pp. 278-292.
- Wiseman 1987 = T.P. Wiseman, *Conspicui postes tectaque digna deo: The Public Image of Aristocratic and Imperial Houses in the Late Republic and early Empire*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I^{er} siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.)*, Roma 1987, pp. 393-413.
- Wiseman, *Roman Republican Road-Building*, in *PBSR* 38, 1970, pp. 122-152.
- Yakobson 2006 = A. Yakobson, *Il popolo romano, il sistema e l' "élite": il dibattito continua*, in *StStor* 47.2, 2006, pp. 377-393.
- Zecchini 2006 = G. Zecchini, *In margine a "Rekonstruktionen einer Republik" di K.-J. Hölkeskamp*, in *StStor* 47.2, 2006, pp. 395-404.
- Ziolkowski 1992 = A. Ziolkowski, *The Temples of Mid-Republican Rome and their Historical and Topographical Context*, Roma 1992.

Simonetta Segenni

SINE ULLA INSCRIPTIONE NOMINIS MEI.

RESTAURI NELLA ROMA AUGUSTEA: ALCUNE CONSIDERAZIONI SU
RGDA 19, 1; 20,1

Un noto passo di Svetonio¹ ricorda che Augusto leggeva al senato opere intere e spesso le rendeva note al popolo attraverso editti². Tra queste, oltre all'orazione *de prole augenda*, pronunciata nel 131 a.C. da Q. *Caecilius Metellus Macedonicus*, allora censore³, Svetonio menziona l'orazione *de modo aedificiorum* di P. *Rutilius Rufus*.

Non ci è noto il momento in cui P. *Rutilius Rufus* pronunciò questa orazione⁴, né, in modo specifico, il suo contenuto. Ma, forse, verosimilmente, Augusto si richiamò, in qualche misura, proprio a ciò che P. *Rutilius Rufus* aveva proposto nella sua orazione quando stabilì, con la sua *lex Iulia de modo aedificiorum*, che gli edifici, a Roma, non dovessero superare l'altezza di 70 piedi (circa 20 metri)⁵.

Erano, queste, disposizioni che intendevano evitare il problema dei crolli frequenti che avvenivano nella città e limitare l'impatto nel tessuto urbano degli incendi, problema drammatico ed endemico a Roma⁶.

¹ Suet., *Aug.*, 89, 2: *Etiam libros totos et senatui recitavit et populo notos per edictum saepe fecit, ut orationes Q. Metelli "de prole augenda" et Rutili "de modo aedificiorum" quo magis persuaderet utramque rem non a se primo animadversam, sed antiquis iam tunc curae fuisse.* Vd. De Biasi, Ferrero 2003, p. 429, p. 164 e n. 37.

² Interessante qui sembra, a mio parere, anche il riferimento agli *edicta* di Augusto. La notazione di Svetonio può far riflettere sul loro contenuto e sul loro carattere.

³ Sull'orazione *de prole augenda* vd. Mastorosa 2007, pp. 281-284 (anche riguardo all'attribuzione dell'orazione al censore del 131 a.C.).

⁴ Stando a Cicerone (*Cic., Planc.* 21, 52), P. *Rutilius Rufus* non venne eletto all'edilità, sebbene alcuni studiosi ritengono fosse stato edile nel 111 a.C. (Rotondi 1912, p. 447). Divenne pretore probabilmente nel 118 a.C. (Broughton 1951, p. 527). Per la carriera e la vicenda politica di P. *Rutilius Rufus*, e per la discussione riguardo all'edilità e alla data della pretura vd. Manzo 2016, pp. 10-30, soprattutto p. 11. Per un'analisi approfondita dell'orazione vd. Manzo 2016, pp. 89-91, 103-104 (cfr. anche Tac., *Hist.* 2, 71; Gell., 15, 1, 2). Sull'orazione vd. anche Procchi 2020, p. 108.

⁵ Strab., 5, 3, 7.

⁶ Sottolineo che Strabone ricorda le disposizioni di Augusto relative all'altezza degli edifici in evidente collegamento con il problema degli incendi. Sulla *lex Iulia de modo aedificiorum* e sulla datazione della legge, per

Ancora una volta Augusto si richiama agli esempi del passato repubblicano come del resto afferma nelle *Res gestae*⁷, e, in questo caso, come afferma Svetonio, all'attenzione (*cura*) che a questo problema già dagli *antiqui* era stata riservata.

Non era lui, il *princeps*, dunque, che per primo si occupava di questo problema. E che proponeva disposizioni forse impopolari.

Dal passo svetoniano, dunque, possono scaturire molte e varie riflessioni, ma soprattutto occorre rilevare che bene si inquadra nel programma augusteo – che fu in primo luogo ideologico e politico, ma anche amministrativo – di rinnovamento edilizio ed urbanistico della città di Roma, della capitale dell'impero.

Nei capitoli delle *Res gestae* (19-21) compresi nella sezione dedicata alle *impensae*, il *princeps* tratta delle spese che aveva sostenuto per nuove costruzioni e restauri. È un elenco imponente nella sua scarna sinteticità, e che tradisce la profonda trasformazione urbanistica ed edilizia che interessò Roma in quegli anni, in età augustea.

Templi, edifici pubblici e monumenti furono costruiti o restaurati da Augusto⁸. Roma ne fu completamente trasformata. I segni della presenza del *princeps* e del nuovo regime andavano a occupare, ad affollare, con costruzioni nuove o restaurate, gli spazi della città. Il nome di Augusto, della sua *domus*, si leggeva o veniva evocato forse quasi ovunque.

Nelle *Res gestae*, tuttavia, Augusto volle sottolineare che in alcuni casi preferì che non venisse ricordato con un'iscrizione, *sine ulla inscriptione nominis mei*, il suo intervento di restauro⁹.

Anche nell'orazione funebre per Augusto, Tiberio, menzionando i restauri effettuati dal *princeps*, affermava che Augusto non volle privare del merito e della gloria della costruzione coloro che in passato le avevano edificate¹⁰.

La *porticus Octavia*, presso il circo Flaminio, è uno dei casi menzionati nelle *Res Gestae*¹¹. Era stata costruita da Cn. Ottavio, console nel 165 a.C., vincitore nel 168 a.C. della battaglia navale contro Perseo, che aveva ottenuto nel 166 a.C., grazie a questa vittoria, il trionfo, *triumphus navalis de rege Perseo*¹². Descritta come un vero gioiello¹³, la *porticus* era

la quale è stata proposta la data del 18 a.C. o del 6 a.C., vd. Procchi 2020, pp. 106-107. Cfr. riguardo al passo di Strabone anche Sablayrolles 1996, pp. 24, 33, 40, 427, 428.

⁷ RGDA 8, 5: *Legibus novis me auctore latis multa exempla maiorum exolescentia iam ex nostro saeculo reduxi et ipse multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi.*

⁸ Per un elenco cronologico degli edifici costruiti in età augustea vd. Shipley 1931. Come Augusto ricorda in RDGA, 20, 4, già nel 28 a.C., durante il suo sesto consolato ben ottantadue furono i *templa deum* da lui restaurati *ex auctoritate senatus, nullo praetermisso*. Livio (Liv., 4, 20,7) presenta Augusto come *templorum omnium conditor aut restitutor* e anche Svetonio (Suet., Aug. 30, 2) afferma *aedes sacras vetustate conlapsas aut incendio absumptas refecit*.

⁹ Eck 1984, pp. 132-133; Corbier 1987, pp. 27-60.

¹⁰ Dio, 56, 40, 5.

¹¹ RGDA 19, 1: *Porticum ad Circum Flaminium, quam sum appellari passus ex nomine eius qui priorem eodem in solo fecerat Octaviam.*

¹² Per la *porticus Octavia* vd. LTUR, s.v., pp. 139-141 (A. Viscogliosi).

¹³ Fest. 188L.; Plin., N.H., 34,13. Vd. La Rocca 1987, pp. 357-358.

andata distrutta da un incendio nella tarda repubblica e fu ricostruita da Ottaviano probabilmente nel 33 a.C., *de manubiis*, con il bottino della guerra condotta in Illiria. Qui furono esposte le insegne riconquistate nel corso della campagna militare¹⁴.

Ottaviano preferì in questo caso che la *porticus* mantenesse il nome del costruttore, di *Cn. Octavius*. In questo periodo lo scontro politico tra Ottaviano e Marco Antonio si stava consumando in un clima arroventato, tra pesanti attacchi personali. Marco Antonio tra l'altro scherniva Ottaviano proprio per le sue modeste origini¹⁵. Conservando nella *porticus* il nome del costruttore, un *Octavius*, il futuro *princeps* suggeriva indirettamente suoi collegamenti con l'antica, aristocratica, *gens Octavia*¹⁶.

Gli altri due edifici restaurati da Augusto, *impensa grandi*, erano il *Capitolium* e il teatro di Pompeo¹⁷.

Dopo l'incendio dell'83-80 a.C., che aveva avuto connotazioni poco chiare e che aveva causato gravi danni e la perdita di numerose ricchezze¹⁸, *Q. Lutatius Catulus*, console nel 78 a.C., ebbe l'incarico di effettuare il restauro del tempio di Giove Capitolino¹⁹. I lavori si protrassero probabilmente fino al 62 a.C., quando Cesare, allora pretore, cercò senza successo di affidarli a Pompeo²⁰.

L'intervento di restauro di Augusto dovrebbe risalire al 9 a.C., quando il *Capitolium* fu colpito da un fulmine²¹, e, come afferma Tacito, *Lutati Catuli nomen inter tanta Caesarum opera usque ad Vitellium mansit*²².

Il teatro di Pompeo conobbe i lavori di restauro di Ottaviano nel 32 a.C.²³ e successivamente dopo l'incendio del 22 d.C. che lo aveva distrutto, Tiberio promise di riedificarlo²⁴. Anche Tiberio volle che fosse mantenuto il nome di Pompeo, richiamandosi a ciò che in passato aveva fatto Augusto e motivava il suo intervento di restauro con il fatto che nessuno della famiglia sarebbe stato in grado di effettuare questi lavori²⁵.

Lepido nello stesso periodo, aveva chiesto al senato di restaurare e adornare a proprie spese la basilica di Emilio Paolo, monumento della *gens Aemilia*²⁶. Lepido, dunque, nono-

¹⁴ App., *Bell. Ill.*, 28.

¹⁵ Suet., *Aug.*, 4.

¹⁶ Vd. La Rocca 1987, pp. 357-358.

¹⁷ RGDA, 20, 1: *Capitolium et Pompeium theatrum utrumque opus impensa grandi refeci sine ulla inscriptione nominis mei*.

¹⁸ App., *B.C.*, I, 83; Tac., *Hist.*, III, 72, 2. Per l'incendio del *Capitolium* vd. Sablayrolles 1996, p. 776-777; Arata 2010.

¹⁹ Cic., *II Verr.*, 4, 31. Vd. soprattutto Arata 2010 per il restauro del tempio da parte di Lutazio Catulo.

²⁰ Suet., *Iul.*, 15.

²¹ Dio, 55, 1, 1. Vd. Shipley 1931, p. 52; Scheid 2007, p. 57.

²² Tac., *Hist.*, III, 72,3.

²³ *LTUR*, s.v. pp. 35-38 (P. Gros).

²⁴ Sablayrolles 1996, p. 782.

²⁵ Tac., *Ann.*, III, 72,2: *At Pompei theatrum igne fortuito haustum Caesar extracturum pollicitus est, eo quod nemo e familia restaurando sufficeret, manente tamen nomine Pompei*.

²⁶ Tac., *Ann.*, III, 72,1.

stante le sue modeste ricchezze, volle seguire l'antica consuetudine e ripristinare l'*avitum decus* per la sua *gens*²⁷: la richiesta venne accolta, *etiam erat tum in more publica munificentia*²⁸.

Augusto del resto aveva invitato i *principes viri* a contribuire al rinnovamento edilizio di Roma, a costruire, ma anche a restaurare, monumenti ed edifici pubblici della Roma in quegli anni²⁹. Erano i *virii triumphales*, che usarono per i loro interventi nell'edilizia cittadina o per i loro monumenti la *manubialis pecunia*³⁰. Ne offre un breve elenco Svetonio³¹ mentre Tacito ricorda solo l'attività edilizia di Tauro, Filippo, Balbo³², che, con l'accordo di Augusto, impiegarono *hostiles exuvias aut exundantis opes* per abbellire la città, perché, come afferma Tacito, ne venisse loro gloria tra i posteri.

Prestigio e gloria derivavano dalla costruzione di monumenti ed edifici pubblici³³ e l'impiego delle proprie ricchezze per i restauri, poteva non offrire lo stesso prestigio, la stessa gloria.

Appare infatti significativo che durante il principato di Antonino Pio, le disposizioni che riguardavano il restauro di edifici pubblici, prevedevano che l'iscrizione collocata sull'opera pubblica conservasse il nome del costruttore e che venisse aggiunto quello di colui che l'aveva restaurata³⁴.

L'iscrizione dunque doveva tramandare la memoria di coloro che con la loro munificenza avevano abbellito la città con monumenti e nuove opere pubbliche e di coloro che, restaurandoli, ne avevano permesso la conservazione.

²⁷ Occorre rilevare che in età tardo repubblicana le famiglie dell'aristocrazia si contendevano il primato nella competizione politica anche attraverso il richiamo ai propri antenati: importanti in questo senso erano i monumenti che a loro si dovevano. Di qui l'interesse a provvedere al loro restauro. Cfr. Syme 1993, p. 164. Caso emblematico è costituito dal *Fornix Fabianus* (ILLRP 392), costruito da Q. Fabio Allobrogico nel 120 a.C. e restaurato nel 57 a.C. ad opera di Q. Fabius Maximus, edile in quell'anno, su cui vd. Blasi 2008, pp. 357-376.

²⁸ Per la *basilica Aemilia* vd. LTUR, s.v.

²⁹ Suet., Aug., 29: *sed et ceteros principes viros saepe hortatus est, ut pro facultate quisque monumentis vel novis vel reffectis et excultis urbem adornarent.*

³⁰ Vd. Shipley 1931 soprattutto per l'elenco complessivo dei trionfatori e delle opere pubbliche costruite o restaurate. Cfr. Bastien 2007, pp. 335, 342-343.

³¹ Suet. Aug., 29: *multaque a multis tunc exstructa sunt, sicut a Marcio Philippo aedes Herculis Musarum, a L. Cornificio aedes Dianae, ab Asinio Pollione atrium Libertatis, a Munatio Planco aedes Saturni, a Cornelio Balbo theatrum, a Statilio Tauro amphitheatrum, a M. vero Agrippa complura et egregia.* La lista di Svetonio non è completa e comprende personaggi che ottennero il trionfo in età triumvirale. L. Cornificio trionfò forse nel 33 a.C. *ex Africa* e restaurò il tempio di Diana sull'Aventino (Shipley 1931, pp. 30-32); Asinio Pollione trionfò sui Partini nel 39 a.C. e ricostruì l'*atrium Libertatis* e ivi collocò la prima biblioteca pubblica (Shipley 1931, pp. 19-21); L. Munazio Planco restaurò l'*aedes Saturni* dopo il trionfo del 43 a.C. *ex Gallia* (vd. Shipley 1931, pp. 15-16).

³² Tacito ricorda solo tre trionfatori che operarono in età triumvirale e augustea. T. Statilius Taurus ebbe il trionfo *ex Africa* nel 34 a.C. e a lui si deve l'anfiteatro che va sotto il suo nome (Shipley 1931, pp. 24-25); L. Marcus Philippus dopo il trionfo *ex Hispania* nel 33 a.C. ricostruì il tempio di *Hercules Musarum* (Shipley 1931, pp. 29-30); dopo il trionfo del 19 a.C. *ex Africa* sui Garamanti, Cornelio Balbo costruì il teatro che porta il suo nome, che venne dedicato nel 13 a.C. (Shipley 1931, p. 37).

³³ Suet., Aug. 30. Non era forse altrettanto prestigioso riparare strade: venne accolto – pare – l'invito di Augusto ai trionfatori di intervenire sulla rete viaria, lastricando le strade, solo da Calvisio Sabino, che trionfò *ex Hispania* nel 28 a.C. e da Messalla Corvino che trionfò nel 27 a.C. *ex Gallia* (Shipley 1931, pp. 34-36; Bastien 2007, pp. 343-344).

³⁴ Dig., 50, 10,7. Vd. Segenni 2001, p. 357.

BIBLIOGRAFIA

- Arata 2010 = F.P. Arata, *Nuove considerazioni a proposito del tempio di Giove Capitolino*, in *MEFRA* 122, 2, 2010, pp. 585-624.
- Bastien 2007 = J.-L. Bastien, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République*, Roma 2007.
- Blasi 2008 = M. Blasi, *Manipolazione della memoria o scherzo della memoria? I tre trionfi di Lucio Emilio Paolo*, in *Arch.Class.* 59, 2008, pp. 357-376.
- Broughton 1951 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II, New York 1951.
- Corbier 1987 = M. Corbier, *L'écriture dans l'espace public romain*, in *L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.C.-III siècle ap. J.C.)*, Roma 1987, pp. 27-60.
- De Biasi, Ferrero 2003 = L. De Biasi, A.M. Ferrero, *Cesare Augusto imperatore. Gli atti compiuti e i frammenti delle opere*, Torino 2003.
- Eck 1984 = W. Eck, *Senatorial Self-Representation. Development in Augustan Period*, in F. Millar, E. Segal (eds.), *Caesar Augustus. Seven Aspects*, Oxford 1984 pp. 129-167.
- Gagé 1935 = J. Gagé, *Res Gestae divi Augusti*, Paris 1935.
- La Rocca 1987 = E. La Rocca, *L'adesione senatoriale al consensus: i modi della propaganda augustea e tiberiana nei monumenti del Circo Flaminio*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. - III siècle apr. J.-C.)*, Roma 1987, pp. 347-372,
- Manzo 2016 = A. Manzo, *Magnum munus de iure respondendi sustinebat. Studi su Publio Rutilio Rufo*, Milano 2016.
- Mastrososa 2007 = I. Mastrososa, *I prodromi della lex Papia Poppea. La propaganda demografica di Augusto in Cassio Dione LVI, 2-9*, in M. Pani (a cura di), *Antidoron. Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, Pisa 2007, pp. 281-304.
- Procchi 2020 = F. Procchi, *Profili giuridici delle insulae a Roma antica I. Contesto urbano, esigenze abitative ed investimenti immobiliari tra tarda repubblica ed alto impero*, Torino 2020.
- Rotondi 1912 = G. Rotondi, *Leges publicae populi romani*, Milano 1912.
- Sablayrolles 1996 = R. Sablayrolles, *Libertinus miles. Les cohortes des vigiles*, Rome 1996.
- Segenni 2001 = S. Segenni, *Antonino Pio e le città dell'Italia. (Riflessioni su HA, v. Pii, 8,4)*, in *Athenaeum* 89, 2001, pp. 351-405.
- Scheid 2007 = J. Scheid, *Res Gestae Divi Augusti. Haut faits du Divin Auguste*, Paris 2007.
- Syme 1993 = R. Syme, *L'aristocrazia augustea*, Milano 1993.
- Shipley 1931 = F.W. Shipley, *Chronology of the Building Operations in Rome from the Death of Caesar to the Death of Augustus*, in *MAAR*, 9 1931, pp. 7-60.

Federico Russo

SU ALCUNI ASPETTI DELLA POLITICA EDILIZIA DI ANTONINO PIO

1. La legislazione romana di ambito edilizio introdusse, a partire dagli ultimi decenni dell'epoca repubblicana, una serie di regole sempre più dettagliate per limitare e reprimere la diffusione di abusi, quale la demolizione di edifici, pubblici o privati, per ricavarne materiale edilizio da reimpiego¹. Parallelamente, ed anzi conseguentemente all'esigenza espressa da questo tipo di legislazione, ci si preoccupò di favorire in ogni modo la manutenzione e la ristrutturazione di opere già esistenti, in modo da preservare l'integrità del tessuto urbano e più in generale il *decus urbis*².

Per quanto riguarda le procedure di finanziamento di tali operazioni, esse erano attribuite, in prima istanza, alla cassa pubblica di Roma come dei centri locali³. Nell'Urbe, erano solitamente i censori che, tramite appalto, assegnavano a dei *redemptores* la gestione della manutenzione dei fabbricati pubblici ampiamente intesi. È noto come ai *redemptores* fosse demandato l'obbligo⁴ di manutenzione (*tuitio* o *custodia*) di edifici sacri e non, e che anzi tali operazioni fossero previste espressamente nei contratti di *locatio* (o capitolati di appalto) redatti dai censori in età repubblicana. Inoltre, il meccanismo degli *ultra tribu-*

¹ Sulla legislazione edilizia di Roma ed in particolare sui divieti di demolizione esiste un'ampia bibliografia. Qui si cita a titolo esemplificativo: Philips 1973, Rainer 1987, Sargenti 1983, Sargenti 1984, Zaccaria Ruggiu 1990. In età imperiale, si ribadì il divieto di demolire gli edifici, a Roma e in Italia, per trarne materiale da costruzione: Procchi 2001, Procchi 2001a, Buongiorno 2010, Solidoro 2020. Sulle demolizioni nell'ambito dell'edilizia privata, spesso finalizzate ad un miglioramento delle condizioni abitative: Procchi 2020a, pp. 187-190. Si veda oltre per ulteriore bibliografia. Divieti analoghi furono recepiti anche nelle leggi locali, seppur con significative differenze: Cappelletti 2017 con bibliografia.

² Russo c.d.s.

³ Sul problema della manutenzione degli edifici a spese delle comunità e sui correlati concetti di *sarta tecta* (inteso come "opera pubbliche da conservare") e *ultra tributa* si veda l'ampia e approfondita disamina di Trisciuglio 1998, pp. 12-31.

⁴ Mateo 1999, pp. 33-88, Trisciuglio 1998, p. 27, Palma 1992, p. 197.

ta avrebbe assicurato, in modi ancora oggetto di discussione, (anche) la custodia dei *loca publica* appaltata a *redemptores* pagati dall'*aerarium*⁵. Essendo, dunque, prerogativa dei magistrati occuparsi, tramite varie procedure, della manutenzione degli edifici cittadini, le fonti di finanziamento preposte a tali attività erano perlopiù di natura pubblica, sebbene di origine sempre diversa. Significativo appare, a tal proposito, un passo da un'epistola di Cicerone del 46 a.C. (*Ad fam.* 13.11): *Quorum quidem omnia commoda omnesque facultates, quibus et sacra conficere et sarta tecta aedium sacrarum locorumque communium tueri possint, consistunt in iis uectigalibus quae habent in prouincia Gallia*. Nel rivolgersi a M. Iunius Brutus (propretore in Cisalpina), Cicerone ci fa sapere non solo dell'esistenza di *agri* posseduti dagli Arpinati in Italia settentrionale, ma anche che i *uectigalia* da essi provenienti erano utilizzati per l'allestimento di feste religiose e la manutenzione di edifici sacri e altri luoghi pubblici⁶.

D'altro canto, come in altri comparti dell'edilizia pubblica del mondo romano, non si dovrà porre in secondo piano il contributo degli evergeti privati, che, tra le varie attività intraprese a favore della comunità di appartenenza, si facevano spesso carico dei costi necessari alla ristrutturazione (meno spesso alla manutenzione) degli edifici cittadini⁷. Per questo motivo, non stupiscono quei provvedimenti, di età imperiale, tesi a stimolare le generosità dei privati a favore delle comunità di appartenenza⁸. Ad esempio, secondo Cassio Dione (60.25.2-3), Claudio proibì ai privati cittadini di esporre nelle proprie dimore quadri e statue che li raffigurassero senza previa autorizzazione del senato, mentre lo consentì a coloro che avessero finanziato la costruzione o la ristrutturazione di fabbricati pubblici. Si tratta con ogni evidenza di una misura finalizzata ad incentivare l'intervento privato in

⁵ Che tale meccanismo fosse vigente anche a livello locale è testimoniato dalla *Lex Flauia municipalis* (cap. 63, su cui Lamberti [1993], p. 319) e forse dalla *Tabula Heracleensis*, che alle già menzionate linee 73-76 pone un chiaro legame tra il pagamento da parte della città di un appalto (*ultra tributa* o *uectigalia*) e la necessità, per l'appaltatore, di assicurare la custodia e la manutenzione del fabbricato pubblico. Sulla testimonianza fornita dalla *Tabula Heracleensis*, si veda estensivamente Trisciuglio 1998, pp. 51-54. Sul meccanismo degli *ultra tributa*, Trisciuglio 1998, pp. 33-75 e Milazzo 1993.

⁶ Degno di nota appare il fatto che le entrate provenienti da questi terreni costituiscono *omnesque facultates* di cui gli Arpinati dispongono per finanziare le opere di conservazione dei luoghi pubblici della città, a suggerire quasi che non fossero previste altre fonti di approvvigionamento finanziario a tale scopo. Sono noti altri casi di città italiche che potevano contare sulla riscossione di *uectigalia* su territori provinciali: oltre ad Arpinum, Atella (anch'essa ebbe delle terre in Cisalpina: Cic. *Ad fam.* 13.7) e Capua (che ebbe alcune terre a Creta: Vell. Pat. 2.81.2; C.D. 49.14. 5). Su questi e altri possibili casi (come Teanum Sidicinum o Regium) si veda Biundo 2004, pp. 379-380; in generale, Paci 1999 e Mennella 1999.

⁷ La manutenzione degli edifici appare ad alcuni pratica evergetica "minore" rispetto ad altri interventi, maggiormente attestati. Così emerge dallo studio di Duncan Jones, che, partendo dalla documentazione epigrafica italica, pone in risalto come la maggior parte dei lasciti fosse destinata alla commemorazione del defunto, all'organizzazione di banchetti pubblici, alla distribuzione di *sportulae* e alla costruzione di edifici, mentre solo in minima parte essi riguardavano le spese di manutenzione di un edificio: Duncan Jones 1965, pp. 205-208. In generale, sulle pratiche evergetiche di ambito edilizio, Engfer 2017.

⁸ Corbo 2019, p. 96, Caenaro 2011/2012.

ambito edilizio, concedendo dei privilegi, solo formali ma dal forte impatto ideologico, a coloro che si fossero sobbarcati spese a favore dell'edilizia pubblica⁹.

Se in età flavia si ribadiranno alcuni concetti fondamentali della politica edilizia di età giulio-claudia¹⁰, sarà tuttavia solo in età antonina che il legislatore si occuperà più compiutamente di regolamentare le sovvenzioni private destinate alla costruzione o ristrutturazione di edifici pubblici.

Una primaria fonte di finanziamento privato era rappresentata dai legati testamentari¹¹, che furono peraltro oggetto di regolamentazione da parte di Antonino Pio, un rescritto imperiale del quale prevede la possibilità, per una città, di destinare il denaro ricevuto per testamento da privati alla *tutela* degli edifici cittadini, anche in deroga o addirittura in contrasto con le volontà del testatore (D. 50.10.7)¹²: *Pecuniam quae in opera noua legata est, potius in tutelam eorum operum quae sunt conuertendam, quam ad inchoandum opus erogandam diuus Pius rescripit; scilicet si satis operum ciuitas habeat et non facile ad reficienda ea pecunia inueniatur*. Si è ritenuto che l'imperatore volesse porre un limite alle eccessive spese che riguardavano la costruzione di edifici, concentrando le risorse disponibili sul restauro degli edifici già esistenti e distogliendole nel contempo dalla costruzione di nuove opere¹³.

Per quanto riguarda l'usanza per le città di ricevere denaro per via testamentaria, essa divenne espressamente prevista e concessa a partire da Nerva che colmò il vuoto normativo che caratterizzò il I secolo d.C.¹⁴ Successivamente, Adriano perfezionò la legislazione di Nerva (Ulp. 24.28)¹⁵: *Ciuitatibus omnibus, quae sub imperio populi Romani sunt, legari potest idque a Nerua introductum, postea a senatu, auctore Hadriano, diligentius constitutum est*. Si osserva dunque, nel II secolo d.C., la tendenza a razionalizzare le spese e soprattutto a rendere più flessibili le fonti di approvvigionamento finanziario (di origine privata) destinate alle opere pubbliche. Un altro passo del medesimo periodo specifica a quali scopi tali legati

⁹ Corbo 2019, p. 96.

¹⁰ Un *senatus consultum* di età flavia, menzionato da una costituzione di Alessandro Severo (C. 8.10.2), ribadisce il divieto di fare commercio di materiale edilizio di reimpiego, richiamandosi al concetto di *publicum decus*, che potrebbe essere danneggiato in caso di spoliazione volontaria di edifici. Ancora Vespasiano, entro una serie di misure atte a migliorare il tessuto urbano di Roma, permise la costruzione di nuovi edifici in aree abbandonate e vuote, lasciate in queste condizioni dai proprietari (Suet. *Vesp.* 8.5): *Deformis urbs veteribus incendiis ac ruinis erat; vacuas areas occupare et aedificare, si possessores cessarent, cuiusque permisit*. Sulla politica edilizia di Alessandro Severo si veda in particolare Nasti 2006. Sulla legislazione, soprattutto tardoimperiale, che regolò il pubblico decoro anche degli edifici privati si veda Robles Reyes 2001. Più in generale, Murga Gener 1976.

¹¹ Sulle donazioni a favore di città si veda in particolare Magioncalda 1999. In generale, Amelotti 1966.

¹² Su questo passo si veda anche Segenni 2001, p. 357. Il passo di Callistrato fa riferimento ad un lascito testamentario (*pecuniam quae ... legata est*).

¹³ Bosso 2006 ha ipotizzato che il rescritto antoniniano richiami una *sententia* di Paolo, che ne ribadirebbe la sostanza: (D. 50.8.7). In realtà, il rapporto tra il rescritto imperiale e la *sententia* paolina è molto più problematico di quanto si sia ipotizzato, poiché le due testimonianze sembrano riferirsi in realtà a due fattispecie differenti. Si veda a questo proposito Russo c.d.s.

¹⁴ Mrozek 1987, p. 54. Cfr. Magioncalda 1999, pp. 176-177.

¹⁵ Sulla possibilità per i *municipia* di ricevere legati, cfr. Orestano 2008, p. 38.

potessero essere istituiti (D. 30.122)¹⁶: *Ciuitatibus legari potest quod ad honorem ornatumque ciuitatis pertinet: ad ornatum puta quod ad instruendum forum theatrum stadium legatum fuerit: ad honorem puta quod ad munus edendum uenationemue ludos scenicos ludos circenses relictum fuerit aut quod ad diuisionem singulorum ciuium uel epulum relictum fuerit. Hoc amplius quod in alimenta infirmae aetatis, puta senioribus uel pueris puellisque relictum fuerit, ad honorem ciuitatis pertinere respondetur.* Il passo, da confrontare con D. 30.117, esplicita i motivi per cui era lecito lasciare del denaro alle città¹⁷, tra cui, in particolare, la possibilità di costruire nuovi edifici pubblici, che pertengono all'*ornatus* di una *ciuitas*. Successivamente, come si è visto, Antonino Pio si mosse nella medesima direzione dei suoi predecessori, e aggiunse ai vari scopi per cui una fondazione poteva essere istituita quello della *tutela degli opera vetera*, da preferire addirittura all'edificazione di nuovi fabbricati. Non ci soffermeremo in questa sede sui numerosi problemi che la testimonianza di Callistrato solleva, non ultimo quello della possibilità, per gli organi cittadini locali (verosimilmente i decurioni, coloro i quali cioè avevano la facoltà di disporre della *pecunia publica* di concerto con i magistrati cittadini), di disporre della *pecunia legata* diversamente dalla volontà espressa dal testatore (soprattutto nel caso in cui il dirottamento del denaro risponda ai criteri della *utilitas publica*)¹⁸. Semmai, ribadiremo come la legislazione edilizia di Antonino Pio fosse finalizzata ad incentivare le sovvenzioni private in favore di interventi di manutenzione degli edifici già esistenti, verosimilmente a causa non solo di una cattiva gestione finanziaria da parte dei centri locali, ma anche di una vera e propria competizione tra evergeti, che, come le fonti letterarie ci testimoniano, disseminava le città di opere non concluse, con grande danno per l'integrità architettonica ed urbanistica dei centri abitati¹⁹.

2. Antonino Pio cercò di stimolare l'attività evergetica di ambito edilizio, non solo rendendo più flessibili gli strumenti che la riguardavano, ma anche favorendo coloro che si sobbar-

¹⁶ Le Bras 1936, p. 37. Si veda, però, il caso richiamato da Plin. *Ep.* 10.75: Giulio Largo, volendo lasciare i suoi beni per testamento a due città della Bitinia, fece di Plinio il suo erede, con l'obbligo di devolvere il capitale, da cui Plinio avrebbe detratto una somma di 50000 sesterzi per sé, alle due città. Sulla testimonianza pliniana, si veda Sherwin White 1966, p. 330. Successivamente, oltre ai legati, furono concessi i *fidei commissa* (e forse anche legati da parte dei liberti), ma permase l'impossibilità per una comunità di essere nominata *heres* nel senso proprio del termine (Plin. *Ep.* 5.7.1). Si veda Ulp. 22.4: *nec municipia nec municipes heredes institui possunt quia incertum corpus est.* Sul problema si veda in generale, Duff 1938.

¹⁷ Mrozek 1987, p. 54, Magioncalda 1999, p. 177, Johnston 1985, p. 113.

¹⁸ In linea di principio risulta che fosse possibile ai decurioni disporre con un certo margine di autonomia, ed in certe condizioni, della *pecunia legata* ad una città. Un rescritto di Marco Aurelio e Lucio Vero (D. 50.12.13.1) stabiliva che le condizioni relative a donazioni in favore di una comunità avessero validità solo se di interesse pubblico; se invece esse fossero risultate *dammosae*, non avrebbero dovuto essere osservate. Si veda a questo proposito (e sul connesso ruolo dei *curatores kalendarum*): Russo c.d.s.

¹⁹ Fondamentali risultano, a questo proposito, le cosiddette orazioni civiche di Dione di Prusa ed alcune epistole del carteggio tra Plinio il Giovane e Traiano, su cui, da ultimo, Russo c.d.s.

cavano, al posto della comunità, le spese di abbellimento degli edifici pubblici, in omaggio a quel concetto di decoro urbano che informava la legislazione edilizia romana²⁰.

Il prosieguo del passo di Callistrato sopra citato²¹ getta infatti ulteriore luce su quale fosse lo spirito della politica edilizia perseguita da Antonino Pio, che dispose che colui che si fosse sobbarcato le spese di abbellimento di un edificio costruito da terzi potesse aggiungere il proprio nome sulle iscrizioni accanto a quello di coloro che avevano fatto costruire (spesso in concorso con la cassa pubblica) l'edificio oggetto dell'intervento²². Si tratta con ogni evidenza di una misura tesa a stimolare la generosità dei privati, valorizzandone nel contempo le ambizioni di visibilità e autocelebrazione, tratti tipici delle pratiche evergetiche. È infatti chiaro che l'indicazione di precisare l'entità della somma spesa dal privato, nel caso di un'opera eretta grazie ad un cofinanziamento pubblico, fosse finalizzata a metterne il risalto la liberalità secondo una consuetudine diffusa delle pratiche evergetiche²³. Da una prospettiva differente, il rescritto antoniniano appare avere anche lo scopo di stimolare le opere di abbellimento degli edifici, a favore, evidentemente, del decoro urbano. Tali interventi potevano prevedere l'impiego di marmi, come esplicitato dalla testimonianza di Callistrato, ma, immaginiamo, anche di altri mezzi che valorizzassero l'*ornatus* di un edificio²⁴, come delle *tabulae pictae*²⁵. A testimonianza di come tali elementi fossero intesi come parte integrante di un edificio, e perciò soggetti a protezione e tutela, nel 122 d.C. fu promulgato il cosiddetto *senatus consultum Acilianum* che impediva la separazione degli elementi decorativi dall'edificio di appartenenza tramite vendita o lasciti testamentari²⁶.

²⁰ Su questo problema, si veda in generale Corbo 2019.

²¹ D. 50.10.7: *Si quis opus ab alio factum adornare marmoribus vel alio quo modo ex voluntate populi facturum se pollicitus sit, nominis proprii titulo scribendo: manentibus priorum titulis, qui ea opera fecissent, id fieri debere senatus censuit. Quod si privati in opera, quae publica pecunia fiant, aliquam de suo adiecerint summam, ita titulo inscriptionis uti eos debere isdem mandatis cavetur, ut quantam summam contulerint in id opus, inscribant.*

²² Su questo aspetto della politica edilizia di Antonino Pio si veda Segenni 2001, p. 357. Sulle strategie poste in atto dai *principes* per sollecitare gli evergeti privati a restaurare edifici in rovina, Solidoro 2020, p. 96.

²³ Sul passo di Callistrato, Solidoro 2020, p. 96, Nasti 2006, pp. 180-181, Arcaria 1992, p. 185; secondo quest'ultimo, il testo potrebbe aver avuto origine a seguito di un giudizio, poiché appare degno di nota che il senato avesse emanato un decreto dal contenuto così circoscritto.

²⁴ Sul significato di *ornatus* e *ornamentum* nelle fonti letterarie si rimanda a Marano 2011, pp. 146-147. Nei documenti epigrafici, il termine *ornatus*, in contesto edilizio, è poco utilizzato. Si veda, ad esempio, CIL X 212, che testimonia la collocazione forse di una statua entro le terme locali *ad ornatum* di queste, e soprattutto CIL VI 1178 = ILS 5592, che ricorda i restauri del *macellum Liviae* effettuati sotto gli imperatori Valente e Graziano *ad ornatum urbis* (su cui brevemente Letta 2020, pp. 2-3). Altri esempi in CIL XIV 4719 da Ostia, e CIL XIV, 2946 da Praeneste, con *omni ornat(u)*.

²⁵ Un passo del Digesto (33.7.12.16, Ulp. 20 *ad sab.*) contribuisce a chiarire il concetto giuridico di *ornatus* e come esso si esplicasse: *quae sententia Cassii fuit, qui dicebat inter instrumentum et ornamentum multum interesse: instrumenti enim ea esse, quae ad tutelam domus pertinent, ornamenta, quae ad uoluptatem, sicuti tabulas pictas.* Sulla distinzione tra *instrumentum domus* e *ornatus* nelle fonti giuridiche si veda in particolare Dubouloz 2011, pp. 68, 87-104, 592-593.

²⁶ D. 30.41.1-2, su cui si veda Marano 2013, p. 14; Thomas 1998, p. 270; Rainer 1987, pp. 290-293.

L'uso regolamentato da Antonino Pio potrebbe avere alcune risposdenze nella documentazione epigrafica²⁷. Un'iscrizione, proveniente da Muzuc, menziona un teatro fatto costruire da Caius Clodius Saturninus e fatto adornare con statue di marmo dalla nipote Clodia Macrina (CIL VIII 12058)²⁸. Ancora al II secolo d.C. si data un'iscrizione da Hasta (AE 1985, 413 = AE 1990, 356)²⁹, che menziona la collaborazione (finanziaria) a proposito della decorazione di una *schola*, tra un *collegium dendrophorum* e un Marcus Septimius Argus, che *locum dedit*. Un caso assimilabile potrebbe essere rappresentato da un'iscrizione dal Noricum, che pare suggerire (pur nella frammentarietà del testo) una collaborazione tra la città, che dovrebbe aver finanziato il tempio dedicato alla Fortuna Augusta, e due evergeti, che ne avrebbero pagato la decorazione³⁰.

Altri (e maggiormente diffusi) documenti si riferiscono ad una fattispecie analoga ma diversa, indicando il nome di colui che restaurò un edificio fatto costruire da un altro individuo. Un'iscrizione da Fanum (CIL XI 6225 = EDR015860), databile tra I e II secolo d.C., menziona un *balineum* fatto costruire da a Lucius Rufellius Severus, restaurato una prima volta dalla locale *res publica* dopo un incendio, ed infine restituito alla collettività, dopo un'opera di ampliamento, da due evergeti menzionati all'inizio dell'iscrizione³¹: *T(itus) Varius T(iti) f(ilius) Pol(lia) Rufinus, Geganius Facundus Vibius Marcellinus, equo publ(ico), quinquennalic(ius), nomine suo et T(iti) Vari Longi filii sui balineum, a L(ucio) Rufellio Severo p(rimo) p(ilo) tr(ibun) factum, quod res publica a novo refecerat incendio ex maxima parte consumptum, operibus ampliatis, pec(unia) sua restituit*. Un caso per così dire rovesciato proviene da Fidenae, dove è il senato locale a far ricostruire un edificio fatto erigere da privati e distrutto da un incendio (CIL XIV 4057 = EDR144614)³². Infine, un'iscrizione da Ostia (CIL XIV 376) ci informa delle numerose opere di restauro fatte eseguire da Publio Lucilio Gamala nella città di Ostia³³, tra cui la ricostruzione delle terme fatte costruire dal *Divus Pius* e distrutte dal fuoco.

²⁷ Non si prendono qui in considerazione le iscrizioni fatte apporre da *principes* che restaurassero, ampliassero o ornassero opere già esistenti, spesso fatte erigere da privati cittadini o da altri imperatori (cfr. ad esempio CIL VI 1275). È stato suggerito, a questo proposito, come in tali iscrizioni non sempre si indicasse il nome del primo costruttore (tale uso sarebbe ancora più accentuato fuori da Roma e dall'Italia): Horster 2001, pp. 31-41.

²⁸ L'iscrizione, che si data al II secolo d.C., pone una serie di problemi relativi alla possibilità che l'adempimento di una *pollicitatio* fosse obbligo dell'erede del *pollicitator*: Lepore 2012, p. 329; Jacques 1984, p. 704.

²⁹ Una situazione per alcuni versi analoga è attestata a Tolentinum, dove il locale *collegium dei fabri tignuarii* ha finanziato la costruzione della propria *schola* sul terreno dato in dono da un evergeta locale (CIL IX 5568). Sui casi di Hasta e Tolentinum si veda Goffaux 2006, p. 176 (con indicazioni bibliografiche precedenti). Non pare accettabile l'interpretazione proposta da Haussler 2016, p. 286, secondo cui l'evergeta di Hasta avrebbe fornito anche le decorazioni della *schola*.

³⁰ Iscrizione edita in Piccottini 1996, pp. 15-16, n. 4 (Leber 1972, p. 59).

³¹ Bernardelli Calavalle 1983, p. 36; Paci 2013 riporta un'iscrizione analoga a quella di Fanum in quanto relativa ad un'operazione di abbellimento di un edificio fatto costruire da un altro individuo.

³² L'iscrizione, che riporta due diversi interventi, è datata tra il 105 e il 130 d.C.: Brouwer 1989, pp. 59-60, nr. 51.

³³ Sui Lucilii Gamala e sulle iscrizioni in cui essi vengono citate (compresa quella qui citata) si rimanda a Zevi 1973 e Zevi 2004, che propone una datazione molto più alta della presenza di questa gens a Ostia. Per la

Mentre questi ultimi esempi, di datazione varia ed anche anteriore al principato di Antonino Pio, si riferiscono a ristrutturazioni eseguite da evergeti su fabbricati fatti erigere da altri, gli altri documenti sopra visti richiamano opere di abbellimento e decorative, secondo quanto stabilito dal rescritto antoniniano. Si tratta evidentemente di due operazioni molto diverse, anche dal punto di vista finanziario, poiché verosimilmente le spese sostenute per la decorazione di un edificio dovevano essere inferiori a quelle necessarie per il restauro del medesimo, soprattutto quando esso fosse stato distrutto da incendi. In questo secondo caso, l'aggiunta, nel *titulus*, del nome di colui che aveva reso possibile la *restitutio* appare normale se non necessaria, dato l'esborso accordato dal privato; la presenza, invece, del nome di colui che aveva curato l'apparato decorativo appare degna di nota, anche perché, probabilmente, tale pratica non era particolarmente diffusa (e forse nemmeno stabilita per legge) prima dell'intervento di Antonino Pio.

È tuttavia da sottolineare come Antonino Pio, pur promuovendo, in modi diversi, la partecipazione dei privati all'attività edilizia pubblica tramite opera sia di ristrutturazione che di abbellimento, mostrò anche una particolare attenzione alle condizioni economiche degli evergeti stessi, che, in nessun modo, dovevano ridursi in povertà per adempiere alle *pollicitationes* fatte. In un frammento di Modestino, relativo ad alcune disposizioni in materia di *pollicitatio* volute da Traiano, Settimio Severo e Caracalla, viene citata una misura di Antonino Pio che imponeva all'evergeta di non dilapidare tutto il suo patrimonio per portare a termine l'opera promessa ed iniziata, dovendone comunque lasciare un quinto agli eredi³⁴. Come è stato osservato, Antonino Pio doveva aver presente casi di cattiva gestione finanziaria e amministrativa di ambito edilizio simili a quelle sui cui si dilungano ampiamente Plinio il Giovane e Dione di Prusa per il caso specifico della Bitinia³⁵: non era infatti infrequente che le opere iniziate si rivelassero mal progettate e che dunque necessitassero di fondi maggiori rispetto a quelli preventivati, oppure che i fondi messi a disposizione dai privati non fossero sufficienti, rendendosi necessari nuovi esborsi, che spesso potevano risultare insostenibili per gli evergeti³⁶. Per questa ragione, pur sollecitando, da un lato, l'intervento privato (imprimendogli anche una precisa direzione, in favore, in primo luogo, della *tutela* dell'esistente e dell'abbellimento), dall'altro il potere centrale, consapevole degli effetti disastrosi della competizione evergetica sui patrimoni privati, limitò le spese per evitare che i privati si riducessero in *paupertas*, con grave danno per gli eredi, che, tra le altre cose, erano comunque costretti a terminare l'opera iniziata, come specifica il passo di Modestino sopra

ricostruzione dell'albero genealogico dei Lucilii Gamala si veda Mennella 1991. Al di là delle questioni relative alla datazione dell'iscrizione, resta il fatto, che qui interessa, che uno dei Gamala restaurò, durante il principato di Marco Aurelio (Forbis 1996, p. 121), le terme fatte costruire da Antonino Pio.

³⁴ D. 50.12.9: *sed et ipsum donatorem pauperem factum ex promissione operis coepti quintam partem patrimonii sui debere divus Pius constituit*. Sulla testimonianza di Modestino si veda soprattutto Lepore 2012, pp. 45-126, con particolare attenzione agli aspetti patrimoniali e testamentari del problema.

³⁵ Puliatti 2020, pp. 177-194, 184-186.

³⁶ Russo c.d.s.

richiamato. Certamente, l'intervento di Antonino Pio appare avere una duplice finalità, che va ben oltre la volontà di salvaguardare i diritti degli eredi di benefattori poco avveduti: da un lato, infatti, la mancanza di fondi avrebbe impedito il completamento dell'opera, le cui strutture non completate avrebbero danneggiato il decoro urbano (secondo i casi richiamati da Plinio nel suo carteggio con Traiano); dall'altro, l'impoverimento eccessivo delle élite locali avrebbe messo a rischio la gestione finanziaria dei centri dell'impero che, come noto, si reggeva in larga parte sulle donazioni, spontanee o legate alle magistrature, da parte dei ceti abbienti locali³⁷.

E proprio di fronte alla necessità di garantire il decoro urbano ma consapevole anche dei rischi di far ricadere tali spese solo sulle spalle dei privati (che potevano intervenire *ob honorem*), Antonino Pio non mancò di aiutare in prima persona le città (o i rispettivi magistrati e senatori, anche di Roma, non in grado di assolvere alle proprie *functiones*) che non riuscissero a coprire le spese di ambito edilizio (*SHA, Ant. Pius* 8.4): *multas etiam civitates adiuvit pecunia, ut opera vel nova facerent vel vetera restituerent, ita ut et magistratus adiuveret et senatores urbis ad functiones suas*. Ancora una volta si conferma l'attenzione mostrata dal *princeps* anche (e forse soprattutto) per gli edifici già esistenti, della cui *restitutio* egli stesso è pronto a farsi carico, qualora i magistrati, di Roma e municipali, non fossero in grado di provvedervi (come si è visto, proprio il rescritto di Marco Aurelio e Lucio Vero sopra menzionato fu finalizzato ad alleviare il peso dei *munera* che gravava sui decurioni e magistrati locali)³⁸.

Come è stato rilevato, la documentazione epigrafica fa emergere bene la liberalità che Antonino Pio ebbe nei confronti delle città dell'Italia antica, finanziando opere pubbliche di vario genere, spesso decise o già iniziate dal suo predecessore³⁹, in perfetta coerenza con quanto appare dalle fonti giuridiche e letterarie a proposito dell'interesse che il *princeps* nutrì per il decoro delle città e della situazione finanziaria di queste ultime.

I provvedimenti sopra richiamati, atti a stimolare e a convogliare in una determinata direzione gli interventi dei privati in materia di edilizia pubblica, confermano, oltre ad una direzione precisa della politica antoniniana, come non dovesse essere infrequente il fenomeno dei fabbricati incompiuti o mal conservati nelle città dell'impero nel II secolo

³⁷ Si veda, a questo proposito, Wesch-Klein 1989. Le difficoltà economiche in cui i decurioni locali potevano versare, tali da impedire loro di accedere alle magistrature, sono richiamate in un rescritto di Marco Aurelio e Lucio Vero, secondo i quali, in tali situazioni, sono senza dubbio da preferire coloro che possono affrontare le spese previste dalla carica, per il decoro loro e della città (D. 50.4.6). Il passo è spesso richiamato a causa del fatto che in base ad esso sembra desumersi che solo i decurioni potessero accedere alle cariche, perlomeno in età antonina: Mentxaka 2011, p. 12.

³⁸ Sulla generosità di Antonino Pio, anche in ambito edilizio, si veda in particolare Segenni 2001, p. 358, che pone in risalto il gran numero di opere pubbliche che furono oggetto della generosità del *princeps* e gli *onera* a cui andavano incontro i senatori. Sulle difficoltà finanziarie delle classi dirigenti locali, i cui membri sempre meno volentieri si sobbarcavano gli *honores* con tutte le relative spese che essi comportavano, si veda in particolare, oltre al citato studio di Segenni, Garnsey 1974, Duncan Jones 1990.

³⁹ Segenni 2001.

d.C. (verosimilmente a seguito di quella vera e propria competizione edilizia che ha lasciato tracce, per l'Asia Minore, negli scritti di Dione di Prusa e Plinio il Giovane⁴⁰); d'altro canto, emerge bene non solo come le comunità fossero spesso carenti di fondi da destinare alle opere pubbliche, ma anche come i privati, in ottemperanza o meno ai *munera* di eventuali cariche, potessero avere altrettanto di frequente problemi di analoga natura, confermando quella situazione di disagio economico che altrove è stata richiamata a proposito dei ceti dirigenti delle città dell'impero romano in età antonina⁴¹.

BIBLIOGRAFIA

- Amelotti 1966 = M. Amelotti, *Il testamento romano secondo la prassi documentale. I. Le forme classiche di testamento*, Firenze 1966.
- Arcaria 1982 = F. Arcaria, *Senatus censuit*, Milano 1992.
- Barresi 2000 = P. Barresi, *Architettura pubblica e munificenza in Asia Minore. Ricchezza, costruzioni e marmi nelle province anatoliche dell'Impero*, in *MedAnt* 3, 2000, pp. 209-368.
- Bernardelli Calavalle 1983 = R. Bernardelli Calavalle, *Le iscrizioni romane del Museo Civico di Fano*, Fano 1983.
- Biundo 2004 = R. Biundo, *Agri ex alienis territoriis sumpti. Terre in provincia di colonie e municipi in Italia*, in *MEFRA* 116, 2004, pp. 371-436.
- Bosso 2006 = F. Bosso, *Della tutela più che della opera nova: la pratica delle costruzioni in Asia Minore nell'età di Antonino Pio*, in *Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico* 2, 2006, pp. 277-286.
- Brouwer 1989 = H.H.J. Brouwer, *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult*, Leiden-New York 1989.
- Buongiorno 2010 = P. Buongiorno, *Senatus consulta Claudianis temporibus facta. Una palinogenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli 2010.
- Caenaro 2011/2012 = M.G. Caenaro, *La tutela dei monumenti antichi da Augusto alla caduta dell'impero romano*, in *Atti Accademia Treviso* 29, 2011/2012, pp. 143-170.
- Cappelletti 2017 = L. Cappelletti, *Norme per la tutela degli edifici negli statuti locali (secoli I a.C. - I d.C.)*, in *BIDR* 111, 2017, pp. 53-74.
- Corbo 2019 = C. Corbo, *Diritto e decoro urbano in Roma antica*, Napoli 2019.
- Dubouloz 2011 = J. Dubouloz, *La propriété immobilière à Rome et en Italie. I^{er} - V^e siècles*, Roma 2011.
- Duff 1938 = W. Duff, *Personality in Roman Private Law*, Cambridge 1938.
- Duncan Jones 1965 = R. Duncan Jones, *An Epigraphic Survey of Costs in Roman Italy*, in *PBSR* 33, 1965, pp. 189-306.

⁴⁰ Per la fiorente attività edilizia nelle città dell'Asia Minore tra I e II secolo d.C., vd. Barresi 2000, Pont 2010.

⁴¹ Segenni 2001, p. 378.

- Duncan Jones 1990 = R. Duncan Jones, *The Social Cost of Urbanization*, in Id., *Structure and Scale in the Roman Economy*, Cambridge 1990, pp. 159-173.
- Engfer 2017 = K. Engfer, *Die private Munifizienz der römischen Oberschicht in Mittel- und Süditalien*, Wiesbaden 2017.
- Forbis 1996 = E. Forbis, *Municipal Virtues in the Roman Empire: The Evidence of Italian Honorary Inscriptions*, Stuttgart-Leipzig 1996.
- Garnsey 1974 = P. Garnsey, *Aspects of the Decline of the Urban Aristocracy in the Empire*, in ANRW II.1, Berlin-New York 1974, pp. 229-252.
- Goffaux 2006 = B. Goffaux, *La vie publique des cités dans l'Occident romain*, Rennes 2006.
- Haeussler 2016 = R. Haeussler, *Becoming Roman? Diverging Identities and Experiences in Ancient Northwest Italy*, Abingdon 2016.
- Horster 2001 = M. Horster, *Bauinschriften römischer Kaiser*, Stuttgart 2001.
- Jacques 1984 = F. Jacques, *Le privilège de la liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Roma 1984.
- Johnston 1985 = D. Johnston, *Munificence and Municipia: Bequests to Towns in Classical Roman Law*, in *JRS* 75, 1985, pp. 105-125.
- Lamberti 1993 = F. Lamberti, *Tabulae Irnitanae. Municipalità e ius Romanorum*, Napoli 1993.
- Le Bras 1936 = G. Le Bras, *Les fondations privées du Haut-Empire*, in *Studi in onore di S. Riccobono*, vol. 3, Palermo 1936, pp. 21-67.
- Leber 1972 = P.S. Leber, *Die in Kärnten seit 1902 gefundenen römischen Steininschriften*, Klagenfurt 1972.
- Lepore 2012 = P. Lepore, *Rei publicae polliceri. Un'indagine giuridico-epigrafica*, Milano 2012.
- Letta 2020 = C. Letta, *Il macellum di Marruvium e il suo donatore Q. Fresidio Gallo*, in F. Russo (ed.), *Municipal Structures in Roman Spain and Roman Italy. A Comparison*, Proceedings of the Colloquium, Vienna, 3rd July 2018, *Wiener Beiträge zur Alten Geschichte online (WBAGon)* 3, Wien 2020, pp. 1-10.
- Magioncalda 1999 = A. Magioncalda, *Donazioni private a fini perpetui destinate alle città. Esempi dalla documentazione latina in età imperiale*, in *Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Roma 1996, Roma 1999, pp. 175-216.
- Marano 2011 = Y.A. Marano, *Spoliazione di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in età romana: le fonti giuridiche*, in E. Pettenò, F. Rinaldi (a cura di), *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso tra le forme del riuso e del reimpiego*, Rubano 2011, pp. 141-174.
- Marano 2013 = Y.A. Marano, *'Roma non è stata (de)costruita in un giorno'. Fonti giuridiche e reimpiego in età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.)*, in *Lanx* 16, 2013, pp. 1-54.
- Mateo 1999 = A. Mateo, *Manceps, redemptor, publicanus: contribución al estudio de los contratistas públicos en Roma*, Santander 1999.

- Mennella 1991 = G. Mennella, *I Lucilii Gamalae di Ostia in età antonina*, in *QC* 3, 1991, pp. 159-174.
- Mennella 1999 = G. Mennella, *Agri Placentinorum et Lucensium in Veleiate sumpti*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente*, Roma 1999, pp. 85-94.
- Mentxaka 2011 = R. Mentxaka, *Los requisitos para acceder a las magistraturas locales con base en los escritos de los juristas clásicos*, in *Veleia* 28, 2011, pp. 9-67.
- Milazzo 1993 = F. Milazzo, *La realizzazione delle opere pubbliche in Roma arcaica e repubblicana. Munera e ultro tributa*, Napoli 1993.
- Mrozek 1987 = A. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes du Haut-Empire romain*, Bruxelles 1987.
- Murga Gener 1976 = J.L. Murga Gener, *Protección a la estética en la legislación urbanística del Alto Imperio*, Sevilla 1976.
- Nasti 2006 = F. Nasti, *L'attività normativa di Severo Alessandro. Politica di governo, riforme amministrative e giudiziarie*, Napoli 2006.
- Orestano 2008 = R. Orestano, *Il problema delle fondazioni in diritto romano*, in *RDR* 8, 2008, pp. 1-140.
- Paci 1999 = G. Paci, *Proventi da proprietà terriere esterne ai territori municipali*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente*, Roma 1999, pp. 61-72.
- Paci 2013 = G. Paci, *Decor e adfectio nel ripristino di un edificio pubblico di Asculum Picenum*, in *Picus* 33, 2013, pp. 241-250.
- Palma 1992 = A. Palma, *Le curae pubbliche. Studi sulle strutture amministrative romane*, Napoli 1992.
- Philips 1973 = E.J. Philips, *The Roman Law on the Demolition of Buildings*, in *Latomus* 32, 1973, pp. 86-95.
- Piccottini 1996 = G. Piccottini, *Die Römersteinsammlung des Landesmuseums für Kärnten*, Klagenfurt 1996.
- Pont 2010 = A.-V. Pont, *Orner la cité: enjeux culturels et politiques du paysage urbain dans l'Asie gréco-romaine*, Pessac 2010.
- Procchi 2001 = F. Procchi, *La tutela urbanistica: un problema non nuovo. Considerazioni a margine del SC. Hosidianum*, in G. De Francesco (a cura di), *Scritti in onore di Antonio Cristiani. Omaggio della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa*, Torino 2001, pp. 659-676.
- Procchi 2001a = F. Procchi, "Si quis negotiandi causa emisset quod aedificium...". *Prime considerazioni su intenti negoziali e "speculazioni edilizie" nel principato*, in *Labeo* 47, 2001, pp. 411-438.
- Procchi 2020 = F. Procchi, *La conservazione delle abitazioni nel contesto urbano: prime osservazioni sul pubblico intervento "ob restitutionem aedifici" in età imperiale*, in F. Fasolino (a cura di), *La tutela dei "beni culturali" nell'esperienza giuridica romana*, Milano 2020, pp. 151-165.

- Procchi 2020a = F. Procchi, *Profili giuridici delle insulae a Roma antica*, I, Torino 2020.
- Puliatti 2020 = S. Puliatti, *Tutela e reficere. Aspetti della politica edilizia nel Tardoantico*, in B. Girotti, C.R. Raschle (a cura di), *Città e capitali nella tarda antichità*, Milano 2020, pp. 177-194.
- Rainer 1987 = J.M. Rainer, *Bau- und nachbarrechtliche Bestimmungen im klassischen römischen Recht*, Graz 1987.
- Robles Reyes 2001 = J.R. Robles Reyes, *De la protección de los edificios privados. Estudio comparado de los textos municipales hispanos del Siglo I, el código de Justiniano y las siete partidas*, in *Anales de derecho (Universidad de Murcia)* 19, 2001, pp. 181-193.
- Russo c.d.s. = F. Russo, *La tutela degli edifici nelle città dell'impero romano in età antonina. Considerazioni in margine a D.50.10.7*, in *Latomus*, c.d.s.
- Sargenti 1984 = M. Sargenti, *La disciplina urbanistica a Roma nella normativa di età tardo-repubblicana e imperiale*, in *La città antica come fatto di cultura*, Atti del Convegno, Como e Bellagio 1979, Como 1984, pp. 265-284.
- Sargenti 1984a = M. Sargenti, *Due senatoconsulti. Politica edilizia nel primo secolo dell'impero e tecnica normativa*, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, vol. 5, Milano 1984, pp. 637-656.
- Sartori 1989 = A. Sartori, *Osservazioni sul ruolo del curator rei publicae*, in *Athenaeum* 77, 1989, pp. 5-20.
- Segenni 2001 = S. Segenni, *Antonino Pio e le città dell'Italia (riflessioni su HA, vita Pii, 8, 4)*, in *Athenaeum* 89, 2001, pp. 355-405.
- Sherwin White 1966 = A.N. Sherwin White, *The letters of Pliny: a historical and social commentary*, Oxford 1966.
- Solidoro 2020 = L. Solidoro, *Politiche e soluzioni organizzative del patrimonio culturale nell'Impero romano*, in F. Fasolino (a cura di), *La tutela dei "beni culturali" nell'esperienza giuridica romana*, Milano 2020, pp. 61-102.
- Thomas 1998 = Y. Thomas, *Les ornements, la cité, le patrimoine*, in C. Auvray-Assayas (éd.), *Images romaines*, Actes de la table ronde organisée à l'ENS (24-26/10/1996), Paris 1998, pp. 263-284.
- Trisciuglio 1998 = A. Trisciuglio, *Sarta tecta, ultrotributa, opus publicum faciendum locare: sugli appalti relativi alle opere pubbliche nell'età repubblicana e augustea*, Napoli 1998.
- Wesch-Klein 1989 = G. Wesch-Klein, *Rechtliche Aspekte privater Stiftungen während der römischen Kaiserzeit*, in *Historia* 38, 1989, pp. 177-197.
- Zaccaria Ruggiu 1990 = A. Zaccaria Ruggiu, *L'intervento pubblico nella regolamentazione dello spazio privato. Problemi giuridici*, in *RdA* 14, 1990, pp. 77-94.
- Zevi 1973 = F. Zevi, *P. Lucilio Gamala Senior e i Quattro Tempietti di Ostia*, in *MEFRA* 85, 1973, pp. 555-581.
- Zevi 2004 = F. Zevi, *P. Lucilio Gamala Senior: un riepilogo trent'anni dopo*, in A. Gallina Zevi, J. Humphrey (eds.), *Ostia, Cicero, Gamala, Feast and Economy. Papers in memory of John H. D'Arms*, Portsmouth 2004, pp. 46-67.

Marcella Chelotti

INTERVENTI EDILIZI COME ESPRESSIONE DEL POTERE
A LUCERIA, IN APULIA, DAL I A.C. AL IV SECOLO D.C.*

L'edilizia pubblica non è 'neutra' né oggi né lo è mai stata. Anche in età romana la programmazione di un piano urbanistico nel quale fossero progettati edifici che rispondessero a degli scopi, ben differenziati e riassunti da Vitruvio (*de architectura* I, 3, 1-2) in opere relative alla *defensio*, alla *religio*, alla *opportunitas*, era una scelta culturale, un prodotto intellettuale. Il progetto, naturalmente, doveva tenere conto dei criteri, che potrebbero sembrare, ma non lo sono, oggettivi, come la scelta del settore cittadino dove pianificare la/e costruzione/i ed eventualmente corredarlo di infrastrutture e contemporaneamente, direi, sapere quali fondi potevano essere impegnati per la realizzazione di tale progetto.

Ho trattato anni fa il tema della costruzione del paesaggio urbano in *Apulia et Calabria* in tre saggi; uno era intitolato *Programma edilizio, magistrati, evergetismo in Apulia, tra la guerra sociale ed età neroniana*¹; il secondo *Epigrafia e Topografia delle città della Puglia tra I a.C. e II d.C.: classe dirigente, ideologia e forma urbana*² e infine il terzo *Gli spazi pubblici delle città dell'Apulia et Calabria nelle testimonianze epigrafiche dai Severi a Teodosio*³. Negli ultimi due saggi il panorama delle città preso in considerazione era chiaramente più ampio perché riguardava tutti i centri dell'intera *regio secunda Apulia et Calabria*, osservati, questi, sotto il profilo non soltanto epigrafico, ma anche archeologico. Dati archeologici ed epigrafici discontinui, sia per la consistenza numerica sia per la loro provenienza dalle diverse aree della Puglia: si può notare infatti che le testimonianze più numerose riguardano le città della parte settentrionale della regione meglio e più a lungo indagate e le cui attestazioni sono state rese note. Recentemente è stato pubblicato il volume *I paesaggi urbani della Puglia in*

* Dedico queste pagine a Paolo Moreno, mio professore indimenticato e indimenticabile.

¹ Chelotti 1996, pp. 55-69.

² Chelotti 2008a, pp. 615-643.

³ Chelotti 2008b, pp. 327-342.

*età romana. Dalla società indigena alle comunità tardo antiche*⁴, dove per la prima volta, sotto vari profili, sono stati raccolti tutti gli elementi ritenuti utili a delineare un quadro il più possibile completo del paesaggio urbano e anche rurale delle città della Puglia; il saggio poi di Raffaella Cassano⁵ bene illustra come cambia, nel tempo, l'abitato, che da insediamento diventa città e bene segnala il contributo che in questo e per questo divenire offrono i ceti dirigenti. Nel saggio si segue l'evoluzione dell'idea stessa di città e di una urbanizzazione che rispondeva a esigenze sempre nuove e diverse pur rispettando la continuità e si dà conto anche della disomogeneità dei vari comparti regionali. La disorganicità era dovuta a varie motivazioni, nelle quali avevano un forte peso anche le 'qualità', come la perspicacia e la lungimiranza, degli evergeti, ma anche e soprattutto di quei ceti dirigenti locali, che perseguono una politica di investimento anche finanziario a lungo termine in strutture edilizie, utili alla cittadinanza, ma anche alla loro visibilità, e che per loro si potevano trasformare in vantaggi e sostegno politico. Per una crescita urbanistica⁶, programmata anche per facilitare il rilievo e la preminenza di una città rispetto a un'altra, essenziale era un ceto dirigente che fosse certamente in grado di tenere sotto controllo il territorio, di accompagnare lo sviluppo e la crescita economica, ma che fosse capace anche di ascoltare le sollecitazioni culturali e di tenere conto dei valori condivisi.

Per quanto riguarda Lucera, non molte sono le iscrizioni nel suo *corpus* epigrafico che possano rientrare nel settore relativo alla edilizia pubblica, ma interessanti osservazioni si possono ugualmente avanzare sul cambiamento, nel tempo, del collegamento che si stabilisce tra il potere e il progetto/sperimentazione della forma urbana⁷.

A Lucera, alla fine del IV secolo a.C., con la deduzione della colonia latina nel 314 a.C., che si impianta sull'abitato indigeno, si attua la prima trasformazione nell'assetto insediativo, con caratteristiche che rispondono alla cultura abitativa di fine IV-III a.C.; queste rimarranno nel tempo come, ad esempio, l'impianto a scacchiera e la polarizzazione dei settori, insediativo e amministrativo, religioso e sepolcrale⁸. Un cambiamento nella struttura urbanistica dovette avvenire, come era naturale, dopo la conclusione della guerra sociale, con la municipalizzazione, che per procedere aveva bisogno di determinati edifici e spazi pubblici, dei quali però non rimane traccia archeologica, né documentazione epigrafica pertinente. Sull'esempio di altre città e prendendo in considerazione qualche spunto che viene dalla lettura di testimonianze epigrafiche, si può comunque ipotizzare che ci sia stato un ampliamento del tessuto urbano e la costruzione o restauro di edifici pubblici soprattutto in

⁴ AA.VV. 2019.

⁵ Cassano 2019, pp. 29-51.

⁶ Sull'urbanistica e i suoi esiti che riguardano non soltanto la pianificazione della forma urbana, Gros - Torelli 2007; Pobjoy 2000, pp. 77-92; Edmondson 2006; Gros 2011, e ultimamente Horster 2015, pp. 515-536, con bibliografia.

⁷ Chelotti 1999, pp. 71-79; Lippolis 1999, pp. 1-28; Mazzei 2001, pp. 15-45; Pietropaolo 2006-2007; AA.VV. 2014; Pietropaolo 2019, pp. 87-114

⁸ Fabbri 2008, pp. 327-347.

età augustea, quando Lucera cambiò *status*, divenendo di nuovo colonia, con l'immissione, dopo Azio, di veterani delle legioni I, VI e IV *Macedonica*⁹.

Come colonia, ora romana, la città pare si sia rinnovata con la divisione in quartieri, come suggerisce l'iscrizione CIL IX 808¹⁰, e si sia meglio organizzata con luoghi di incontro e di svago. Dagli archeologi è stato posto in età augustea l'impianto del foro, la cui ubicazione è stata ipotizzata nell'area tra il Duomo e Porta Troia¹¹, settore decentrato, ma all'incrocio dei due assi stradali più importanti (il cardo e il decumano massimo, che erano, il primo il tratto urbano della via per *Aecae*, il secondo quello della via che portava ad Arpi). Sempre in età augustea è stato collocato un restauro delle mura, come può indicare un tratto ancora oggi visibile nelle vicinanze di Porta Troia, mura che già erano state restaurate verosimilmente dopo la guerra annibalica ad opera di tre prefetti con interventi su mura, porte e torri¹². Anche la costruzione dell'acquedotto si pone in età augustea; alcuni segmenti dello speco e delle murature sono state rinvenute nel 1924 fuori Porta San Paolo e Piano dei Puledri¹³.

Per nessuno di questi edifici si hanno comunque elementi che possano ancorarli con certezza a una cronologia e a un settore. Cronologia e settore ipotizzati, invece, per la costruzione di un teatro, la cui esistenza a noi è nota da un frammentino epigrafico, perduto, CIL IX 802¹⁴. Qui sopravvivono soltanto due parole, *theatrum* e *loc*¹⁵, che nella letteratura archeologica vengono senz'altro riferite a una costruzione teatrale, nell'idea che la prima parola sia integra; viene quindi decisamente scartata l'ipotesi pur avanzata, che *theatrum* potesse invece essere il completamento di [*amphi*]theatrum, ed essere quindi pertinente all'anfiteatro¹⁶. Poiché del teatro non resta alcun segno archeologico, soltanto dall'esame delle foto aeree e delle piante ottocentesche è stata avanzata l'ipotesi di localizzarlo in un settore prossimo alla presunta area del foro e tangente al decumano; la sua costruzione dovrebbe essere posta in età augustea¹⁷.

L'edificio sarebbe quindi da collegare alle altre iniziative edilizie di rinnovamento intraprese dalla fine del I secolo a.C., cronologia verosimile essendo il teatro edificio impor-

⁹ Keppie 1983, p. 164-165; per la *legio I*, con bibliografia: EDR075018; 076484; s'è perso il numero della legione in: CIL IX 794 = EDR155363, con bibliografia; CIL IX 796 = EDR155368 con bibliografia; per i veterani della *legio VI*: CIL IX 797 = EDR 155369; CIL IX 798 = EDR155371 con bibliografia; per la *legio IV Macedonica*: CIL IX 799 = EDR155376 con bibliografia.

¹⁰ ILS 5381; EDR157220; Buonocore 1992, p. 54, nr. 29; Campedelli 2014, pp. 186-187, nr. 67.

¹¹ Ultimamente Marchi 2019, p. 54, con bibliografia.

¹² CIL IX 800 = CIL I² ad 1710 = EDR155692; Gregori - Nonnis 2013, p. 495, per la datazione dopo la guerra annibalica; Grelle 2008, p. 371, nota 40 per una cronologia dopo la guerra sociale.

¹³ Lippolis - Mazzei 1991, pp. 263-264; Pietropaolo 2019, p. 101; Marchi - Forte 2020, p. 67, con bibliografia.

¹⁴ EDR156712.

¹⁵ - - - - - / [- - -] theatrum loc [- - -] / - - -

¹⁶ Come riteneva Guey 1938, pp. 73-74, che giudicava importante per l'ipotesi avanzata la lunghezza della pietra, 75 cm, ritenuta ben appropriata all'iscrizione dell'anfiteatro.

¹⁷ Di Battista 2001, pp. 133-150.

tante proprio per la costruzione e il conseguimento del consenso, che in età augustea era certamente cercato e desiderato. Per definire l'importanza che assume nella ricerca del consenso l'edificio teatrale, ma naturalmente anche altri luoghi molto e sempre frequentati, nel nostro caso l'anfiteatro e il foro, si può riprendere e riproporre il concetto espresso da Mario Torelli 1990¹⁸ nelle sue importanti e stimolanti conclusioni al volume *La città nell'Italia settentrionale in età romana*¹⁹, cioè che "l'edificio non è soltanto pura funzione, ma è anche segno di spazi urbani e non urbani, distinzione tra ciò che è civiltà e ciò che non è civiltà nell'ottica del dominio".

È l'anfiteatro²⁰ con il muro di recinzione (*maceria*)²¹ l'unico monumento che archeologicamente sopravvive e che, meglio di altre imprese architettoniche, è, per il periodo augusteo, il simbolo del rinnovamento di Lucera non solo per il profilo urbanistico, ma anche per lo slancio economico del costruttore e per la solidità della dirigenza e per la sua fermezza nel credere nel nuovo corso politico. L'anfiteatro è infatti l'espressione, la concretizzazione, in quel momento storico, della ideologia, della mentalità, della concezione di vita di coloro che erano gli esponenti dell'élite, che, presto adeguatisi alla nuova visione del comando e del mondo, avevano lasciato dietro di sé la scelta politica che avevano perseguito anni prima, sostenendo Pompeo (che soggiornò a Lucera) nella lotta contro Cesare. Non c'è dubbio che in questo capovolgimento politico e nell'adesione incondizionata verso il nuovo assetto politico avranno avuto grande parte i veterani che arrivarono in questa terra dopo Azio²².

La costruzione dell'anfiteatro è certamente l'emblema dell'ossequio verso Augusto, ma è soprattutto l'effetto della *municipalis ambitio* da parte di chi ha *abundantia pecuniae*, ma non è, in questo caso, mosso da *sordida merces*²³. Questo raccontano le due iscrizioni gemelle poste sopra le due porte d'accesso all'arena che celebrano *M. Vecilius Campus*²⁴. A Lucera è infatti *Campus* il simbolo del nuovo corso politico, è lui, *praefectus fabrum, tribunus militum*, magistrato giurisdicente, pontefice, che, con un dispendioso atto evergetico (*sua pecunia*), nel suolo di sua proprietà (*loco privato suo*), dove fece radere al suolo degli edifici destinati ad attività produttive databili tra il III e il II secolo a.C., come ha mostrato l'indagine archeologica²⁵, fece costruire l'anfiteatro e il muro di recinzione *in honor(em)*

¹⁸ Torelli 1990, p. 676.

¹⁹ A.A.VV. 1990.

²⁰ Per l'anfiteatro, scavato male negli anni '50, con ricostruzioni spesso azzardate, Bartoccini 1936, pp. 11-53; Schettini 1945, pp. 3-33; Schettini 1955, pp. 158-163; Golvin 1988, pp. 76-77; Pietropaolo 2006-2007, pp. 160-162; Lippolis - Mazzei 1991, p. 264; Pietropaolo 2019, pp. 99-100. Una più ampia bibliografia è in Buonocore 1992, p. 107.

²¹ Legrottaglie 2015, pp. 215-230.

²² Vedi nota 9.

²³ Tacito, *Annales*, IV, 62; l'espressione tacitiana è richiamata da Ciampoltrini 1992, pp. 39-48 e da Ciampoltrini 2016, pp. 28-29, a proposito dell'anfiteatro di Lucca.

²⁴ De Carlo 2015, p. 230.

²⁵ Pietropaolo 2006-2007, p. 6 e nota 9, p. 34.

Imp(eratoris) Caesaris August[i] coloniaeque Luceriae. Non essendo stati espressi altri elementi della titolatura di Augusto, la forchetta cronologica è compresa tra il 27 a.C., anno in cui Ottaviano ebbe il titolo di *Imperator* e il 14 d.C., anno della sua morte. Della titolatura di Augusto *Campus* dice poco, e anche di *Luceria* dice poco, non menzionandone il nome nella sua interezza, ricordando, evidentemente per un preciso intento, soltanto la parola *colonia*, che racchiude in sé un profondo significato ideologico. *Campus* dice molto, invece, di se stesso, a cominciare dalla sua onomastica, dove compare naturalmente la paternità, ma dove inserisce anche il riferimento all'avo, dimostrando in tal modo che non era un *parvenu*, un 'arrivato'. Nel testo viene trascritto, come sopra si è accennato, il suo *cursus honorum* espresso non solo con le parole, ma anche con le immagini. *Campus* avrà dato istruzioni agli artigiani affinché nei due frontoni raffigurassero immagini che facessero fermare l'attenzione su se stesso: lo scudo e la lancia, simboli del suo appartenere al ceto equestre.

M. Vecilius Campus, nonostante la sua grande ambizione e il suo non comune atto di munificenza pare non abbia lasciato ulteriore traccia di sé; al momento non si ha infatti altra documentazione del gentilizio nell'onomastica locale e regionale.

Importante per il rapporto tra edilizia e potere è un'iscrizione con dedica ad Apollo e al divo Augusto, che era murata nel 1500 nel palazzo di Alfonso Carafa, passato poi in proprietà della famiglia Campana, e nel 1748 degli Arietta, dove la vide il Mommsen nei suoi soggiorni a Lucera nel 1845 e nel 1873²⁶. Diventato il palazzo di proprietà di Raffaele Petrilli, sindaco di Lucera dal 1877 al 1885, l'iscrizione fu tolta e posta nel Palazzo municipale per i lavori di restauro dell'immobile nel 1880, come si legge nell'appunto che annotò il canonico Alfonso Piemonte al ms. di Del Preite²⁷. Scrisse il Piemontese: "nel 1880 detta pietra è stata tolta dal palazzo Campana, oggi Raffaele Petrilli, per essersi riattato il palazzo rimpetto al nuovo Seminario. E detta pietra è stata gittata via, quantunque fosse stata 10 o 12 palmi lunga e le lettere erano più di un palmo quadrate l'una... Che amore di Patria. A(desso) è posta nel Palazzo municipale, quasi..."

L'iscrizione è ritenuta nella letteratura archeologica²⁸ pertinente al frontone di un tempio dedicato appunto ad Apollo e al divo Augusto fatto erigere in età tiberiana, forse nel Monte Sacro, che si ritiene sia stato da sempre il polo sacro della città²⁹; si pensa inoltre che alcune colonne di questo tempio sarebbero state reimpiegate nel Duomo. La dedica (e quindi l'edificio) si deve a due *Lutatii Catuli*, almeno questi sono i nomi che rimangono nel frammento, *Q. Lutatius Q.f. Cl(udia) Catulus* e *Q. Lutatius P.f. Cl(udia) Catulus*.

²⁶ CIL IX p. 75, per il soggiorno di Mommsen a Lucera. Per la sua corrispondenza con D. Damiani, del 22.06.1873, Buonocore 2017, lettera nr. 849, pp. 1147-1148. Gifuni 1942, pp. 17-22; Trincucci 2021.

²⁷ R. Del Preite, *Descrizione della città di Lucera di S. Maria prima detta Lucera per Historia dalla sua origine*, 1690, ms., acquistato nel 1884 dal canonico Alfonso Piemonte, che nel 1904 ne fece dono alla Biblioteca comunale, dove tuttora è conservato (Biblioteca Ruggero Bonghi); Conte - Trincucci 2005.

²⁸ Ribezzo 1937; Lippolis 1999, pp. 9-10; Morizio 2007, p. 449; Pietropaolo 2019, p. 99.

²⁹ Pietropaolo 2019, p. 99.

Nelle tre linee di scrittura restano due elementi interessanti: innanzitutto l'associazione di Apollo con il divino Augusto³⁰ e poi un gentilizio e cognome che rimandano a una importante *gens*, quella appunto dei *Lutatii Catuli*, che conta, tra gli altri, il poeta preneoterico, vincitore insieme con Mario dei Cimbri, console del 102 a.C., morto nell'87 a.C. e un omonimo, console del 78 a.C. con Marco Emilio Lepido³¹. La tribù *Claudia* classifica i nostri dedicanti come cittadini di Lucera; e un'altra persona con uguale gentilizio e anche cognome, ma con differente prenome³², diverso anche da quello espresso nella paternità del secondo *Catulus*, è attestata epigraficamente a Lucera. Se l'omonimia non è attribuibile alla consuetudine abbastanza diffusa di ricomporre in persone comuni un'onomastica prestigiosa³³, i nostri dedicanti saranno discendenti di liberti di esponenti della autorevole famiglia romana, che forse avevano interessi economici nel territorio. Per quanto riguarda il culto di Apollo, è noto che la divinità fosse strettamente collegata ad Ottaviano/Augusto (si legga, ad esempio, Virgilio, *Bucoliche*, 4, 10) e che il culto per Apollo fosse in qualche modo una forma di culto imperiale. A questo proposito si può ricordare la presenza a Lucera, non altrimenti documentata nelle altre città della Puglia, dei sacerdoti addetti al culto di Apollo, gli *Apollinares* (CIL IX 814 = EDR156720; CIL IX 815 = AE 2001, 876 = EDR153201; CIL IX 817 = AE 2001, 876 = EDR 53203), che convivono con gli *Augustales* (AE 1967/70, 162 = EDR075022; AE 1983, 228 = EDR078933; AE 1983, 232 = EDR 078937; AE 1996, 450 = EDR153162; CIL IX 808 = ILS 5381 = Buonocore 1992, p. 54, nr. 29 = Campedelli 2014, p. 186, nr. 67; CIL IX 809 = EDR155840; CIL IX 810 = EDR153299; CIL IX 811 = AE 2001, 876 = EDR153199; CIL IX 812 = EDR 155842; CIL IX 813 = EDR157358; CIL IX 938 = EDR157461). Si può inoltre notare che la carica di Apollinare, che è attestata a *Mutina*, *Arretium* e *Caiatia*, e quella di Augustale è talvolta rivestita dalla stessa persona, come in AE 1983, 223 = EDR078928; CIL IX 816 = AE 2001, 876, così come a *Mutina*, dove, però, la sola carica di Augustale non è attestata³⁴. Le testimonianze degli Augustali e degli *Apollinares* coprono un arco cronologico che va dalla metà del I d.C. alla prima metà del II d.C.

Ritornando all'iscrizione, il testo è chiaramente lacunoso a destra, e per una lettura credibile si possono soltanto avanzare ipotesi. La lacuna al primo rigo dovrebbe essere integrata, come già suggeriva Mommsen *ad locum*, con *Aug[usto]* e non *Aug(usto)*; per un'impaginazione che abbia un rientro a destra così come lo è a sinistra si potrebbe prevedere, a chiusura della prima riga, la parola *sacrum* ma in forma abbreviata, *sac(rum)*; la lacuna del secondo e terzo rigo a destra sembra riguardi soltanto la completezza del cognome; è infine presumibile una lacuna nel margine inferiore con la quale avremmo perso l'indicazione su aspetti importanti dell'atto di evergetismo, che riguardavano non soltanto la pre-

³⁰ Mastrocinque 2014, pp. 223-238.

³¹ Broughton 1951-52, p. 583; *RE*, XIII, 2 (1927), coll. 2082-94; Canfora 1999, pp. 442-443.

³² Un *L. Lutatius Catulus* è in Morizio 2007, pp. 452-453 = AE 2007, 430 = EDR153196; onomastica frammentaria, ma riconducibile ai *Lutatii Catuli* in Chelotti 2004, pp. 102-103, nr. 3 = AE 2004, 436 = EDR153183.

³³ Solin 2001, pp. 411-427; per il fenomeno anche Solin 2015, pp. 16-40.

³⁴ Parisini 2017, pp. 352-355.

sumibile natura dell'edificio, quanto la motivazione dell'atto di generosità e forse anche la provenienza della somma da impiegare. L'epistilio oggi misura in lunghezza 2 metri, con le integrazioni proposte potrebbe misurare all'incirca 3 metri o poco più, troppo poco per pensare che fosse pertinente a un tempio di Apollo e del divo Augusto; anche l'altezza delle lettere (9/11 cm) poco invoglia a seguire l'ipotesi che l'epistilio fosse pertinente a un tempio. Come ipotesi alternativa si potrebbe immaginare che l'iscrizione fosse piuttosto sulla porta di un sacello dedicato ad Apollo e al divo Augusto, che avesse però anche una o più sale per le riunioni degli addetti al culto del dio e di Augusto divinizzato, gli *Apollinares* e gli *Augustales*, e forse anche di coloro che facevano parte del collegio di Apollo ed Ercole, cui esistenza ci informa l'iscrizione AE 1983, 213 = EDR078918, databile alla metà del II d.C. Seguendo come suggestione l'ipotesi alternativa, le strutture in laterizio (almeno sei vani, di cui uno absidato) con pavimento in mosaico, già interessate da indagine nel 1872, scavate nel 1922 da parte del Soprintendente Quintino Quagliati e ritenute relative a un impianto termale (le cosiddette terme di San Matteo)³⁵, potrebbero essere in realtà strutture pertinenti al sacello/sede degli *Apollinares*, degli *Augustales* e anche degli adepti al collegio di Apollo ed Ercole. In un'area vicina fu rinvenuta una colossale statua con il volto scalpellato, ora conservata nel Museo archeologico. Questa è stata attribuita a Commodo perché in un'iscrizione (verosimilmente frammentaria e forse scritta su una base) rinvenuta e subito sparita nel 1872, in una zona prossima al luogo d'indagine si sarebbe letto *divo Commodo*³⁶. Nella stessa zona fu recuperata anche la statua della Venere detta pudica o del tipo capitolino³⁷. Per quanto riguarda il cosiddetto Commodo, il cui tipo statuario richiama quello di *Iuppiter* seduto in trono, ripreso anche da Augusto³⁸, le scalpellature che rendono irriconoscibile il volto, hanno avvalorato l'ipotesi di identificazione e sono state attribuite alla *damnatio memoriae*³⁹, che anche Commodo ebbe a subire. In due recenti studi⁴⁰ viene messa in discussione l'attribuzione identitaria del colosso riconoscendovi una espressione stilistica inquadrabile piuttosto in età giulioclaudia; la scalpellatura più che a una *damnatio memoriae/nominis* che avrebbe interessato uno sfregio sul viso e non una scalpellatura totale, sarebbe invece dovuta più che altro ad almeno due tentativi di trasformare il volto e riadattarlo ad altro imperatore⁴¹. Del grande complesso delle cosiddette terme, ampio e articolato, di problematica lettura, non si sono avuti approfondimenti tramite indagine archeologica né quindi di studio, sarebbe invece interessante riprendere, praticamente dopo un secolo, campagne di scavo per comprendere la funzione di queste strutture, e chiarire se si tratti effettivamente di un complesso termale.

³⁵ Mazzei 1992, pp. 161-167, con bibliografia.

³⁶ Mazzei 1992, pp. 164, 166; Legrottoglie 1999, pp. 123-129 con bibliografia.

³⁷ Lippolis 1999, pp. 14-17; Mazzei 2001, p. 26; anche Colasanto 1894; Branca 1909, pp. 45-46.

³⁸ Maderna 1988, p. 175 n. JT 16.

³⁹ Ultimamente sulla *damnatio memoriae*, Bianchi 2014, pp. 32-54.

⁴⁰ Legrottoglie 1999, pp. 123-128, Todisco 2011, p. 248.

⁴¹ Sulla *damnatio memoriae* in età flavia, Bergmann - Zanker 1981, p. 318; Legrottoglie 1999, p. 127.

Un altro impianto termale a N del foro, nell'attuale piazza Nocelli, a poca distanza dalle cosiddette terme, dal 1899 è stato possibile ipotizzare per il soggetto dell'esteso mosaico a tessere bianche e nere con raffigurazioni di animali fantastici marini, ippocampo e tritoni che veleggiano a cavalcioni di un'anfora⁴².

Di età augustea o di poco posteriore è l'iscrizione CIL IX 808⁴³, che, oltre al nome di due *Augustales*, *C. Obinius Favor* e *P. Didiolenus Strato*, trasmette altre due interessanti informazioni. La prima è la notizia che viene lastricato un settore della strada da un punto, *ab summa*, luogo difficile da restituire alla lettura, forse per 40 passi fino al *vicus Laris*; la seconda notizia è dunque la ripartizione della città in *vici*, in quartieri. L'atto degli Augustali è espressione di generosità: il costo della lastricazione è da loro sostenuto, come indica l'espressione *pecunia sua*: la somma che loro dovevano impiegare *pro munere* viene invece offerta a coloro che abitavano quel quartiere perché fosse sistemato un tratto di strada, al momento certamente più utile di un *munus*.

In base alla documentazione di nostra conoscenza, fino ad età severiana non ci sono altre testimonianze di programmi di monumentalizzazione o di restauro sia da parte dell'élite sia da parte di imperatori. Abbiamo due dediche, una di età tiberiana e un'altra di età adrianea, che rientrano nel consueto omaggio all'imperatore o a esponenti della famiglia imperiale: CIL IX 787 (= EDR 155009), di età tiberiana, oggi perduta, dedicata a *[Iuliae]/Augusta[e] /divi August[i, scil. uxori]*; l'altra è per Adriano (AE 1996 451 = EDR153163). Il frammento epigrafico *[- - - tribunicia pot]estat[e - - -]* CIL IX 792 (= EDR153300) reimpiiegato come stipite di un portale in via D'Auria nr. 105, sicuramente relativo alla titolatura di un imperatore, doveva essere pertinente a un monumento pubblico, la cui natura non sappiamo, di notevoli dimensioni, considerato che soltanto le cinque lettere superstite hanno una lunghezza di 117 cm, 66 di altezza e le lettere sono alte 30 cm. Essendo un'iscrizione di apparato le lettere superstite sono perfettamente incise ed eleganti, databili nel I d.C.

Non riscontriamo alcun accenno a pianificazione o a ripristini di edifici pubblici anche nelle iscrizioni databili dal terzo secolo d.C., che potremmo definire 'pubbliche' perché esposte in luoghi frequentati da tutti (foro, piazze, portici, o altri monumenti), dedicate agli imperatori e a donne della famiglia imperiale. Queste sono: CIL IX 788 (= EDR155691) dedicata dalla *col[onia] Lu[ceria]* a Caracalla, datata nel 203 d.C.; CIL IX 789 (= EDR155322) per Alessandro Severo con decreto decurionale datata tra il 222 e il 235 d.C.; CIL IX 790 (= EDR155352) per *Iulia Mesa Augusta* del 218-224 d.C.; CIL IX 791 (= EDR157545) dedicata a Costantino e i suoi figli Augusti, *fortasse* per volere del *populus Lucerinus, [iuss]u populi L[ucerini]*, come integra Mommsen, datata tra il 337 e il 340 d.C. Monumento riutilizzato sul retro un quarantennio dopo, nel 395-408 d.C., per una dedica, per noi frammentaria, ad Arcadio, Onorio e Teodosio (= EDR157546).

⁴² Pietropaolo 2006-2007, p. 120.

⁴³ Vedi nota 10.

Si sono conservate soltanto due dediche per uomini che hanno ben meritato avendo agito per il bene della comunità, anche se non è detto in che cosa consistesse questo merito. Verosimilmente di età severiana è anche CIL IX 804 (= EDR103808), dove sono in pratica riassunte le motivazioni, cioè i *merita* e gli innumerevoli benefici, per le quali l'*universus populus Lucerinus* deliberò che fosse dedicata una statua a [-] *Aurelius H[or]/tentius*, questore, duoviro, *curator muneris munificus*, patrono della colonia. Forse in questo caso possiamo intuire almeno uno dei suoi tanti meriti e innumerevoli benefici, quello di essere stato un *curator muneris munificus*. L'iscrizione dedicata a [M.] *Aurelius Consius Quartus* (AE 1983, 247 = AE 1996, 511 = EDR078950), *consularis* e *corrector Apuliae et Calabriae*, dal 317 al 324 d.C., è frammentaria e non possiamo cogliere compiutamente in che cosa consistessero i suoi benefici verso ogni *civitas*.

Sulla questione dell'edilizia pubblica l'archeologia tace, qualche suggerimento offre l'epigrafia su questo tema, ma anche su considerazioni più generali che riguardano la difficile situazione economica, che incombe sulla città già tra la metà del II e il III d.C. e che tentano di risolvere tre *curatores rei publicae*⁴⁴, che per noi rimangono anonimi, come sappiamo da tre documenti epigrafici. Alla precaria situazione economica possono e devono far fronte soprattutto i curiali, che in questo contesto non hanno "lo spirito e le capacità evergetiche", come considera Camodeca per una realtà cittadina diversa da quella di Lucera, ma con problemi simili⁴⁵.

Oltre alle terme di piazza Nocelli, che è possibile datare nell'ambito del II secolo d.C., l'altra testimonianza epigrafica di attività edilizia di un'opera pubblica è, dopo più di un secolo, CIL IX 801⁴⁶ almeno nella lettura proposta, tuttavia non di nuovi edifici si tratta, ma di restauro di edifici già esistenti. L'iscrizione CIL IX 801, frammentaria, è composta da due frammenti solidali pertinenti a un architrave e attesta un atto evergetico di un certo impegno architettonico e anche economico compiuto da un *vir clarissimus et consularis*, il cui nome si può restituire in *Vettius Actus*, che vari indizi portano a identificare con il destinatario della *tabula patronatus*, datata 23/24 maggio del 327 d.C., che registra in estratto il decreto dell'*ordo* di Lucera che riguarda la cooptazione a patrono di un *clarissimus et consularis vir*, della cui onomastica noi conosciamo soltanto il cognome espresso nella *tabula* al vocativo, *Acte*⁴⁷.

Vettius Actus motiva la ragione della sua impresa con l'amore verso i cittadini. E questo amore si concretizza nella volontà di riqualificare l'edificio simbolo di una città, la basilica, e il suo porticato. L'occasione di questo atto di generosità può essere stata offerta dalla concessione imperiale che Lucera potesse avere l'appellativo di *Constantiniana*. Non sappiamo

⁴⁴ Camodeca 1980, p. 486 e 504 e nota 24; CIL II² /7 277; AE 2008, 434 = EDR102517; Camodeca 2008, pp. 507-521.

⁴⁵ Camodeca 2018, pp. 374-375.

⁴⁶ Chelotti 2014, pp. 659-666; EDR153194.

⁴⁷ Parma 2006, pp. 201-214; AE 2004, 443 = EDR153193.

se tale appellativo fosse stato aggiunto ad altri attributi, *Flavia e/o Iulia*⁴⁸, eventualmente presenti nell'onomastica della città; si può comunque osservare che la titolatura di Lucera è sempre stata ridotta all'essenziale, almeno epigraficamente, come nell'iscrizione dell'anfiteatro e in CIL IX 804.

Non è chiaro il motivo per cui Lucera abbia avuto il privilegio dell'appellativo imperiale. Forse, all'interno del fenomeno della 'gerarchizzazione' delle città, nell'ambito della nuova organizzazione provinciale, Lucera aveva assunto un ruolo eminente nella provincia⁴⁹. Di conseguenza anche la sua curia sarà stata attiva e influente presso il governatore provinciale e la corte tanto da poter fare istanza per la concessione dell'appellativo imperiale. La vitalità del ceto dirigente e la prevalenza della città in ambito provinciale erano il risultato di un'economia ricca, basata soprattutto sul grande allevamento transumante, la cui pratica coinvolgeva sia l'imperatore, la cui proprietà in questi luoghi era vasta⁵⁰, sia i curiali. Si può ricordare a tal proposito la costituzione di Valentiniano I data a *Luceria* il 23 settembre del 365 relativa ai pascoli e all'allevamento della *res privata* e al problema dell'affitto dei pascoli, oggetto di scontri tra i *conductores* delle greggi e le curie cittadine⁵¹.

Per il rapporto tra edilizia e potere e per una testimonianza dell'importanza di Lucera in ambito provinciale è l'iscrizione rinvenuta alla fine degli anni '70 nel territorio del comune di Torremaggiore al confine con quello di Lucera al cui *corpus* epigrafico va attribuita. È datata tra il 28 marzo del 364 e il 24 agosto del 367 sotto gli imperatori Valentiniano I e Valente: un ignoto *corrector Apuliae et Calabriae* costruì (*extruxit*) fino al completamento (*usque ad consummationem*) una tribuna (*tribunal*) e una sala delle udienze (*secretarium*) per lo svolgimento delle attività giudiziarie con il sostegno della fiorente (*florens*) curia locale⁵².

Non sappiamo come fossero articolati il *secretarium* e il *tribunal*, se cioè fossero due strutture di nuova costruzione ovvero facessero parte di un edificio già esistente, una basilica, come pensa Russi, ma certamente inseriti in fabbricati consoni allo svolgimento dell'attività giudiziaria del governatore durante le sue visite a Lucera, visite tanto frequenti da coinvolgere anche la fiorente curia locale nel progetto di adeguamento degli edifici pubblici per l'amministrazione della giustizia per il distretto circostante. L'avvertita necessità di costruire queste due strutture a *Luceria*, nonostante che il capoluogo provinciale fosse nella vicina Canosa, sostiene l'ipotesi già sopra espressa che la città nel IV secolo attraversasse un periodo di floridezza economica.

Per concludere, si può notare che la ricerca archeologica, che possa indirizzare verso la ricostruzione della forma della città nello svolgersi del tempo, risulta incompleta anche per-

⁴⁸ Gallo 2018, p. 753.

⁴⁹ Vedi nota 52.

⁵⁰ Chelotti 2014a, pp. 249-264.

⁵¹ Vera 2002, pp. 245-257.

⁵² Russi 1987, pp. 39-55; AE 1988, 387; Russi 1991, pp. 299-332 = AE 1991, 516 = EDR 080911 con bibliografia; per l'ordinamento provinciale in particolare Grelle 1999, pp. 115-139 con bibliografia.

ché la Lucera medievale, moderna e contemporanea vive su quella preromana e romana⁵³. Anche la documentazione epigrafica a riguardo è lacunosa, rappresenta soltanto il 5% del totale delle iscrizioni, con un 'vuoto' notevole che caratterizza soprattutto il II e il III secolo, quando si onorano, con are o con basi anche per statue soltanto l'imperatore o funzionari statali. Indizio di una situazione economica e sociale difficile è la presenza di *curatores rei publicae*⁵⁴. Il vuoto è percepibile anche dalla riduzione della documentazione archeologica in tutte le classi di materiali, come nota la Legrottaglie 1999, p. 149; si interrompe la produzione di statue e di ritratti per tutto il II e la prima metà del III secolo, forse anche in connessione con la scomparsa della tipologia della stele e, invece, la diffusione di una tipologia tombale 'chiusa', cioè, di un monumento sepolcrale elevato sul piano di campagna. Quando dalla seconda metà del III d.C. si manifesta una ripresa dell'interrotta ritrattistica, non si procede a nuovi ritratti, ma si rilavorano, anche perché di marmo, quelli precedenti, la cui conservazione non era più ritenuta necessaria. Un esempio di questo riuso è la statua colossale del cosiddetto Commodo di cui sopra si è detto, in particolare la testa.

Una rivitalizzazione del tessuto urbano si ha con l'età costantiniana, quando sembra che Lucera rientri tra le *civitates clariores* (*Cod. Theod.* XV, 114)⁵⁵, insieme con Canosa, diversamente da *Herdonia*, che invece subirà, dalla seconda metà del IV e nel V secolo, un processo di involuzione, perché ritenuta centro di scarsa importanza politica, utile essenzialmente come luogo di raccolta del grano e dei prodotti agricoli del Tavoliere⁵⁶. Lucera è invece ben considerata evidentemente per la sua posizione centrale nella pratica della transumanza delle pecore⁵⁷ e perché il suo territorio è ai confini con il patrimonio fondiario dell'imperatore⁵⁸. Si restaura allora la basilica con il suo portico e si costruiscono, forse ex novo, il *secretarium* e il *tribunal* per l'attività del governatore. Recentemente in un saggio, che illustra la situazione di alcune città dell'Italia meridionale nel IV-VI secolo d.C., Lucera è menzionata soltanto per le due strutture, eppure la città ha vissuto in pieno la forma di 'resilienza' cui si fa riferimento nel saggio⁵⁹. Un ceto dirigente e una curia collaborativa con il governatore provinciale riuscirono ad affrontare la situazione di incertezza e precarietà avvertibile anche a Lucera, e furono capaci di modificare, nel tempo e in circostanze congiunturali poco favorevoli, le loro basi insediative, sociali, culturali.

⁵³ Lippolis 1999, pp. 1-28; Quaranta 2002, pp. 63-76; Marchi - Forte 2020, pp. 57-74, con bibliografia.

⁵⁴ Camodeca 1980, pp. 453-534; Camodeca 2008, pp. 507-521.

⁵⁵ Per l'argomento Baldini Lippolis 2007, pp. 197-237; Baldini Lippolis 2010, pp. 45-60. Per la documentazione epigrafica in età tardo antica delle città della Puglia, Silvestrini 2010, pp. 60-76, con bibliografia.

⁵⁶ Chelotti 2008b, p. 423; per le città in età tardo antica, in particolare Volpe 2010, pp. 267-303; Volpe 2019, pp. 287-288; Volpe - Goffredo 2020, p. 66 con bibliografia.

⁵⁷ Ultimamente, Corbier 2016, pp. 1-58, con bibliografia.

⁵⁸ Per la proprietà imperiale Chelotti 2014, pp. 250-251 con bibliografia.

⁵⁹ Volpe - Goffredo 2020, pp. 64, 80.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1990 = AA.VV., *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, Trieste-Roma 1990.
- AA.VV. 2001 = AA.VV., in M. Corrente, E. Zambetta (a cura di), *Note di scavo alla "Piazza Morta". La fortezza lucerina di Monte Albano*, Bari 2014.
- AA.VV. 2019 = AA.VV., in R. Cassano, M. Chelotti, G.L. Mastrocinque (a cura di), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardo antiche*, Bari 2019.
- Baldini Lippolis 2007 = I. Baldini Lippolis, *Private space in Late Antique cities: laws and building procedures*, in L. Kavan, L. Özgenel, A. Sarantis (eds.), *Housing in Late Antiquity. From Palace to Shops*, Leiden-Boston 2007, pp. 197-237.
- Baldini Lippolis 2010 = I. Baldini Lippolis, *Edilizia residenziale e società urbana*, in G. Volpe, R. Giuliani (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari 2010, pp. 45-60.
- Bartoccini 1936 = R. Bartoccini, *Anfiteatro e gladiatori in Lucera*, in *Japigia* 7, 1936, pp. 11-53.
- Bergmann - Zanker 1980 = M. Bergmann, P. Zanker, «*Damnatio memoriae*». *Umgearbeitete Nero und Domitianporträts. Zur Ikonographie der Flavische Kaiser und des Nero*, in *Jarhbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 96, 1980, pp. 333-445.
- Bianchi 2014 = E. Bianchi, *Il senato e la «damnatio memoriae» da Caligola a Domiziano*, *Politica antica* 1, 2014, pp. 32-54.
- Branca 1909 = F. Branca, *L'antica Luceria*, Napoli 1909.
- Broughton 1951-52 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1951-52.
- Buonocore 1992 = M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. III. Regiones II-V. Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992.
- Buonocore 2017 = M. Buonocore, *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica del Vaticano, 2017.
- Canfora 1999 = L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Bari 1999.
- Camodeca 1980 = G. Camodeca, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in *ANRW* II.13, Berlin-New York 1980, pp. 453-534.
- Camodeca 2008 = G. Camodeca, *I curatores rei publicae in Italia: note di aggiornamento*, in C. Berrendonner, M. Cébeillac Gervasoni, L. Lamoine (éd.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, pp. 507-521.
- Camodeca 2018 = G. Camodeca, *Puteoli romana: istituzioni e società*, Napoli 2018.
- Campedelli 2014 = C. Campedelli, *L'amministrazione municipale delle strade romane*, Bonn 2014.
- Cassano 2019 = R. Cassano, *Le forme delle città*, in AA. VV. 2019, pp. 29-51.
- Chelotti 1996 = M. Chelotti, *Programma edilizio, magistrati, evergetismo in Apulia tra guerra sociale ed età neroniana*, in M. Cébeillac-Gervasoni (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Naples-Rome 1996, pp. 55-69.

- Chelotti 1999 = M. Chelotti, *La società romana attraverso la documentazione epigrafica (secc. I a.C. - III d.C.)*, in E. Antonacci Sanpaolo (a cura di), *Lucera. Topografia storica Archeologia Arte*, Bari 1999, pp. 71-79.
- Chelotti 2004 = M. Chelotti, *Contributo per il supplemento al CIL IX, Luceria II*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società*, Temi di antichità romane 7, Bari 2004, pp. 99-113.
- Chelotti 2008a = M. Chelotti, *Epigrafia e topografia delle città della Puglia tra I a.C. e II d.C.: classe dirigente, ideologia e forma urbana*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006*, Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, I, Roma 2008, pp. 615-643.
- Chelotti 2008b = M. Chelotti, *Gli spazi pubblici delle città dell'Apulia et Calabria nelle testimonianze epigrafiche dai Severi a Teodosio*, in G. Volpe, M.J. Strazzulla, D. Leone (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Bari 2008, pp. 415-425.
- Chelotti 2014 = M. Chelotti, *Rilettura di CIL, IX 801 (Luceria)*, in M.L. Caldelli, G. Gregori (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 659-666.
- Chelotti 2014a = M. Chelotti, *The Development of Imperial Properties in the second Augustan Region from the 1st to the 3rd Century AD*, in A.M. Small (ed.), *Beyond Vagnari. New Themes in the Study of Roman South Italy*, Bari 2014, pp. 249-264.
- Ciampoltrini 1992 = G. Ciampoltrini, 'Municipali ambizione'. *La tradizione locale negli edifici per spettacolo di Lucca romana*, in *Prospettiva* 67, 1992, pp. 39-48.
- Ciampoltrini 2016 = G. Ciampoltrini, *L'anfiteatro romano di Lucca. Cronaca di ordinaria tutela*, Pisa 2016.
- Colasanto 1894 = B. Colasanto, *Storia dell'antica Lucera*, Lucera 1894 (ristampa, Lucera 2005).
- Conte - Trincucci 2005 = M. Conte, G. Trincucci, *Trascrizione del manoscritto del secolo XVII e note*, Lucera 2005.
- Corbier 2016 = M. Corbier, *Interrogations actuelles sur la transhumance*, in *MEFRA* 128, 2, 2016, pp. 1-58.
- De Carlo 2015 = A. De Carlo, *Il ceto equestre della Campania e delle regiones II (Apulia et Calabria) e III (Lucania et Bruttii)*, Roma 2015.
- Di Battista 2001 = R. Di Battista, *Ipotesi di localizzazione del teatro romano di Lucera attraverso la stratificazione urbana*, in *Lucera antica. L'età preromana e romana*. Atti del IV Convegno di studi storici (Lucera 1993), Bari 2001, pp. 133-150.
- Edmondson 2006 = J. Edmondson, *Cities and Urban Life in the Western Provinces of the Roman Empire, 30 BCE-250 CE*, in D.S. Potter (ed.), *A Companion to the Roman Empire*, Oxford 2006, pp. 260-272.
- Fabbi 2008 = M. Fabbi, *Nuove indagini archeologiche sul Monte Albano di Lucera (campagna di scavo 2004)*, in G. Volpe - M.J. Strazzulla, D. Leone (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Bari 2008, pp. 327-342.

- Gallo 2018 = A. Gallo, *Luceria. Epigrafi, sillogi (manoscritte, a stampa, elettroniche) e vicende istituzionali*, in G. Paci, S.M. Marengo, S. Antolini (a cura di), *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*, Tivoli 2018, pp. 734-764.
- Gifuni 1942 = G. Gifuni, *Per il recupero della 'lex Lucerina' sui boschi sacri*, Lucera 1942.
- Golvin 1988 = J.C. Golvin, *L'amphithéâtre romain: essai sur la theorisation de sa forme et de ses fonctions*, Paris 1988.
- Gregori - Nonnis 2013 = G.L. Gregori, D. Nonnis, *Il contributo dell'epigrafia allo studio delle cinte murarie dell'Italia repubblicana*, in G. Bartoloni, L.M. Michetti (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Roma 2013, pp. 491-524.
- Grelle 1999 = F. Grelle, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica. Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1999, pp. 115-139.
- Grelle 2008 = F. Grelle, *Le colonie latine e la romanizzazione della Puglia*, in G. Volpe, M.J. Strazzulla, D. Leone (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Bari 2008, pp. 365-387.
- Gros 2011 = P. Gros, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle avant J.C. à la fin du Haut-Empire, I. Les monuments publics*, Paris 2011.
- Gros - Torelli 2007 = P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'Urbanistica: il mondo romano*, Roma 2007.
- Guey 1938 = J. Guey, *Une exposition de la «Romanité». Mostra augustea della Romanità, Roma 1937*, in *Journal des Savants* 2, 1938, pp. 70-80.
- Horster 2015 = M. Horster, *Urban Infrastructure and Euergetism outside the City of Roma*, in Chr. Bruun, J. Edmondson (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford 2015, pp. 515-536.
- Keppie 1983 = L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy in the first Century A.D.*, London 1983.
- Legrottaglie 1999 = G. Legrottaglie, *Ritratti e Statue iconiche di età romana nel Museo civico G. Fiorelli di Lucera*, Bari 1999.
- Legrottaglie 2015 = G. Legrottaglie, ... et maceriam circum it ... *L'arena di Lucera e gli anfiteatri con recinto*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 20, 2015, pp. 215-230.
- Lippolis 1999 = E. Lippolis, *Lucera: impianto e architettura della città romana*, in E. Antonacci (a cura di), *Lucera. Topografia storica Archeologia Arte*, Bari 1999, pp. 1-28.
- Lippolis - Mazzei 1991 = E. Lippolis, M. Mazzei, *Lucera*, in G. Nenci, G. Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, IX, Pisa-Roma-Napoli 1991, pp. 261-269.
- Maderna 1988 = C. Maderna, *Iuppiter als Diomedes und Merkur als Vorbilder für römische Bildnisstatuen. Untersuchungen zum römischen statuarischen Idealporträt*, Heidelberg 1988.

- Marchi 2019 = M.L. Marchi, *Colonie latine e fora: dinamiche urbane e monumentali in area apula*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 29, 2019, pp. 51-63.
- Marchi - Forte 2020 = M.L. Marchi, G. Forte, *Luceria. Forma e urbanistica di una colonia latina*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 30, 2020, pp. 57-74.
- Mastrocinque 2014 = A. Mastrocinque, *I sacerdoti di Apollo e il culto imperiale*, in G. D'Urso (a cura di), *Sacerdos. Figure del sacro nella società romana*, Pisa 2014, pp. 223-238.
- Mazzei 1992 = M. Mazzei, *Gli scavi delle terme romane di piazza San Matteo a Lucera. I dati di archivio*, in *Taras* XII, 1, 1992, pp. 161-167.
- Mazzei 2001 = M. Mazzei, *Lucera in età preromana e romana: l'area urbana alla luce dei dati archeologici. Contributo preliminare*, in *Lucera antica. L'età preromana e romana. Atti del IV Convegno di studi storici (Lucera 1993)*, Bari 2001, pp. 15-49.
- Mennella 1994 = G. Mennella in M. Chelotti, G. Mennella, *Lecture e riletture epigrafiche nella regio II*, *ZPE* 103, 1994, pp. 159-172.
- Morizio 2007 = V. Morizio, *Lutatii Catuli in Daunia: una importante famiglia romana a Luceria*, in G. Paci (a cura di), *Contributi all'epigrafia d'età augustea*, Tivoli 2007, pp. 443-454.
- Parisini 2017 = S. Parisini, *Considerazioni sugli Apollinares di Mutina alla luce di vecchi e nuovi dati epigrafici*, in L. Malnati, S. Pellegrini, F. Piccinini (a cura di), *Catalogo della mostra Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, pp. 352-355.
- Parma 2006 = A. Parma, *Un nuovo decreto decurionale di Luceria del 327 d.C.*, in M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita, G. Volpe (a cura di), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp. 201-214.
- Pietropaolo 2006-2007 = L. Pietropaolo, *Lucera in età romana. L'organizzazione dello spazio urbano*. Tesi di Dottorato in Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, a. a. 2006-2007 (online).
- Pietropaolo 2019 = L. Pietropaolo, in L. Pietropaolo, M. Chelotti, *Luceria*, in AA.VV. 2019, pp. 87-114.
- Pobjoy 2000 = M. Pobjoy, *Building Inscriptions in Republican Italy: Euergetism, Responsibility and Civic Virtues*, in A.E. Cooley (ed.), *The Epigraphic Landscape of Roman Italy*, London 2000, pp. 77-92.
- Quaranta 2002 = R. Quaranta, *L'urbanistica di Lucera romana*, in *Orizzonti* 3, 2002, pp. 63-76.
- Ribezzo 1937 = F. Ribezzo, *L'iscrizione del tempio di Apollo-Augusto a Lucera*, in *Rivista Indo-greco-italica* 21, 1937, pp. 134-138.
- Russi 1987 = A. Russi, *Una nuova iscrizione tardo antica da Luceria*, in *Lucera tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del 18° Convegno della storia del Cristianesimo in Puglia, Lucera 1987, pp. 39-55.
- Russi 1991 = A. Russi, *Attività giudiziaria ed edilizia pubblica a Luceria*, in *Miscellanea greca e romana* XVI, Roma 1991, pp. 299-322.

- Schettini 1945 = F. Schettini, *L'Anfiteatro augusteo di Lucera*, in *Japigia* 14, 1945, pp. 3-33.
- Schettini 1955 = F. Schettini, *Sul restauro dell'anfiteatro di Lucera*, in *Palladio* 5, 1955, pp. 158-163.
- Silvestrini 2010 = M. Silvestrini, *Le civitates dell'Apulia et Calabria: aspetti della documentazione epigrafica tardo antica*, in G. Volpe, R. Giuliani (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari 2010, pp. 60-76.
- Solin 2001 = H. Solin, *Un aspetto dell'onomastica plebea e municipale. La ripresa di nomi illustri da parte di comuni cittadini*, in G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Varia Epigraphica*, Faenza 2001, pp. 411-427.
- Solin 2015 = H. Solin, *Nomen omen. Ripresa di nomi illustri nella società romana*, in *In amicitia. Per Renato Badali. Una giornata di studi*, 8 giugno 2015, Viterbo 2015, pp. 16-40.
- Todisco 1999 = E. Todisco, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999.
- Todisco 2011 = L. Todisco, *La scultura di età imperiale nella Puglia centrale e settentrionale*, in L. Todisco (a cura di), *Scritti di Archeologia classica. Architettura, scultura, ceramica figurata in Grecia, Italia meridionale*, Bari 2011, pp. 239-251.
- Torelli 1990 = M. Torelli, *Conclusioni*, in AA.VV. 1990, pp. 671-676.
- Trincucci 2021 = G. e R. Trincucci, *Teodoro Mommsen e Lucera. Alla ricerca di un pulcherrium monumentum*, Lucera 2021.
- Vera 2002 = D. Vera, *Res pecuariae imperiales e concili municipali nell'Apulia tardo antica*, in K. Ascani, V. Gabrielsen, K. Kvist, A. Rasmussen (eds.), *Ancient History Matters. Studies presented to Jens Erik Skydsgaard on his seventeenth Birthday*, Roma 2002, pp. 245-257.
- Volpe 2010 = G. Volpe, *La Puglia tardo antica: vie di contadini, briganti e pellegrini*, in F. Marco Simón, F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez (eds.), *Viajeros, pelegrinos, aventureros en el Mundo antiguo*, Barcelona 2010, pp. 267-303.
- Volpe 2019 = G. Volpe, *Archeologia e conoscenza delle città tardo antiche: alcuni cenni sull'Apulia*, in N. Basino, P. de Vingo, C. Ebanista (a cura di), *Colligere fragmenta. Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco*, Milano 2019, pp. 283-296.
- Volpe - Goffredo 2020 = G. Volpe, R. Goffredo, *Reflections on Late Antique Cities in Apulia et Calabria and in Southern Italy*, in A. Carneiro, N. Christie, P. Diarte-Blasco (eds.), *Urban Transformations in the Late Antique West. Material, Agents and Models*, Coimbra 2020, pp. 61-88.

Francesca Cenerini

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN UNA CITTÀ DELL'IMPERO:
RIMINI TRA LA FINE DELL'ETÀ REPUBBLICANA E I PRIMI DUE SECOLI D.C.

In alcuni casi, la casualità della conservazione della documentazione epigrafica consente di seguire, a grandi linee, alcune modalità dello sviluppo edilizio pubblico di una città dell'impero romano. In particolare, in Italia, tra I e III sec. d.C., questo capitolo di spesa è stato affrontato con finanziamenti diversi: redditi da introiti municipali; *summae honorariae* che i magistrati, i decurioni o chi rivestiva gli *ornamenta* municipali e i sacerdoti erano tenuti a versare al momento dell'assunzione delle rispettive cariche; evergetismo da parte di privati; finanziamento imperiale o di esponenti dell'ordine senatorio ed equestre in città di cui potevano essere originari o in cui avevano cointeressenze, anche per il tramite del patronato. È verosimile che i benefattori privati dovessero essere autorizzati dalle autorità municipali; le *summae honorariae* dei magistrati eletti potevano finanziare progetti edilizi e tali *summae* potevano essere incrementate ulteriormente dagli stessi magistrati per il tramite di aggiuntivi finanziamenti privati, in cui giocavano un ruolo preminente le aspirazioni di avanzamento di status dei singoli e, parimenti, la concorrenza con i programmi edilizi di altri municipi¹.

In particolare, la documentazione epigrafica della città di Rimini, antica Ariminum, già colonia latina risalente sulla base della tradizione letteraria al 268 a.C., ricolonizzata in età augustea e collocata all'interno della *regio VIII*, ci consente di analizzare i diversi aspetti di questi interventi diversificati.

Tra i più antichi documenti riminesi conservati sono due pietre che riportano la menzione della costruzione delle mura. Il primo è una tabella in arenaria locale rinvenuta in reimpiego²: riporta il nome dei duoviri *C. Obulcius C. f. e Mn. Octavius Mn. [f.]* che curarono la realizzazione dell'opera (*hoc opus*). Il fatto che la tradizione codicologica registri

¹ Su tali problematiche cfr. Lomas - Cornell 2003.

² CIL XI 400; Donati 1981, p. 68, nr. 12.

*iuxta muros antiquos Arimini*³ un'altra pietra identica⁴ rende verosimile supporre che l'*opus* menzionato su questa pietra siano le mura⁵ che prevedevano l'apposizione, lungo tutto il perimetro delle stesse, di tabelle in punti diversi che commemoravano la costruzione della stessa opera muraria. "La forma delle lettere, il solco arrotondato, e soprattutto il dato istituzionale della menzione del duovirato consentono di datare il testo all'inizio del I sec. a.C., prima della trasformazione della città in *municipium* a sèguito della guerra sociale"⁶.

La seconda pietra è una lastra, anche questa utilizzata in reimpiego, probabilmente nelle mura di età medioevale della città⁷. Sono ricordati *M. Liburnius L. f.* e *M. Vettius T. f.* che curarono la costruzione *ex d(ecreto) d(ecurionum)* di un *murus publicus*. In questo caso non è specificata la magistratura di questi due personaggi che potrebbero essere quattuorviri *iure dicundo* o duoviri. È possibile che l'indicazione di tale magistratura si trovasse in una seconda lastra, oggi mancante⁸. Anche in questo secondo caso l'iscrizione si può datare all'interno del I sec. a.C., ma il divario paleografico tra i due tipi di scrittura è sensibile: andrebbe quindi esclusa la possibilità che si tratti dei magistrati del municipio succeduto all'antica colonia latina dopo la guerra sociale; molto più probabilmente si potrebbe trattare dei duoviri della nuova colonia augustea che agiscono in sintonia con il programma di rinnovo urbanistico della città secondo le direttive dell'imperatore⁹.

Tale programma è ben visibile in primis nei monumenti romani più significativi di Rimini, sempre visibili nel corso della sua storia fino ai giorni nostri (l'arco e il ponte) che attestano l'intervento del primo imperatore nel campo delle infrastrutture stradali. Come è noto¹⁰, Augusto investì molto in questo campo, sia personalmente¹¹ che per il tramite dei *virii triumphales*¹². Tale attività può essere inserita nella volontà di Augusto di unificare l'Italia attraverso la creazione di nuovi *municipia* in aree sotto urbanizzate o che necessitavano di un centro ammi-

³ In CIL XI 401.

⁴ È invertito l'ordine dei due duoviri, il che ci permette di comprendere appieno il carattere collegiale della carica, senza nessuna differenza di competenze tra i due magistrati.

⁵ Nella non lontana Sarsina è conservata parte di un'iscrizione databile nel secondo venticinquennio del I sec. a.C. che ricorda la costruzione delle mura della città ad opera dei *IIIIviri*, anche avvalendosi dell'opera di un *architectus*: CIL XI 6509; cfr. Susini 1985, pp. 100-102. L'edificazione delle mura in questa città è ricordata anche da una serie di documenti epigrafici incisi su grandi lastre di pietra che menzionano la costruzione di *portae et turres*, un *murus*, *valvae* e, appunto, un'opera lunga mille piedi, vale a dire un lato delle mura, sotto la supervisione di un *architectus*: cfr. Ortalli 1997, pp. 123-215.

⁶ Donati 1981 p. 68, nr. 12.

⁷ CIL XI 402.

⁸ Così Donati 1981 p. 68, nr. 13.

⁹ CIL XI 423, fratta nella parte superiore, ricorda un *macellum* distrutto da un incendio e ricostruito dalla *res publica* di Rimini, anche se non è possibile specificare una più precisa cronologia.

¹⁰ Cfr. Patterson 2003.

¹¹ *RGDA* 20, 5: *Consul septimum viam Flaminiam a[b urbe Ariminum refeci pontesque]omnes praeter Mulvium et Minucium*; Suet. *Aug.*, 30, 1: Augusto si assunse personalmente l'incarico di lastricare la via Flaminia fino a Rimini; cfr. anche Dio 53, 22, 1-2.

¹² Suet. *Aug.* 30, 1.

nistrativo (ad es. il caso di Velleia sull'appennino piacentino-parmense), la suddivisione del territorio in *pagi e fundi* e la organizzazione amministrativa dell'Italia in undici regioni.

Sull'iscrizione dell'arco di Rimini¹³ che segna l'ingresso in città dalla via Flaminia¹⁴, originariamente in lettere capitali di bronzo dorato (si vedono ancora i solchi e i fori per l'infissione), gli *Ariminenses* potevano leggere¹⁵: *senatus populusq[ue Romanus] / [Imp(eratori) Caesari divi Iuli f(ilio) Augusto imp(eratori) sep(tem)] / co(n)s(oli) sept(em) designat(o) octavom v[ia Flamin]ia et [reliquei]s / celeberrimeis Italiae vieis consilio [et auctoritate ei]us m[u]niteis*; potevano pertanto comprendere che il senato e il popolo romano (le istituzioni della *res publica*) avevano dedicato l'arco all'imperatore Cesare, figlio del divo Giulio, Augusto, acclamato *imperator* per sette volte, che aveva rivestito il consolato per sette volte e che era stato designato a ricoprire la stessa magistratura per l'ottava, perché aveva lastricato la via Flaminia e tutte le altre vie celebri dell'Italia per sua decisione e autorità.

Augusto aveva fatto erigere l'arco come porta urbica nel 27 a.C. (la data è confermata dalla sua titolatura riportata sull'iscrizione). È stato, però, rilevato che il grande fornace dell'arco, proprio per le sue dimensioni, non doveva essere adatto a ospitare una porta, ma permetteva il libero ingresso in città, senza muri né sbarramenti, in nome della ritrovata *pax augustea*. Come è noto dalle più recenti indagini di carattere archeologico, l'ingresso al foro era sottolineato da un altro arco, costruito in blocchi di arenaria (il cui basamento è stato scoperto fra via Battarra e corso di Augusto), di carattere celebrativo e funzionale all'impedimento al traffico dei carri; in pratica era stata creata una sorta di isola pedonale *ante litteram* ai fini di evidenziare il foro come il più importante spazio funzionale alla vita pubblica ed economica della città, ma anche ai fini di celebrare le glorie dell'impero come continuatore della *res publica*¹⁶. Va notato che l'iscrizione dell'arco corrisponde perfettamente a quanto dichiarato da Augusto nelle *Res Gestae*, quando ricorda il suo sesto consolato e la *refectio* degli ottantadue templi degli dèi a Roma *ex auctoritate senatus*¹⁷: i lavori erano stati autorizzati da un *senatus consultum* e in tal modo Augusto dimostra di eseguire le direttive del senato e di non aver intrapreso il restauro *ex decreto pontificum*¹⁸.

Come è noto Ciriaco di Ancona fu il primo umanista a trascrivere l'iscrizione dell'arco nel 1443, ma il testo era già ampiamente mutilo¹⁹. Sono perciò state avanzate altre ipotesi ricostruttive della linea n. 4, già a partire dalla scheda del *Corpus*²⁰: *[et sumptib]us [ei]us*

¹³ A Rimini sono ovviamente attestate anche altre dediche a imperatori, senza che la natura del rinvenimento o le notizie riportate dalla tradizione possano fornire indizi più specifici circa la natura delle attività edilizie connesse a tali monumenti.

¹⁴ CIL XI 365; De Maria 1988, pp. 260-262, nr. 48.

¹⁵ Seguo le integrazioni presenti in EDR-128590 (G. Assorati).

¹⁶ Cfr. Ortalli 2011.

¹⁷ RGDA 20, 4.

¹⁸ Cfr. Arena 2014, p. 72.

¹⁹ Donati 2001, p. 39.

²⁰ CIL XI 365; integrazione integralmente accolta anche in EDCS-24600976: *[et sumptib]us [ei]us mu]niteis*.

mu]niteis. In questo caso, che, però, non pare adattarsi alla effettiva lunghezza della lacuna, l'accento sarebbe posto sulle *impensae* del principe in favore della comunità, come ampiamente pubblicizzato nelle *Res Gestae*²¹.

Evidentemente, invece, nel caso della prima integrazione che ricorda la *auctoritas* del principe, il riferimento non può non essere anche relativo al conferimento del titolo di Augusto al figlio del divo Cesare. Come è ben noto nella seduta del 13 gennaio del 27 a.C. il principe, tra gli altri onori, viene insignito del nome *ex virtute Augustus*. Ne siano informati da Livio²², dai Fasti, compresi quelli ovidiani²³. Giuseppe Zecchini²⁴ ha argomentato come tale appellativo derivi dalla sfera religiosa augurale sulla quale si fondava l'*auctoritas* di Augusto assieme all'*imperium*. Può essere interessante notare che l'arco è rappresentato come onore concesso ad Augusto dai due poli istituzionali della *res publica*: il *senatus* e il *populus Romanus*: nella titolatura di Augusto si insiste pertanto sul suo ruolo istituzionale repubblicano, vale a dire il consolato (quello ricoperto e quello designato) e si presenta il miglioramento delle infrastrutture viarie attuato nel segno del suo *consilium* e della sua *auctoritas* che traeva il proprio fondamento, come detto, dalla sfera religiosa augurale.

Lo stesso Augusto nelle sue *Res Gestae*²⁵ riconosce la superiorità della sua *auctoritas*, mentre lo storico Velleio²⁶ descrive perfettamente la modalità del conferimento dell'appellativo Augusto: *quod cognomen illi iure Planci sententia consensus universi senatus populi que Romani indidit*. Sull'arco di Rimini con l'iscrizione in lettere di bronzo dorato, alte quelle di dimensioni maggiori 37,06 cm (corrispondenti a un *pes*, 29,65 cm, e a un *palmus* [1/4 del *pes*], 7,41 cm) lo stesso senato e popolo di Roma celebra il rifacimento della via Flaminia e delle altre strade celeberrime dell'Italia *consilio et auctoritate eius* (*scil.* di Augusto). Il messaggio dell'arco è volto all'Italia e alla celebrazione del nuovo potere che si mette a disposizione a far ripartire la 'nuova repubblica'²⁷, dotandola anche di un ammodernamento della sua rete viaria.

Apparentemente lo stesso messaggio è presente su un'altra pietra conservata a Rimini. Si tratta di un cippo in marmo²⁸ rinvenuto in reimpiego e posto a ricordo della lastricatura

²¹ RGDA 15-24.

²² Liv. *Per.* 134.

²³ Se ne veda il regesto in Todisco 2007 che insiste sulle diverse valenze dell'*auctoritas*.

²⁴ Cfr. Zecchini 1996 secondo cui il termine *Augustus* rappresenta nel contempo la politica dell'*imperium* e la religiosità dell'*auctoritas*; cfr. anche Wallace-Hadrill 2016; per una lettura in chiave storico-religiosa cfr. Santi 2016.

²⁵ RGDA 34, 3: *Post id tem[pus a]uctoritate [omnibus praestiti, potest]atis autem nihilo amplius [habu]i quam cet[eri, qui m]ihi quoque in ma[gis]tra[t]u conlegae f[u]erunt* (si accolgono da ultimo le integrazioni di Arena 2014, p. 105).

²⁶ Vell. 2, 91, 1.

²⁷ Per quanto riguarda le note contrapposizioni relativamente al giudizio dei moderni sull'azione politica e istituzionale di Augusto, basti il rimando alle eccellenti pagine di Ferrary 2001; cfr. ora anche Koortbojian 2020, pp. 25-40 che insiste, sulla base di un'accurata disamina delle fonti iconografiche, sul "new meaning of *imperium*, and a new conception of rule" (p. 40), che rende obsoleta l'antica divisione fra *imperium domi* e *militiae*.

²⁸ CIL XI 366; Donati 1981, p. 72, nr. 15.

delle strade del centro di Rimini, databile al 1 d.C., sulla base del consolato di C. Cesare, nipote naturale e figlio adottivo di Augusto (assieme al fratello Lucio) a partire dal 17 a.C. L'iscrizione si compone di cinque linee ed è accuratamente paragrafata. Nella prima riga compare il nome di *C(aius) Caesar*; nella seconda il suo patronimico: *August(i) f(ilius)*; la terza è interamente occupata da sole tre lettere, che hanno la stessa altezza di quelle a l.1, ma che risaltano con evidenza nello specchio epigrafico. Si tratta dell'abbreviazione, evidentemente nota e 'computabile' da tutti²⁹, della carica istituzionale repubblicana per eccellenza, vale a dire il consolato. La quarta e la quinta linea di scrittura sono occupate dalla dicitura *vias omnes / Arimini stern(it)*.

Siamo quindi di fronte alla dichiarazione dell'esecuzione di un'altra attività necessaria alla pubblica viabilità di Rimini effettuata, lo codifica il caso nominativo, dal console Caio Cesare dell'1 d.C. Non c'è nulla di 'scorretto' da un punto di vista istituzionale, ma in questo momento Caio Cesare ha soltanto 20 anni (era nato infatti nel 20 a.C.) ed era in pratica il successore designato di Augusto, al di là di ogni procedura istituzionale. Lo descrive efficacemente Svetonio³⁰: *tenerosque aduhs ad curam rei p. admovit et consules designatos circum provincias exercitusque dimisit*.

Questi atti augustei hanno un'immediata valenza politica che, a mio parere, non poteva sfuggire a nessuno, anche se c'è chi lo interpreta nell'ambito delle usuali strategie familiari e sociali romane piuttosto che l'indicazione di un successore politico³¹. Augusto dichiara nelle *Res Gestae*³² che *equites [a]utem Romani universi principem iuventutis utrumque eorum parm[is] et hastis argenteis donatum appellaverunt*. Tale titolo, conferito a Gaio nel 5 a.C. e a Lucio nel 2 a.C., non conferisce nessuna competenza politica o istituzionale particolare, ma chiaramente va inteso come indicazione della successione del *princeps senatus* Augusto, come sottolinea anche Ovidio³³. Come è noto, i figli adottivi dell'imperatore, Lucio e Caio scompaiono prematuramente: Lucio muore a Marsiglia nel 2 d.C. e Caio due anni dopo sulla via del ritorno dall'Oriente.

Anche questa pietra di Rimini può essere letta in chiave dinastica: al figlio di Augusto nell'esercizio delle sue funzioni di console si deve un atto che si allinea con la volontà dell'imperatore di potenziare l'economia di una città dell'Italia per il tramite delle sue infrastrutture viarie; a maggior ragione Rimini, ove ancora era vivo il ricordo di Mario, avo dello stesso Augusto attraverso Cesare, opportunamente sfruttato da Augusto, come mostra lo stesso elogio di Mario, un frammento del quale è ancora conservato presso l'attuale piazza Tre Martiri, sito dell'antico foro romano³⁴. Ma forse c'è di più: questo particolare legame

²⁹ Sul valore 'educativo' di questa tipologia di scrittura cfr. Susini 1988.

³⁰ Suet. *Aug.* 64, 1.

³¹ Ad es. Severy 2003.

³² *RGDA* 14, 2.

³³ Ov. *Ars am.* 1, 194: *nunc iuvenum princeps deinde future senum*; cfr. anche Arena 2014, p. 57.

³⁴ Rinvenuto nei pressi dell'antica chiesa di San Michele in Foro: *[C(aio) Mar]io C(ai) f(ilio) / [---] proco(n)s(u)li / [Arpin]ati / [-----]*; cfr. Susini 1964.

tra Augusto e Rimini, secondo una proposta di lettura ‘a colpo d’occhio’, può tradursi anche nella velata allusione al mitico fondatore di Ariminum, Arimneste (grecizzazione di un nome etrusco probabilmente ricostruibile come *Arimna/*Arimne), “re dei Tirreni” citato da Pausania³⁵, che “primo dei non-greci” avrebbe fatto offerta al santuario di Olimpia, con il dono di un trono³⁶. È ben nota, infatti, l’attenzione di Augusto per le tradizioni locali riattualizzate dalla coeva ricerca antiquaria, anche come recupero dell’antica identità romana nel segno del nuovo potere imperiale³⁷.

Il potere imperiale nella sua veste istituzionale di costruttore di infrastrutture stradali è presente in altre due iscrizioni relative alla viabilità riminese, vale a dire nelle due iscrizioni del ponte sul fiume Marecchia e in quella del miliario. Le due iscrizioni³⁸ del ponte sul fiume Marecchia sono apposte sulle due spalle interne del ponte stesso e ricordano i nomi e le titolature dei due imperatori, Augusto e il successore Tiberio, sotto il cui regno iniziò e terminò la costruzione dell’opera, rispettivamente il 14 d.C., anno della morte di Augusto, e il 21 d.C. La loro integrale leggibilità ha senza dubbio subito delle decurtazioni nel corso dei secoli, stante i numerosi danneggiamenti subiti dal ponte (mancano infatti alcune lastre che componevano l’iscrizione su entrambi i lati), a cominciare da quello operato dai Goti nel giugno del 552³⁹.

L’iscrizione è stata comunque sempre letta e interpretata nella sua valenza comunicativa istituzionale, a cominciare da Ciriaco di Ancona, ed è presente nel codice rigazziano, conservato nella biblioteca Gambalunga di Rimini⁴⁰, sotto l’indicazione *in ponte lapideo qui s(ancti) Iuliani suburbanum Arimini urbe iungit*. Nel codice⁴¹ è stata arbitrariamente suddivisa dal copista, in quanto viene riportato: *imp(erator) Caesar divi f(ilius) Augustus pontifex maxim(us) / co(n)s(ul) XIII, imperator XX, tribunic(ia) potestat(e) XXXVII* – non è riportato il titolo di *p(ater) p(atriciae) – dedere*; poi *ex alio latere pontis* viene trascritto *T. Caesar (sic) divi Augusti f(ilius) divi Iuli n(epos) August(us) / pontif(ex) maxim(us) co(n)s(ul) VIII imp(erator) VIII trib(unicia) potest(ate) XXII*, mentre invece, come si può vedere anche oggi, entrambe le titolature imperiali, quella di Augusto e quella di Tiberio erano state incise su entrambe le spallette dei ponti⁴².

³⁵ Paus. 5, 12, 5.

³⁶ Cfr. Susini 1982, p. 155.

³⁷ In questo ambito di ricerche rimane fondamentale il libro di Fraschetti 1990.

³⁸ CIL XI 367; EDR-128604 (G. Assorati): *Imp(erator) Ca[esar] Divii f(ilius) Augustu[s] pontifex m[axim]im(us) c[o(n)s(ul) XIII imp(erator) X]X tribunic(ia) potest(ate) XXXVII p(ater) p(atriciae) / Ti(berius) Caesar Divi Augusti f(ilius) D[ivi Iuli n(epos) Au]gust(us) pontif(ex) [maxim(us) co(n)]s(ul) VIII imp(erator) VIII trib(unicia) potest(ate) XXII // deder[e]*; EDR-28605 (G. Assorati): *[Imp(erator) Caesar D]ivi f(ilius) Augustus pontifex maxim(us) co(n)s(ul) XIII imp(erator) XX tribunic(ia) potest(ate) XXXVII p(ater) p(atriciae) / [Ti(berius) Caes]ar Divi Augusti f(ilius) Divi Iuli n(epos) August(us) pontif(ex) maxim(us) co(n)s(ul) VIII imp(erator) VIII trib(unicia) potest(ate) XXII // dedere*.

³⁹ <http://www.prog-res.it/108/tesi-ricerche/il-ponte-di-tiberio-a-riminiipotesi-di-consolidamento.php>.

⁴⁰ Sul codice rigazziano e sulla sua datazione cfr. ora Espluga 2018.

⁴¹ 52v, 152.

⁴² Cfr. Cenerini 2018, pp. 532-533.

Il miliario in pietra calcarea, di dimensioni colossali, poggiante su di una base parallelepipeda⁴³ fu rinvenuto nella seconda metà degli anni '40 del secolo scorso nei pressi del ponte di San Vito sul fiume Uso. Si legge: *Imp(erator) Caesar Augustus / pontifex maximus [co(n)s(ul)] / XIII tribunic(ia) potestate [X]X[I] / viam Aemiliam ab Arimino / ad flumen Trebiam / muniendam curavit / VII*⁴⁴. Il miliario assolve quindi una duplice funzione comunicativa: l'indicazione viaria (7 miglia da Rimini) e la menzione dell'istituzione che ha promosso i lavori (la titolatura di Augusto data questo miliario al 2 a.C.). L'istituzione si radica, dunque, nel territorio: può essere interessante ricordare il giuramento prestato a Ottaviano nel 32 a.C.: durante la guerra civile si trattava, evidentemente, di un patto 'personale, su base volontaria⁴⁵ tra il figlio del divo Cesare e gli abitanti dell'Italia. Nelle sue *Res Gestae*, redatte prima di morire, Augusto enfatizza invece la valenza spaziale: *iuravit in verba mea tota Italia sponte sua*⁴⁶. Si tratta in questo momento dello spazio geografico *Italia* che Augusto ha ampliato fino alle Alpi, abitato da cittadini romani, di cui Augusto nello stesso 2 a.C. è divenuto *pater* e per cui si è adoperato per creare la necessaria rete di connessione attraverso il potenziamento della viabilità, intervento necessario su un tessuto lacerato da decenni di guerre civili. Già è stato notato che "l'intégration intime à État romain de l'Italie des cités"⁴⁷ è uno dei successi di Augusto, come dimostrano le innumerevoli attività edilizie documentate dagli scavi archeologici⁴⁸ in molte città dell'Italia (e delle province).

La casualità dei rinvenimenti epigrafici a Rimini e della loro memoria per il tramite della tradizione manoscritta fa sì che vi siano pressoché nulle testimonianze dirette delle attività edilizie di privati, anche se, sulla base delle testimonianze delle altre città dell'impero, anche a Rimini tali attività dovevano essere una delle iniziative di punta all'interno dell'edilizia municipale. Si conserva, infatti, una sola tabella corniciata in marmo⁴⁹, mancante della parte destra e inferiore e databile al II sec. d.C., che ricorda la costruzione di un edificio destinato a luogo di riunione (*schola*) di uno dei quartieri in cui era suddivisa la città, forse quello intitolato a Fortuna⁵⁰. Sulla pietra sono specificate le componenti (*parietes, opus tignarium, etc.*) e, in genere, tutto l'edificio (*reliquum opus omne*), voluto da *T. Aelius T. f.*, iscritto alla tribù riminese *Aniensis*, di cui la frattura della pietra non consente di conoscere

⁴³ Dimensioni: 2,80 x 0,79. Base: 0,89 x 0,91 x 0,87.

⁴⁴ Donati 1981, p. 74, nr. 16.

⁴⁵ Cfr. Marcone 2017.

⁴⁶ *RGDA* 25, 2.

⁴⁷ Cébeillac-Gervasoni 2012, p. 447.

⁴⁸ Cfr., ad es., Verzar-Bass 2000.

⁴⁹ CIL XI 404; Donati 1981, p. 70, nr. 14.

⁵⁰ Donati 1981 p. 70, nr. 14: altra ipotesi potrebbe essere *For[ensis]*, vale a dire il quartiere che circonda il foro della città. Dato che, però l'iscrizione è stata rinvenuta frammentata e in reimpiego, l'ubicazione del suo rinvenimento non può corroborare questa ipotesi. Sui sette *vici*, ripartizione forse da collegare alla fondazione della colonia latina nel 268 a.C. di Rimini, cfr. Coarelli 1995. In particolare, la scelta stessa dei toponimi vicani – almeno dei cinque noti, vale a dire *vicus Cermalis, vicus Aventini, vicus Velabr(i), vicus Dianensis* e *vicus For[tunae]* – parrebbe connotare la matrice sociale e politica di tale deduzione, chiaramente plebea.

il *cognomen*, né la eventuale carica istituzionale e il legame con il *vicus* (forse, sulla base di attestazioni consimili⁵¹, ne era il patrono)⁵².

La stessa documentazione tramandata per via manoscritta ci consente, però, di evincere l'attività dei magistrati in campo edilizio. Può essere il caso di *L. Betutius L. f. Pal(atina tribu) Furianus, primus pilus* della legione I Italica, *IIvir quinquennalis, IIvir i(ure) d(icundo), IIIvir*⁵³, *aedilis curulis, pontifex, flamen divi Nervae*, patrono della colonia, *amantissimus patriae* e onorato dal collegio dei centonari nel foro previa concessione del *locus* da parte dei decurioni⁵⁴. In un'altra iscrizione pressoché identica, Betuzio Furiano è onorato dal collegio dei *fabri*⁵⁵, mentre una terza iscrizione⁵⁶ ci permette di definire meglio l'attività del nostro plurionorato. In quest'ultima iscrizione Betuzio Furiano è *aedilis cui et curulis i(uris) d(ictio) et plebeia mandata est*⁵⁷ e in questo caso è la *plebs urbana* che lo omaggia *ex aere collato ob honorem eo integre et sine ambitione administratum*. È evidente che Furiano nel corso della sua edilizia si è fatto promotore di attività (edilizie?) che gli hanno valso il riconoscimento di almeno tre componenti della società riminese coeva. Queste tre iscrizioni sono state *inventae* e registrate dalla tradizione *prope Sancti Andreae portam* (CIL XI 385 e 387⁵⁸) e *sub arcu triumphali prope portam sancti Bartoli* (CIL XI 386⁵⁹) e sono tutte basi di carattere onorario, sorreggenti una statua, originariamente collocate nel foro, come attesta anche la formula *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*; sono state infatti riutilizzate come materiale da costruzione già squadrato e pronto per essere riadoperato nel risarcimento delle mura in uno dei tanti momenti di emergenza che ebbe Rimini dalla fine dell'età classica al Rinascimento⁶⁰.

Parimenti onorato nel foro è un *curator aedium*⁶¹: si tratta di *C. Memmius C. f. An(iensi tribu) Marianus, flamen* del divo Claudio, *II vir, III vir, curator aedium, q(uaestor) alim(entorum) ad arkam*, onorato *ob merita* in qualità di patrono dai *vicani* del *vicus Velabrensis*, ricompensati in seguito alla dedica con otto sesterzi ciascuno.

⁵¹ Ad es. CIL XI 379, 417, 418, 419, 421.

⁵² In Donati 1981, p. 90, nr. 24 è riportato un frammento di un epistilio in marmo, databile all'inizio del II sec. d.C., sicuramente pertinente a un edificio pubblico, di provenienza ignota e in cui potrebbe essere riportata la menzione di un [*cena*]torium. Un frammento di un elemento di rivestimento in marmo (CIL XI 375) reca un'iscrizione di carattere pubblico ove può essere plausibile l'integrazione di parte dell'ultima riga di scrittura in [*-- pecunia? s]ua a so[lo ---]*: cfr. Donati 1981 p. 90, nr. 25.

⁵³ Su questa carica municipale, su cui ancora non è stata fatta piena luce, cfr. Demougin 1988.

⁵⁴ CIL XI 385.

⁵⁵ CIL XI 386.

⁵⁶ CIL XI 387.

⁵⁷ Su tale espressione cfr. ora Mongardi 2020b, pp. 94-98. Mi chiedo se la pomposità dell'espressione non possa fare riferimento anche all'antica tradizione plebea delle origini della colonia latina.

⁵⁸ Rig. 48r, nrr. 121-122.

⁵⁹ Rig. 51r, nr. 141.

⁶⁰ Donati 1981, p. 28. Un frammento di un'altra dedica allo stesso personaggio è stato rinvenuto durante gli scavi dell'anfiteatro di Rimini: AE 1945, 29: ci si può chiedere se si tratti di mera casualità oppure se, invece, parte dell'attività edilizia di Betuzio abbia riguardato anche l'anfiteatro.

⁶¹ Rig. 48r, 123; CIL XI 417.

La stessa tradizione manoscritta ci consente di fare un'ulteriore ipotesi relativamente all'edilizia cittadina riminese, nello specifico in merito all'utilizzo e all'edificazione di spazi del foro concessi ad uso privato allo scopo specifico di onorare la memoria di una famiglia. Si tratta di un gruppo di quattro iscrizioni segnalate dalla tradizione nei pressi della porta di sant'Andrea di Rimini, o Montanara (dislocata sul *cardo maximus*), iscrizioni che, come molte altre⁶², dalla originaria collocazione nel foro cittadino distante circa trecentocinquanta metri dalla porta, furono trasportate e riutilizzate nelle fortificazioni della città in tempi successivi all'età romana. La prima⁶³ è una base che molto probabilmente sorreggeva la statua dell'onorato, *Lucius Septimius Liberalis, sexvir Augustalis*. Gli autori della dedica sono i *vicani vici Cermali ob merita eius*, meriti che sono esplicitati nella continuazione del testo epigrafico. In questa iscrizione sono inoltre ricordate due donne, una madre e una figlia, rispettivamente *Septimia Prisca* e *Lepidia Septimina*.

Altre due basi onorarie con testo pressoché identico, ancorché impaginato con lievi variazioni⁶⁴, parimenti registrate dalla tradizione *prope S. Andreae portam*, e che ugualmente dovevano essere collocate nel foro di Rimini⁶⁵, furono poste a *L. Lepidius L. f. Proculus*, cittadino riminese in quanto ascritto alla tribù *Aniensis*, e centurione decorato da Vespasiano nel *bellum Iudaicum* (con ogni probabilità durante il servizio nella V legione Macedonica) dai *salinatores civitatis Menapiorum*⁶⁶ e dai *salinatores civitatis Morinorum*⁶⁷ della costa della Gallia Belgica. In realtà, come è scritto sulla pietra, è la figlia (*Lepidia*) *Septimina* che cura la *repositio* dei due monumenti a Rimini, monumenti che originariamente dovevano essere stati eretti in tutt'altro ambito durante il servizio militare di Lepidio Proculo. Completa lo stemma di questa famiglia *Lepidia L. f. Procula, sacerdos* della *diva Augusta*⁶⁸ e della *diva Matidia Augusta*⁶⁹, onorata d'*ecre-*

⁶² Cfr. *supra*.

⁶³ Rig. 49v, nr. 130; CIL XI 419: *L(ucio) Septimio / Liberali / VIvir(o) Aug(ustali) / vicani vici Cermali ob / merita eius quo(d) decurion(ibus) / et vicanis vicor(um) VII sing(ulis) / in annos (denarios) III in perpet(uum) re[l(iquit)] / et in eam rem fundos XXI / obligari iussit quorum / partem VI / legis Falc(idiae) nomin(e) / deductam ab tutoribus / Septimiae Priscae matris / suae Lepidi[a] Septimina / populo concessit.*

⁶⁴ CIL XI 390 e 391.

⁶⁵ Entrambe le iscrizioni sono registrate dal Rigazziano (49r, nrr. 127-128) *inventis prope sancti Andreae portam*.

⁶⁶ CIL XI 390: *L(ucio) Lepidio L(uci) / f(ilio) An(iensi tribu) / Proculo / mil(iti) leg(ionis) V Macedon(icae) / (centurioni) leg(ionis) eiusd(em) (centurioni) leg(ionis) eiusd(em) II / (centurioni) leg(ionis) VI Victricis / (centurioni) leg(ionis) XV Apollinar(is) / prim(o pilo) leg(ionis) XII[I] Gemin(ae) / donis donato ab / imp(eratore) Vespasiano Aug(usto) / bello Iudaico torquib(us) / armillis phaleris / corona vallari / salinatores civitatis / Menapiorum ob mer(ita) eius / Septimina f(ilia) reponend(um) / curavit.*

⁶⁷ CIL XI 391: *L(ucio) Lepidio L(uci) / f(ilio) An(iensi tribu) / Proculo / mil(iti) leg(ionis) V Macedon(icae) / (centurioni) leg(ionis) eiusd(em) (centurioni) leg(ionis) eius[d](em) II / (centurioni) leg(ionis) VI Victricis / (centurioni) leg(ionis) XV Apollinar(is) / prim(o pilo) leg(ionis) XIII Geminae / donis donato ab imp(eratore) / Vespasiano Aug(usto) bello / Iudaico torquib(us) / armil(lis) / phaleris / corona va[ll]ar(i) / salinatores civitatis / Morinorum ob mer(ita) eius / Septimina f(ilia) reponend(um) / curavit.*

⁶⁸ Si tratta con ogni probabilità di Plotina, la moglie di Traiano, morta e divinizzata nel 123 d.C.: cfr. Granino Cecere 2014, pp. 118-120, nr. 38.

⁶⁹ Suocera di Adriano, morta e divinizzata nel 119 d.C.

to) *d(ecurionum) p(ublice)* con una base⁷⁰ che verosimilmente sorreggeva una statua e di cui la sacerdotessa stessa rifuse le spese⁷¹.

L'albero genealogico che possiamo ricostruire per questa famiglia è formato pertanto da L. Settimio Liberale; dalla figlia di costui, Settimia Prisca, che sposa un militare di carriera, L. Lepidio Proculo. Dal matrimonio nascono solo due figlie (Settimia Prisca, infatti, non gode del *ius trium liberorum*, in quanto è sottoposta a tutela): Lepidia Settimina, curatrice delle memorie familiari e benefattrice del *populus* di Rimini, e la sacerdotessa Lepidia Procula. Va notato che i *cognomina* delle due sorelle ricalcano quello paterno nel caso di quest'ultima e sono l'aggettivazione del gentilizio materno nel caso dell'altra figlia⁷². Il nonno materno di queste due donne, forse di origine libertina, è autore di un lascito testamentario in favore dei decurioni e dei vicani dei sette quartieri della città: ogni anno i decurioni e i vicani sono destinati a ricevere *in perpetuum* tre denari. Il lascito è garantito dall'*obligatio* di 21 *fundi*, dai quali, però, era stata detratta la sesta parte dai tutori di Settimia Prisca in virtù dei dettami della *lex Falcidia*⁷³. L'iscrizione si conclude con la clausola *Lepidia Septimina populo concessit*.

Con ogni probabilità l'iscrizione documenta una controversia legale in materia di diritto ereditario tanto che la ultima erede, Lepidia Settimina, volontariamente e, apparentemente, in totale autonomia da tutori e quant'altro, *populo concessit* l'intero lascito testamentario del nonno, in evidente accordo con la sorella, sacerdotessa del culto imperiale in età traiana che viene onorata *publice* con un decreto dei decurioni. Ci si può chiedere se il termine *populus*, enfaticamente usato sulla pietra da Lepidia Settimina, non rappresenti tanto l'insieme dei decurioni e dei vicani titolari della disposizione di Settimio Liberale, quanto la vera e propria plebe urbana (e, infatti, gli autori della dedica sono i *vicani* del *vicus Cermalus*) che ha sempre più bisogno dell'intervento finanziario pubblico e privato per la propria sussistenza. Queste iscrizioni riminesi sembrano attestare, come in altri casi documentati in altre città, un coinvolgimento femminile sempre maggiore in questo tipo di evergetismo civico che si sposa, nella stragrande maggioranza dei casi, alla coltivazione e alla valorizzazione pubblica della memoria familiare, oltre che alla volontà di curare i propri interessi economici⁷⁴.

⁷⁰ Rig. 49v, nr. 131; CIL XI 415: *Lepidiae L(uci) f(iliae) / Procluae/ sacerdoti divae / Aug(ustae) et / divae Ma[t]idia / Aug(ustae) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice) / pecunia ab ea / remissa*.

⁷¹ Anche questa base è stata segnalata dagli estensori dei codici *prope portam S. Andreae*.

⁷² L'importanza dell'onomastica per questa famiglia, ove la discendenza maschile si intreccia strettamente con quella femminile, è evidenziata anche dal fatto che i *cognomina* sono posti in rilievo sulla pietra occupando da soli un'intera linea di scrittura.

⁷³ La *lex Falcidia* stabiliva che il testatore non potesse legare oltre i tre quarti del proprio patrimonio, di modo che il quarto (*quarta Falcidia*) fosse riservato in ogni caso all'erede (Gai 2, 227). Sulla complessa interpretazione di questo testo, soprattutto sul fatto che i codici riportano *sexta Falcidia* e non *quarta* rimando a Cenerini 2017, pp. 218-221.

⁷⁴ Appartenente allo stesso nucleo familiare può essere anche *L(ucius) Lepidius Politicus*, forse un liberto dei *Lepidii* piuttosto che un parente di *Proculus*, coautore, insieme a *C(aius) Pupius Blastus*, di una dedica votiva

Un altro esempio della coltivazione della memoria familiare per il tramite di un'analogia *repositio* di testi allocati altrove, ma riposizionati in uno spazio del foro di Rimini, potrebbe essere visto nei tre testi che documentano l'ascesa sociale della famiglia dei *Vettii Valentes*⁷⁵.

CIL XI 395⁷⁶ è con ogni probabilità una base onoraria che si data al 66 d.C.⁷⁷, già collocata nel foro di Rimini e registrata dal codice rigazziano⁷⁸ nei pressi della porta Sant'Andrea. Gli autori della dedica sono gli *speculator(es) X (decem)*, che si possono ragionevolmente identificare con l'unità al servizio del governatore di Lusitania, che all'epoca della procuratela di *Valens* in questa provincia era il futuro imperatore Otone⁷⁹. Il testo presenta il *cursus* complesso di M. Vettio Valente⁸⁰, articolato in numerosi incarichi e decorazioni militari, che si conclude, sulla base di quanto si può evincere dalla pietra, con la procuratela della provincia della Lusitania, che si data tra il 64 e il 66 d.C. Sul testo sono intervenuti gli estensori della scheda del *Corpus*, ad esempio introducendo a l. 13 un tribunato di legione, come già proposto da Bartolomeo Borghesi⁸¹. Ciò che però desta maggiori perplessità è l'intervento del Bormann a l. 14: "post IMP lacuna indicavi coniectura", intendendo l'erasione del nome dell'imperatore Nerone a seguito della sua *damnatio memoriae*. Di questa supposta

al *genius Larum horrei Pupiani* databile al I sec. d.C. (CIL XI 357; Donati 1981, p. 82, nr. 20). La base è stata rinvenuta in reimpiego nella chiesa di Santa Maria a Mare a Rimini spaccata in due parti in senso longitudinale; secondo quanto riportato nel CIL, alla fine del secolo scorso il Bormann vide anche parte della metà destra, che esisteva ancora al momento del riordino del Lapidario nel 1932 e si deve pertanto ritenere che sia andata distrutta negli anni terribili dei bombardamenti, vale a dire il 1943 e il 1944. Sarebbe pertanto testimoniata da parte di questo personaggio la probabile gestione dell'*horreum Pupianum*, ossia un deposito per derrate alimentari sito plausibilmente fuori dalle mura antiche, nei pressi del porto, che probabilmente si sviluppava lungo tutta la zona litoranea prospiciente la città, tra la foce del Marecchia e l'anfiteatro: cfr. Morigi 1999, p. 74.

⁷⁵ Per un'analisi dettagliata dell'ascesa e delle carriere degli esponenti di questa famiglia cfr. ora Mongardi 2020a e Mongardi 2020b, pp. 32-40.

⁷⁶ CIL XI 395; EDR-175577 (M. Mongardi): *M(arco) Vettio M(arci) f(ilio) Ani(ensi) / Valenti / mil(iti) coh(ortis) VIII pr(aetoriae) benef(iciario) praef(ecti) pr(aetorio) / donis donato bello Britan(nico) / torquibus armillis phaleris / evoc(ato) Aug(usti) corona aurea donat(o) / ((centurioni)) coh(ortis) VI vig(ilum) ((centurioni)) stat(orum) ((centurioni)) coh(ortis) XVI urb(anae) ((centurioni)) c(o)ho(rtis) / II pr(aetoriae) exercitatori equit(um) speculatorum princip(i) / praetori(i) leg(ionis) XIII Gem(inae) ex trec(enario) [p(rimo) p(ilo)] leg(ionis) VI / Victr(icis) donis donato ob res prosper(e) / gest(as) contra Astures torq(uibus) phaler(is) arm(illis) / trib(uno) coh(ortis) V vig(ilum) trib(uno) coh(ortis) XII urb(anae) trib(uno) coh(ortis) / III pr(aetoriae) [p(rimo) p(ilo) II] leg(ionis) XIII Gem(inae) Mart(iae) Victr(icis) / proc(uratori) imp(eratoris) [[Neronis?]] Caes(aris) Aug(usti) prov(inciae) Lusitan(iae) / patron(o) coloniae, speculator(es) X h(onoris) c(ausa) / C(aio) Luccio Telesino C(aio) Svetonio Paulino co(n)s(ulibus).*

⁷⁷ È riportata infatti alla fine del testo la datazione consolare: *C(aio) Luccio Telesino C(aio) Svetonio Paulino co(n)s(ulibus).*

⁷⁸ Rig. 48v, nr. 124.

⁷⁹ Sull'effettiva identificazione dei dedicanti cfr. ora Mongardi 2020b, pp. 35-36.

⁸⁰ *PIR*² V 495.

⁸¹ Questa integrazione oggi non è più accettata; cfr. Mongardi 2020b, p. 34: "Benché nella trascrizione dell'epigrafe non compaia l'indicazione dell'incarico, sicuramente il riferimento a un primipilato è preferibile a quello, accettato dai redattori del CIL, di un tribunato di legione, di rango inferiore al *tribunatus cohortis vigilum*".

erazione nel Rigazziano non c'è traccia, anche se la linea 14 presenta una lunghezza di una decina di caratteri superiore alle altre. In altri casi, invece, nel codice la lacuna è riportata⁸². Le possibilità sono a mio parere due: il compilatore del codice (o la sua fonte) non ha effettivamente riportato la *damnatio*⁸³ e ha compresso in una sola le linee 14 e 15 dell'iscrizione; oppure si potrebbe trattare di una *repositio* di un'iscrizione già posta dagli *speculatores* in altra sede e recuperata per onorare nel foro di Rimini alcuni esponenti della famiglia dei *Vettii Valentes* che, in tre o quattro generazioni, raggiunge l'*ordo* senatorio, obliterando nella copia riminese il ricordo della *damnatio memoriae* dell'imperatore che aveva nominato questo Vettio Valente alla procuratela della Lusitania. Il legame con la città di origine, nonostante la sua lunga permanenza lontano da Rimini, sarebbe confermato dal conferimento del patronato: *patronus coloniae*.

Lo stesso titolo è conferito anche a un altro *M. Vettius Valens*⁸⁴, prefetto duoviro di Traiano⁸⁵, nipote del precedente, onorato probabilmente con un'altra statua sorretta da una base, databile al 116/117 d.C. Questa iscrizione è stata reimpiegata in parte come materiale da costruzione nel tempio Malatestiano fatto erigere da Sigismondo Pandolfo Malatesta⁸⁶ ed era stata registrata nella sua integrità nel codice rigazziano in un muro presso l'arco di Augusto⁸⁷. Questo Vettio Valente è onorato dai *vicani* del *vicus Aventinus* di cui era patrono, probabilmente in occasione della sua nomina a sostituto dell'imperatore Traiano come *duovir quinquennalis*. La pietra ci documenta per questo personaggio una carriera esclusivamente municipale, attestata anche dal doppio titolo di *patronus vici* e *patronus coloniae* che gli è stato attribuito; la sua attività di benefattore nei confronti della comunità parrebbe confermata dall'appellativo di *optimus civis* che parimenti compare nella dedica⁸⁸.

Con la generazione successiva la famiglia entra nell'ordine senatorio, nelle vesti di un terzo *M. Vettius Valens*, con ogni probabilità figlio del precedente, ricordato ancora una vol-

⁸² Ad. es in 42v, nr. 61.

⁸³ Un esempio di erazione del nome di Domiziano è in un'iscrizione rinvenuta verso fine del 1700 non distante da Rimini, a Fontanelle, lungo la via Flaminia: CIL XI 368; Donati 1981, p. 106, nr. 35.

⁸⁴ CIL XI 421: *M(arco) Vettio M(arci) f(ilio) / Ani(ensi) Valenti / imp(eratoris) Caesaris Nerv(ae) / Traiani Opt(im)i Aug(usti) Ger(manici) / Dacici Part(hici) Ilvir(i) quinq(uennalis) / praef(ecto) flamini auguri / patrono coloniae / vicani vici Aventin(i) / optimo civi / patrono suo*. Il *terminus post quem* è fornito dalla presenza nella titolatura di Traiano del *cognomen ex virtute Parthicus*, conferitogli il 20 o 21 febbraio del 116 d.C.: Kienast - Eck - Heil 2017, p. 117.

⁸⁵ Sulla prassi di nominare *praefecti imperatoris* – e inizialmente anche *praefecti Caesaris* – iniziata in età augusteo-tiberiana e ripresa significativamente durante i principati di Traiano e Adriano cfr. ora Mongardi 2020b, p. 37.

⁸⁶ Secondo le parole di Pier Giorgio Pasini (1969, p. 214; cfr. anche Novara 2003, pp. 108-109 e p. 111) l'iscrizione è "nascosta in qualche parte del Malatestiano".

⁸⁷ Rig. 48v, nr. 126.

⁸⁸ L'appellativo *optimus* attribuito a esponenti delle *élites* municipali è attestato soprattutto a partire dal II sec. d.C., probabilmente in connessione con la sua adozione nella titolatura di Traiano nel 114. d.C. (Kienast - Eck - Heil 2017, p. 117): cfr. ad es. Forbis 1996, pp. 21-24.

ta in una base onoraria rinvenuta presso Porta S. Andrea⁸⁹. Costui percorre un 'normale'⁹⁰ *cursus* senatorio fino alla legazione della *legio XV Apollinaris*, ultima carica attestata sulla pietra da collocarsi tra il 135 e il 137 d.C.⁹¹. Durante il suo mandato di *iuridicus Valens* viene nominato *patronus* dal *concilium provinciae*, che compare – nella forma *provincia Britannia* – come dedicante del monumento in suo onore.

Si può notare che due di queste tre basi onorarie sono state inizialmente collocate altrove. Si può allora proporre l'ipotesi che in seno alla famiglia si sia voluto raccogliere nel foro di Rimini, in uno spazio appositamente creato⁹², le memorie degli esponenti illustri della famiglia stessa, disseminate nell'impero (in Lusitania e in Britannia), a maggior ragione di fronte a una rapida e brillante ascesa sociale. Questa attività di recupero potrebbe spiegare la mancanza dell'erosione del nome di Nerone e, invece, la menzione della datazione consolare per collocare cronologicamente l'iscrizione, l'inserimento del patronato civico e la mancanza, solitamente attestata nella restante documentazione riminese di questo tipo, della concessione tramite decreto del *locus statuae* su suolo pubblico: *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*⁹³.

Come si è potuto vedere, le pietre di Rimini, quelle che ci sono materialmente giunte e quelle che sono state conservate nel codice rigazziano, ci consentono di mettere in evidenza soprattutto due aspetti peculiari delle attività edilizie riminesi: un importante intervento edilizio sulla viabilità pubblica in età augustea e la coltivazione della memoria di alcune *familiae* per il tramite della (ri)collocazione nel foro di basi onorarie, anche di quelle già collocate altrove.

⁸⁹ CIL XI 383, anch'essa riportata nel codice rigazziano (48v, 125): *M(arco) Vettio M(arci) f(ilio) / An(iensi) tribu) Valenti / quaestori provinc(iae) / Macedon(iae) quaestori (!) pleb(is) / sevir(e) eq(uitum) [R]om(anorum) praet(ori) / leg(ato) provinc(iae) [N]arbonens(is) / [iurid(ico)] provinc(iae) Britan(niae) / [leg(ato)] leg(ionis) XV Apollinar(is), / provincia Britannia / patrono*. La trascrizione della l. 7 nel codice Rigazziano è *populo provinc(iae) Britan(niae)*.

⁹⁰ Nel testo dell'iscrizione tramandato dalla tradizione compare l'indicazione *quaestori pleb(is)*, per la quale sono stati proposti come possibili emendamenti *aedili pleb(is)* (Borghesi in CIL XI 383) o, preferibilmente, *tribuno pleb(is)* (ad es. in PIR² V 494).

⁹¹ *Valens* è infatti menzionato in Arr. Alan. 5 e 24 proprio in qualità di comandante della *legio XV*: cfr. Wheeler 2000, p. 296.

⁹² Le attuali conoscenze sul foro di *Ariminum* non consentono di formulare ipotesi più precise sull'esatta collocazione dei tre monumenti: cfr. da ultimo Ortalli 2011.

⁹³ La volontà di autorappresentazione nella propria città di origine è ben esemplificata da *T. Varius Clemens* età antonina, noto da almeno nove iscrizioni onorarie, da lui promosse e tutte collocate in origine nel foro di *Celeia*: cfr. Weber 2014.

BIBLIOGRAFIA

- Arena 2014 = P. Arena (a cura di), *Augusto. Res Gestae. I miei atti*, Bari 2014.
- Cébeillac-Gervasoni 2012 = M. Cébeillac-Gervasoni, *Les crises politiques urbaines et leur gestion locale à la fine de la République entre 89 et 31 av. J.-C.* in L. Lamoine, C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni (éds.), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand 2012, pp. 433-448.
- Cenerini 2017 = F. Cenerini, *Donne e "politica" alla luce della documentazione epigrafica*, in S. Segenni, M. Bellomo (a cura di), *Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, Milano 2017, pp. 213-228.
- Cenerini 2018 = F. Cenerini, *Usi e abusi delle iscrizioni romane nella Rimini di Sigismondo*, in F. Muccioli, F. Cenerini (a cura di), *Gli antichi alla corte dei Malatesta. Echi, modelli e fortuna della tradizione classica nella Romagna del Quattrocento (l'età di Sigismondo)* (Atti Rimini 2016), Milano 2018, pp. 521-543.
- Coarelli 1995 = F. Coarelli, *Vici di Ariminum*, in *Caesarodunum* 29, 2, 1995, pp. 175-180.
- De Maria 1988 = S. De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988.
- Demougin 1988 = S. Demougin, *Triumviri augustales*, in *MEFRA* 100, 1, 1988, pp. 117-126.
- Donati 1981 = A. Donati, *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini 1981.
- Donati 2001 = A. Donati, *Il recupero dell'antichità classica*, in A. Donati (a cura di), *Il potere, le arti, la guerra. Lo splendore dei Malatesta*, Milano 2001, pp. 39-40.
- Espluga 2018 = X. Espluga, *La ricerca antiquario-epigrafica nella corte dei Malatesta: il codice 'rigazziano' di Rimini*, in F. Muccioli, F. Cenerini (a cura di), *Gli antichi alla corte dei Malatesta. Echi, modelli e fortuna della tradizione classica nella Romagna del Quattrocento (l'età di Sigismondo)* (Atti Rimini 2016), Milano 2018, pp. 483-520.
- Ferrary 2001 = J.-L. Ferrary, *À propos des pouvoirs d'Auguste*, in *CCG* 12, 2001, pp. 101-154 (ora come *The Powers of Augustus*, in J. Edmondson [ed.], *Augustus*, Edinburgh 2009, pp. 90-136).
- Fraschetti 1990 = A. Fraschetti, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990.
- Forbis 1996 = E. Forbis, *Municipal Virtues in the Roman Empire. The Evidence of Italian Honorary Inscriptions*, Stuttgart-Leipzig 1996.
- Granino Cecere 2014 = M.G. Granino Cecere, *Il flaminato femminile imperiale nell'Italia romana*, Roma 2014.
- Kienast - Eck - Heil 2017 = D. Kienast, W. Eck, M. Heil, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie. 6. überarbeitete Auflage*, Darmstadt 2017.
- Koortbojian 2020 = M. Koortbojian, *Crossing the pomerium*, Princeton & Oxford 2020.
- Lomas - Cornell 2003 = K. Lomas, T. Cornell (eds.), *Bread and Circuses: Euergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, London-New York 2003.
- Marccone 2017 = A. Marccone, *Tota Italia*, in *MEFRA* 129, 1, 2017, pp. 55-64.

- Mongardi 2020a = M. Mongardi, *Un esempio di mobilità verticale ad Ariminum: i Marci Vettii Valentes*, in O. Licandro, C. Giuffrida, M. Cassia (a cura di), *Senatori, cavalieri e curiali fra privilegi ereditari e mobilità verticale*, Roma 2020, pp. 93-104.
- Mongardi 2020b = M. Mongardi, *Ariminum. Politica del welfare, buona amministrazione e rapporti con la domus imperiale tra I e III sec. d.C.*, Bologna 2020.
- Morigi 1999 = A. Morigi, *Sul più antico porto di Rimini*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Città e monumenti nell'Italia antica* (Atlante Tematico di Topografia Antica 7), Roma 1999, pp. 65-78.
- Novara 2003 = P. Novara, *Il reimpiego nel Malatestiano*, in M. Musumeci (a cura di), *Templum mirabile* (Atti Rimini 2001), pp. 103-115.
- Ortalli 1997 = J. Ortalli, *Topografia di Sarsina romana. Assetto urbanistico e sviluppo architettonico*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica* (Atlante tematico di topografia antica, 6), Roma 1997, pp. 117-157.
- Ortalli 2011 = J. Ortalli, *Il foro di Rimini, una nuova immagine*, in S. Maggi (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati* (Atti Pavia 2009), Firenze 2011, pp. 131-150.
- Pasini 1969 = P.G. Pasini, *Vicende e frammenti del Tempio Malatestiano*, *Rimini Storia Arte Cultura*, 1969, pp. 201-241.
- Patterson 2003 = J.R. Patterson, *The emperor and the cities of Italy*, in K. Lomas, T. Cornell (eds.), *Bread and Circuses: Euergetism and Municipal Patronage in Roman Italy*, London-New York 2003, pp. 89-104.
- Santi 2016 = C. Santi, *Il titolo di Augustus: materiali per una definizione storico-religiosa*, in I. Baglioni (a cura di), *Saeculum Aureum. Tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*, I, Roma 2016, pp. 117-130.
- Severy 2003 = B. Severy, *Augustus and the Family at the Birth of the Roman Empire*, London-New York 2003.
- Susini 1964 = G. Susini, *Dedica a Caio Mario*, in *Studi Romagnoli* 13, 1964, pp. 137-152; fig. 1.
- Susini 1982 = G. Susini, *Epigrafia romana*, Roma 1982.
- Susini 1985 = G. Susini, *Scrittura e produzione culturale: dal dossier romano di Sarsina*, in *Cultura epigrafica dell'Appennino: Sarsina, Mevaniola e altri studi*, Faenza 1985, pp. 71-139.
- Susini 1988 = G. Susini, *Compitare per via. Antropologia del lettore antico, meglio, del lettore romano*, in *Alma Mater Studiorum: rivista scientifica dell'Università di Bologna* 1,1, 1988, pp. 105-113.
- Todisco 2007 = E. Todisco, *Il nome Augustus e la "fondazione" ideologica del principato*, in P. Desideri, M. Moggi, M. Pani (a cura di), *Antidoron. Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, Pisa 2007, pp. 441-462.
- Verzar-Bass 2000 = M. Verzar-Bass, *Il praefectus fabrum e il problema dell'edilizia pubblica*, in M. Cébeillac-Gervasoni (éd.), *Les élites municipales de L'Italie péninsulaire de la*

- mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Naples 2000, pp. 197-224.
- Wallace-Hadrill 2016 = A. Wallace-Hadrill, *The naming of Augustus*, in *Maia* 68, 2016, pp. 264-271.
- Weber 2014 = E. Weber, *Iscrizioni onorarie molteplici. Il caso di T. Vario Clemente*, in A. Donati (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio* (Atti Bertinoro 2013), Faenza 2014, pp. 91-108.
- Wheeler 2000 = E.L. Wheeler, *Legio XV Apollinaris*, in Y. Le Bohec, C. Wolff (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire* (Actes Lyon 1998), Lyon 2000, pp. 259-308.
- Zecchini 1996 = G. Zecchini, *Il cognomen «Augustus»*, in *Acta Class. Univ. Scien. Debrecen.* 32, 1996, pp. 129-135.

Enrique Melchor Gil

DECLIVE DEL URBANISMO MONUMENTAL Y MANTENIMIENTO
DE LA VIDA MUNICIPAL EN LAS CIUDADES DEL OCCIDENTE ROMANO
(SIGLOS II-III D.C.): DOS MANIFESTACIONES DIFERENTES DE UNA
MISMA REALIDAD¹

El tema de la existencia de una profunda crisis de las ciudades del Occidente romano, que se desarrolló a partir de la tercera centuria de nuestra Era, ha suscitado el resurgir de un antiguo y cíclico debate en los últimos años. Pese a la existencia de posturas históricamente enfrentadas, desde finales del pasado siglo XX existían dos posicionamientos claramente marcados que buscaban un acercamiento. Por un lado nos encontrábamos con los defensores de la pervivencia de las ciudades como unidades administrativas básicas del Imperio durante el periodo comprendido entre los siglos III y V d.C. y de limitar los efectos de la denominada crisis del siglo III sobre el funcionamiento de vida pública municipal²; por otro, con investigadores que interpretaban la cuarta y quinta centurias como un periodo caracterizado por el declive y la transformación de las ciudades romanas, especialmente las de Occidente³. No obstante, en los últimos años se ha desarrollado notablemente una línea de investigación que tiende a minusvalorar la información transmitida por las fuentes literarias y jurídicas, así como a potenciar como única verdad casi absoluta los resultados procedentes de las campañas de excavación arqueológica, estableciendo la existencia de una temprana decadencia de la vida urbana y municipal no ya a mediados de la tercera centuria, sino en momentos anteriores.

Si a nuestro entender ya era dudoso plantear el inicio de dicha crisis de la vida cívica a inicios de la tercera centuria en las ciudades de todo el Occidente romano, diferentes inves-

¹ Este trabajo ha sido realizado dentro del Proyecto de I+D, “Funciones y vínculos de las elites municipales de la Bética. Marco jurídico, estudio documental y recuperación contextual del patrimonio epigráfico. II” (ORDO VI), Referencia: PGC2018-093507-B-I00, del Programa Estatal de Fomento de la Investigación Científica y Técnica de Excelencia del Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades.

² Brown 1978, Ward-Perkins 1998, Carrié 2005, Jacques 1984, Witschel 2004, Melchor Gil 2017.

³ Liebeschuetz 2001. Una interesante y reciente puesta al día sobre el tema puede encontrarse en Humphries 2019.

tigadores, muchos de ellos hispanos, han planteado retrotraer su origen a la segunda mitad del siglo II, concretamente al reinado de Marco Aurelio. Es cierto que la documentación arqueológica nos muestra a algunas *civitates* del Occidente romano, en su mayoría ubicadas en la península ibérica, desatendiendo el mantenimiento de su patrimonio monumental desde la segunda mitad o finales del siglo II, tendencia que se acrecentó a inicios de la tercera centuria en diferentes comunidades hispanas. Así, desde la segunda mitad del siglo II – preferentemente en su último cuarto – en ciudades como *Emporiae*⁴, *Bilbilis*⁵, *Dertosa*⁶, *Baetulo*⁷, *Lucentum*⁸, *Tiermes*⁹, *Clunia*¹⁰, o Los Bañales¹¹, los espacios cívicos comienzan a deteriorarse de forma progresiva, dejan de realizarse reformas o mejoras edilicias, se abandonan determinados sectores urbanos, se colmata la red de cloacas, se desvanece parte del viario urbano y comienzan las expoliaciones de materiales en edificios y obras de infraestructura públicas.

No obstante, esta temprana degradación urbanística de diferentes ciudades hispanas no fue un fenómeno generalizado pues junto a urbes que se vieron afectadas por este proceso a mediados-finales de la segunda centuria o en la primera mitad del siglo III¹², encontramos otras muchas que no sufrieron cambios muy significativos hasta mediados de la tercera centuria¹³. Incluso, algunas de estas últimas, como *Valentia*, *Augusta Emerita*, *Tarraco* y *Barcino*, tras sufrir un periodo de crisis experimentaron cierta recuperación o revitalización como entidades urbanas a finales del siglo III o inicios del IV¹⁴. Significativos también son los casos de *Complutum*, que experimentó una importante vitalidad durante los siglos III y IV¹⁵, e *Ilici*, donde arqueológicamente no se atestiguan signos de decadencia urbana entre

⁴ Macías Solé 2015, pp. 38-39; Gurt Esparraguera 2000-01, pp. 445-446.

⁵ García - Sáenz 2015.

⁶ Járrega Domínguez *et al.* 2014, pp. 166-170.

⁷ Gurt Esparraguera 2000-01, pp. 445-446 y 449; Padrós - Sánchez 2014.

⁸ Guilabert - Olcina - Tendero 2015.

⁹ Pérez - Illarregui - Arribas 2015.

¹⁰ Diarte Blasco 2012, pp. 116-120.

¹¹ Andreu Pintado 2014, pp. 251-261.

¹² A comienzos del siglo III o en la primera mitad de esta centuria debemos fechar el deterioro de los espacios cívicos y el colapso de los edificios públicos en ciudades como *Labitolosa*, *Baelo Claudia* (*vid. infra* y nota 23), o *Torreparedones* (*Ituci?*), como han planteado Fincker *et al.* 2013, p. 83; Sillières 1997, p. 57 y Ventura Villanueva 2017, pp. 468-471. Otro posible testimonio sería el de *Carthago Nova*, ciudad para la que se ha defendido una temprana recesión urbana (desde mediados del s. II), aunque recientes descubrimientos han probado la existencia de importantes reformas edilicias realizadas en el denominado “edificio del Atrio” – donde ha aparecido un *titulus pictus* con datación consular (del 218) que menciona a Heliogábalo – que deben obligar a replantearse el declive urbano y a posponerlo, al menos parcialmente, a la tercera centuria. Cfr. Noguera - Abascal - Madrid 2017.

¹³ Es el caso de ciudades como *Iulia Livica*, *Arucci-Turobriga* y *Segobriga* o incluso el algo más tardío de *Muni-gua*, como han planteado Olesti - Guàrdia - Mercadal 2014, p. 75; Bermejo Meléndez 2011, pp. 56-59; Cebrián 2019, pp. 173-176 y Schattner 2003, p. 64.

¹⁴ Sobre el tema *vid.* Arce 2002, pp. 52-55; Macías Solé 2015, pp. 39-42 y Morín - Ribera 2015, pp. 108-119.

¹⁵ Como señalan Rascón - Sánchez 2015, se repavimentó el viario urbano, se repararon edificios públicos y se construyeron unas nuevas termas y un templo.

los siglos II y IV¹⁶. Otro testimonio hispano que debemos resaltar es el de la *colonia Augusta Firma Astigi*, comunidad que conoció un importante desarrollo urbano y monumental durante toda la segunda centuria y, probablemente, durante la primera mitad de la tercera vinculado a la prosperidad económica generada por la producción y la comercialización del aceite de oliva¹⁷. En este caso se aprecia claramente como la viabilidad económica concreta de cada *civitas* fue fundamental para asegurar el mantenimiento de su vida urbana y municipal, independientemente de la existencia de periodos de crisis que pudieran afectar a determinadas provincias o a todo el Imperio romano en su conjunto.

Igualmente, debemos destacar que este temprano declive del urbanismo monumental atestiguado en algunas comunidades cívicas hispanas, caracterizadas generalmente por ser de tamaño mediano o pequeño, por desarrollar esencialmente funciones administrativas, por tener una viabilidad económica reducida y por padecer déficits estructurales de financiación¹⁸, no puede ser generalizado a todo Occidente, ya que los datos procedentes de otras provincias no permiten confirmarlo. Así, en *Britannia*, la *Cisalpina* y la *Narbonense* la mayoría de sus ciudades no sufrieron una degradación de sus espacios cívicos en el periodo comprendido entre fines del s. II e inicios-mediados del s. IV e incluso mantuvieron cierta vitalidad como centros políticos, administrativos y religiosos¹⁹; en la *Galia Bélgica* el abandono y la privatización de determinados espacios públicos de las ciudades no comienza a detectarse hasta mediados de la tercera centuria y de forma limitada, ya que a finales de este siglo continuaban en funcionamiento numerosos foros, santuarios y edificios de espectáculos de la provincia²⁰; y en Norte de África, C. Lepelley mostró, utilizando las numerosas inscripciones conservadas, que durante la tercera y cuarta centurias tanto el urbanismo monumental como la vida municipal continuaron floreciendo²¹.

A nuestro entender, el empleo exclusivo o prioritario de un método de trabajo basado en la evidencia arqueológica no nos permite comprender o visualizar la situación real en la que se encontraban las ciudades del Occidente romano a fines del siglo segundo o durante la tercera centuria, ya que nos deja numerosas lagunas de conocimiento a las que responder. Para alcanzar conclusiones válidas se debe combinar el estudio de las fuentes literarias, jurídicas y epigráficas con el de los restos materiales encontrados. No obstante, frecuentemente se nos muestra cierta tendencia a sobrevalorar la evidencia arqueológica como fuente de información innovadora, así como a centrar la atención en el cambio de las formas urbanas antes que en los cambios sociales, políticos e ideológicos que se produjeron dentro de las ciudades. Es obvio que la evidencia material es la que puede permitirnos conocer la evo-

¹⁶ Tendero - Ronda 2014, pp. 310-311.

¹⁷ Romero Vera 2014.

¹⁸ Sobre las características y problemas de este grupo de ciudades *vid.* Alföldy 1998, pp. 26-32; Espinosa 2019, pp. 74-79 y Andreu Pintado 2020, pp. 5-12.

¹⁹ Esmonde-Cleary 2015, Cavalieri 2015, Heijmans 2015, Heijmans 2018.

²⁰ Pichon 2015.

²¹ Lepelley 1979, pp. 82-111, 149-167 y 293-318.

lución urbana experimentada por la ciudad clásica, pero difícilmente nos pueden ayudar a comprender otros importantes temas, como el mantenimiento de las instituciones de gobierno municipales y su adaptación a los nuevos tiempos, las relaciones establecidas entre el Estado y los administrados a través de las *civitates* o la participación de las aristocracias locales y del *populus* en la vida cívica que se desarrolló en las urbes.

Como ya hemos mostrado, el proceso de degradación de los edificios y espacios públicos de las ciudades no fue un fenómeno generalizado en todo Occidente y llevo diferentes ritmos, en muchas ocasiones difíciles de matizar dado que la estructura de las urbes no constituye nunca un todo continuo y unitario del que puedan extraerse conclusiones absolutas que afecten a todo su urbanismo en un momento concreto. Por tanto, parte de las afirmaciones que puedan realizarse en buena medida estarán condicionadas y dependerán de la limitación espacial del sector de la ciudad que haya podido ser excavado. Igualmente, como señaló E. Boube, es frecuente encontrarse con serios problemas al intentar fechar con precisión el abandono de los centros cívicos o espacios forenses de algunas ciudades²². En *Hispania* contamos con diferentes ejemplos en los que las cronologías establecidas para datar el inicio de la decadencia urbana han ido modificándose conforme se conocían nuevos datos proporcionados por los trabajos arqueológicos. Como caso paradigmático podemos citar el de *Baelo Claudia*, ya que según consultemos a diferentes autores o los trabajos sobre diferentes edificios e infraestructuras nos cambian las dataciones desde la segunda mitad del siglo II hasta bastante avanzada la tercera centuria²³. A este respecto, es muy significativo el reciente hallazgo de 42 pequeños fragmentos de placas de bronce, correspondientes a textos jurídicos y a la ley municipal de la ciudad, en un edificio del ángulo suroeste del foro de *Baelo*. Dichos fragmentos, destinados a ser reciclados, se encontraban en un contexto arqueológico datable en un momento avanzado del siglo IV o a inicios de la quinta centuria²⁴, lo que podría marcarnos una fecha cercana a la pérdida de función cívica de las *tabulae aeneae* y de la ley municipal que estaba grabada en ellas. Fechas que, indudablemente entran en contradicción con las tradicionalmente aceptadas para el comienzo de la decadencia urbana de *Baelo*. Otro testimonio significativo sería el de *Ilici*, ciudad que, tras la realización de nuevas excavaciones y el reanálisis de las lecturas estratigráficas realizadas a finales del siglo XX, ha pasado de ser un ejemplo clave para comprender la crisis urbana del siglo III en *Hispania*, a convertirse en un modelo de comunidad cívica que logró mantener en funcionamiento, al menos hasta finales del siglo IV, su patrimonio monumental y su equipamiento urbano²⁵.

²² Boube 2012, pp. 356-357.

²³ Vid. Sillières 1993, pp. 147-151; Sillières 1997, p. 57; Sillières 2013, pp. 137-142; Diarte Blasco 2012, pp. 65-67.

²⁴ Sobre estos bronceos de *Baelo* y el contexto cronológico y topográfico de su aparición vid. Caballos - Rodríguez - Brassous 2018.

²⁵ Tendero - Ronda 2014, pp. 293-311.

Aun reconociendo la importancia fundamental que tiene el estudio de los principales edificios públicos de las ciudades como medio para conocer la evolución de la vida urbana en el Occidente romano, creemos que una equivocación de fondo, detectada en numerosos trabajos realizados sobre la vida cívica durante el siglo III, ha consistido en identificar el colapso del urbanismo monumental, que se atestigua en diferentes ciudades de Occidente durante la mencionada centuria, con la decadencia de las instituciones municipales y de las élites locales (los decuriones) en este mismo periodo histórico, dado que el segundo fenómeno no se detecta claramente hasta avanzado el siglo cuarto, mientras que el primero comienza a aparecer, tímidamente, a finales del siglo II o inicios del III. Por otra parte, no debemos confundir *urbs* con *civitas*, dado que la inexistencia de la primera no implica la imposibilidad de que exista una comunidad cívica que cuente con un cuerpo de ciudadanos, con unas instituciones y unas formas de gobierno propias. Así Pausanias, en su *Descripción de Grecia* (X, 4, 1), comenta que Panopeo es una ciudad de la Fócide sin monumentos, como *boulé*, *ágora*, gimnasio o teatro, pero que tenía fronteras y representantes en el consejo federal de los focidios. Por lo comentado, también debemos plantear que el aspecto urbano de una ciudad y su posición económica pudo decaer en determinados periodos históricos sin que ello implicara necesariamente una inmediata crisis de la comunidad cívica o de sus instituciones de gobierno que pudieron mantenerse durante bastante tiempo, como debió ocurrir en el Occidente romano al menos durante la tercera centuria²⁶. Por tanto, para conocer la evolución real de las ciudades en los siglos II y III (o en época bajoimperial) es necesario tener presentes otros indicadores proporcionados por la documentación jurídica, histórica o epigráfica, que nos muestran claramente el activo papel desempeñado por las *civitates* y sus élites en este periodo.

Pese a lo que han defendido algunos investigadores²⁷, durante el siglo II y el primer tercio del III d.C. no se detecta un aumento ni de las cargas, ni de las responsabilidades financieras de las familias decurionales, que hubieran podido generar entre las élites locales un rechazo a participar en la vida pública municipal y a asumir magistraturas y honores. La obligación que tuvieron las aristocracias locales de asegurar, a costa de sus fortunas personales, determinados servicios municipales o estatales, como el mantenimiento de la *vehiculatio*, el abastecimiento de grano y agua a sus ciudades o la compra de madera para el caldeamiento de las termas públicas, debió existir desde el comienzo de la implantación de la vida municipal y urbana en Occidente, ya que, como señaló R. Duncan-Jones, “las finanzas municipales fueron esencialmente litúrgicas²⁸”. Incluso, la existencia del pago de las *summae honorariae* por parte de los decuriones la tenemos atestiguada en Occidente desde

²⁶ Así lo han demostrado autores como Jacques 1984, pp. 663-664 y 803; Duncan-Jones 1990, pp. 170-173 y Witschel 2004.

²⁷ Garnsey 1974, pp. 229-241.

²⁸ Duncan-Jones 1990, p. 160.

finales de la República y en época augustea²⁹, mucho antes de la llegada de la dinastía de los Antoninos, por lo que su establecimiento no debe relacionarse con un hipotético aumento de las cargas del decurionato en el siglo II d.C.

Por otra parte las inmunidades concedidas por los emperadores a determinados miembros de las aristocracias locales que trabajaban para la administración estatal debieron de tener, en el periodo que estudiamos, una repercusión muy limitada en el desarrollo de la vida y de las finanzas municipales, ya que algunas de estas exenciones de las funciones y cargas municipales ya existían desde finales de la República e inicios del imperio³⁰ sin que hubieran impedido el florecimiento de la vida urbana por todo Occidente. El posible efecto negativo de muchas inmunidades quedó amortiguado por su carácter temporal, por afectar a un número limitado de personas, o por la posibilidad de, en caso de necesidad, ser revocadas. Así *navicularii* y *negotiatores* tenían exención de cargas públicas por un quinquenio en época de Adriano (*Dig.*, L, 4, 5) – o mientras desempeñaran este servicio (*Dig.*, L, 6, 6, 3) –, al igual que los soldados veteranos en época de Marco Aurelio³¹. Igualmente, la cantidad de médicos y maestros exentos de cargas fue limitado por Antonino Pío a un número concreto por ciudad (*Dig.*, XXVII, 1, 6, 2-3). Por su parte, Marco Aurelio y Lucio Vero establecieron en un rescripto que si hubiera escasez de personas para ser magistrados, las inmunidades para desempeñar honores podían quedar anuladas (*Dig.*, L, 4, 11, 2). Durante el Alto Imperio las exenciones de las funciones cívicas estuvieron limitadas temporalmente; para obtenerlas se exigieron grandes sacrificios, como veinte años de servicio militar (*Dig.*, XXVII, 1, 8, 3; *CJ.*, 5, 65, 1) o haber invertido buena parte del patrimonio personal en servir al abastecimiento del Estado o *annona* (*Dig.*, L, 4, 5); y hubo una continuada inspección para evitar los intentos fraudulentos de evasión de las obligaciones o el incumplimiento de las condiciones que permitían obtener la inmunidad³². Por lo señalado, creemos que su incidencia negativa en la financiación de la vida municipal o en las cargas que debían soportar los decuriones no exentos debió ser reducida durante los siglos II y III, al menos mientras existió un poder central fuerte con capacidad para controlar quién tenía derecho a disfrutar de las inmunidades y durante cuánto tiempo. Aunque se ha defendido que la existencia de inmunidades pudo romper el espíritu de colectivo cívico solidario que existió entre los miembros de los *ordines decurionum*, quienes tenían el deber moral de tomar parte en la vida pública y de hacer donaciones con el fin de garantizar el buen funcionamiento de sus *res publicae*, hoy día, en función de lo comentado, no podemos mantener este planteamiento,

²⁹ En *Ostia* contamos con dos inscripciones datables ya a fines de la República y en el cambio de Era en las que se concede el decurionato gratuito a dos miembros de la familia de los *Lucilii Gamalae* (CIL XIV 375 y *AE* 1959, 254). Cfr. Melchor Gil 2017, pp. 218-222.

³⁰ Recordemos que ya Octaviano otorgó la *immunitas* de impuestos y de otros *munera* a todos los veteranos del ejército. *Vid.* Purpura 2012, pp. 383-392.

³¹ Según Jacques 1984, pp. 619-621, los veteranos gozaron de inmunidad total con Augusto, mientras que con los Antoninos estuvieron exentos de asumir cargas y honores cívicos durante cinco años.

³² *Vid.* al respecto *Dig.*, L, 6, 6, 9; *Dig.*, L, 6, 6, 6; *Dig.*, L, 6, 6, 8.

al menos para el grupo decurional existente en la segunda centuria y en el primer tercio de la tercera.

En el periodo que analizamos se constata como los miembros de las oligarquías locales continuaron estando interesados en formar parte de las curias municipales. Así lo prueban numerosos testimonios de personajes foráneos³³ (*alieni*) y de jóvenes menores de veinticinco años³⁴ que aparecen integrándose en las curias municipales del Occidente romano e incluso desempeñando magistraturas y sacerdocios. En el primer caso, nos encontramos con notables municipales, procedentes generalmente de ciudades de menor importancia, o a centuriones licenciados que deseaban participar en la vida pública de las comunidades de acogida y que continuaban considerando apetecible obtener cargos y honores a cambio de asumir *munera*. De hecho, muchos de ellos desarrollaron notablemente su *cursus honorum* en sus nuevas ciudades de adopción, llegando incluso a coronarlo con la obtención del flaminado provincial³⁵. En el segundo caso, entendemos que la inclusión de jóvenes, menores de edad, en los senados locales de época altoimperial estuvo motivada por el prestigio que este honor confería a las familias de los admitidos prematuramente en las curias³⁶.

La participación en la vida pública municipal continuó reportando *dignitas* y prestigio a fines del siglo II y en época severiana, y los deseos de muchos notables por intervenir en la vida cívica vuelven a ponerse de manifiesto cuando la legislación nos permite constatar que personas inmunes, como transportistas marítimos³⁷, mayores de cincuenta y cinco años³⁸ o veteranos del ejército³⁹ pudieron estar dispuestos a renunciar a este privilegio para entrar en los *ordines decurionum*. Incluso, en el muy popular libro de oráculos de Astrampsico (*Sortes Astrampsychi*), del que se nos han conservado diferentes fragmentos de papiros egipcios fechables entre los siglos III y VI, una de las noventa y dos preguntas conocidas era ¿llegaré a ser miembro del consejo de la ciudad? La aparición de dicha pregunta parece confirmar

³³ En la Bética, donde hemos estudiado la movilidad geográfica de miembros de las élites municipales, contamos con veintitrés casos de notables locales que, con seguridad, ejercieron magistraturas o sacerdocios, recibieron honores o accedieron al *ordo decurionum* en ciudades a las que, por diversos motivos, se habían desplazado y de las que no eran originarios. De ellos, tres se datan en el siglo I d.C., catorce en la segunda centuria, dos en la tercera y otro par a fines del siglo II o inicios del III. Sobre estos testimonios *vid.* Melchor Gil 2011.

³⁴ Kleijwegt 1991, pp. 318-319 y 325, recogió setenta y ocho testimonios de decuriones y magistrados menores de veinticinco años en el Occidente latino, en época altoimperial. A ellos podemos añadir casi otra decena localizados por Laes 2004, pp. 176-177. Los ochenta y siete testimonios epigráficos conocidos se distribuyen cronológicamente de la siguiente forma: S. I d.C.: 7; S. II: 23; S. II-III: 4; S. III: 8; S. III-IV: 2; sin datar: 43. Cfr. Melchor Gil 2013, pp. 230-232.

³⁵ *Vid.* diferentes testimonios procedentes de la Bética y de la *Hispania Citerior* en Melchor Gil 2011, pp. 121-135 y Panzram 2002, pp. 68-73, 76-81 y 86-87.

³⁶ Así lo pone de manifiesto Plinio, al transmitir a Trajano las peticiones de las élites locales de Bitina-Ponto para que sus descendientes pudieran ingresar en los consejos ciudadanos antes de la edad legal (Plin., *Ep.*, X, 79-80).

³⁷ *Dig.*, L, 6, 6, 13.

³⁸ *Dig.*, L, 2, 2, 8.

³⁹ *CJ.*, 10, 44, 1.

que a inicios de la tercera centuria, cuando se crearon en Egipto la mayoría de los senados locales, determinados sectores ciudadanos estaban interesados o ambicionaban llegar a ser *bouletai*, como también se deduce de varias de las posibles respuestas preestablecidas por el oráculo: “serás senador, pero no aún”; “por un tiempo no serás senador: espera”; “serás senador y te beneficiarás tanto como para ser rico”⁴⁰.

Sobre la evolución de los actos de evergetismo, es de sobra conocido que en Occidente, durante el siglo II, el volumen cuantitativo de donaciones se mantuvo estable o aumentó con respecto al atestiguado en la anterior centuria. Posteriormente, tras el reinado de Caracalla, el ritmo en la realización de evergesías comienza a decaer ostensiblemente, como parece deducirse del número de testimonios conservados, aunque las conductas munificentes se van a continuar atestiguando con bastante frecuencia hasta finales del primer tercio del siglo III d.C.⁴¹, Igualmente, debemos destacar que buena parte de la legislación sobre *pollicitationes ob honorem*, o promesas realizadas con el fin de obtener un cargo, es de época severiana⁴², lo que nos está confirmando tanto la plena vigencia de estas promesas electorales durante el primer tercio de la tercera centuria, como la existencia de competencia entre notables locales que deseaban obtener una magistratura, sacerdocio o el decurionato.

Pese a todo lo comentado, es cierto que durante el siglo III un número importante de ciudades del Occidente romano sufrieron importantes cambios en su urbanismo y está constatado que algunas pudieron llegar a desaparecer como entidades municipales autónomas. El colapso de parte de las infraestructuras urbanas que comienza a detectarse en esas comunidades es claramente relacionable con los problemas de financiación que tuvieron las ciudades romanas⁴³. La crisis económica del siglo III sin duda también afectó a las finanzas municipales, pues provocó una disminución de los ingresos de las ciudades y ocasionó la pérdida de importantes capitales que éstas habían podido ir acumulando durante varios siglos gracias a las donaciones realizadas por munificentes ciudadanos. Como es conocido, las rentas generadas por legados y fundaciones, cuya administración se dejó también a los municipios, debieron suponer una fuente adicional de ingresos para los tesoros locales durante los siglos I y II d.C., pero por desgracia buena parte de los capitales donados, y por tanto también sus rentas, quedaron reducidos a la nada en pocos años debido a la hi-

⁴⁰ Hemos manejado la edición y traducción al inglés de Hansen 1998, pp. 291-324.

⁴¹ Sobre el tema *vid.* Jacques 1984, pp. 722-727; Wesch-Klein 1990, pp. 50-52; Melchor Gil 1993, pp. 450-452; Goffin 2002, pp. 217-246.

⁴² *Dig.*, L, 12, 1, 1-5 (Septimio Severo y Antonino Caracalla); *Dig.*, L, 12, 3, pr. (severiana); *Dig.*, L, 12, 6, 1-2 (Caracalla).

⁴³ Diferentes indicios muestran que las dificultades financieras ya comenzaron a aparecer a inicios del siglo II, concretamente durante el gobierno de Trajano que comenzó a nombrar *curatores* municipales, encargados de supervisar la contabilidad y los gastos de las ciudades, y que decidió enviar a Plinio el Joven como gobernador especial de Bitinia-Ponto con el fin de poner orden en las finanzas de sus comunidades cívicas. Igualmente, la legislación sobre legados, muy estricta originariamente en el cumplimiento de la voluntad de los testadores, comenzó a modificarse durante la segunda centuria con el fin de ayudar a las ciudades a financiar el mantenimiento y la restauración de su patrimonio monumental (*Dig.*, L, 8, 7, 1 y *Dig.*, L, 10, 7, pr.).

perinflación acumulada durante la tercera centuria. No obstante, la incidencia de la crisis económica en la decadencia del urbanismo monumental debió ser muy limitada hasta la segunda mitad del siglo III, momento en el que se atestigua el periodo más fuerte del proceso inflacionista⁴⁴.

Por nuestra parte, creemos que los factores desencadenantes de la decadencia urbana, que comienzan a manifestarse en algunas ciudades desde finales del siglo II o inicios del III, deben de buscarse, antes que en una crisis económica generalizada o en un precoz cambio de mentalidad de las aristocracias locales – que las habría podido llevar a dejar de invertir parte de su riqueza en actos de evergetismo –, en la dinámica seguida por las élites provinciales durante el alto Imperio en su estrategia de ascenso y promoción político-social. Como se ha demostrado en la *Baetica* o la *Hispania Citerior*, las principales familias que formaban la élite interna dentro de los *ordines decurionum* de numerosas comunidades cívicas de tamaño pequeño y mediano, que acumulaban todo tipo de honores de generación en generación, que habían financiado importantes programas edilicios en sus ciudades y que contaban con fortunas que muchas veces podían superar el censo exigido para acceder a cualquiera de los dos *ordines* superiores, comenzaron a marcharse y a establecerse en ciudades de mayor entidad administrativa y económica o en las capitales provinciales, buscando desarrollar en ellas carreras políticas de mayor impacto provincial y establecer relaciones de *amicitia* o clientela con los miembros de la administración estatal que les permitieran alcanzar la promoción al *ordo equester*⁴⁵.

La dinámica descrita creemos que afectó fuertemente a numerosas ciudades de tamaño pequeño y mediano, ya que terminó por alejar de ellas a las más destacadas *gentes* locales, privándolas de importantes inversiones evergéticas y de otros gastos de autorrepresentación que pasaron a ser realizados por esas élites en los lugares donde emplazaron sus nuevos domicilios⁴⁶. Incluso, el problema debió acrecentarse cuando, finalmente, algunos lograron obtener el rango de *eques* o, más excepcionalmente, el de senador, que generalmente implicaba tener que desplazarse a otras partes del Imperio o a Roma y conllevaba invertir parte de la riqueza y rentas acumuladas por estas élites muy lejos de sus ciudades natales⁴⁷.

La progresiva marcha de importantes familias decurionales de ciudades medianas o pequeñas a centros cívicos de mayor importancia, a las capitales provinciales o a la misma Roma debió crear serios problemas financieros a sus comunidades cívicas de origen, ya que éstas sufrieron la pérdida de algunas de las principales *gentes* de sus aristocracias locales, probablemente las mejor posicionadas económicamente y, por tanto, las que tendrían ca-

⁴⁴ Cfr. de Blois 2002, pp. 215-217 y Verboven 2007, pp. 252-256.

⁴⁵ Así se atestigua en *Corduba* y *Tarraco* y *Corduba*, como mostraron Panzram 2002, pp. 43-66 y 125-126; y Melchor Gil 2006.

⁴⁶ Sobre la importancia del gasto evergético y de autorrepresentación que fue desviado por las élites de sus ciudades de origen a las de acogida, donde emplazaron sus nuevas residencias *vid.* Melchor Gil 2019, pp. 340-343.

⁴⁷ Alföldy 1998, pp. 28-30.

pacidad para realizar mayores actos de munificencia cívica⁴⁸. Por tanto, la marcha de algunos personajes o familias prominentes a otras urbes más importantes hizo que los restantes miembros del *ordo decurionum* que permanecieron residiendo en sus ciudades tuvieran que asumir sin su ayuda el sostenimiento de la vida municipal en sus respectivas comunidades cívicas. Aunque estos grupos continuaron manteniendo las instituciones municipales y realizando donaciones, la cuantía de estas últimas debió disminuir para ser acorde con la menor capacidad económica de quienes las realizaban⁴⁹.

Lo que estamos planteando con nuestra argumentación es que a fines del siglo II y durante el primer tercio del III la actitud de los miembros de las élites municipales y sus deseos de continuar participando activamente en la vida pública no se modificó sustancialmente. Lo que sí debió reducirse, en muchas ciudades medianas y pequeñas, fue el volumen de la inversión privada en actos de evergetismo y del gasto destinado por las élites a la autorrepresentación, puesto que algunas de las grandes familias de estas comunidades cívicas, poseedoras de importantes capitales y dominios territoriales, cambiaron su residencia a otras urbes de mayor importancia, donde recibirían las rentas que les remitiesen sus administradores (*procuratores*) y decidirían cómo emplearlas.

A nuestro entender, el viejo sistema litúrgico-evergético y de honores que había impulsado el desarrollo de la vida urbana por todo el Imperio romano durante los siglos anteriores estaba comenzado a dejar de funcionar a finales de la segunda centuria e inicios de la tercera y empezaba a crear importantes problemas a numerosas ciudades de tamaño mediano o pequeño que no sólo tenían que seguir financiando, con menos ayuda privada, los costes generados por el desarrollo cotidiano de la vida municipal, sino también mantener un importante patrimonio monumental que, frecuentemente, superaba su capacidad para captar recursos económicos. Las liturgias continuaron manteniéndose sin problemas, puesto que existía un poder central fuerte y una administración provincial eficiente encargada de que los notables locales asumieran los *munera decurionalia*, pero los ingresos por inversión evergética que las ciudades recibían y que eran fundamentales para que los tesoros municipales pudieran mantener un equilibrio presupuestario se redujeron en beneficio de las grandes ciudades, ya que a ellas se desplazaron aquellos miembros de las aristocracias decurionales que buscaban desarrollar carreras públicas de mayor entidad y repercusión en el ámbito provincial.

Por tanto, los tempranos testimonios que encontramos sobre el declive del urbanismo monumental en el Occidente romano no parecen corresponderse con la crisis global del sistema de vida urbano, sino con coyunturas particulares de determinadas ciudades que

⁴⁸ Como mostró Duncan-Jones 1963, p. 165, para el norte de África, los grandes gastos evergéticos fueron realizados por un número muy limitado de *gentes*, que serían las más ricas y las que contarían con mayores posibilidades de promoción social, mientras que la mayoría de las donaciones realizadas por miembros de los grupos sociales acomodados no acostumbraron a superar los diez mil sesteracios.

⁴⁹ Melchor Gil 2018, pp. 426-433.

perdieron, por migración o promoción social, a importantes familias decurionales, que no eran viables desde un punto de vista económico o que pudieron ser reemplazadas en sus funciones por otras comunidades cívicas emergentes. Incluso, muchas urbes que contaron con una economía próspera, con funciones administrativas que cubrir y con unas élites ciudadanas estables lograron sobrevivir posteriormente a la inestabilidad política imperante durante la Anarquía Militar (235-284) o a las penetraciones bárbaras de francos y alamanes de mediados del siglo III (258-264).

Como hemos intentado mostrar, durante el siglo II y durante parte del siglo III se constata un mantenimiento de la vida municipal y del interés de las aristocracias locales por continuar participando en ella como miembros activos del *ordo decurionum*, lo que nos impide plantear un temprano declinar de las ciudades del Occidente romano. Por tanto, entendemos que de un abandono de parte del patrimonio monumental de las urbes no se tiene que deducir la decadencia del grupo decurional o la existencia de una crisis de la vida pública municipal y de las instituciones de gobierno cívicas, que de hecho se mantuvieron funcionando en las ciudades del Occidente romano durante, al menos, el siglo III. Incluso en las centurias posteriores un gran número de ciudades, junto con sus élites locales, continuaron existiendo y conformando una red de unidades administrativas básicas que garantizaron la pervivencia del Imperio romano de Occidente⁵⁰.

BIBLIOGRAFÍA

- Alföldy 1998 = G. Alföldy, *Hispania bajo los Flavios y los Antoninos: Consideraciones históricas sobre una época*, in M. Mayer et al. (eds.), *De les structures indígenes a l'organització provincial romana de la Hispania Citerior*, Barcelona 1998, pp. 11-32.
- Andreu Pintado 2014 = J. Andreu Pintado, *Rationes rei publicae uexatae y oppida labentia. La crisis urbana de los siglos II y III d.C. a la luz del caso del municipio de Los Bañales de Uncastillo (Zaragoza, España)*, in D. Vaquerizo et al. (eds.), *Ciudad y territorio: transformaciones materiales e ideológicas entre la época clásica y el Altomedioevo*, Córdoba 2014, pp. 251-264.
- Andreu Pintado 2020 = J. Andreu Pintado, *El fenómeno de los parua oppida: definición y caracterización de una categoría urbana del interior de la Tarraconense*, in J. Andreu Pintado (ed.), *Parva oppida. Imagen, patrones e ideología del despegue monumental de las ciudades en la Tarraconense hispana (siglos I a.C.-I d.C.)*, Uncastillo 2020, pp. 3-23.
- Arce 2002 = J. Arce, *Las ciudades*, in R. Teja (ed.), *La Hispania del siglo IV. Administración, economía, sociedad, cristianización*, Bari 2002, pp. 41-58.

⁵⁰ Cfr. Lepelley 1992, pp. 353-371; Carrié 2005, pp. 282-312 y Ward-Perkins 1998, pp. 371-410. Para *Hispania vid.* Kulikowski 2004, pp. 39-49 y Curchin 2014.

- Bermejo Meléndez 2011 = J. Bermejo Meléndez, *El fin del modelo urbano y municipal en Arucci Turobriga. La transformación hacia la antigüedad tardía* (ss. III-VII d.C.), in *Arqueología y territorio medieval* 18, 2011, pp. 55-70.
- Boube 2012 = E. Boube, *La mort lente du forum dans les villes des provinces hispaniques à la fin de l'Antiquité ou le symbole d'une société en cours de profonde mutation*, in A. Bouet (ed.), *Le forum en Gaule et dans les régions voisines*, Bordeaux 2012, pp. 335-406.
- Brown 1978 = P. Brown, *The Making of Late Antiquity*, Cambridge 1978.
- Caballos - Rodríguez - Brassous 2018 = A. Caballos, O. Rodríguez, L. Brassous, *Aes collectaneus: fragmentos de bronce jurídicos procedentes del foro de Baelo Claudia*, in *AEspA* 91, 2018, pp. 39-54.
- Carrié 2005 = J.-M. Carrié, *Developments in provincial and local administration*, in A. Bowman, P. Garnsey, A. Cameron (eds.), *The Cambridge Ancient History*, 12. *The crisis of Empire A.D. 193-337*, Cambridge 2005, pp. 269-312.
- Cebrián 2019 = R. Cebrián, *Las últimas decisiones del ordo decurionum de Segobriga. Evidencias arqueológicas del funcionamiento de la vida pública municipal a partir del siglo II d.C.*, in J. Andreu, A. Blanco-Pérez (eds.), *Signs of weakness and crisis in the Western cities of the Roman Empire (c. II-III AD)*, Stuttgart 2019, pp. 163-178.
- Cavalieri 2015 = M. Cavalieri, *Étude des complexes monumentaux en Italie du nord entre le II^e et le IV^e s.: rupture, continuité ou transformation?*, in L. Brassous, A. Quevedo (eds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II^e et le IV^e siècle*, Madrid 2015, pp. 83-102.
- Curchin 2014 = L.A. Curchin, *El papel de los líderes cívicos en Hispania durante la Antigüedad tardía*, in *Stud. hist., H.^a antig.* 32, 2014, pp. 281-304.
- de Blois 2002 = L. de Blois, *The crisis of the third century A.D. in the Roman Empire: a modern myth?*, in L. de Blois, J. Rich (eds.), *The transformation of economic life under the Roman Empire*, Amsterdam 2002, pp. 204-217.
- Diarte Blasco 2012 = P. Diarte Blasco, *La configuración urbana de la Hispania tardoantigua. Transformaciones y pervivencias de los espacios públicos romanos (s. III-VI d.C.)*, Oxford 2012.
- Duncan-Jones 1963 = R.P. Duncan-Jones, *Wealth and munificence in Roman Africa*, in *PBSR* 31, 1963, pp. 159-177.
- Duncan-Jones 1990 = R.P. Duncan-Jones, *The social cost of urbanization*, in R.P. Duncan-Jones, *Structure and scale in the Roman economy*, Cambridge 1990, pp. 159-173.
- Esmonde-Cleary 2015 = S. Esmonde-Cleary, *Public buildings in the cities of Roman Britain: successes or failures?*, in L. Brassous, A. Quevedo (eds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II^e et le IV^e siècle*, Madrid 2015, pp. 63-82.
- Espinosa 2019 = D. Espinosa, *From municipia Latina to oppida labentia. Bases for a model of the ideological and institutional causes behind the crisis of the Latin municipal system in*

- Hispania*, in J. Andreu, A. Blanco-Pérez (eds.), *Signs of weakness and crisis in the Western cities of the Roman Empire (c. II-III AD)*, Stuttgart 2019, pp. 71-80.
- Fincker et al. 2013 = M. Fincker et al., *La curia del Municipium Labitolosanvm (La Puebla de Castro, Huesca)*, in B. Soler et al. (eds.), *Las sedes de los ordines decurionum en Hispania. Análisis arquitectónico y modelo tipológico*, *Anejos de AEspA* 67, Mérida 2013, pp. 69-96.
- García - Sáenz 2015 = C. García, J.C. Sáenz, *Municipium Augusta Bilbilis ¿paradigma de la crisis de la ciudad julio-claudia?*, in L. Brassous, A. Quevedo (eds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II^e et le IV^e siècle*, Madrid 2015, pp. 221-235.
- Garnsey 1974 = P. Garnsey, *Aspects of the decline of the urban aristocracy in the Empire*, in ANRW II.1, Berlin-New York 1974, pp. 229-252.
- Goffin 2002 = B. Goffin, *Euergetismus in Oberitalien*, Bonn 2002.
- Guilabert - Olcina - Tendero 2015 = A. Guilabert, M. Olcina, E. Tendero, *Lucentum (Tossal de Manises, Alicante). Estudio de caso de un municipium de la Tarraconense sur*, in L. Brassous, A. Quevedo (eds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II^e et le IV^e siècle*, Madrid 2015, pp. 145-160.
- Gurt Esparraguera 2001-01 = J.M. Gurt Esparraguera, *Transformaciones en el tejido de las ciudades hispanas durante la Antigüedad tardía: dinámicas urbanas*, in *Zephyrus* 53-54, 2000-01, pp. 443-471.
- Hansen 1998 = W. Hansen, *Anthology of Ancient Greek Popular Literature*, Bloomington-Indianapolis 1998.
- Heijmans 2015 = M. Heijmans, *Les espaces civiques dans les villes de Gaule Narbonnaise, II^e-IV^e siècle*, in L. Brassous, A. Quevedo (eds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II^e et le IV^e siècle*, Madrid 2015, pp. 47-61.
- Heijmans 2018 = M. Heijmans, *L'entretien des centres civiques dans les provinces occidentales de l'Empire (IV^e-VII^e siècles)*, in *AnTard* 26, 2018, pp. 73-83.
- Humphries 2019 = M. Humphries, *Cities and the Meaning of Late Antiquity*, Leiden-Boston 2019.
- Jacques 1984 = F. Jacques, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Roma-Paris 1984.
- Járrega Dominguez et al. 2014 = R. Járrega Dominguez et al., *Elementos urbanísticos de abandono y una posible crisis estructural en la ciudad de Dertosa (Hispania Citerior) en el siglo II d.C.*, in S. Ramallo, A. Quevedo (eds.), *Las ciudades de la Tarraconense oriental entre los S. II-IV d.C. Evolución urbanística y contextos materiales*, Murcia 2014, pp. 149-174.
- Kleijwegt 1991 = M. Kleijwegt, *Ancient youth. The ambiguity of youth and the absence of adolescence in Greco-Roman society*, Amsterdam 1991.
- Kulikowski 2004 = M. Kulikowski, *Late Roman Spain and its cities*, Baltimore-London 2004.

- Laes 2004 = C. Laes, *Children and office holding in Roman antiquity*, in *Epigraphica* 66, 2004, pp. 145-184.
- Lepelley 1979 = C. Lepelley, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire, Tome I, La permanence d'une civilisation municipale*, Paris 1979.
- Lepelley 1992 = C. Lepelley, *Permanences de la cité classique et archaïsmes municipaux en Italie au Bas-Empire*, in *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IV^e siècle ap. J.-C.*, Roma 1992.
- Liebeschuetz 2001 = J.H.W.G. Liebeschuetz, *Decline and fall of the roman city*, Oxford 2001.
- Macias Solé 2015 = J.M. Macias Solé, *Querer y no poder: la ciudad en el conuentus tarraconensis (siglos II - IV)*, in L. Brassous, A. Quevedo (eds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II^e et le IV^e siècle*, Madrid 2015, pp. 29-46.
- Melchor Gil 1993 = E. Melchor Gil, *Evergetismo en la Hispania romana*, Córdoba 1993.
- Melchor Gil 2006 = E. Melchor Gil, *Corduba, caput provinciae y foco de atracción para las élites locales de la Hispania Ulterior Baetica*, in *Gerión* 24, 2006, pp. 251-279.
- Melchor Gil 2011 = E. Melchor, *Movilidad geográfica de las élites locales de la Bética*, in J.M. Iglesias Gil, A. Ruiz Gutiérrez (eds.), *Viajes y cambios de residencia en el mundo romano*, Santander 2011, pp. 119-153.
- Melchor Gil 2013 = E. Melchor Gil, *Entre el deseo de perpetuidad y la necesidad de renovación: sobre el reclutamiento de decuriones y la estabilidad de las aristocracias locales en los siglos II y III d.C.*, in *AC* 82, 2013, pp. 217-238.
- Melchor Gil 2017 = E. Melchor Gil, *François Jacques tenía razón: sobre el no declinar de las élites locales y de la vida municipal durante el siglo II y el primer tercio del siglo III d.C.*, in J. Andreu Pintado (ed.), *Oppida labentia. Transformaciones, cambios y alteración en las ciudades hispanorromanas entre el siglo II y la tardoantigüedad*, Uncastillo 2017, pp. 217-244.
- Melchor Gil 2018 = E. Melchor Gil, *Las élites municipales y los inicios de la crisis del urbanismo monumental en el Occidente romano: algunas consideraciones, con especial referencia a Hispania*, in *Latomus* 77, 2018, pp. 416-440.
- Melchor Gil 2019 = E. Melchor Gil, *Crisis, ¿qué crisis? Élites locales y vida municipal durante las dinastías antonina y severiana: los testimonios hispanos*, in E. Ortiz de Urbina (ed.), *Ciudadánías, Ciudades y Comunidades cívicas en Hispania (de los Flavios a los Severos)*, Sevilla 2019, pp. 329-352.
- Morín - Ribera 2015 = J. Morín, A. Ribera, *Los foros de Valentia y Ercavica. Dos modelos de crisis urbana a finales del Alto Imperio*, in L. Brassous, A. Quevedo (eds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II^e et le IV^e siècle*, Madrid 2015, pp. 105-125.
- Noguera - Abascal - Madrid 2017 = J.M. Noguera, J.M. Abascal, M.^a J. Madrid, *Un titulus pictus con titulatura imperial de Carthago Nova y puntualizaciones a la dinámica urbana de la ciudad a inicios del s. III d.C.*, in *Zephyrus* 79, 2017, pp. 149-172.

- Olesti - Guàrdia - Mercadal 2014 = O. Olesti, J. Guàrdia, O. Mercadal, *El fin del sueño urbano en Iulia Livica (Llivia, Cerdaña)*, in S. Ramallo, A. Quevedo (eds.), *Las ciudades de la Tarraconense oriental entre los S. II-IV d.C. Evolución urbanística y contextos materiales*, Murcia 2014, pp. 61-88.
- Padrós - Sánchez 2014 = P. Padrós, J. Sánchez, *Transformación de los espacios urbanos en Baetulo: siglos II al IV d.C.*, in S. Ramallo, A. Quevedo (eds.), *Las ciudades de la Tarraconense oriental entre los S. II-IV d.C. Evolución urbanística y contextos materiales*, Murcia 2014, pp. 89-117.
- Panzram 2002 = S. Panzram, *Stadtbild und Elite: Tarraco, Corduba und Augusta Emerita zwischen Republik und Spätantike*, Stuttgart 2002.
- Pérez - Illarregui - Arribas 2015 = C. Pérez, E. Illarregui, P. Arribas, *Tiermes en los siglos II-IV. Evolución del poblamiento y del urbanismo de una ciudad de la cuenca del Duero*, in L. Brassous, A. Quevedo (eds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II^e et le IV^e siècle*, Madrid 2015, pp. 237-251.
- Pichon 2015 = B. Pichon, *Les espaces civiques dans l'ouest de la Gaule Belgique (II^e-IV^e siècles)*, in L. Brassous, A. Quevedo (eds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II^e et le IV^e siècle*, Madrid 2015, pp. 9-27.
- Purpura 2012 = G. Purpura, *Edictum Octaviani triumviri de privilegiis veteranorum (37/31 a.C.)*, in G. Purpura (a cura di), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA). Studi preparatori I, Leges*, Torino 2012, pp. 383-392.
- Rascón - Sánchez 2015 = S. Rascón, A.L. Sánchez, *Complutum: modelo urbanístico para una ciudad romana privilegiada en los siglos III-V*, in L. Brassous, A. Quevedo (eds.), *Urbanisme civique en temps de crise. Les espaces publics d'Hispanie et de l'Occident Romain entre le II^e et le IV^e siècle*, Madrid 2015, pp. 199-220.
- Romero Vera 2014 = D. Romero Vera, *Dinámicas urbanas en el siglo II d.C.: el caso de Colonia Augusta Firma Astigi (Écija, Sevilla)*, in D. Vaquerizo et al. (eds.), *Ciudad y territorio: transformaciones materiales e ideológicas entre la época clásica y el Altomedioevo*, Córdoba 2014, pp. 217-233.
- Schattner 2003 = Th. Schattner, *Munigua. Cuarenta años de investigaciones*, Sevilla 2003.
- Sillières 1993 = P. Sillières, *Vivait-on dans des ruines au II^e siècle ap. J.-C.? Approche du paysage urbain de l'Hispanie d'après quelques grandes fouilles récentes*, in *Ciudad y comunidad cívica en Hispania (siglos II y III d.C.)*, Madrid 1993, pp. 147-152.
- Sillières 1997 = P. Sillières, *Baelo Claudia. Una ciudad romana de la Bética*, Madrid 1997.
- Sillières 2013 = P. Sillières, *Archéologie et histoire du monument*, in P. Sillières (ed.), *Belo IX: la basilique*, Madrid 2013, pp. 73-146.
- Tendero - Ronda 2014 = M. Tendero, A.M. Ronda, *Nuevos datos sobre la Colonia Iulia Ilici Augusta (s. II-IV d.C.)*, in S. Ramallo, A. Quevedo (eds.), *Las ciudades de la Tarraconense oriental entre los S. II-IV d.C. Evolución urbanística y contextos materiales*, Murcia 2014, pp. 275-320.

- Ventura Villanueva 2017 = A. Ventura Villanueva, *Torreparedones* (colonia Virtus Iulia Ituci) *entre Severo y Constantino: ¿oppidum labens uel damnatum et adtributum?*, in J. Andreu Pintado (ed.), *Oppida labentia. Transformaciones, cambios y alteración en las ciudades hispanorromanas entre el siglo II y la tardoantigüedad*, Uncastillo 2017, pp. 443-483.
- Verboven 2007 = K. Verboven, *Demise and fall of the Augustan monetary system*, in O. Hekster, G. de Kleijn, D. Slootjes (eds.), *Crises and the Roman Empire*, Leiden-Boston 2007, pp. 245-257.
- Ward-Perkins 1998 = B. Ward-Perkins, *The cities*, in A. Cameron y P. Garnsey (eds.), *The Cambridge Ancient History, 13. The Late Empire A.D. 337-425*, Cambridge 1998, pp. 371-410.
- Wesch-Klein 1990 = G. Wesch-Klein, *Liberalitas in rem publicam. Private Aufwendungen zugunsten von Gemeinden im römischen Africa bis 284 n. Chr.*, Bonn 1990.
- Witschel 2004 = Ch. Witschel, *Re-evaluating the Roman West in the 3rd c. A.D.*, in *JRA* 17, 2004, pp. 251-281.

David Espinosa Espinosa¹

EPIGRAFÍA Y OPERA PUBLICA
EN LOS MUNICIPIA VETERIS LATII DE HISPANIA: UN BALANCE INICIAL

I. INTRODUCCIÓN

La cuestión de los *opera publica* en las colonias y – sobre todo – los municipios de las provincias hispanas ha sido tratada de forma amplia en una serie de trabajos orientados – principalmente – al estudio de los efectos urbanísticos de la municipalización Flavia, así como del desarrollo de las conductas munificentes por parte de las elites locales². El buen estado de salud de ambas cuestiones contrasta – notablemente – con una ausencia de trabajos destinados al análisis de la abundante – pero siempre insuficiente – documentación epigráfica relativa a *opera publica* en los *municipia iuris Latini* preflavios, concretamente en los denominados *municipia veteris Latii*.

Esta diferencia – en cuanto a tratamiento historiográfico – puede vincularse con la dificultad que plantea el estudio de dichos *municipia*, concretamente la complejidad de su historia constitucional, pues mientras que los *municipia Flavia* fueron el producto de la concesión del *Latium universae Hispaniae* por Vespasiano a las *civitates peregrinae* existentes – fuesen *stipendiariae*, *liberae* o *foederatae* – entre los años 73 y 74 d.C., los *municipia iuris Latini*

¹ Este trabajo ha sido realizado en el marco de los grupos de investigación “Deméter. Maternidad, Género y Familia” (Universidad de Oviedo) y “Ciudades Romanas” (Universidad Complutense de Madrid). Quisiera expresar mi agradecimiento al Prof. E. Melchor Gil por sus puntualizaciones sobre algunos testimonios epigráficos relativos al evergetismo edilicio, en concreto sobre la interpretación de las abreviaturas *dd* de la inscripción CILA III 99 (tabla 1, n.º 12), que podrían desarrollarse como *d(ecreto) d(ecurionum)* en vez de como *d(onum) d(edit)*.

² Sin ánimo de exhaustividad, véase Rodríguez Neila 1989; Mackie 1990; Melchor Gil 1993a, 1994a, 2005, 2006 y 2009a; Navarro Caballero 1997; Andreu Pintado 2000, 2004a y 2004b; Rodríguez Neila, Melchor Gil 2001; Goffaux 2003; Mingoia 2004; Melchor Gil, Rodríguez Neila 2018.

fundados por Augusto en *Hispania*, específicamente los *municipia veteris Latii*, fueron la conclusión de un largo proceso jurídico-administrativo iniciado en época republicana, que condujo a la transformación de un conjunto amplio de colonias latinas en *municipia iuris Latini*³. A ellos se sumaron, tiempo después, *municipia iuris Latini* de nueva constitución, que – como *Segobriga* y *Dianium* – promocionaron por Augusto a partir de *civitates peregrinae*⁴.

El estatus previo de colonias latinas de los *municipia veteris Latii* determina – como es lógico – el análisis y la interpretación de la información proporcionada por los testimonios epigráficos relativos a *opera publica*, una circunstancia que amplía y enriquece – de forma significativa – las conclusiones obtenidas acerca de la tipología y cronología de dichos *opera*, así como del origen y el perfil socio-jurídico de una parte de sus promotores – en particular de las elites municipales. Con el fin de procurar un balance inicial que sienta las bases de nuevos estudios, pero también de contribuir a una comprensión clara y adecuada de la muestra analizada, se ofrecen – por un lado – unas consideraciones teórico-metodológicas que permitan contextualizar las informaciones desde el punto de vista de la latinidad provincial, y – por otro – una clasificación de los testimonios conservados entre el 27-24 a.C. – fecha de probable constitución de los *municipia veteris Latii* por Augusto – y el 212 d.C. – momento de la concesión de la *constitutio Antoniniana* por Caracalla – en función de las *provinciae*, los *municipia* y las modalidades de financiación: privada (tabla 1), municipal (tabla 2), imperial (tabla 3) e ignota (tabla 4).

Tabla 1. Testimonios epigráficos relativos a *opera publica* de financiación privada en los *municipia veteris Latii*

N.º	Referencia	Municipium	Munificentia	Cronología
Provincia Baetica				
1	HEp 1, 1989, 215	<i>Aurelia Carissa</i>	Sí	4-14 d.C.
2	HEp 4, 1994, 263	<i>íd.</i>	Sí	Mediados I d.C.
Provincia Tarraconensis				
3	CIL II 4618	<i>Ausa</i>	Sí	II d.C.
4	CILA III 78	<i>Caesariorum Iuvenalium Castulo</i>	Sí	Trajano-Adriano
5	CILA III 80	<i>íd.</i>	Sí	1ª mitad II d.C.
6	CILA III 84	<i>íd.</i>	Sí	154 d.C.
7	CILA III 85	<i>íd.</i>	Sí	193 d.C.
8	CILA III 88 a-c	<i>íd.</i>	Sí	42-54 d.C.
9	CILA III 91	<i>íd.</i>	Sí	Julio-claudia
10	CILA III 97	<i>íd.</i>	No	Fin I-Inicio II d.C.
11	CILA III 98	<i>íd.</i>	Sí	Julio-claudia

³ Para profundizar en el origen y la naturaleza jurídico-administrativa de los *municipia veteris Latii*, véase García Fernández 2001; Espinosa Espinosa 2014, 2018a y 2018b.

⁴ Sobre la condición de municipios latinos augústeos de *Segobriga* y *Dianium*, véase Abascal Palazón 2006, pp. 70-72 y 77.

N.º	Referencia	Municipium	Munificentia	Cronología
12	CILA III 99	<i>id.</i>	Sí	Adriano
13	CILA III 100	<i>id.</i>	Sí	Trajano-Adriano
14	CILA III 101	<i>id.</i>	Sí	1ª mitad II d.C.
15	CILA III 103	<i>id.</i>	Sí	Trajano-Adriano
16	CILA III 106	<i>id.</i>	Sí	Fin I-Inicio II d.C.
17	CILA III 144	<i>id.</i>	No	Fin I d.C.-Inicio II d.C.
18	CILA III 217	<i>id.</i>	No	Fin I d.C.
19	CIL II 3786	<i>Edeta</i>	Sí	71-130 d.C.
20	Corell 1996, n.º 10	<i>id.</i>	No	2ª mitad II d.C.
21	Corell 1996, n.º 12	<i>id.</i>	No	II d.C.
22	Corell 1996, n.º 15	<i>id.</i>	Ignoto	Ignota
23	CIL II 3165a	<i>Ercavica</i>	Sí	I-II d.C.
24	CIL II 3167	<i>id.</i>	Sí	Augusto-Tiberio
25	IRC III 3	<i>Gerunda</i>	No	Fin I-Inicio II d.C.
26	<i>HEp</i> 1, 1989, 495	<i>Gracchuris</i>	Sí	50-100 d.C.
27	IRC II 75	<i>Iesso</i>	No	I-II d.C.
28	IRILAD 64	<i>Lucentum</i>	Sí	Julio-claudia
29	CIL II 3563	<i>id.</i>	Sí	Julio-claudia
30	<i>HEp</i> 7, 1997, 967	<i>Osicerda</i>	Sí	Fin I-Inicio II d.C.
31	<i>HEp</i> 5, 1995, 802	<i>Saetabis Augustanorum</i>	Sí	II d.C.
32	Corell 1994, n.º 5	<i>id.</i>	No	I d.C.
33	Corell 1994, n.º 9	<i>id.</i>	No	II d.C.
34	<i>HEp</i> 2, 1990, 392	<i>Valeria</i>	No	I d.C.
35	<i>HEp</i> 18, 2009, 146	<i>id.</i>	No	Fin I-1ª mitad II d.C.
Provincia Lusitania				
36	IRCP 97	<i>Iulia Myrtilis</i>	Sí	II d.C.
37	IRCP 103	<i>id.</i>	Ignoto	Ignota
38	<i>HEp</i> 4, 1994, 1059	<i>Liberalitas Iulia Eborae</i>	No	1ª mitad I d.C.
39	IRCP 384	<i>id.</i>	Ignoto	I d.C.
40	CIL II 114 = IRCP A*	<i>id.</i>	No	II d.C.
41	IRCP 183	<i>Urbs Imperatoria Salacia</i>	Sí	Fin I d.C.
42	IRCP 184	<i>id.</i>	Sí	5-4 a.C.
43	IRCP 186	<i>id.</i>	¿Sí?	Julio-claudia
44	IRCP 187	<i>id.</i>	Sí	I d.C.
45	IRCP 189	<i>id.</i>	Sí	Julio-claudia

Tabla 2. Testimonios epigráficos relativos a *opera publica* de financiación municipal en los *municipia veteris Latii*

N.º	Referencia	Municipium	Cronología
Provincia Tarraconensis			
46	CILA III 83 + CILA III 87	<i>Caesariorum Iuvenalium Castulo</i>	29-30 d.C.
47	Corell 1996, n.º 16	<i>Edeta</i>	Fin I d.C.
48	IRILAD 63	<i>Lucentum</i>	II d.C.
49	Corell 1994, n.º 4	<i>Saetabis Augustanorum</i>	Julio-claudia

N.º	Referencia	Municipium	Cronología
50	Corell 1994, n.º 78	<i>íd.</i> (<i>territorium</i>)	Inicio I d.C.
51	Arasa, Ferrer 2015, pp. 275-277	<i>íd.</i> (<i>territorium</i>)	2ª mitad I-1ª mitad II d.C.
52	<i>HEp</i> 16, 2007, 37	<i>Tucis</i>	II d.C.
Provincia Lusitania			
53	<i>HEp</i> 14, 2005, 439 = CIL II 18*	<i>Liberalitas Iulia Ebora</i>	Ignota
54	<i>IRCP</i> 96	<i>Urbs Imperatoria Salacia</i>	164 d.C.
55	<i>IRCP</i> 185	<i>íd.</i>	Claudio

Tabla 3. Testimonios epigráficos relativos a *opera publica* de financiación imperial en los *municipia veteris Latii*

N.º	Referencia	Municipium	Cronología
Provincia Tarraconensis			
8	CILA III 88 a-c	<i>Caesariorum Iuvenalium Castulo</i>	42-54 d.C.
56	CILA III 620	<i>íd.</i>	43-44 d.C.
57	<i>HEp</i> 6, 1996, 790	<i>Gracchuris (territorium)</i>	6 a.C.

Tabla 4. Testimonios epigráficos relativos a *opera publica* de financiación ignota en los *municipia veteris Latii*

N.º	Referencia	Municipium	Cronología
Provincia Tarraconensis			
58	CILA III 82	<i>Caesariorum Iuvenalium Castulo</i>	3-4 d.C.
59	CILA III 92	<i>íd.</i>	81-83 d.C.
60	CILA III 93	<i>íd.</i>	Julio-claudia
61	CILA III 104	<i>íd.</i>	Ignota
62	CILA III 113 = CIL II 316*	<i>íd.</i>	1ª mitad I d.C.
63	CILA III 129	<i>íd.</i>	Ignota
64	Corell 1996, n.º 4	<i>Edeta</i>	Fin I d.C.
65	Corell 1996, n.º 5	<i>íd.</i>	2ª mitad I d.C.
66	Corell 1996, n.º 6	<i>íd.</i>	2ª mitad I d.C.
67	Corell 1996, n.º 8	<i>íd.</i>	Fin I d.C.
68	Corell 1996, n.º 9	<i>íd.</i>	Fin I d.C.
69	Corell 1996, n.º 11	<i>íd.</i>	Fin I d.C.
70	CIL II ² /14, 130	<i>íd.</i>	I-II d.C.
71	CIL II ² /14, 136	<i>íd.</i>	I-II d.C.
72	Corell 1996, n.º 72	<i>íd.</i> (<i>territorium</i>)	Fin I d.C.
73	<i>HEp</i> 9, 1999, 304	<i>Ercavica</i>	Ignota
74	Corell 1994, n.º 2	<i>Saetabis Augustanorum</i>	5 a.C.-4 d.C.
75	Corell 1994, n.º 7	<i>íd.</i>	Inicio I d.C.
76	Corell 1994, n.º 8	<i>íd.</i>	Tiberio
77	<i>HEp</i> 14, 2005, 374	<i>íd.</i>	1ª mitad I d.C.
78	<i>HEp</i> 2, 1990, 390	<i>Valeria</i>	23-24 d.C.

N.º	Referencia	Municipium	Cronología
79	HEp 2, 1990, 393	íd.	Inicio Imperio
80	HEp 2, 1990, 394	íd.	Ignota
81	HEp 18, 2009, 142	íd.	38-41 d.C.
82	HEp 18, 2009, 144	íd.	1ª mitad I d.C.-1ª mitad II d.C.
83	HEp 18, 2009, 152	íd.	1ª mitad I d.C.-1ª mitad II d.C.
84	HEp 17, 2008, 65	íd.	Ignota
85	HEp 17, 2008, 66	íd.	Julio-claudia
86	HEp 17, 2008, 68	íd.	7 d.C., rehecha en época julio-claudia/trajanea
Provincia Lusitania			
87	IRCP 414	<i>Liberalitas Iulia Ebora</i> (territorium)	2ª mitad I d.C.
88	IRCP 188	<i>Urbs Imperatoria Salacia</i>	Claudio

2. OPERA PUBLICA EN LOS MUNICIPIA VETERIS LATII DE HISPANIA

2.1. COMPOSICIÓN Y CARACTERÍSTICAS DE LA MUESTRA

El estudio de la documentación epigráfica perteneciente a los veinticinco *municipia veteris Latii* conocidos por Plinio el Viejo para el periodo comprendido entre los años 27-24 a.C. y 212 d.C. ha permitido reunir un total de ochenta y ocho inscripciones relativas a actuaciones edilicias en dieciséis de ellos⁵. Estoy refiriéndome a *Aurelia Carissa* (Bornos-Espera, Cádiz, España) en la *provincia Baetica*, *Ausa* (Vic, Barcelona, España), *Caesariorum Iuvenalium Castulo* (Linares, Jaén, España), *Edeta* (Llíria, Valencia, España), *Ercavica* (Cañaveruelas, Cuenca, España), *Gerunda* (Girona, Girona, España), *Gracchurris* (Alfaro, La Rioja, España), *Iesso* (Guissona, Lleida, España), *Lucentum* (Alicante, Alicante, España), *Osicerda* (La Puebla de Híjar, Teruel, España), *Saetabis Augustanorum* (Xàtiva, Valencia, España), *Tucis* (¿Ses Salines? / ¿Petra?, Illes Balears, España) y *Valeria* (Las Valeras, Cuenca, España) en la *provincia Tarraconensis*, y *Iulia Myrtilis* (Mértola, Beja, Portugal), *Liberalitas Iulia Ebora*

⁵ La *Naturalis historia* de Plinio el Viejo transmite la existencia de cincuenta *municipia veteris Latii* de época augustea, momento de la redacción de las fuentes oficiales consultadas por el novocomense – principalmente las denominadas *formulae provinciarum*. La mayor parte de ellos se ubicaba en la *provincia Baetica* – con veintisiete ciudades (Plin. HN 3.7) –, seguida por la *provincia Tarraconensis* – con veinte (Plin. HN 3.18; 3.77) – y la *provincia Lusitania* – con tres (Plin. HN 4.117). De todos ellos, Plinio facilita sólo el nombre de veinticinco *oppida* y/o *populi*, estando situados cuatro en la *Baetica* – *Regia Laepia*, *Aurelia Carissa*, *Castrum Iulium Urgia* y *Caesaris Salutariensis [Urgia]* (Plin. HN 3.15) –, dieciocho en la *Tarraconensis* – *Lucentum*, *Ausetani*, *Ceretani qui Iuliani*, [*Ceretani*] *qui Augustani*, *Edetani*, *Gerundenses*, *Iessonenses*, *Teari qui Iulienis*, *Cascantenses*, *Ergavicenses*, *Graccurritanos*, *Leonicenses*, *Osicerdenses*, *Castulonenses qui Caesaris Iuvenalis*, *Saetabini qui Augustani*, *Valerenses*, *Guium* y *Tucis* (Plin. HN 3.20; 3.23-25; 3.77) – y tres en *Lusitania* – *Liberalitas Iulia Ebora*, [*Iulia*] *Myrtilis* y *Urbs Imperatoria Salacia* (Plin. HN 4.117; para el epíteto *Iulia* de *Myrtilis*, véase Ptol. 2.5.4). Para una visión de conjunto sobre estos *municipia*, véase García Fernández 2001; Espinosa Espinosa 2014, 2018a y 2018b.

(Évora, Évora, Portugal) y *Urbs Imperatoria Salacia* (Alcaçer do Sal, Setúbal, Portugal) en la provincia Lusitania (fig. 1).

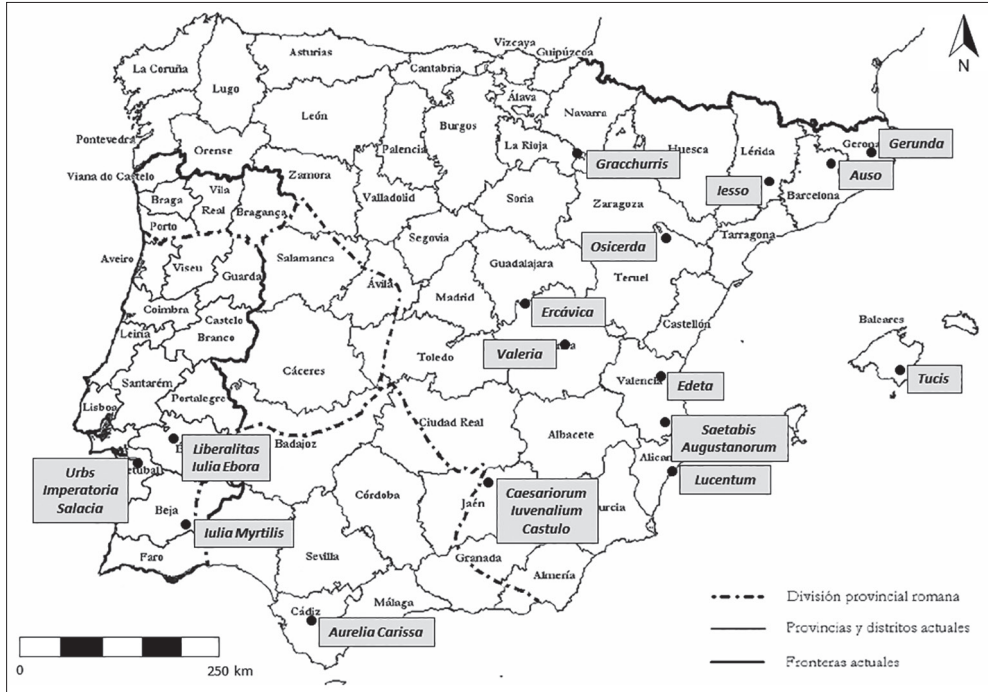


Fig. 1. Distribución de los *municipia veteris Latii* con información sobre *opera publica* (base cartográfica de HEP 20, 2011)

En términos estadísticos, *Caesariorum Iuvenalium Castulo*, *Edeta*, *Valeria*, *Saetabis Augustanorum* y *Urbs Imperatoria Salacia* son los cinco *municipia veteris Latii* que mayor número de testimonios suministran, con veintitres, catorce, once, diez y ocho respectivamente⁶. Les siguen *Liberalitas Iulia Ebora*, *Lucentum* y *Ercavica* con cinco, tres y tres respectivamente⁷, *Aurelia Carissa*, *Gracchuris* y *Iulia Myrtilis* con dos cada uno de ellos⁸, y – finalmente – *Ausa*, *Gerunda*, *Iesso*, *Osicerda* y *Tucus* con uno⁹. Cronológicamente, la muestra puede dividirse en tres periodos: un primero, coincidente con el gobierno de Augusto y su continuación en

⁶ *Caesariorum Iuvenalium Castulo*: tabla 1, n.º 4-18; tabla 2, n.º 46; tabla 3, n.º 8 y 56; tabla 4, n.º 58-63. *Edeta*: tabla 1, n.º 19-22; tabla 2, n.º 47; tabla 4, n.º 64-72. *Valeria*: tabla 1, n.º 34 y 35; tabla 4, n.º 78-86. *Saetabis Augustanorum*: tabla 1, n.º 31-33; tabla 2, n.º 49-51; tabla 4, n.º 74-77. *Urbs Imperatoria Salacia*: tabla 1, n.º 41-45; tabla 2, n.º 54 y 55; tabla 4, n.º 88.

⁷ *Liberalitas Iulia Ebora*: tabla 1, n.º 38-40; tabla 2, n.º 53; tabla 4, n.º 87. *Lucentum*: tabla 1, n.º 28 y 29; tabla 2, n.º 48. *Ercavica*: tabla 1, n.º 23 y 24; tabla 4, n.º 73.

⁸ *Aurelia Carissa*: tabla 1, n.º 1 y 2. *Gracchuris*: tabla 1, n.º 26; tabla 3, n.º 57. *Iulia Myrtilis*: tabla 1, n.º 36 y 37.

⁹ *Ausa*: tabla 1, n.º 3. *Gerunda*: tabla 1, n.º 25. *Iesso*: tabla 1, n.º 27. *Osicerda*: tabla 1, n.º 30. *Tucus*: tabla 2, n.º 52.

la dinastía julio-claudia, del que procederían treinta siete testimonios¹⁰; un segundo, comprendido por el gobierno de los emperadores Flavios, Nerva, Trajano, Adriano y Antonino Pío, al que podrían atribuirse treinta y ocho¹¹; y un tercero, desarrollado durante el resto de la dinastía Antonina y los gobiernos de Septimio Severo y Caracalla, que habría proporcionado siete¹². Todos ellos suman un total de ochenta y dos testimonios, quedando fuera de esta clasificación seis por la dificultad de atribuirles una datación aproximada¹³.

Grosso modo, la proporción de los testimonios conservados para cada uno de los tres periodos parece concordar con las cifras manejadas por autores como E. Melchor Gil, M. Navarro Caballero, J. Andreu Pintado y E. Melchor Gil y J.F. Rodríguez Neila en distintos estudios – parciales y generales – sobre evergetismo y *opera publica* en Hispania¹⁴. No obstante, entre los *municipia veteris Latii* destaca el elevado porcentaje de casos para el periodo augústeo y julio-claudio, resultado claro de su temprana integración en el sistema municipal romano. De todos modos, considerando el albur de la documentación epigráfica, la cronología amplia de un buen número de testimonios, y la cifra de *municipia veteris Latii* que proporcionan inscripciones sobre *opera publica* – poco más de la mitad de los veinticinco conocidos por Plinio –, cualquier conclusión que pueda extraerse de estos datos deberá realizarse con prudencia y provisionalidad.

2.2. TIPOLOGÍA DE OPERA PUBLICA Y MODALIDADES DE FINANCIACIÓN

Más significativo parece el resultado de un análisis sobre el contenido de la muestra, en relación con la naturaleza de los *opera publica* y las modalidades de financiación conocidas. Respecto a lo primero, de los tipos de construcción pública que pudieron promoverse en municipios y colonias del mundo romano – edificios cívicos y religiosos (foros, basílicas, curias, murallas, puertas, mercados y templos), edificios para espectáculos públicos (teatros, anfiteatros y circos), obras de ingeniería hidráulica (canalizaciones, fuentes y termas), obras de ingeniería viaria (calles, calzadas y puentes) y ornamentación de espacios urbanos (pórticos, estatuas y arcos) –, los epígrafes procedentes de los *municipia veteris Latii* documentan todos ellos, si bien con diferencias notables en lo relativo a su representatividad cuantitativa. Numéricamente, la ornamentación de los espacios públicos mediante la dona-

¹⁰ Tabla 1, n.ºs 1, 2, 8, 9, 11, 24, 28, 29, 32, 34, 38, 39 y 42-45; tabla 2, n.ºs 46, 49, 50 y 55; tabla 3, n.ºs 56 y 57; tabla 4, n.ºs 58, 60, 62, 74-79, 81-83, 85, 86 y 88.

¹¹ Tabla 1, n.ºs 3-6, 10, 12-19, 21, 23, 25-27, 30, 31, 33, 35, 36, 40 y 41; tabla 2, n.ºs 47, 48, 51 y 52; tabla 4, n.ºs 59, 64-69, 72 y 87.

¹² Tabla 1, n.ºs 7 y 20; tabla 2, n.ºs 53 y 54; tabla 4, n.ºs 70, 71 y 73. Sobre la reducción de los *opera publica* – especialmente de carácter evergético – en conexión con las posibles causas ideológicas e institucionales de la crisis del sistema municipal latino, véase Espinosa Espinosa 2019.

¹³ Tabla 1, n.ºs 22 y 37; tabla 4, n.ºs 61, 63, 80 y 84.

¹⁴ Melchor Gil 1992-1993, p. 146; 1994b, pp. 77 y 78; Navarro Caballero 1997, pp. 112-113 y 117; Andreu Pintado 2000, p. 124; Melchor Gil, Rodríguez Neila 2018, pp. 300 y 304-307.

ción de estatuas a miembros de la *domus* imperial¹⁵, a divinidades y particulares supone más de la mitad de las intervenciones edilicias conocidas – con setenta testimonios –¹⁶, seguida por la construcción o acondicionamiento de edificios religiosos – con siete –¹⁷, de edificios cívicos – con cuatro –¹⁸, de la realización de obras de ingeniería viaria – con cuatro –¹⁹, de ingeniería hidráulica – con tres –²⁰ y de edificios para espectáculos públicos – con dos²¹. Completan el catálogo dos proyectos edilicios de naturaleza ignota²². En algunos casos, las actuaciones comportaron dos o más tipos de *opera publica*, siendo cuantitativamente los más exiguos pero de mayor inversión financiera²³.

En cuanto a las modalidades de financiación de los *opera publica* en los *municipia veteris Latii*, los testimonios epigráficos proveen información acerca de las tres principales fuentes de suministro de recursos económicos para su realización y posterior mantenimiento: el Estado romano en la persona del *Princeps*, el *aerarium publicum municipale* y el patrimonio privado de las elites locales²⁴. En este sentido, la tabla 1 reúne un total de cuarenta y cinco intervenciones edilicias sufragadas por particulares – atestiguándose un caso de cofinanciación por el emperador Claudio –²⁵, la tabla 2 un montante de diez actuaciones costeadas por los propios municipios, y la Tabla 3 una cifra de tres proyectos subvencionados por el

¹⁵ Es el caso de Augusto (tabla 1, n.º 42; tabla 2, n.º 58; tabla 4, n.º 86), C. César (tabla 4, n.º 74), Tiberio (tabla 1, n.º 1; tabla 2, n.º 46; tabla 4, n.º 78), Drusila (tabla 4, n.º 81), Antonino Pío (tabla 1, n.º 6), Marco Aurelio (tabla 2, n.º 54) y Septimio Severo (tabla 1, n.º 7). A ellos debe sumarse un emperador ignoto de época julio-claudia (tabla 2, n.º 49).

¹⁶ Tabla 1, n.ºs 1-6, 9-15, 17, 18, 20-23, 25, 27, 31-36, 40, 41, 43 y 44; tabla 2, n.ºs 46, 47, 49-55; tabla 4, n.ºs 58-84, 86-88. Respecto a las divinidades honradas, es el caso del *Numen Augusti* (tabla 1, n.º 2), *Minerva* (tabla 1, n.ºs 3 y 4), *Pietas Augusti* (tabla 1, n.º 5), *Venus Genetrix* (tabla 1, n.º 9), *Cupido* (tabla 1, n.º 9), *Nymphae* (tabla 1, n.º 19), *Iuppiter Optimus Maximus* (tabla 1, n.º 41), *Iuno* (tabla 2, n.º 48), *Genius municipi Saetabaugustanorum* (tabla 4, n.º 77) y *Diva Drusilla* (tabla 4, n.º 81).

¹⁷ Tabla 1, n.ºs 2, 3, 19, 29 y 42; tabla 2, n.º 48; tabla 4, n.º 85.

¹⁸ Tabla 1, n.ºs 9, 37, 39 y 45.

¹⁹ Tabla 1, n.ºs 9 y 24; tabla 3, n.ºs 56 y 57.

²⁰ Tabla 1, n.ºs 9, 16 y 28.

²¹ Tabla 1, n.ºs 8 y 38.

²² Tabla 1, n.ºs 7, 26 y 30.

²³ Tabla 1, n.ºs 2, 3, 9 y 11. Destaca – por encima de todos – la *munificentia* de *Q. Torius Q.f. Culleo – procurator Augusti provinciae Baeticae* – en época julio-claudia (tabla 1, n.º 9), quien favoreció personalmente a *Caesariorum Iuvenalium Castulo* con la reconstrucción de la muralla, la donación de un solar para la edificación de un *balineum*, la refacción de la vía a *Sisapo* y la colocación de estatuas a *Venus Genetrix* y *Cupido* junto al *theatrum*. Además, según consta en la inscripción, condonó una deuda contraída por el *municipium* valorada en diez millones de sestercios, organizando juegos circenses durante dos días. Sobre este caso excepcional de *liberalitas* y *opera publica*, con escasos paralelos conocidos, véase Duncan-Jones 1974; Melchor Gil 1992a, pp. 134-136; 1993-1994, pp. 346-348.

²⁴ Sobre los sistemas de financiación conocidos en *Hispania*, véase Rodríguez Neila 1989; Melchor Gil 1992a, 1992-1993, 1993a, 1993b, 1993-1994, 1994b, 1994c, 1994-1995 y 2005; Goffaux 2001; Gallego Franco 2019. Sobre normativa y praxis municipal en materia de *opera publica*, véase Jacques 1984, pp. 687-786; Goffaux 1998; Melchor Gil 2009b.

²⁵ Tabla 1, n.º 8.

emperador – uno de ellos cofinanciado por particulares²⁶. A ello debe añadirse un total de treinta y un *opera publica* – Tabla 4 – cuya modalidad de financiación no aparece mencionada en los epígrafes, si bien debieron incluirse entre las obras sufragadas por los *municipia* y particulares. A la vista de estos números, el empleo de fondos públicos para la financiación de *opera publica* en los *municipia veteris Latii* fue limitado en comparación con el recurso a las fortunas privadas, algo que se observa – igualmente – en otros municipios y colonias de *Hispania*.

De la superposición de la información relativa a la tipología de construcción pública y la modalidad de financiación podemos extraer algunas conclusiones de interés. En primer lugar, los recursos económicos de los particulares fueron destinados – principalmente – a subvencionar la ornamentación de los espacios urbanos mediante la colocación de estatuas – con treinta y dos testimonios –²⁷, así como a la construcción o acondicionamiento de edificios religiosos – con cinco –²⁸ y cívicos – con cuatro²⁹. En relación con estos tipos de construcción, es muy probable que el número de testimonios fuese aún mayor si contemplamos que treinta de los treinta y un *opera publica* de financiación ignota corresponderían a la colocación de estatuas³⁰, mientras que el restante pudo haber pertenecido a la construcción de un edificio de culto imperial³¹. Además – aunque en menor medida –, los particulares destinaron el excedente de sus fortunas a la financiación de obras de ingeniería hidráulica – con tres testimonios, tratándose en un caso de la cesión de un solar para la construcción de un *balineum* –³², de ingeniería viaria – con dos –³³ y la construcción o acondicionamiento de edificios para espectáculos públicos – también con dos –³⁴, una circunstancia que podría vincularse al elevado coste de este tipo de proyectos. A cambio, algunas actuaciones edilicias de carácter evergético se acompañaron de otras donaciones, caso de *epula*, *sportulae*, *ludi*, *balinea* e incluso *acroamata*³⁵, un hecho que habría contribuido a vincular – de manera emocional – la memoria de los benefactores con la historia de la comunidad³⁶.

²⁶ Tabla 1, n.º 8.

²⁷ Tabla 1, n.ºs 1-6, 9-15, 17, 18, 20-23, 25, 27, 31-37, 40, 41, 43 y 44.

²⁸ Tabla 1, n.ºs 2, 3, 19, 29 y 42.

²⁹ Tabla 1, n.ºs 9, 37, 39 y 45.

³⁰ Tabla 4, n.ºs 58-84 y 86-88.

³¹ Tabla 4, n.º 85.

³² Tabla 1, n.ºs 9, 16 y 28.

³³ Tabla 1, n.ºs 9 y 24.

³⁴ Tabla 1, n.ºs 8 y 38.

³⁵ Tabla 1, n.ºs 5, 6, 8, 9, 14 y 30.

³⁶ Sobre este tipo de donaciones en relación con la entrega de *opera publica*, véase Melchor Gil 1992b, 2002 y 2009a; Hoyo Calleja 1993; Beltrán Lloris 1996; Melchor Gil, Rodríguez Neila 2002; Gómez-Pantoja, Rodríguez Ceballos 2006; Rodríguez Neila 2009; Andreu Pintado 2017; Martínez López *et al.* 2019. En clave de distribución colectiva con motivo de la dedicatoria de una obra pública ignota se ha incluido un testimonio de *Osicerda* (tabla 1, n.º 30). Dada la fragmentariedad del mismo desonocemos los detalles. Sobre el contenido de este epígrafe, véase Beltrán Lloris 1996.

En cuanto a las iniciativas sufragadas por los *municipia veteris Latii*, la menor cantidad de evidencias conservadas impide una aproximación estadística representativa para cada tipo de *opus publicum*. No obstante, las actuaciones edilicias en este ámbito difieren poco de las financiadas por particulares, documentándose tan sólo la ornamentación de los espacios urbanos mediante la colocación de estatuas – con nueve testimonios –³⁷ y la construcción o acondicionamiento de edificios religiosos – con uno³⁸. Por último, respecto a los *opera publica* subvencionados por el *Princeps*, la epigrafía documenta la realización de obras de ingeniería viaria – con dos testimonios –³⁹ y la construcción de edificios para espectáculos públicos – con uno –, siendo éste el único ejemplo de cofinanciación⁴⁰.

Centrando la atención en los testimonios de *opera publica* financiados por particulares – los más numerosos y representativos –, los motivos de la implicación de las elites municipales en dichos proyectos habrían estado vinculados con tres aspectos: en primer lugar, la dotación de una infraestructura urbana adecuada para el correcto funcionamiento de la administración municipal; en segundo lugar, el incremento del nivel de bienestar de la población residente en ellos; y, en tercer lugar, la promoción socio-política de los miembros de las oligarquías locales a través del ejercicio del *cursus honorum* decurional⁴¹. En cuanto a la dotación de una infraestructura urbana en consonancia con el estatus de *municipia iuris Latini*, la inversión debió estar destinada a la ampliación y monumentalización del equipamiento previo – una circunstancia confirmada arqueológicamente en algunos casos –⁴², pues no debe olvidarse que, debido a su existencia en época republicana como colonias latinas, la mayoría de estos *municipia* contaba ya con las instalaciones necesarias para el desempeño de las funciones públicas.

Por otro lado, en relación con la promoción socio-jurídica de los miembros de las elites municipales a través de las magistraturas locales, la probable introducción por Augusto del *ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum* en las antiguas colonias latinas de *Hispania* – coincidiendo con su transformación en *municipia iuris Latini* – habría instaurado un valioso

³⁷ Tabla 2, n.ºs 46, 47 y 49-55.

³⁸ Tabla 2, n.º 48.

³⁹ Tabla 3, n.ºs 56 y 57.

⁴⁰ Tabla 1 y 3, n.º 8. Este testimonio, realizado por triplicado, conmemora la construcción en *Caesariorum Iuvenalium Castulo* de un posible teatro, anfiteatro o circo por el emperador Claudio y el matrimonio compuesto por *P. Cornelius P.f. Gal. Taurus* y *Valeria P.f. Verecunda*, siendo el hijo de éstos el responsable de dedicarlo. Sobre este testimonio, véase Melchor Gil 2006 y 2009a; Navarro Caballero 2017, p. 700; Martínez López *et al.* 2019, pp. 260, 390 y 393.

⁴¹ Sobre estos aspectos, véase Jacques 1984, pp. 687-786; Rodríguez Neila 1989; Mackie 1990; Melchor Gil 1994b y 2009a; Navarro Caballero 1997; Andreu Pintado 2000 y 2004a; Rodríguez Neila, Melchor Gil 2001; Melchor Gil, Rodríguez Neila 2018; Martínez López *et al.* 2019.

⁴² Para una visión de conjunto sobre el urbanismo de *Gracchuris*, *Gerunda*, *Iesso*, *Valeria*, *Ercavica* y *Lucentum* en época augústea y julio-claudia, véase Espinosa Espinosa 2014, pp. 63-124.

incentivo entre los *cives Latini* de estas elites⁴³. Provistos de los recursos financieros necesarios, y deseosos de alcanzar la condición *optimo iure*, habrían orientado su *munificentia* al acrecentamiento de su *existimatio* con el objetivo de obtener el apoyo de sus conciudadanos y acceder a las magistraturas cívicas. Por lo tanto, bien como *pollicitationes ob honorem*, bien como *ob liberalitatem*, los notables de los *municipia veteris Latii* – sobre todo los de condición jurídica latina – habrían promovido *de sua pecunia* numerosos *opera publica* con la finalidad de incrementar sus posibilidades de victoria electoral y – por ello – mejorar su posición socio-jurídica.

2.3. PERFIL SOCIO-JURÍDICO DE LOS MUNICIPALIS

Tomando como base lo anterior, si confrontamos las informaciones relativas a los tipos de *opera publica* y al perfil socio-jurídico de los particulares – tanto en calidad de evergetas como de homenajeados – podemos obtener conclusiones relevantes. En primer lugar, desde una perspectiva onomástica y jurídica, buena parte de los personajes conocidos en los *municipia veteris Latii* habrían tenido un origen latino republicano. Es lo que se infiere de algunos *nomina* constatados, que remiten a un horizonte preaugústeo de notable antigüedad. Me estoy refiriendo a *gentilia* como *Caecilius*, *Cornelius*, *Fabius*, *Iunius*, *Pompeius*, *Porcius*, *Sempronius*, *Sertorius* y *Valerius*⁴⁴, cuya difusión en *Hispania* – según autores como E. Badian y S.L. Dyson – debió producirse como resultado de la acción militar – y colonizadora – de destacados líderes romanos⁴⁵. En términos cuantitativos, se documentan cincuenta y cinco personas diferentes portadoras de estos *nomina*, correspondiendo veintiuna a *Cornelii*, diez a *Iunii*, ocho a *Valerii*, tres a *Sempronii*, tres a *Caecilii*, tres a *Fabii*, tres a *Pompeii*, dos a *Porcii* y dos a *Sertorii*, lo que supone más de la mitad de los individuos conocidos – noventa y cuatro – designados mediante alguno de los treinta y seis *gentilia* consignados. Este hecho contrasta – formidablemente – con la escasez de *Iulii* y *Flavii* – con seis y dos individuos, respectivamente –⁴⁶, algo que redundaba en la temprana promoción republicana de estas *civitates* a través del *Latium*, y que se manifiesta en la importante romanización onomástica de sus ciudadanos – portadores, excepto en un caso, de *duo* y *tria nomina*.

En este sentido, como ha señalado E. García Fernández, la atribución del derecho latino a los hispanos en época republicana debió comportar una autorización para el uso de estructuras onomásticas romanas, una circunstancia que – si se acepta la condición de colonia latina de

⁴³ Sobre la implantación de dicho *beneficium* por Augusto en los *municipia veteris Latii*, véase Espinosa Espinosa 2014, pp. 36-37; 2018a, p. 243.

⁴⁴ *Caecilius*: tabla 1, n.º 27; tabla 4, n.º 79. *Cornelius*: tabla 1, n.ºs 3, 5, 8, 10, 12-14, 17, 18, 20, 31, 33 y 45; tabla 2, n.º 55; tabla 4, n.ºs 60, 63, 65-68, 72 y 88. *Fabius*: tabla 1, n.º 1; tabla 4, n.º 69. *Iunius*: tabla 1, n.ºs 2, 13, 17, 21, 33 y 43. *Pompeius*: tabla 2, n.º 52; tabla 4, n.º 83. *Porcius*: tabla 1, n.º 44. *Sempronius*: tabla 1, n.º 35; tabla 4: n.º 84; tabla 4, n.ºs 75 y 76. *Sertorius*: tabla 1, n.º 19. *Valerius*: tabla 1, n.ºs 8, 15 y 23; tabla 4, n.ºs 61, 63 y 80.

⁴⁵ Badian 1958, pp. 256-259 y 309-321; Dyson 1980-1981.

⁴⁶ *Iulius*: tabla 2, n.ºs 24, 25 y 39; tabla 2, n.º 54; tabla 4, n.º 87. *Flavius*: tabla 2, n.º 12 y 41.

Ilerda (Lleida, Lleida, España) – explicaría satisfactoriamente la nomenclatura de los *equites Ilerdenses* presentes en el Bronce de Ascoli: *Q. Otacilius Suisetarten f., Cn. Cornelius Nesille f. y P. Fabius Enasagin f.*⁴⁷ Respecto a la forma en la que dichos *nomina* se hubieron transmitido legalmente desde el periodo republicano hasta la época imperial, el recurso a la *imitatio, clientela* y usurpación de dichos *nomina* por parte de las elites indígenas pierde solidez en el momento en el que, debido a la existencia de colonias latinas transformadas por Augusto en *municipia iuris Latini*, se dispone sin interrupción de un derecho como es el *ius conubii*, que facilitaba la perduración tanto de *nomina* romanos como de *civitas Latina* y *Romana*⁴⁸.

En el caso de las *gentes* de aroma republicano de los *municipia veteris Latii*, pese a no descartar posibles concesiones *singillatim* de ciudadanía romana durante la República, debieron mantener su estatuto de *cives Latini* hasta época de Augusto, momento en el que – por efecto del *ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum* – debieron acceder al estatus *optimo iure* tras el ejercicio de la función pública, algo que evidencia su adscripción a la *tribus Galeria*⁴⁹. *Civis Latinus* habría sido también el único individuo atestiguado en estos testimonios con una estructura onomástica de raigambre indígena: *Vicanus Bouti f.*⁵⁰ En este sentido, autores como G. Alföldy y E. García Fernández han defendido la flexibilidad de la nomenclatura de los *cives Latini*⁵¹, siendo factible – por tanto – la convivencia de estructuras onomásticas de origen peregrino y romano en el interior de una misma *civitas Latina*. El ejemplo más claro lo ofrece un extraordinario hallazgo epigráfico procedente del *municipium veteris Latii* de *Iulia Lybica* (Llívia, Girona, España). Fechado – presumiblemente – durante el gobierno de Augusto, proporciona el nombre de adscripción indígena y extracción ibérica de los *quattuorviri* municipales: *Bella Gaisco f., Bella Bastobles f., Adinildir Betepe[-f.] y Corneli Erdoild[ir f.]*⁵².

En segundo lugar, desde una perspectiva social, la inmensa mayoría de individuos promotores de *opera publica* en los *municipia veteris Latii*, así como homenajeados públicamente mediante la colocación de estatuas, pertenecieron a familias del *ordo* decurional, indicando

⁴⁷ CIL VI 37045 (Roma, 89 a.C.). Sobre el estatus latino de los *equites Ilerdenses*, véase – por ejemplo – García Fernández 2015.

⁴⁸ Sobre los argumentos a favor de la existencia de *conubium* en las *civitates Latinae* provinciales, véase García Fernández 2001, pp. 144-152; García Fernández 2018.

⁴⁹ Tabla 1, n.ºs 8, 10, 12, 13, 15, 20, 21, 23, 25, 27, 31, 32, 38, 43 y 44; tabla 2, n.º 50; tabla 4, n.ºs 60, 64, 66-68, 70-73, 75, 76, 79 y 87. Además, se documenta la *tribus Quirina* en un único testimonio perteneciente a un individuo de rango ecuestre (tabla 2, n.º 53). Sobre el origen augústeo de la *tribus Galeria* en las *civitates* privilegiadas de *Hispania*, véase Henderson 1942; Wiegels 1985; Stylow 1995; Fasolini 2012.

⁵⁰ Tabla 1, n.º 42.

⁵¹ A este respecto, véase Alföldy 1966, pp. 56-57; García Fernández 2001, pp. 126-127 y 139-145.

⁵² Sobre el contenido y contexto histórico de esta inscripción, véase Ferrer i Jané, Velaza Frías, Olesti Vila 2018.

con frecuencia su *cursus honorum*⁵³. También comparecen de forma apreciable algunas personas de origen liberto, siendo reconocida su promoción socio-económica – en algunos casos – mediante el desempeño del sevirato augustal⁵⁴. Menos representación poseen los *ordines equester* y *senatorius*, con tan sólo once – uno de ellos dudoso – y tres individuos, respectivamente⁵⁵. Finalmente, en cuanto a la implicación de las mujeres de las elites municipales, dieciséis testimonios documentan su participación como promotoras de *opera publica* – en cuatro ocasiones junto a su esposo –⁵⁶ y diez como homenajeadas⁵⁷. Si bien representan un modesto porcentaje del total de la muestra, su mera presencia en los espacios públicos de los *municipia veteris Latii* confirmaría lo observado en otros municipios y colonias acerca del destacado papel que asumieron las mujeres del Imperio en la construcción de un nuevo orden político y social con reflejo en el paisaje urbano⁵⁸.

BIBLIOGRAFÍA

- Abascal Palazón 2006 = J.M. Abascal Palazón, *Los tres viajes de Augusto a Hispania y su relación con la promoción de ciudades*, en *Iberia* 9, 2006, pp. 63-78.
- Alföldy 1966 = G. Alföldy, *Notes sur la relation entre le droit de cité et la nomenclature dans l'Empire romain*, en *Latomus* 25, 1966, pp. 37-75.
- Andreu Pintado 1998 = J. Andreu Pintado, *Augustalidad, sevirato y evergetismo: aproximación a la promoción social de los libertos en Lusitania*, en *Vipasca* 7, 1998, pp. 43-59.
- Andreu Pintado 2000 = J. Andreu Pintado, *El comportamiento munificente de las élites hispano-romanas en materia religiosa: la construcción de templos por iniciativa privada en Hispania*, en *Iberia* 3, 2000, pp. 111-128.
- Andreu Pintado 2004a = J. Andreu Pintado, *Munificencia pública en la provincia Lusitania (siglos I-IV d.C.)*, Zaragoza 2004.
- Andreu Pintado 2004b = J. Andreu Pintado, *Edictum, municipium y lex: Hispania en época Flavia (69-96 a.C.)*, Oxford 2004.
- Andreu Pintado 2017 = J. Andreu Pintado, *Editio circiensibus: el circo como espacio del evergetismo y la autorrepresentación cívica de las elites hispanas*, en J. López Vilar (ed.), *Actes del 3r Congrés Internacional d'Arqueologia y Món Antic. La glòria del circ: curses de carros*

⁵³ Tabla 1, n.ºs 10-13, 20-22, 32, 34, 40, 41, 43 y 44; tabla 2, n.ºs 47 y 54; tabla 4, n.ºs 61, 64, 69, 73, 76, 79 y 80.

⁵⁴ Condición liberta: tabla 1, n.ºs 19, 21, 22, 27, 28 y 37-40. Sevirato augustal: tabla 1, n.ºs 2, 3, 4, 6, 28 y 29.

⁵⁵ *Ordo equester*: tabla 1, n.ºs 9, 11 (dudoso), 23, 25, 45; tabla 2, n.ºs 52, 53, 55; tabla 4, n.ºs 59, 60, 70 y 88. *Ordo senatorius*: tabla 4, n.ºs 66-68, 72 y 87.

⁵⁶ Tabla 1, n.ºs 5, 8, 10, 12-14, 17-21, 25, 27, 30, 32 y 41.

⁵⁷ Tabla 1, n.ºs 14, 17, 18, 33 y 40; tabla 2, n.º 52; tabla 4, n.ºs 60, 61, 63 y 82.

⁵⁸ Sobre la incorporación de la mujer a la vida pública de las ciudades romanas en época imperial a través de la *munificencia* y los *opera publica*, véase Melchor Gil 2009a; Hemelrijk 2015; Navarro Caballero 2017; Gallego Franco 2019; Martínez López *et al.* 2019.

- i competicions circenses. In memoria Xavier Duprè (Tarragona 2016)*, Tarragona 2017, pp. 37-41.
- Arasa, Ferrer 2015 = F. Arasa i Gil, A. Ferrer Clarí, *Noves inscripcions romanes d'Alzira (València)*, en *Saguntum* 47, 2015, pp. 274-278.
- Badian 1958 = E. Badian, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1958.
- Beltrán Lloris 1996 = F. Beltrán Lloris, *Una liberalidad en La Puebla de Híjar (Teruel) y la localización del municipium Osicerda*, en *AEspA* 69, 1996, pp. 287-294.
- Corell 1994 = J. Corell, *Inscripciones romanes de Saetabis y el seu territori*, Valencia 1994.
- Corell 1996 = J. Corell, *Inscripciones romanes d'Edeta i el seu territori*, Valencia 1996.
- Duncan-Jones 1974 = R.P. Duncan-Jones, *The Procurator as Civic Benefactor*, en *JRS* 64, 1974, pp. 79-85.
- Dyson 1980-1981 = S.L. Dyson, *The Distribution of Roman Republican Family Names in the Iberian Peninsula*, en *AncSoc* 11-12, 1980-1981, pp. 257-299.
- Espinosa Espinosa 2014 = D. Espinosa Espinosa, *Plinio y los "oppida de antiguo Lacio". El proceso de difusión del Latium en Hispania Citerior*, Oxford 2014.
- Espinosa Espinosa 2018a = D. Espinosa Espinosa, *The Question of the oppida veteris Latii in Pliny the Elder's Naturalis Historia*, en *ClQ* 68, 1, 2018, pp. 232-245.
- Espinosa Espinosa 2018b = D. Espinosa Espinosa, *Bases teóricas para el estudio histórico de los oppida veteris Latii de Hispania*, en *Gerión* 36, 2, 2018, pp. 401-426.
- Espinosa Espinosa 2019 = D. Espinosa Espinosa, *From municipia Latina to oppida labentia. Bases for a model of the ideological and institutional causes behind the crisis of the Latin municipal system in Hispania*, en J. Andreu, A. Blanco (eds.), *Signs of weakness and crisis in the Western cities of the Roman Empire (c. II-III AD)*, Stuttgart 2018, pp. 71-80.
- Fasolini 2012 = D. Fasolini, *Le tribù romane della Hispania Tarraconensis. L'iscrizione tribale dei cittadini romani nelle testimonianze epigrafiche*, Milán 2012.
- Ferrer i Jané, Velaza Frías, Olesti Vila 2018 = J. Ferrer i Jané, J. Velaza Frías, O. Olesti Vila, *II - Nuevas inscripciones rupestres latinas de Oceja y los IIIIviri ibéricos de Iulia Lybica*, en *DialHistAnc* 44, 1, 2018, pp. 169-195.
- Gallego Franco 2019 = H. Gallego Franco, *Agencia femenina y patrimonio propio en la arquitectura cívica. Su expresión epigráfica en Hispania y el África romana*, en *Gerión. Revista de Historia Antigua* 37, 1, 2019, pp. 149-176.
- García Fernández 2001 = E. García Fernández, *El municipio latino. Origen y desarrollo constitucional*, Madrid 2001.
- García Fernández 2015 = E. García Fernández, *Client relationship and name diffusion in Hispania. A critical review and interpretation proposal*, en M. Jehne, F. Pina Polo (eds.), *Foreign clientelae in the Roman Empire: A Reconsideration*, Stuttgart 2015, pp. 107-118.
- García Fernández 2018 = E. García Fernández, *La condición latina provincial: el derecho de conubium y la lex Minicia de liberis*, en *Gerión. Revista de Historia Antigua* 36, 2, 2018, pp. 379-399.

- Goffaux 1998 = B. Goffaux, *Entre le droit et la réalité: la construction publique dans les cités de l'Hispanie romaine*, en *EtCl* 64, 4, 1998, pp. 337-354.
- Goffaux 2001 = B. Goffaux, *Municipal intervention in the public construction of towns and cities in Roman Hispaniae*, en *Habis* 32, 2001, pp. 257-270.
- Goffaux 2003 = *Promotions juridiques et monumentalisation des cités hispano-romaines*, en *Salduie* 3, 2003, pp. 143-161.
- Gómez-Pantoja, Rodríguez Ceballos 2006 = J.L. Gómez-Pantoja, M. Rodríguez Ceballos, *¡Fiesta! Una nota sobre los festivales y espectáculos ciudadanos de Hispania*, en J.F. Rodríguez Neila, E. Melchor Gil (eds.), *Poder central y autonomía municipal: la proyección pública de las élites romanas de Occidente*, Córdoba 2006, pp. 359-384.
- Hemelrijk 2015 = E.A. Hemelrijk, *Hidden lives, public personae. Women and civic life in the Roman West*, Nueva York 2015.
- Henderson 1942 = M.I. Henderson, *Julius Caesar and Latium in Spain*, en *JRS* 31, 1942, pp. 1-13.
- Hoyo Calleja 1993 = J. del Hoyo Calleja, *Un aspecto socioeconómico de la Bética: los epula*, en *Actas del I Coloquio de Historia Antigua de Andalucía (Córdoba 1988)*, Córdoba 1993, pp. 73-88.
- IRC II = G. Fabre, M. Mayer, I. Rodà, *Inscriptions romaines de Catalogne. II. Leride*, París 1985.
- IRC III = G. Fabre, M. Mayer e I. Rodà, *Inscriptions romaines de Catalogne. III. Gérone*, París 1991.
- IRCP = J. d'Encarnação, *Inscrições romanas do conventus Pacensis*, Coimbra 1984.
- IRILAD J. Corell, *Inscripciones romanes d'Ilici, Lucentum, Allon, Dianium i els seus territoris*, Valencia 1999.
- Jacques 1984 = F. Jacques, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Roma 1984.
- Mackie 1990 = N. Mackie, *Urban munificence and the growth of urban consciousness in Roman Spain*, en Th. Blagg, M. Millet (eds.), *The Early Roman Empire in the West*, Oxford 1990, pp. 179-192.
- Martínez López *et al.* 2019 = C. Martínez López, H. Gallego Franco, M.D. Mirón Pérez, M. Oria Segura, *Constructoras de ciudad. Mujeres y arquitectura en el Occidente romano*, Sevilla 2019.
- Melchor Gil 1992a = E. Melchor Gil, *Sistemas de financiación y medios de construcción de la red viaria hispana*, en *Habis* 23, 1992, pp. 121-137.
- Melchor Gil 1992b = E. Melchor Gil, *Evergetismo y distribuciones en la Hispania romana*, en *FlorIl* 3, 1992, pp. 375-398.
- Melchor Gil 1992-1993 = E. Melchor Gil, *La construcción pública en Hispania romana: iniciativa imperial, municipal y privada*, en *MemHistAnt* 13-14, 1992-1993, pp. 129-170.
- Melchor Gil 1993 = E. Melchor Gil, *Construcciones cívicas y evergetismo en Hispania romana*, en *EspacioHist* 6, 1993, pp. 443-466.

- Melchor Gil 1993-1994 = E. Melchor Gil, *Las élites municipales de Hispania en el alto imperio: un intento de aproximación a sus fuentes de riqueza*, en *FlorIl* 4-5, 1993-1994, pp. 335-348.
- Melchor Gil 1994a = E. Melchor Gil, *Ornamentación escultórica y evergetismo en las ciudades de la Bética*, en *Polis* 6, 1994, pp. 221-254.
- Melchor Gil 1994b = E. Melchor Gil, *Consideraciones acerca del origen, motivación y evolución de las conductas evergéticas en Hispania romana*, en *StHist* 12, 1994, pp. 61-81.
- Melchor Gil 1994c = E. Melchor Gil, *Summae honorariae y donaciones ob honorem en la Hispania romana*, en *Habis* 25, 1994, pp. 193-212.
- Melchor Gil 1994-1995 = E. Melchor Gil, *Evergetismo testamentario en la Hispania romana: legados y fundaciones*, en *MemHistAnt* 15-16, 1994-1995, pp. 215-228.
- Melchor Gil 2002 = E. Melchor Gil, *Teatro y evergetismo en la Hispania romana*, en C. Márquez, Á. Ventura (eds.), *III Jornadas sobre teatros romanos en Hispania (Córdoba 2002)*, Córdoba 2006, pp. 57-80.
- Melchor Gil 2005 = E. Melchor Gil, *Pollicitationes ob honorem y ob liberalitatem en beneficio de una res publica, su reflejo en la epigrafía latina*, en *Revista General de Derecho Romano* 5, 2005, pp. 1-17.
- Melchor Gil 2006 = E. Melchor Gil, *Teatro y evergetismo en la Hispania romana*, en C. Márquez, Á. Ventura (eds.), *III Jornadas sobre teatros romanos en Hispania (Córdoba 2002)*, Córdoba 2006, pp. 57-80.
- Melchor Gil 2009a = E. Melchor Gil, *Mujeres y evergetismo en la Hispania romana*, en J.F. Rodríguez Neila (ed.), *Hispania y la epigrafía romana: cuatro perspectivas*, Faenza 2009, pp. 133-178.
- Melchor Gil 2009b = E. Melchor Gil, *La regulación jurídica del evergetismo edilicio durante el Alto Imperio*, en *BATarr* 5, 31, 2009, pp. 145-169.
- Melchor Gil, Rodríguez Neila 2002 = E. Melchor Gil, J.F. Rodríguez Neila, *Sociedad, espectáculos y evergetismo en Hispania*, en T. Nogales (ed.), *Ludi romani. Espectáculos en Hispania romana*, Mérida 2002, pp. 136-156.
- Melchor Gil, Rodríguez Neila 2018 = E. Melchor Gil, J.F. Rodríguez Neila, *Élites urbanas de la Bética en época de Trajano y Adriano: evergetismo y honores*, en A.F. Caballos Rufino (ed.), *De Trajano a Adriano. Roma matura, Roma mutans*, Sevilla 2018, pp. 297-347.
- Mingoia 2004 = V. Mingoia, *Evergetismo relativo agli edifici da spettacolo romani. Una rassegna di testi epigrafici della Baetica*, en *Romula* 3, 2004, pp. 219-238.
- Navarro Caballero 1997 = M. Navarro Caballero, *Les dépenses publiques des notables des cités en Hispania Citerior sous le Haut-Empire*, en *REA* 99, 1-2, 1997, pp. 109-140.
- Navarro Caballero 2017 = M. Navarro Caballero, *Perfectissima femina. Femmes de l'élite dans l'Hispanie romaine*, 2 vols., Burdeos 2017.
- Rodríguez Neila 1989 = J.F. Rodríguez Neila, *Liberalidades públicas y vida municipal en la Hispania romana*, en *Veleia* 6, 1989, pp. 135-169.

- Rodríguez Neila 2009 = J.F. Rodríguez Neila, In publicum vescere. *El banquete municipal romano*, en J.F. Rodríguez Neila (ed.), *Hispania y la epigrafía romana: cuatro perspectivas*, Faenza 2009, pp. 13-82.
- Rodríguez Neila, Melchor Gil 2001 = J.F. Rodríguez Neila, E. Melchor Gil, *Evergetismo y cursus honorum de los magistrados municipales en las provincias de Bética y Lusitania*, en C. Castillo, F.J. Navarro, R. Martínez (eds.), *De Augusto a Trajano. Un siglo en la Historia de Hispania*, Pamplona 2001, pp. 139-238.
- Stylow 1995 = A. Stylow, *Apuntes sobre las tribus romanas en Hispania*, en *Veleia* 12, 1995, pp. 105-124.
- Wiegels 1985 = R. Wiegels, *Die Tribusinschriften des römischen Hispanien. Ein Katalog*, Berlín 1985.

Juan Francisco Rodríguez Neila

SOBRE LA GESTIÓN ADMINISTRATIVA DE LOS *OPERA PUBLICA* MUNICIPALES¹

Los gobiernos de las ciudades romanas tenían importantes atribuciones en la construcción pública². En ello siguieron los usos tradicionales del estado romano³. La *lex Tarentina*, en la época inmediatamente posterior a la Guerra Social, indica que los magistrados debían encargarse de la construcción y mantenimiento de las obras comunales⁴. Este mismo procedimiento se refleja en la *lex parieti faciundo* o *lex locationis* de *Puteoli* (105 a.C.)⁵. Por lo que respecta a los estatutos locales de Hispania, el de la *colonia Genetiva Iulia* fundada por iniciativa de César (44 a.C.)⁶, pone bajo responsabilidad de los duunviros y ediles tres tipos de *opera publica*: *viae* (carreteras), *fossae* (canales) y *cloacae* (cloacas). Y les faculta para diversas acciones: hacer (*facere*), prolongar (*inmittere*), cambiar (*commutare*), construir (*aedificare*) y reforzar (*munire*)⁷.

Pero la capacidad jurídica para aprobar la realización de *opera publica* y asignar los correspondientes fondos, correspondía a los *ordines decurionum*⁸. Su autoridad al respecto

¹ El tema aquí considerado ya lo traté más extensamente en otro artículo (Rodríguez Neila 2009), del que ahora ofrecemos una síntesis actualizada.

² El concepto *opera publica* se refiere a obras de interés y uso comunes, tanto de nueva planta como restauraciones (Daguet-Gagey 1997, pp. 20-22).

³ Cfr. Pol., 6, 17; Cic. *In Verr.*, II-1, 130-150.

⁴ *Lex Tar.*, 39-42.

⁵ CIL I² 698 y X 1781 = ILS 5317 = ILLRP 518.

⁶ CIL II²/5 1022; Stylow 1997; Caballos 2006 (*LCGI*).

⁷ *LCGI*, 77.

⁸ Esa autoridad queda claramente señalada en los estatutos locales para muchos asuntos. Cfr. *LCGI*, 75, 80, 96, 98, 99, 100, 103, 128, 129, 130, 131, 134; *Lex Irn.*, 19, 39, 41, 42, 45, 46, 63, 64, 67-69, 72, 73, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 83, etc. *Vide* Mar 2008, pp. 181-184. Y Campedelli 2014, pp. 45-47, con relación a las *viae* de Italia. En la Roma imperial la iniciativa correspondía principalmente al emperador, menos al Senado (Daguet-Gagey 1997, pp. 156-159). Si se trataba de edificios religiosos, también intervenían los *pontifices* y *augures* con sus rituales. Sobre el funcionamiento de los senados locales: Talbert 1989; Mentxaka 1993; Rodríguez Neila 2013.

se observa en los reglamentos de otras comunidades de Hispania, que alcanzaron la categoría de *municipia* bajo los Flavios (69-96 d.C.)⁹. En el de *Irni* también se reconoce a los duunviros *ius* y *potestas* para construir o reformar (*facere, inmittere, commutare*) las obras públicas que estimaran necesarias: *viae, itinera, flumina, fossae, cloacae*. Pero era preciso que ello fuese previamente aprobado por los decuriones. Estos debían igualmente autorizar la movilización de la población (*munitio*) para realizar *opera publica*¹⁰. Sus competencias en dicha materia, están en sintonía con su potestad en cuestiones que afectaban al ordenamiento y estética urbanos. Por ejemplo en la colonia *Genetiva Iulia*, quien deseara destejar (*detegere*), demoler (*demolire*) o *disturbare* (destruir) cualquier edificio, debía contar con la autorización del senado local¹¹. Una norma muy similar encontramos en la *lex Tarentina*¹². Tiempo después el estatuto de *Irni* sigue estableciendo, que nadie puede *detegere, destruere* o *demolire* un inmueble dentro del *oppidum* y en su entorno, sin el compromiso de reedificarlo (*restituere*) en el plazo de un año¹³.

Pero antes de tomar una decisión, lo lógico es que se estudiara la disponibilidad económica para financiar una obra y garantizar así su total ejecución, sin interrupciones o abandono de la misma antes de terminarla por falta de dinero¹⁴. Algunos *opera publica*, cuyo alto coste podía superar la capacidad de los tesoros municipales, pudieron ser sufragadas, al menos parcialmente, con aportaciones del estado o de la administración provincial¹⁵. Otras veces fueron costeadas con fondos municipales (*pecunia publica, summae honorariae*)¹⁶, o buscando la colaboración económica de los evergetas¹⁷. En cualquier caso los gobiernos de las ciudades debían sopesar mucho tales inversiones, procurando que respondieran a estrictas necesidades¹⁸.

Pero considerando que, en principio, los decuriones no eran especialistas ni en asuntos financieros ni en temas edilicios, cabe suponer que, para evaluar las posibilidades y tomar decisiones correctas, se asesorarían adecuadamente. Los duunviros podían presentarles

⁹ Los mejor conservados son los de tres ciudades de la Bética: *Irni* (AE 1986, 333; D'Ors 1988), *Malaca* (CIL II, 1964; Stylow 2001) y *Salpensa* (CIL II 1963).

¹⁰ *Lex Irn.*, 82, 83.

¹¹ *LCGI*, 75.

¹² *Lex Tar.*, 32-38.

¹³ *Lex Irn.*, 62.

¹⁴ Como observó Plinio el Joven que había ocurrido en algunas ciudades durante su gobierno en Bitinia (*Ep.*, X, 37, 38, 39, 90). *Vide* Daguet-Gagey 2010.

¹⁵ Como ya señaló Duncan-Jones (1990, p. 183), cada ciudad pudo tener su específica dinámica financiera (prioridad de fondos públicos o de inversiones privadas), que determinaría el desarrollo de su modelo de urbanismo. *Vide* sobre esta colaboración mixta: Jouffroy 1977, 1986; Melchor 1992-1993. Cfr. Dig., 50, 10, 7, 1, Call.

¹⁶ *Vide* Campedelli 2014, pp. 47-50, 71-78 (vías de Italia).

¹⁷ Podían ser tanteados para ello por los magistrados o algunos decuriones. Esa financiación mixta sería especialmente importante en el caso de edificios, como los teatros o las termas, en cuya ornamentación se usaban materiales caros, así el mármol.

¹⁸ Aunque hasta un pequeño municipio como *Irni* tenía previstas por ley inversiones de fondos públicos (*pecunia communis*), tanto para construir (*facere*) como para reparar (*reficere*) obras públicas (*Lex Irn.*, 79).

proyectos, y razonar su utilidad para el bien común, incluso apoyándose en oportunos peritajes técnicos. Esa información podían también aportarla algunos decuriones expertos en el sector de la construcción, por su implicación personal en negocios de tal índole¹⁹. Finalmente las decisiones adoptadas por la corporación decurional se plasmaban en decretos²⁰. Era importante que no se gastaran más fondos de los que se aprobaban, y que se destinaran estrictamente a los fines previstos²¹.

Una vez que el *ordo decurionum* decidía acometer una obra pública, y estudiadas las posibilidades económicas, había que designar quiénes iban a asumir la *curatio* de los trabajos. Habitualmente, como se desprende de las leyes municipales, serían los magistrados (duunviro o ediles) quienes se encargarían de dicha tarea en todas sus etapas. Primero durante la fase de contratación (*locatio*); y luego durante la ejecución del proyecto (*factio*), hasta la *probatio* final²². Era un proceso administrativo complejo, que producía cierta documentación²³, y que está reflejado en los reglamentos locales²⁴. Aunque también los decuriones, o los propios magistrados, podían designar *curatores* especiales para asumir tal responsabilidad, quienes dependían de ellos. Solían ser dos, escogidos entre miembros de la aristocracia local, que ejercían de modo honorífico dicha función como un *munus*²⁵.

El primer paso que debían dar los magistrados o *curatores*, para planificar correctamente el *opus publicum* a realizar, era encargar el proyecto a un arquitecto o ingeniero²⁶, quien debía evaluar las características técnicas y estéticas según las exigencias del promotor de la obra²⁷. Su opinión debía tenerse también muy en cuenta para valorar algunas cuestiones previas. Por ejemplo conocer qué superficie se requería, con el fin de determinar dimensiones y proporciones del edificio, y poder elegir el adecuado emplazamiento. Ello permitía igualmente calcular tipos y cantidades de los materiales necesarios y sus respectivos cos-

¹⁹ Vide al respecto Garnsey 1976; Cébeillac 1998, esp. pp. 163 ss.

²⁰ Sobre su elaboración: *Lex Irrn.*, 39-42. Vide Rodríguez Neila 2013, sobre los protocolos que seguían los senados locales para tomar decisiones.

²¹ Cfr. por ejemplo *LCGI*, 69, 96, 134; *Lex Irrn.*, 46, 70, 73, 77, 79. Sobre la administración del erario municipal: Rodríguez Neila 2003; Lo Cascio 2006.

²² Trisciuoglio 1998, p. 108. Cfr. *LCGI*, 93; *Edict. Aug. de aq.Venafr.* (CIL X 4842, 47-49).

²³ Vide al respecto Brélaz 2003.

²⁴ Cfr. *Lex Irrn.*, 48, 63.

²⁵ El jurista Ulpiano señala que los *curatores* de trabajos públicos servían de intermediarios entre ciudades y contratistas (*Dig.*, 50, 10, 2, 1; cfr. Frontin., *De aquaed.*, 119, 3), aunque formalizaban los actos jurídicos sólo como delegados de los magistrados (Aubert 2003, pp. 13 ss.). En Roma los *curatores operum publicorum* eran designados por el emperador (Daguet-Gagey 1997, pp. 107-113). Por lo que respecta a las comunidades de Italia, tales curatelas para cuestiones edilicias están documentadas, aunque menos que otros tipos (Palma 1980; Granino 2017).

²⁶ Es una cuestión poco reflejada en las fuentes, incluso para la misma Roma (Daguet-Gagey 1997, pp. 163 ss.). Se conocen mejor los que trabajaban para particulares. Unos eran ingeniosos, otros libertos o esclavos, en general gozaban de baja consideración social. Vide Gros 1975, pp. 53-56. Cfr. Plin., *Ep.*, X, 37, 39-41, sobre dichos profesionales.

²⁷ Aunque las plantas y esquemas compositivos de los edificios solían seguir modelos regulares, que vemos reproducirse por todo el imperio.

tes²⁸. Y su asesoramiento como especialista podía ser imprescindible para las autoridades locales, en el momento de redactar la *lex operis* o “pliego de condiciones”, al que debía atenerse el *redemptor* o empresario, que en su momento se hiciera con la contrata de ejecución del proyecto²⁹. Incluso el arquitecto podía proponerles los más apropiados *redemptores*. Y, si eran varios los que se encargaban de distintas partes de la obra, podía llevar a cabo una eficaz labor de coordinación, pues conocía mejor la tipología de los diferentes edificios y el uso de los correspondientes materiales³⁰.

Tras designar el arquitecto y conocer las características del proyecto, quienes actuaban como *curatores* de la obra debían escoger el solar adecuado³¹. Había diversas opciones. La ciudad podía contar con reservas de suelo público disponible, que constarían en el catastro municipal³². Si no era así, podía comprarse el terreno a particulares, o simplemente expropiar solares o edificios preexistentes atendiendo a la *utilitas publica*, indemnizando a sus propietarios³³. Y, antes de iniciarse los trabajos, había que preparar el terreno, allanándolo y retirando los escombros (*rudera*), si había sido preciso derribar construcciones consideradas inútiles, y valorándose la opción de reaprovechar algunos componentes arquitectónicos de las mismas³⁴. Esas tareas eran previas a la actuación de los *agrimensores*, quienes debían ajustar el proyecto de obra al solar disponible. Pero no requerían un personal especializado. A tal efecto, y para ahorrar costes al tesoro comunal, las autoridades podían movilizar como mano de obra a la población local, exigiendo sus prestaciones personales (*munitiones*)³⁵.

²⁸ Cfr. Vitruv., *De arch.*, 1, 2, 8.

²⁹ El *architectus* aportaba planos del proyecto, y su opinión era importante en las cuestiones ornamentales. En su designación, que podía suponer recibir importantes encargos, podían influir sus relaciones personales con miembros influyentes del *ordo decurionum*, para quienes hubieran realizado ya proyectos particulares. Incluso podían intrigar o litigar para conseguir dicho trabajo. Cfr. Vitruv., *De arch.*, 1, 1, 5; 6, *praef.* 5. Vide Saliou 2012, pp. 19-21.

³⁰ Mar 2008, pp. 192-196.

³¹ Vide Daguet-Gagey 1997, pp. 164-186, con relación a los *opera publica* de Roma.

³² Vide Moatti 1993, esp. pp. 73-78.

³³ Vide Lozano 2005. El estatuto de la colonia *Genetiva Iulia* alude a dicho procedimiento jurídico, para adquirir los terrenos por donde debía trazarse un acueducto. Los decuriones debían tomar tal decisión (*LCGI*, 99).

³⁴ Cfr. Plin., *Ep.*, X, 37, 2; Liban., *Orat.*, 11 (Discurso de Antioquía). Sobre el tema: Barker - Marano 2017. En la citada *lex parietis faciundo de Puteoli* (III, 42-47), sobre la construcción de un muro y una puerta, se indica que el lugar donde se iban a efectuar los trabajos debía ser previamente despejado (*locumque purum pro eo opere reddito*), para lo cual las capillas, altares y estatuas divinas allí existentes (*eidem sacella, aras signaque, quae in campo sunt, quae demonstrata erunt...*), debían ser desmontados, trasladados e instalados en el lugar fijado por los duunviros (*omnia tollito, deferto, componito statuitoque, ubei locus demonstratus erit, duumvirum arbitratu*). De hecho la especulación con los restos procedentes de edificios arruinados, fue un provechoso negocio en el mundo romano. En la *Urbs* está documentado en época de Tito un colegio de *subrutores* dedicado a tareas de demolición (CIL VI 940).

³⁵ Desde época republicana se constata en Roma un régimen mixto de prestaciones colectivas gratuitas, y pago por el estado de ciertos trabajos especializados (De Robertis 1963, pp. 229 ss.; Milazzo 1993, pp. 9 ss.). El sistema pervivió hasta el Bajo Imperio (Malavé 2007, pp. 143-163). Fue un recurso habitual en Italia para la construcción y mantenimiento de vías (Campedelli 2014, pp. 79-82).

Ese procedimiento, previsto en los estatutos locales de Hispania³⁶, y que aunaba trabajo individual y aportación de animales de carga, debió existir igualmente en muchas otras ciudades³⁷. Y pudo aplicarse para las citadas labores, e incluso para el transporte de materiales³⁸. Otra fuerza laboral a la que podía recurrirse eran los *servi publici* o *communes* de la ciudad, también mencionados en los reglamentos municipales³⁹. E igualmente podían utilizarse las *operae* y otros servicios personales, que los libertos municipales debían prestar por ley⁴⁰.

La evaluación de los costes de ejecución del proyecto edilicio, era una de las tareas más delicadas y arriesgadas⁴¹. A tal efecto debían considerarse algunas cuestiones muy importantes: los materiales (sus clases, tareas de extracción y preparación), el importe de su transporte y los jornales del personal laboral⁴². Todo ello exigía calcular previamente el volumen de los distintos componentes arquitectónicos de la construcción y su totalidad, lo que correspondía al arquitecto. Con relación al precio de los materiales de obra, y según su calidad (piedra, arena, cal, mármol, ladrillos, tejas, madera, etc.), debían estimarse un posible aprovisionamiento local o regional (canteras, arenas, hornos de cal) que podía abaratar su precio; los talleres (*officinae*) existentes en la región; el abastecimiento de mármoles de can-

³⁶ En la colonia *Genetiva Iulia* se exigían cinco días al año de trabajo personal no remunerado (*operae*), y tres días de prestación de las bestias de carga. Estaban obligados todos los individuos entre catorce y sesenta años que fuesen *coloni* y quienes, no siéndolo, tuviesen *domicilium* o propiedades inmobiliarias dentro del *territorium* colonial (LCGI, 98). A su vez en *Irni* las contribuciones obligaban tanto a *municipes* como a residentes (*incolae*), así como a quienes habitaran y tuvieran su domicilio en el entorno municipal, o disfrutaran de posesiones en él (*Lex Irn.*, 83). En dicha localidad la prestación no debía superar cinco días al año por persona (entre quince y sesenta años) o yunta de animales de carga o tiro (*iuga singula iumentorum*).

³⁷ Vide Saliou 2012, pp. 22-25. Cinco días al año también se exigían en Egipto para la limpieza de los canales, enviándose comunicaciones por escrito a quienes debían prestar los servicios (Sijpesteijn 1964). En Siria la obligación de las prestaciones era a partir de los catorce años, hasta los sesenta y cinco (Dig., 50, 15, 3, Ulp.).

³⁸ Por lo que tenía de obligación, a menudo molesta para la población, era necesaria la aprobación del senado local, y la supervisión de los trabajos por los magistrados (ediles). Aunque tal recurso no suele reflejarse mucho en la documentación epigráfica. Algunos ejemplos: un mercado de Auzia (Mauretania) erigido con aportaciones económicas de los *decuriones* (para materiales de construcción y el trabajo de operarios cualificados), y la mano de obra del *populus* (CIL VIII 9062 = ILS 5590, 230 d.C.); unas cisternas en *Tiddis* (Numidia), seguramente construidas por *redemptores* privados, pero antes hubo que derribar edificios y explanar el terreno, labores efectuadas *per populum* (ILAlg., 2, 1, 3596); en el foro de Tingad se dedicó una inscripción a la *concordia* del *populus* y el *ordo decurionum*, recordando la contribución de ambos sectores “con sus manos y recursos”, para ahorrar gastos en algún proyecto edilicio (CIL VIII 2342); y en Antioquía (Siria), dos estelas de época flavia aluden a prestaciones colectivas para abrir un canal (Feissel 1985).

³⁹ Cfr. LCGI, 62; *Lex Irn.*, 19, 72, 78, 79.

⁴⁰ Cfr. *Lex Irn.*, 72. La rentabilidad laboral de las *operae libertorum*, que podían suponer un apreciable volumen de trabajo especializado, recibió amplio tratamiento en las fuentes jurídicas. Vide Pescani 1967; Masi Doria 1993; Aubert 1994, pp. 102 ss.

⁴¹ Era conveniente que los arquitectos calcularan bien el coste de los proyectos, para que al final la obra no resultara más cara de lo previsto. Cfr. Vitruv., *De arch.*, 10, *praef.*

⁴² Para estas importantes cuestiones, que trato aquí de forma general, y todo lo relativo a la gestión del proceso constructivo en sus diferentes etapas, remito a Mar 2008, y especialmente a los diversos trabajos recogidos en Mar - Pensabene 2009; Camporeale - Dessales - Pizzo 2012; y Courault - Márquez 2020, con abundantes datos cuantitativos de proyectos edilicios que se ejecutaron en diversas ciudades del imperio.

teras imperiales (Luni, Proconeso, etc.); y, como vimos, el posible reaprovechamiento de materiales (*spolia*), procedentes de edificaciones derribadas, alternativa que podía suponer un apreciable ahorro de gastos laborales⁴³.

Además de su extracción, el transporte de los materiales hasta el lugar de la obra implicaba también costes diferentes, según fuese terrestre mediante carretas de bueyes (capacidad de carga, mayor o menor dificultad y tiempo de los desplazamientos), fluvial o marítimo (opciones más baratas)⁴⁴. Los materiales podían ser aportados por los mismos contratistas⁴⁵, o por la propia administración municipal, bien comprándolos directamente, contando con reservas de proyectos edilicios anteriores, usando *spolia* de construcciones demolidas, o incluso fabricándolos en talleres municipales⁴⁶. Y por lo que respecta a la mano de obra, debía considerarse qué cantidad de operarios se necesitaban para las distintas tareas, su nivel de especialización y el número de jornadas de trabajo necesarias. Obviamente los costes eran más altos en el caso de *officinae* especializadas, que debían acometer la elaboración de componentes marmóreos, la decoración escultórica, el estucado y revestimientos, el trabajo de carpintería, los pavimentos, etc.⁴⁷. Los *redemptores* que asumieran la ejecución de *opera publica*, podían subcontratar a tales *artifices*, bien a título individual, o formando parte de determinadas *officinae* locales o regionales⁴⁸.

Con relación a las contratas, lo habitual sería adjudicar la ejecución de los *opera publica* a empresarios. Sobre todo cuando se trataba de proyectos edilicios importantes o de nueva fábrica, menos en el caso de restauraciones o reformas⁴⁹. Eran quienes disponían de los medios técnicos y económicos apropiados. Incluso dicho papel lo asumía a veces el mismo arquitecto que había elaborado el proyecto⁵⁰. Las fuentes utilizan el término *manceps*, también el de *redemptor*, para definir genéricamente a aquellos profesionales, que licitaban en las *locationes* para obtener las contratas edilicias estatales o municipales. Otro término

⁴³ Vide Adam 1994, pp. 23-109, sobre lugares de extracción, transporte, modos de utilización, etc., de los diferentes materiales edilicios.

⁴⁴ Cfr. Plin., *Ep.*, X, 41, 2.

⁴⁵ Cfr. Cic., *In Verr.*, II-1, 146.

⁴⁶ Vide Daguët-Gagey 1997, pp. 104 s., para los *opera publica* de Roma. Algunas ciudades tuvieron talleres de propiedad municipal, empleando en ellos a sus *servi publici*, donde se elaboraron materiales de construcción (ladrillos, tejas, etc.) destinados a los *opera publica*. Otras veces arrendaban tales instalaciones a particulares. Sobre este tema: Cébeillac 2009; Tran 2009; Dondin-Payre 2014.

⁴⁷ Vide Adams 1994, pp. 213-255, sobre tales labores. En Roma, para trabajos de poca importancia, se recurría al personal de la administración imperial. Para los de más envergadura se acudía a artesanos individuales o agrupados en *collegia* (*fabri, aerarii, marmorarii, tignuarii, dendrophori*, etc.) (Daguët-Gagey 1997, pp. 219-223).

⁴⁸ Gros 1975, p. 56.

⁴⁹ También en esto las ciudades siguieron los procedimientos del estado romano. Cfr. Brunt 1980, pp. 85 ss.; Cimma 1981, esp. pp. 9 ss. y 49 ss.; Milazzo 1993, pp. 155 ss.; Trisciuglio 1998, esp. pp. 33 ss.; Daguët-Gagey 1997, pp. 224-227. Muchos edificios erigidos en Italia por iniciativa imperial, fueron realizados por los llamados *redemptores operum Caesarum* (Martin 1989, pp. 60-62; Daguët-Gagey 1997, pp. 226, 488).

⁵⁰ Sobre todo cuando se trataba de *opera publica* (Gros 1975, p. 56).

similar es *conductor*, a menudo identificado con *redemptor* tratándose de constructores de obras públicas⁵¹.

La *potestas locandi*, o autoridad para formalizar acuerdos en representación de la *civitas*, correspondía generalmente a los *duunviros*, eran quienes se entendían directamente con los contratistas⁵². Y a la hora de fijar los términos de la *lex locationis*⁵³, y más específicamente las cláusulas del convenio definitivo con el arrendador de los trabajos, los magistrados, en su condición de *locatores*, actuaban con plena autonomía para establecer las condiciones. Ello está documentado desde época republicana, como vemos en la citada *lex de Puteoli*, que ofrece un ejemplo de *locatio operis arbitrato duouir(um)*, indicando que eran dichos magistrados quienes trataban directamente con los *redemptores*. Y también en la *Tabula Heracleensis*, que presenta a los ediles efectuando un concurso público para una obra viaria⁵⁴. Aunque seguramente los magistrados tendrían muy en cuenta las orientaciones dadas por los *decuriones* o el arquitecto, al debatir anteriormente el proyecto. Y debemos suponer que se informarían, sobre la solvencia y capacidad económica de los *redemptores* que aspiraban a hacerse con los encargos, evaluando cuidadosamente su nivel de competencia profesional⁵⁵.

El régimen de contratación laboral más citado en las fuentes jurídicas y epigráficas es el denominado *locatio-conductio operum*. *Locatio* fue el término reservado para actos administrativos oficiales que implicaban financiación con la *pecunia publica*. Su principal característica era la libre y competitiva puja (*licitatio*). Dicho sistema facilitaba el acceso general a las contratas de todos los empresarios interesados⁵⁶, y permitía a los magistrados escoger la oferta que mejor se adecuara al proyecto edilicio, y a las posibilidades del tesoro municipal para financiarlo⁵⁷. El contenido de la *lex locationis* se refleja, por ejemplo, en

⁵¹ *Lex Puteol.*, I, 5-8; *Tab. Her.*, 40 s. y 48 ss. Vide Ørsted 1984, pp. 71 ss., y Mateo 1999, esp. pp. 29 ss. y 55 ss., sobre los términos *redemptor* y *conductor*. Ambos aparecen diferenciados en la ley de la colonia *Genetiva Iulia* en un mismo contexto, usándose igualmente la expresión *qui ea redempta habebunt* para aludir a tales profesionales (*LCGI*, 93, 69). Festo, s.v. "Redemptores", p. 332 Lindsay indica como actividades propias de los *redemptores facere* (construir y mantener obras públicas) y *praebere* (hacerse cargo de los suministros públicos), aportando los medios y personal necesarios para ello.

⁵² *Lex Mal.-Irn.*, 63: *Qui Ilvir iure dicundo praerit vectigalia ultroque tributa, sive quid aliut communi nomine municipum eius municipi locare oportebit, locato*. También *Lex Irn.*, 24-25 y 48. Aunque podían hacerlo igualmente los ediles (*Lex Irn.*, 19).

⁵³ Vide Trisciunglio 1998, pp. 159 ss., para las *leges locationum* relativas a los *opera facienda*.

⁵⁴ *Tab. Her.*, 32-49.

⁵⁵ Cfr. Plin., *Ep.*, X, 37, 39. De hecho la legislación romana establecía una *actio in factum* contra los arquitectos y contratistas negligentes. Cfr. *Dig.*, 11, 6, 7, 3, Ulp. En época de los Severos el jurista Paulo señala que, incluso tras cesar en su cargo, se podía exigir responsabilidades a los magistrados sobre las condiciones de los contratos que hubieran suscrito (*Dig.*, 44, 7, 35, 1).

⁵⁶ Dicho sistema conjuraba posibles actuaciones interesadas de los magistrados en detrimento del interés comunal, favoreciendo a determinadas personas, bien porque recibieran de ellas gratificaciones (*donum, munus*, etc.) (cfr. *LCGI*, 93); porque tuviesen con ellas relaciones de parentesco o amistad; o porque simplemente actuaran como intermediarios suyos en tales operaciones, situaciones cautelarmente previstas en *Lex Irn.*, 48.

⁵⁷ Según Milazzo 1993, pp. 155 ss., los *ultra tributa* citados en el reglamento de *Irni* (*Lex Irn.*, 48, 63) serían *opera facienda* consistentes en la ejecución o mantenimiento de infraestructuras públicas, adjudicadas mediante

la *lex parieti faciundo* de *Puteoli*, que resumiría los aspectos básicos de la contrata pública, especialmente aquéllos de ineludible exigencia. Las labores que el *redemptor* debía realizar (construcción de un muro en el recinto del templo de Serapis), se detallaron con gran precisión⁵⁸. Tales instrucciones correspondían a los resultados que el *locator operis*, en este caso las autoridades municipales, esperaban de la contrata. Y también daban al *redemptor* una clara orientación, para asegurarse de que la obra iba a ser aprobada al final. Por tanto figurarían indicaciones sobre el tipo de proyecto encargado, calidades de los materiales, plazos de ejecución⁵⁹, y la *pecunia* debida al empresario por su trabajo⁶⁰.

Las contratas para realizar obras o prestar servicios municipales, negocios oficiales definidos genéricamente con el término *publica*, eran sacadas a subasta⁶¹. Los magistrados debían publicar previamente las condiciones generales de la obra que querían adjudicar (*lex locationis*), para conocimiento de los empresarios interesados en acudir a la *licitatio*⁶². El primer paso sería, pues, difundir las cláusulas generales que figuraban en la *lex locationis*, con el fin de atraer al mayor número posible de participantes. A tal efecto se anunciarían (*proscriptio*) el día y hora de la *licitatio*, así como el lugar de la misma, mediante avisos escritos en *tabulae dealbatae* expuestas en el foro, o noticias orales transmitidas por los pregoneros (*praecones*)⁶³. La *Tabula Heracleensis* nos aporta algunos detalles sobre dicho proceso, con relación a los *opera publica* cuyo mantenimiento corría a cargo de los ediles de Roma⁶⁴.

Las subastas públicas eran presididas por uno o ambos duunviros, en su condición de *locatores operum*. Quienes acudían a la *licitatio*, se suponía que conocían y aceptaban los términos de la *lex locationis* previamente anunciados. Las pujas eran orales, finalizando el acto con la adjudicación (*addictio*) de la contrata al mejor postor⁶⁵. Los *redemptores* debían aceptar incondicionalmente las cláusulas de la misma impuestas por el *locator*. Dicha información se complementaba posteriormente con otros datos relativos al empresario, los cuales sólo podían incorporarse al acuerdo definitivo, una vez que se conociera quién había

locatio sub hasta a conductores privados, a fin de que la ciudad consiguiera tales *opera* al precio más conveniente respecto al valor de mercado del *opus faciendum*. Sobre *locatio-conductio*: Biscardi 1960; Leuregans 1977; Molnar 1982; De Robertis 1987; Martin 1989, pp. 29-41; Saliou 2012, pp. 16 s.

⁵⁸ Cfr. *Lex Puteol.*, I, 9-19; II, 20-41.

⁵⁹ Se indicarían el *dies operis* (día de entrega de la obra) y el *dies pecuniae* (día de pago al *redemptor*) (*Lex Puteol.*, III, 54-57). Aunque podían surgir problemas por retrasos, sobre todo cuando en el contrato ese dato no se indicaba. Vide Martin 1989, pp. 73-88.

⁶⁰ *LCGI*, 69: *pecunia ex lege locationis*; *Lex Mal.-Irn.*, 63: *et quanti quit locatum sit...*

⁶¹ Como hacia también el estado. Vide Cimma 1981, pp. 41 ss.; Milazzo 1993, pp. 76 ss.; Trisciunglio 1998, pp. 181 ss.

⁶² Así lo vemos en la *Tabula Heracleensis* (34-35): *...isque aed(ilis) diebus ne minus X antequam locet aput forum ante tribunale suom propositum habeto, quam uiam tuendam et quo die locaturus sit...* Vide Brélaz 2003, pp. 32-34.

⁶³ Los *praecones*, citados entre los *apparitores* de la colonia *Genetiva Iulia* (*LCGI*, 62), también tenían un papel importante en las subastas privadas. Vide García Morcillo 2005, pp. 80-88, 137-156.

⁶⁴ *Tab. Her.*, 32-45.

⁶⁵ Sobre sus aspectos formales: García Morcillo 2005, pp. 88-94.

obtenido el encargo⁶⁶. Seguramente, tratándose de inversiones de la *pecunia communis*, que podían ser altas en el caso de las obras públicas, la tendencia de los magistrados municipales, como sucedía en Roma, sería otorgar la ejecución del proyecto a quienes ofrecieran los costes más económicos. Por ello quienes acudían a las *licitationes* ofertarían habitualmente a la baja, hasta estabilizarse la puja en el menor importe⁶⁷.

En cualquier caso quienes aspiraran a hacerse con las contratas, debían conocer previamente las características técnicas del *opus publicum* a ejecutar. Pues los magistrados podían exigirles la presentación de proyectos, incluso con planos y maquetas (*formae*), además de los correspondientes presupuestos⁶⁸. En obras secundarias es posible que todo ello pudiera ser hecho por los propios contratistas. Pero si se trataba de construcciones importantes, o bien los duunviro podían encargar los proyectos y demás complementos por su cuenta, debiendo los contratistas adaptar sus ofertas a los mismos. O bien todo ello podía ser realizado por arquitectos a solicitud de los *redemptores* interesados⁶⁹. Y a menudo los magistrados preferirían entenderse con profesionales dignos de confianza, quizás acreditados por haber realizado anteriormente otras obras municipales⁷⁰. Una cuestión importante, que debía tenerse también en cuenta, es que los empresarios se responsabilizaran de los desperfectos que pudieran causar sus trabajos⁷¹, y de la extracción de escombros.

El *redemptor* debía aportar habitualmente materiales de construcción adecuados y de buena calidad, así como las herramientas y maquinaria necesarias. Por lo que respecta al suministro y transporte de materiales, podía acordarlo con empresarios del sector. En cuanto a la mano de obra, podía utilizar su propio personal libre o servil, o dar empleo a artesanos que trabajaran por su cuenta, como especialistas para hacer partes concretas de la obra que se le había adjudicado, pagándoles por jornadas de trabajo (*operae*)⁷². Aunque los acuerdos

⁶⁶ Por ejemplo su nombre, el precio de la adjudicación (fijado por el contratista mediante la oferta que presentaba en la *licitatio*), y las garantías que ofrecía de que iba a cumplir el compromiso adquirido. Cfr. *Tab. Her.*, 39-40. Toda esa información sería la que los magistrados, según la normativa indicada en *Lex Irn.-Mal.*, 63, depositarían en el archivo municipal (D'Ors 1997, p. 95). Vide al respecto Trisciuglio 1998, pp. 169 ss.

⁶⁷ Vide Trisciuglio 1998, pp. 186 ss.

⁶⁸ Cfr. Cic., *Ad Q. fr.*, 2, 6; Aul. Gell., *NA*, 19, 10; Plut., *Vitios.*, 3; Frontin., *De aquaed.*, 17, 3; Plin., *Ep.*, IX, 39, 5. No está claro si tales croquis, dibujados sobre papiro o pergamino, incluían un alzado de los edificios o solo la planimetría. Las maquetas serían de madera o terracota. Para los promotores de un proyecto edilicio, no siendo especialistas en el tema, era una forma de entender mejor sus características técnicas, pudiendo sugerir modificaciones de acuerdo con sus deseos. Vide Gros 1976, pp. 59-61.

⁶⁹ Aunque apenas tenemos información sobre el papel de los *architecti* en los *opera publica* municipales, y sus relaciones con magistrados y contratistas. El proyecto de obra reflejado en la *lex locutionis* de *Puteoli*, debió ser encargado por los duunviro a un arquitecto. El *redemptor* se habría limitado a ejecutar las instrucciones recibidas. En Roma los *censores* tenían *architecti* entre sus *apparitores* (Trisciuglio 1998, pp. 84 ss.).

⁷⁰ Cfr. Trisciuglio 1998, pp. 86 ss. Recordemos que Vitruvio se quejaba de los arquitectos irresponsables (*De Arch.*, 10, *praef.*). Vide también Frontin., *De aquaed.*, 119, 3.

⁷¹ Cfr. *Lex Tar.*, I, 39-42; *LCGI*, 77; *Lex Irn.*, 82. Vide Saliou 2012, pp. 25-28, sobre los procedimientos jurídicos (*operis novi nuntiatio*, *cautio damni infecti*) que protegían a los afectados.

⁷² Vide Cic., *In Verr.*, II-1, 147, sobre los *fabri* que elaboraron las columnas del templo de Cástor. También Frontin., *De aquaed.*, 96.

entre las ciudades y los *redemptores* podían adoptar diversas modalidades. Por ejemplo un contratista podía comprometerse a ejecutar una obra completa a precio alzado (*uno pretio*), aportando materiales y trabajadores. O bien el magistrado *locator* podía contratar con él *in singulas operas*, pagándole cantidades diarias por el trabajo hecho, si respondía a la calidad acordada, poniendo la ciudad los materiales⁷³.

Y si los proyectos eran de gran envergadura, e implicaban gran diversidad de especialidades profesionales, por ejemplo una vía, un acueducto o un edificio para espectáculos, otra posibilidad era recurrir a varios *redemptores*⁷⁴. Diferentes contratistas podían asumir la excavación del lugar, el transporte del material, la construcción en sí, los tipos de ornamentación, etc. Incluso para algunos miembros de las aristocracias decurionales, las contrata para proyectos edilicios municipales podían ser de gran interés, actuando como *redemptores*⁷⁵, directamente a título individual, a través de dependientes (como *institores*), tanto esclavos o libertos de confianza como libres, o agrupándose en *societates*⁷⁶. Para afrontar sus compromisos podían contar con ciertas ventajas⁷⁷. Aunque la situación podía ser diferente, cuando se trataba de notables que, mientras ejercían como magistrados, podían ser responsables de *opera publica*⁷⁸.

Pasemos ahora al documento contractual. Muy importante sería consignar por escrito los términos de la *lex locationis*, y las cláusulas más específicas del acuerdo definitivo suscrito con el *redemptor* que obtenía el encargo, especialmente las características técnicas del *opus publicum* a ejecutar. Todo ello quedaba registrado en un documento que se depositaba en el archivo público (*tabulae publicae* o *communes*)⁷⁹, requisito imprescindible para que la contrata

⁷³ Cfr. Brunt 1980, pp. 86 ss.; Trisciuglio 1998, pp. 87 ss.

⁷⁴ Como vemos en la colonia *Genetiva Iulia*, con relación a la contrata de los suministros necesarios para los *sacra* (LCGI, 69).

⁷⁵ En Roma algunos senadores y equestres estuvieron implicados en el sector de la construcción: *villae* urbanas y rústicas, edificios de apartamentos (*insulae*), monumentos funerarios, locales para explotación comercial (*tabernae*), mantenimiento o reparación de edificios, etc. (Garnsey 1976; Martin 1989, pp. 45-62).

⁷⁶ Sobre los *institores*: Di Porto 1984; Aubert 1994.

⁷⁷ Disponían de más recursos humanos y materiales para ejecutar las contrata oficiales, dado su nivel de riqueza, contando con el trabajo de sus esclavos y las *operae* de sus libertos (Fabre 1981, pp. 317-331; Masi Doria 1993). Asimismo podían obtener materiales de construcción en sus fincas rústicas; y contar con más animales de tiro. Y tendrían más facilidad para disponer de capitales con los que adelantar el importe de ciertos gastos (adquisición de materiales, pago de jornales, etc.); o para garantizar su solvencia profesional, ofreciendo las oportunas fianzas.

⁷⁸ En los municipios flavios de Hispania tenían prohibido participar en negocios oficiales, entre ellos los contratos para la ejecución de *opera publica* o prestación de servicios de interés general (*ultra tributa*) (*Lex Irn.*, 48). No podían hacerlo ni directamente, ni actuando a través de terceros (Milazzo 1993, pp. 155 ss.; D'Ors 1997, pp. 95 s.). Tampoco en la colonia *Genetiva Iulia* los duunviros podían lucrarse aceptando gratificaciones o regalos (*donum, munus, merces*) de quienes aspiraran a hacerse con las contrata de obras públicas (*redemptores, mancipipes*), o de quienes actuaran como sus fiadores (*praedes*), a fin de evitar compromisos y presiones (LCGI, 93). Vide al respecto Venturini 1994.

⁷⁹ Cfr. D'Ors 1997, p. 95; Bréaz 2003, pp. 41 s. Vide Lamberti 1993, p. 97 n. 40, sobre la interpretación del término *leges locationum* en *Lex Mal.-Irn.*, 63.

adquiriera carácter oficial⁸⁰. Esa labor, que era competencia de los magistrados, la efectuarían a través de sus *scribae*, quienes se encargarían también de llevar la contabilidad de los gastos⁸¹. Las leyes municipales de *Malaca* e *Irni* proporcionan alguna información, sobre las condiciones que debían constar en los contratos públicos para el arrendamiento de los *vectigalia*, *ultra tributa* y “cualquier otra cosa que deba arrendarse” (*quid aliud locare oportebit*). Se alude expresamente a las *locationes* efectuadas en general, las condiciones fijadas por los magistrados (*quasque leges dixerit*), el precio de cada arrendamiento (*quanti quit locatum sit*), y los tipos de garantías que debían aportar quienes se hicieran con las contrata públicas⁸².

Otra cuestión importante era que las *leges locationum* fuesen redactadas con claridad para comprensión de toda la ciudadanía, pues era obligación de los magistrados darlas a conocer públicamente (*propositio*)⁸³. A tal efecto debían cumplirse ciertas condiciones: que fueran avisos accesibles y de fácil lectura, que serían paneles blanqueados (*tabulae dealbatae*)⁸⁴; que se colocaran en el lugar que los decuriones indicaran, que habitualmente sería el foro; y que estuvieran expuestos durante todo el resto de su mandato anual⁸⁵.

La conservación de la contrata en el *tabularium* municipal era una formalidad imprescindible, que permitía denunciar los fraudes que pudieran darse en la adjudicación de la misma, y posteriormente facilitaba a decuriones y magistrados comprobar, si el proyecto se iba realizando según lo acordado, facilitando cualquier reclamación o comprobación ulterior⁸⁶. Pues tales documentos podían servir como prueba, si surgían litigios con *redemptores* deshonestos o incompetentes⁸⁷. El tema era especialmente importante con vistas a la

⁸⁰ Vide Brélaz 2003, pp. 38-43, sobre el registro y publicidad de las condiciones de los contratos.

⁸¹ La expresión usada en los reglamentos locales es *in tabulas communes municipum... referantur facito* (*Lex Mal.-Irn.*, 63). Un ejemplo de *locationes operum* redactadas en *tabulae ceratae* son los contratos mineros de *Alburnus Maior* (Dacia), del siglo II d.C. (CIL III, pp. 948 s.). Sobre los *tabularia* municipales y su documentación: Rodríguez Neila 2005. Vide Daguet-Gagey 1997, pp. 100-103, para Roma. Y sobre los *scribae* de los magistrados: Rodríguez Neila 1997.

⁸² *Lex Mal.-Irn.*, 63.

⁸³ Sobre la exposición pública de documentos importantes (cfr. *Lex Irn.*, 85, 86, 95), también nos ilustra la denominada *lex locationis de munere publico libitinario* de *Puteoli*, de época de Augusto, que recoge una contrata municipal para la prestación del servicio de *libitina* (pompas fúnebres) (Hinard - Dumont 2003). Se indica que el *manceps* debía dar a conocer su contenido, en un lugar donde fuera fácilmente legible (*AE* 1971, 88, III, 20-21). Por tanto dicha obligación podía afectar también al empresario, quien recibiría una copia de todo el “dossier” de la contrata (Brélaz 2003, p. 42).

⁸⁴ Vide Posner 1972, p. 162; Culham 1989, p. 106; Eck 1999, pp. 61 s. Cfr. Digesto, 14, 3, 11, 3-4 (Ulp.), sobre avisos públicos. Fraudes al anunciar las contrata públicas: Rosillo 2003, pp. 63 s.

⁸⁵ *Lex Mal.-Irn.*, 63. También *Lex Irn.*, 95, sobre la exposición de la ley municipal en tablas de bronce *in loco celeberrimo eius municipii*.

⁸⁶ Cfr. *Lex Mal.-Irn.*, 63; *LCGI*, 69. Tanto para el estado romano como para las ciudades la validez de los actos oficiales, y en concreto de las contrata públicas, radicaba en su publicidad y registro por escrito en los archivos, algo fundamental por si luego surgían problemas o había juicios (Brélaz 2003, pp. 35-38 y 49-52). Cfr. Cic., *In Verr.*, I, 33; II-3, 120, a propósito de su actuación contra Verres.

⁸⁷ Tácito (*Ann.*, 3, 31, 5) alude a las deficiencias de muchas vías de Italia por los fraudes cometidos por los empresarios (*manceps*). También Plinio el Joven (*Ep.*, X, 37, 38, 39, 47, 90) recuerda las frívolas actuaciones de

aprobación final de la obra (*probatio*), pues los contratistas de *opera publica* debían cumplir escrupulosamente sus compromisos⁸⁸.

Por ello, entre las condiciones registradas por escrito, tenían especial importancia las garantías (*cautiones*) que el *redemptor* tenía obligación de presentar, para asegurar que realizaría el trabajo en los plazos y condiciones previstos⁸⁹. Ese sistema preventivo funcionó en las contrata de obras municipales ya desde la República, como confirma la *lex locationis* de *Puteoli*⁹⁰. Las *cautiones* que debían ofrecer los *redemptores*, tenían que hacerse públicas antes de celebrarse la subasta. De su entidad dependerían muchas de las posibilidades que tenían de obtener las contrata⁹¹. El *redemptor* debía aportar seguridades de que respondería de sus obligaciones, entre otras razones porque podía recibir pagos por adelantado⁹².

En los estatutos municipales de Hispania se observan tres tipos de *cautiones*, aunque a veces los magistrados no las exigieran todas. En primer lugar figuraban las seguridades personales (*praedes*), que tenían preferencia sobre las demás⁹³. Si las personas de los *praedes* (y sus patrimonios) no se estimaban suficientes, podía demandarse la prestación de garantías reales, que consistían en bienes que podían ser de naturaleza rústica o urbana⁹⁴. Las *cautiones* debían ser registradas en las *tabulae publicae*, como documentación adicional a la *lex locationis*⁹⁵. Debemos suponer que ello se haría, una vez efectuadas las oportunas comprobaciones sobre la entidad de las fianzas ofrecidas. Pues los magistrados contraían una grave responsabilidad, si no las reclamaban al nivel conveniente, justificando documentalmente la

ciertas autoridades municipales de Bitinia, adjudicando contrata a *redemptores* incompetentes, que dejaron las obras sin acabar. Dión de Prusa (*Orat.*, 47, 19) alude a similares irregularidades.

⁸⁸ Dig., 19, 2, 25, 3 (Gai., 10 ed. prov.): *conductor omnia secundum lege conductionis facere debet*. También la citada *lex de libitina* de *Puteoli* indica (II, 31-34; III, 22-25), que los duunviros debían controlar que el *manceps* asumiera correctamente sus responsabilidades, estableciendo sanciones en caso de incumplimiento.

⁸⁹ Cfr. Dig., 39, 4, 9 pr. (Paul.), y 50, 8, 12 (9, 3) (Papir. Iust.). Sobre el tema: D'Ors 1997, pp. 107 ss.; Trisciunglio 1998, pp. 203 ss.; Mentxaka 2001; Rodríguez Neila 2009, pp. 205-210.

⁹⁰ *Lex Puteol.*, I, 6-8. Al final de la misma (III, 58-60) se mencionan el propio *redemptor*, que además actuó como *praes* o fiador por la cantidad de mil quinientos sestercios, así como los nombres de otros cuatro avalistas.

⁹¹ Sobre *cautiones*: *LCGI*, 75, 91, 93; *Lex Irn.*, 19, 71; *Lex Mal.-Irn.*, 63-65.

⁹² La *lex locationis* de *Puteoli* (III, 54-57) confirma, que el contratista podía percibir la mitad del pago acordado, tras ofrecer las preceptivas garantías.

⁹³ Cfr. *Lex Mal.-Irn.*, 60, 63, 64. Este concepto afectaba a todo el patrimonio, mobiliario e inmobiliario, no a determinados bienes hipotecados. El *praes* era un garante que asumía la ejecución de un contrato por otra persona. Esta figura aparece en las fuentes conectada con operaciones de *locatio/venditio*: *Lex Agraria*, 48; *Lex Tar.*, I, 9; Cic., *ad Fam.*, II, 17, 4; *AE* 1947, 44 = *Suppl. Ital.*, n.s. 13 (1996), 240-242 (rescripto imperial de Vardacate, -Italia-, siglo I d.C.). Cfr. también Varro, *l.l.*, 5, 40 y 6, 74. Sobre los *praedes* y su condición jurídica: Mentxaka 2001, pp. 79 ss.; Van Gessel 2003, pp. 113-115.

⁹⁴ Este régimen jurídico de prestación de *praedia* ofrece más similitudes con el derecho privado que el de los *praedes* (Van Gessel 2003, pp. 115-117). Sobre el concepto de *praedium*: Dig., 50, 16, 115 (Iav.). Distinción entre *praedia rustica* y *urbana*: Dig., 8, 1; 50, 16, 198 (Ulp.). En las fuentes epigráficas tales *praedia* consisten en fincas rurales o urbanas de diversa entidad, que suelen estar asociadas a los altos estamentos sociales, incluidas las aristocracias locales (Lengrand 1996).

⁹⁵ *Lex Tar.*, I, 13: *isque IIIvir, quoui ita praes dabitur, ac[c]ipito idque in tabu[leis p]ubliceis scriptum sit facito... En la *Lex repetundarum*, 58: *quaestor accipito et in taboleis publice scriptum habeto*.*

entidad de los bienes hipotecados⁹⁶, de forma que la ciudad pudiera resarcirse de cualquier perjuicio, si incumplían sus obligaciones y eran penalizados⁹⁷.

Apenas tenemos información concreta, sobre cómo debían ejecutarse las *contratas de opera publica* municipales. Los estatutos locales no entran en tales pormenores. Pero, una vez emprendida una obra pública, no bastaba con que el *redemptor* la finalizara. Debía hacerlo según las condiciones de calidad previstas en la *lex locationis*. Por ello era importante el seguimiento directo de las labores edilicias efectuado por quienes actuaban como *curatores operis*, otra responsabilidad que les incumbía⁹⁸. Un proceso en el que, en su condición de *locatores*, estaban facultados para hacer observaciones al *redemptor* y efectuar sobre la marcha las comprobaciones que estimaran oportunas⁹⁹. El último paso en el proceso de ejecución de una obra pública, era la inspección final (*probatio operis*) y recepción de la misma. Una formalidad que debía efectuarse con detenimiento¹⁰⁰, pues podía originar conflictos judiciales entre el *locator* y los arquitectos y empresarios¹⁰¹.

Pero los reglamentos municipales no aclaran si dicha responsabilidad correspondía a los decuriones, como vemos en *Puteoli*¹⁰²; o bastaba con que dicho examen fuera realizado, por los duunviros que habían asumido el control de los trabajos. En principio la fórmula *locavit (-erunt) eidemque probavit (-erunt)*, que encontramos en inscripciones relativas a obras públicas asociadas a magistrados locales, cuyos nombres se mencionan, parece atribuirles tales actos administrativos (*locare y probare un opus publicum*) de forma exclusiva. También

⁹⁶ Una valoración errónea del patrimonio de los *praedes*, que minoraba las opciones de obtener compensaciones, podía poner a los magistrados en situación comprometida (Trisciuglio 1998, p. 212). Y lo mismo con relación a los *cognitores praediorum*, que acreditaban la entidad de los *praedia* (*Lex Mal.-Irn.*, 63-65). Sobre dichos *cognitores*: Van Gessel 2003, pp. 117-119; Torrent 2011.

⁹⁷ Como solución extrema las autoridades municipales podían recurrir a la *venditio* de las fianzas aportadas por el contratista (*Lex Mal.-Irn.*, 64-65). Vide Trisciuglio 1998, pp. 244 ss.

⁹⁸ Vide Trisciuglio 1998, pp. 220 ss. Aunque, para descargarse de tareas, podían delegar en los ediles (*Lex Irn.*, 19), o en los ya citados *curatores operum*.

⁹⁹ Cfr. *Lex Puteol.*, III, 48-53. Los verbos *probare e improbare* aluden a las observaciones positivas o negativas expresadas por los decuriones, sobre la forma en que los duunviros dirigían los trabajos de los *redemptores* (Trisciuglio 1998, p. 145). También de un pasaje de Vitruvio sobre *Utica* (*De Arch.*, 2, 3) se deduce que el *locator*, durante la ejecución de la obra, podía verificar la buena calidad de los materiales utilizados por el *redemptor*. Cfr. también Frontin., *De aquaed.*, 96.

¹⁰⁰ Muchos problemas que aborda la literatura jurídica con relación a las obras edilicias, guardan relación con dicha evaluación final (Martin 1986, p. 324, y 1989, pp. 89 ss. y 103 ss.; Trisciuglio 1998, pp. 141 ss.; Brélaz 2003, pp. 48 s.). Por lo que respecta a los *opera publica*, el acto de *probatio* se documenta en las ciudades de Italia desde época republicana (Biscardi 1960).

¹⁰¹ Fue el caso de *M. Fonteius*, acusado de concusión por no haber efectuado honestamente la *probatio* de las *viae* de la Galia (Cic., *Font.*, 17-19). O el de Verres con relación al templo de Cástor en Roma (Daguet-Gagey 1997, pp. 229 s.).

¹⁰² *Lex Puteol.*, I, 1-8, donde se mencionan ambos duunviros, *N. Fufidius* y *M. Pullius*, quienes efectuaron tanto la contratación de la obra, como la *curatio* de la misma, dando indicaciones al *redemptor*. Aunque la *probatio* final no dependió exclusivamente de ellos, sino de los decuriones. *Lex Tar.*, I, 20 ss., también sugiere que allí se procedía de forma similar.

en los *opera publica* del estado eran los magistrados, o *curatores* designados para la ocasión, quienes asumían la *probatio*¹⁰³. También sería normal, tratándose de proyectos cuya ejecución se alargara más de un año, que los magistrados que efectuaban la *probatio* y, si era positiva, asumían la recepción definitiva de la obra, fuesen distintos a quienes tiempo atrás la habían adjudicado como *locatores*¹⁰⁴. Estos últimos, pese a no estar ya en activo, también podían estar presentes, debiendo confirmar que todo se había ejecutado según el proyecto original (*lex operis*).

Otra cuestión sería qué criterios o patrones objetivos podían tenerse en cuenta en dicha valoración, para aprobar o no una obra. Para el caso de los *opera publica* carecemos de información¹⁰⁵. Aunque los magistrados podrían asegurarse recurriendo a una opinión técnica, por ejemplo la del *architectus*¹⁰⁶. Lo que se trataba de comprobar con dicho acto administrativo, es que no hubiera ningún *vitium operis*¹⁰⁷, y que todo se había acometido respetando las cláusulas contenidas en la *lex locationis* y en la contrata conservada en el *tabularium*, ajustándose asimismo a las directrices que el *redemptor* hubiera podido recibir de los magistrados *curatores* durante la ejecución del proyecto¹⁰⁸.

Toda esa información era también importante para el *redemptor*, pues le orientaba con claridad sobre el encargo que debía realizar, asegurándole que al final sería aprobado. Si en el curso de los trabajos, o en el momento de la *probatio*, surgía algún desacuerdo entre las partes, podían consultarse los documentos escritos para resolver cualquier controversia. Y siempre para los magistrados *curatio* y *probatio* serían deberes, que tenían que desempeñar con detenimiento¹⁰⁹. Pues aceptar una obra pública deficientemente realizada, y pagarla a los contratistas, podía implicar negligencia y malversación de la *pecunia publica*. Hay que tener en cuenta que, una vez admitida la labor que había realizado, el *redemptor* quedaba eximido de cualquier responsabilidad, si posteriormente aparecían defectos no detectados

¹⁰³ Lo indica Cicerón, para el caso de Verres y las obras del templo de Cástor (*In Verr.*, II-1, 130-134, 142).

¹⁰⁴ Vide Gros 1975, pp. 65-67, sobre la duración de los proyectos edilicios en Roma.

¹⁰⁵ Vide Martin 1986, p. 325, para el ámbito de la construcción privada.

¹⁰⁶ El *architectus* podía confirmar que todo se había realizado técnicamente según la *lex operis*. Cfr. Frontin., *De aquaed.*, 119, 3. No obstante, en aspectos como la ornamentación de un edificio o monumento, los artesanos, respetando las orientaciones del promotor de la obra, siempre podían aportar ideas propias, o inspirarse en diseños que circulaban entre tales profesionales. Vide Gros 1975, pp. 61-64.

¹⁰⁷ El discurso acusatorio de Cicerón contra Verres a propósito del templo de Cástor (*In Verr.*, II-1, 131-150), nos ilustra sobre algunas irregularidades: sobreestimar el precio de los trabajos a realizar; no efectuar la obra según las cláusulas de la *lex locationis*; declarar haber necesitado más materiales de los necesarios, disponiendo de ellos una vez acabados los trabajos; no respetar los plazos de ejecución previstos, etc. El *redemptor* era también responsable de los errores cometidos por sus operarios (*Dig.*, 19, 2, 25, 7, Gai.). Se constatan defectos de construcción en monumentos de la *Urbs*, que reflejan trabajos efectuados de forma precipitada (Gros 1975, pp. 67 s.).

¹⁰⁸ Cfr. Triscioglio 1998, pp. 228 ss. Aunque también el *redemptor* contaba con ciertos recursos de amparo, ante posible acciones ilícitas de los *probatores* (Du Plessis 2004).

¹⁰⁹ Los juristas no dejan de aludir a magistrados que se desentendían de sus obligaciones, por falta de diligencia, mala salud, etc. (*Dig.*, 50, 1, 13, Pap.). Vide también *Dig.*, 50, 8, 8 (6), Ulp.

en su momento, por quienes debían haber llevado a cabo con atención la preceptiva inspección¹¹⁰.

Una vez obtenida la aprobación, si todo resultaba conforme a la contrata, los magistrados debían abonar al *redemptor* el precio pactado (*solutio*), atendiendo a los plazos y cantidades acordados en la *lex locationis*. Con relación a los pagos, cabía la posibilidad de que el empresario recibiera anticipos, según fuera avanzando en la ejecución de la obra. Dicha fórmula debió ser frecuente, si los magistrados no encontraban *redemptores* con suficiente solvencia económica, y debían entenderse con otros más modestos, que no podían adelantar toda la financiación del proyecto que debían acometer. En la *lex locationis* de *Puteoli* la remuneración del contratista se subordina a la *effectio* de la obra y la preceptiva *probatio*. Aunque se observan anticipos, la mitad del precio de adjudicación se abonaba tras la presentación de garantías reales (*subsignatio praediorum*), una vez examinadas y aceptadas¹¹¹. Y la otra mitad al final, culminado y admitido el trabajo¹¹².

Si, tras la *probatio*, todo se ajustaba a la contrata, los *duunviros* debían abonar al contratista el precio total pactado (*solutio*), o las sumas pendientes¹¹³. Y debían tener muy en cuenta, lo mismo que quienes gestionaban de una u otra forma sumas de la *pecunia publica*, que todos estaban obligados no sólo a presentar sus cuentas (*rationes communes*) ante el senado municipal al final de su mandato, sino a informarle y justificar todos los *negotia* oficiales que hubieran llevado¹¹⁴. Y sin duda la realización de *opera publica*, por la complejidad de los actos administrativos y los altos costes que podían alcanzar, figuraba entre sus más importantes, pero también más arriesgadas, responsabilidades.

BIBLIOGRAFÍA

- Adam 1994 = J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milán 1994.
 Aubert 1994 = J.J. Aubert, *Business managers in Ancient Rome. A Social & Economic Study of Institores (200 B.C.-A.D. 250)*, Leiden 1994.

¹¹⁰ Martin 1986, p. 326, señala que no está documentado ningún *tempus probationis* en las *leges locationum* de obras públicas.

¹¹¹ Tal pago no constituiría una *solutio* parcial, sino una *datio ob rem*, una especie de préstamo. Cfr. D'Ors 1997, pp. 101 s.; Trisciuglio 1998, p. 239, n.105.

¹¹² *Lex Puteol.*, III, 54-57: *Dies pequn(iae): pars dimidia dabitur, ubi praedia satis subsignata erunt; altera pars dimidia soluetur opere effecto probatoque*. Los contratos de obras particulares también incluían información sobre la *merces* debida al *redemptor*, existiendo diversos sistemas de pago. Vide Martin 1986, esp. pp. 326 ss., y 1989, pp. 114-120.

¹¹³ Son ellos quienes, según la *lex* de la colonia *Genetiva Iulia*, se encargan de pagar a los *redemptores* de los suministros para los *sacra* (LCGI, 69).

¹¹⁴ *Lex Irn.*, 67: *Quique rationes communes negotiumve quot commune municipum eius municipi gesserit tractaverit...* Sobre dicha responsabilidad: Rodríguez Neila 2003, pp. 175-190.

- Aubert 2003 = J.J. Aubert, *En guise d'introduction: contrats publics et cahiers des charges*, en J.J. Aubert (ed.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Ginebra 2003, pp. 1-25.
- Barker - Marano 2017 = S.J. Barker, Y.A. Marano, *Demolition laws in an archaeological context. Legislation and architectural re-use in the Roman building industry*, in P. Pensabene, M. Miella, F. Caprioli (a cura di), *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano*, Thiasos Monografie 9, Roma 2017, pp. 833-850.
- Biscardi 1960 = A. Biscardi, *Il concetto romano di "locatio" nelle testimonianze epigrafiche*, *Studi Senesi* LXXII-3, ser.9, f. 9, 1960, pp. 409-447.
- Brélaz 2003 = C. Brélaz, *Publicité, archives et séquence documentaire du contrat public à Rome*, en J.J. Aubert (ed.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Ginebra 2003, pp. 27-56.
- Brunt 1980 = P.A. Brunt, *Free labour and public works at Rome*, en *JRS* 70, 1980, pp. 81-100.
- Caballos 2006 = A. Caballos, *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Sevilla 2006.
- Campedelli 2014 = C. Campedelli, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014.
- Camporeale - Dessales - Pizzo 2012 = S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (eds.), *Arqueología de la construcción. III. Los procesos constructivos en el mundo romano: la economía de las obras*, Madrid-Mérida 2012.
- Cébeillac 1998 = M. Cébeillac-Gervasoni, *Les magistrats des cités italiennes de la Seconde Guerre Punique à Auguste: le Latium et la Campanie*, Roma 1998.
- Cébeillac 2009 = M. Cébeillac-Gervasoni, *Les autorités politiques municipales et la vie économique locale: quelques aspects*, en J.F. Brun (éd.), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule (Mélanges offerts à M.F. Buonainto)*, Nápoles 2009, pp. 23-30.
- Cimma 1981 = M.R. Cimma, *Ricerche sulle società di publicani*, Milán 1981.
- Courault - Márquez 2020 = Ch. Courault, C. Márquez, *Quantitative studies and production cost of Roman public construction*, Córdoba 2020.
- Culham 1989 = Ph. Culham, *Archives and alternatives in Republican Rome*, en *CIPh* 84-2, 1989, pp. 100-115.
- Daguet-Gagey 1997 = A. Daguet-Gagey, *Les opera publica à Rome (180-305 ap. J.C.)*, París 1997.
- Daguet-Gagey 2010 = A. Daguet-Gagey, *Les opera publica dans la correspondance de Pline le Jeune avec Trajan*, en J. Desmuellez, Ch. Hoët-Van Cauwenberghe, J. Ch. Jolivet (eds.), *L'étude des correspondances dans le monde romain de l'Antiquité classique à l'Antiquité tardive: permanences et mutations*, Lille 2010, pp. 247-272.
- De Robertis 1963 = F.M. De Robertis, *Lavoro e lavoratori nel mondo romano*, Bari 1963.
- De Robertis 1987 = F.M. De Robertis, "Locatio operarum" e "status" del lavoratore, *Scritti Varii di Diritto Romano* II, Bari 1987, pp. 305-331.

- Di Porto 1984 = A. Di Porto, *Impresa collettiva e schiavo 'manager' in Roma antica (II sec. a.C. - II sec. d.C.)*, Milán 1984.
- Dondin-Payre 2014 = M. Dondin-Payre, *Les marques civiques sur briques et tuiles, témoins de l'intégration des cités dans le monde romain*, en G. De Kleijn, S. Benoist (eds.), *Integration in Rome and in the Roman world*, Leiden-Boston 2014, pp. 243-262.
- D'Ors 1997 = X. D'Ors, *Las relaciones contractuales con la administración pública a la luz de las leyes municipales en Derecho Romano*, en *I rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione nell'esperienza storico-giuridica* (Atti Torino 1994), Nápoles 1997, pp. 79-111.
- D'Ors 1988 = A. D'Ors - J. D'Ors, *Lex Irnitana (texto bilingüe)*, Santiago de Compostela 1988.
- Duncan-Jones 1990 = R.P. Duncan-Jones, *Who paid for public buildings?*, en R.P. Duncan-Jones, *Structure & Scale in the Roman economy*, Cambridge 1990, pp. 174-215.
- Du Plessis 2004 = P. Du Plessis, *The Protection of the Contractor in Public Works Contracts in the Roman Republic and Early Empire*, en *The Journal of Legal History* 25-3, 2004, pp. 287-314.
- Eck 1999 = W. Eck, *Öffentlichkeit, Monument und Inschrift*, Atti XI Congr. Int. Epigrafia Greca e Latina II, Roma 1999, pp. 55-75.
- Fabre 1981 = G. Fabre, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine*, Roma 1981.
- Feissel 1985 = D. Feissel, *Deux listes de quartiers d'Antioche astreints au creusement d'un canal (73-74 ap.J.-C.)*, en *Syria* 62, 1985, pp. 77-103.
- García Morcillo 2005 = M. García Morcillo, *Las ventas por subasta en el mundo romano: la esfera privada*, Barcelona 2005.
- Garnsey 1976 = P. Garnsey, *Urban property investment*, en M.I. Finley (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge Univ. Press 1976, pp. 123-132.
- Granino 2017 = M.G. Granino, *Le curae cittadine nell'Italia romana*, Roma 2017.
- Gros 1976 = P. Gros, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma 1976.
- Hinard - Dumont 2003 = F. Hinard, J.C. Dumont, *Libitina. Pompes funèbres et supplices en Campanie à l'époque d'Auguste*, París 2003.
- Jouffroy 1977 = H. Jouffroy, *Le financement des constructions publiques en Italie: initiative municipale, initiative impériale, évergétisme privé*, en *Ktema* 2, 1977, pp. 329-337.
- Jouffroy 1986 = H. Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Estrasburgo 2006.
- Lamberti 1993 = F. Lamberti, *Tabulae Irnitanae. Municipalità e ius romanorum*, Nápoles 1993.
- Lengrand 1996 = D. Lengrand, *Les notables et leurs propriétés: la formule in his praediis dans l'Empire Romain*, en *REA* 98 (1-2), 1996, pp. 109-131.

- Leuregans 1977 = P. Leuregans, *L'origine administrative du terme locatio dans la locatio-conductio romaine*, en *Eos* 65, 1977, pp. 303-322.
- Lo Cascio 2006 = E. Lo Cascio, *La dimensione finanziaria*, en L. Capogrossi, E. Gabba (eds.), *Gli Statuti Municipali*, Pavia 2006, pp. 673-699.
- Lozano 2005 = E. Lozano, *Expropiación forzosa en el Derecho Romano*, en A. Fernández de Buján (ed.), *Derecho administrativo histórico*, Santiago de Compostela 2005, pp. 205-304.
- Malavé 2007 = B. Malavé, *Régimen jurídico financiero de las obras públicas en el Derecho Romano tardío: los modelos privado y público de financiación*, Madrid 2007.
- Mar 2008 = R. Mar, *La construcción pública en las ciudades hispanas. 1ª parte: los agentes de la construcción*, en *Anejos de AEspA XLVI*, Madrid 2008, pp. 181-198.
- Mar - Pensabene 2009 = R. Mar, P. Pensabene, *Financiación de la edificación pública y cálculo de los costes del material lapídeo: El caso del foro superior de Táraco*, en *Butlletí Arqueològic* V-31, 2009, pp. 345-409.
- Martin 1986 = S.D. Martin, *A reconsideration of probatio operis*, en *ZSS* 103, 1986, pp. 321-337.
- Martin 1989 = S.D. Martin, *The Roman jurists and the organization of private building in the Late Republic and Early Empire*, Bruselas 1989.
- Masi Doria 1993 = C. Masi Doria, *Civitas operae obsequium. Tre studi sulla condizione giuridica dei liberti*, Nápoles 1993.
- Mateo 1999 = A. Mateo, *Manceps, redemptor, publicanus. Contribución al estudio de los contratistas públicos en Roma*, Univ. de Cantabria 1999.
- Melchor 1992-1993 = E. Melchor, *La construcción pública en Hispania romana: iniciativa imperial, municipal y privada*, en *MemHistAnt XIII-XIV*, 1992-1993, pp. 129-170.
- Mentxaka 1993 = R. Mentxaka, *El Senado Municipal en la Bética hispana a la luz de la Lex Irnitana*, Vitoria 1993.
- Mentxaka 2001 = *Algunas consideraciones en torno a las concesiones administrativas y sus garantías: capítulos 63-65 de la Lex Malacitana*, en *Mainake XXIII*, 2001, pp. 71-96.
- Milazzo 1993 = F. Milazzo, *La realizzazione delle opere pubbliche in Roma arcaica e repubblicana. Munera e ultro tributa*, Nápoles 1993.
- Moatti 1993 = C. Moatti, *Archives et partage de la terre dans le monde romain (II^e siècle avant-1^{er} siècle après J.-C.)*, Roma 1993.
- Molnar 1982 = I. Molnar, *Object of locatio conductio*, en *BIDR* 85, 1982, pp. 127-142.
- Ørsted 1985 = P. Ørsted, *Roman Imperial Economy and Romanization*, Copenhagen 1985.
- Palma 1980 = A. Palma, *Le curae pubbliche. Studi sulle strutture amministrative romane*, Nápoles 1980.
- Pescani 1967 = P. Pescani, *Le operae libertorum. Saggio storico-romanistico*, Trieste 1967.
- Posner 1972 = E. Posner, *Archives in the Ancient World*, Harvard. Univ. Press, 1972.
- Rodríguez Neila 1997 = J.F. Rodríguez Neila, *Apparitores y personal servil en la administración local de la Bética*, en *Studia Historica. Historia Antigua* 15, 1997, pp. 197-228.

- Rodríguez Neila 2003 = J.F. Rodríguez Neila, Pecunia communis municipum. *Decuriones, magistrados y gestión de las finanzas municipales en Hispania*, en C. Castillo, J.F. Rodríguez Neila, F.J. Navarro (eds.), *Sociedad y economía en el Occidente romano*, Pamplona 2003, pp. 111-198.
- Rodríguez Neila 2005 = J.F. Rodríguez Neila, Tabulae Publicae. *Archivos municipales y documentación financiera en las ciudades de la Bética*, Madrid 2005.
- Rodríguez Neila 2009 = J.F. Rodríguez Neila 2009, *Administración municipal y construcción pública en la ciudad romana*, en BAT V-31, 2009, pp. 171-225.
- Rodríguez Neila 2013 = J.F. Rodríguez Neila, *Las sesiones de trabajo de los senados municipales*, en E. Melchor, A.D. Pérez Zurita, J.F. Rodríguez Neila (eds.), *Senados municipales y decuriones en el Occidente romano*, Sevilla-Córdoba 2013, pp. 163-213.
- Rosillo 2003 = C. Rosillo, *Fraude et contrôle des contrats publics à Rome*, en J.J. Aubert (ed.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Ginebra 2003, pp. 57-94.
- Saliou 2012 = C. Saliou, *Le déroulement du chantier à Rome et dans le monde romain durant la période républicaine et le Haut-Empire: une approche juridique*, en S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (eds.), *Arqueología de la construcción. III. Los procesos constructivos en el mundo romano: la economía de las obras*, Madrid-Mérida 2012, pp. 15-29.
- Sijpesteijn 1964 = P.J. Sijpesteijn, *Penthemeros-Certificates in Graeco-Roman Egypt*, Leyden 1964.
- Stylow 1997 = A.U. Stylow, *Texto de la Lex Ursonensis*, en *Studia Historica. Historia Antigua* 15, 1997, pp. 269-301.
- Stylow 2001 = A.U. Stylow, *La Lex Malacitana, descripción y texto*, en *Mainake* 23, 2001, pp. 39-50.
- Talbert 1989 = R.J.A. Talbert, *The decurions of Colonia Genetiva Iulia in session*, en J. González (ed.), *Estudios sobre Urso Colonia Iulia Genetiva*, Sevilla 1989, pp. 57-68.
- Torrent 2011 = A. Torrent, *Cognitores en la lex Irnitana caps. 63-65*, en *Iura* 59, 2011, pp. 15-45.
- Tran 2009 = N. Tran, *Tabernae publicae: boutiques et ateliers dans le patrimoine des cités de l'Occident romain*, en CCG 20, 2009, pp. 327-350.
- Trisciuglio 1998 = A. Trisciuglio, *Sarta tecta, ultrotributa, opus publicum faciendum locare. Sugli appalti relativi alle opere pubbliche nell'età repubblicana e augustea*, Nápoles 1998.
- Van Gessel 2003 = Ch. Van Gessel, *Praedes, praedia, cognitores: les sûretés réelles et personnelles de l'adjudicataire du contrat public en droit romain (textes et réflexions)*, en J.J. Aubert (ed.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Ginebra 2003, pp. 95-122.
- Venturini 1994 = C. Venturini, *In tema di illeciti profitti dei magistrati municipali: rilievi in margine a due luoghe epigrafici*, en J. González (ed.), *Roma y las provincias. Realidad administrativa e ideología imperial*, Madrid 1994, pp. 225-242.

Silvia Orlandi

“IPSA RUINA DOCET”: PAESAGGI DI ABBANDONO E DI DEVASTAZIONE
NELL’EPIGRAFIA DELL’ITALIA TARDOIMPERIALE

Rivedere una “Tribuna politica” degli anni ’70 del secolo scorso e confrontarla con le trasmissioni in cui, negli ultimi anni, sono state illustrate le azioni e le opere intraprese a beneficio della “cosa pubblica” fa emergere con sconcertante immediatezza come il segno del cambiamento dei tempi sia dato anche dal cambiamento del linguaggio, inteso sia come lessico, vocabolario, terminologia, sia, più in generale, come stile, tono, tenore del discorso. Dire che la lingua utilizzata in pubblico sia uno specchio della società che l’ha creata e a cui si rivolge non è un luogo comune: è uno dei tanti aspetti con cui il passaggio da un’epoca all’altra si concretizza e si manifesta, nel bene e nel male.

Fatti i debiti distinguo, anche i cambiamenti che si riscontrano nel linguaggio usato dalle epigrafi che caratterizzavano il paesaggio urbano delle città antiche sono spesso un segnale di trasformazioni più macroscopiche intervenute nelle istituzioni, nella società, nella cultura e, in senso lato, nella mentalità delle varie epoche. Non si tratta tanto di proporre un approccio antropologico al fenomeno delle scritture esposte, o di ritrovare in queste le tracce di quelle stesse emozioni che saremmo portati a cercare in scritti più intimi e destinati ad un altro tipo di fruizione. Si tratta piuttosto di cercare di individuare anche nel progressivo affermarsi o acuirsi di alcune caratteristiche linguistiche lo specchio di un cambiamento, le cui molteplici ragioni vanno cercate in fenomeni più vasti e non banali, ma che anche dettagli apparentemente minori come la scelta di una parola o di un aggettivo possono contribuire a comprendere meglio.

Un’analisi approfondita del formulario dell’epigrafia pubblica della Roma tardoantica, ad esempio, rivela un’insistenza, prima sconosciuta, almeno in questa misura, nelle iscrizioni di apparato, sulle condizioni di oggettiva difficoltà – strutturali, economiche, annonarie – in cui versava la città, soprattutto dopo i ripetuti saccheggi del V secolo¹. Un’insistenza

¹ Sui sacchi di Roma del V secolo (Alarico nel 410, Genserico nel 455, Ricimero nel 472) si veda, da ultimo, Roberto 2012, pp. 45-196.

che assume la forma di riferimenti espliciti e privi di sfumature o sottintesi a un paesaggio fatto di edifici in rovina e di luoghi pubblici che, troppo danneggiati per essere ancora utilizzati o non più usati per lo scopo per cui erano nati, giacevano in uno stato di abbandono, in stridente contrasto con lo splendore di un tempo. Di qui l'uso di espressioni forti come il riferimento alle "immani rovine" che erano state rimosse in occasione del restauro delle mura Aureliane all'epoca di Onorio (*egestis immensis ruderibus*)², o alla condizione di "squallore" che viene corretta da interventi di restauro ad opera di vari magistrati o degli stessi imperatori³. L'impressione che si ricava dalla lettura di questi testi, che si concentrano soprattutto nel periodo estremo della Tarda Antichità, è che alla radice di quest'uso ci fosse non solo una scelta stilistica, ma anche culturale, non solo una motivazione storica, ma anche psicologica, quasi che dare un nome "vero" alla realtà che si stava vivendo fosse anche un modo per convogliare ed esorcizzare le proprie angosce e inquietudini⁴.

Non si tratta, chiaramente, che di una delle molte possibili chiavi interpretative di un fenomeno complesso e sfuggente come la transizione all'età tardoimperiale⁵, che non a caso continua ad essere oggetto, negli ultimi anni, di numerosi studi più o meno ampi e variegati che non esauriscono, ma alimentano il dibattito con sempre nuovi apporti e sfumature.

Pur nella consapevolezza del fatto che la documentazione da cui parte e il punto di vista da cui viene esaminata sono inevitabilmente limitati, dunque, lo scopo che il presente contributo si propone è quello di verificare se tale fenomeno – linguistico e storico ad un tempo – trovi riscontro anche nell'epigrafia relativa alle opere pubbliche non di Roma, ma dell'Italia tardoantica. Va innanzi tutto premesso che anche nell'area geografica più vasta qui presa in considerazione si assiste alla stessa contrazione nel numero e, più in generale, nella qualità delle epigrafi pubbliche prodotte e, di conseguenza, conservate⁶. Il numero di

² CIL VI 1188-1190 = EDR115043, EDR104281, EDR105399, su cui vd., da ultima, Medri 2017, pp. 63-65, che giustamente richiama l'attenzione sulla presenza dell'espressione *aegeſtis ruderib(us)* anche nell'iscrizione relativa al restauro delle mura di Aradi, in Africa Proconsularis, eseguito tra il 402 e il 408 (AE 2004, 1798 = HD052449). Cfr. anche [*ruderibus*] *subductis* in CIL VI 1191 = EDR111507, relativa al restauro del teatro di Pompeo da parte di Arcadio e Onorio.

³ Ad esempio *squalore summoto* in CIL VI 1197 = EDR112717 (databile tra il 443 e il 445, durante la quarta prefettura urbana di Petronio Massimo); [*detersis s*] *qualoribus* in CIL VI 1790 = EDR111566 (su un epistilio recentemente rintracciato nella chiesa di S. Prassede, dove è stato reimpiegato).

⁴ Su questo tema mi sia consentito di rinviare a Orlandi 2012 e Orlandi 2016, dove sono raccolti e commentati numerosi casi di quest'uso attestati nell'epigrafia urbana di committenza sia pagana che cristiana.

⁵ Sarebbe impossibile, in questa sede, citare tutta la bibliografia sull'argomento, ma mi sembrano particolarmente significative le parole di Rousseau 1996, p. 1, a proposito del V secolo: "The obscurity springs not merely from a dearth of information. It is a century hard to make sense of – by which I mean, it is hard to know, as an historian, where to focus one's attention; which developments matter most, gather threads together, herlad, explain, perhaps even cause the years that followed". Cfr. anche le osservazioni, sulla stessa linea, di Pohl 2010.

⁶ Sul declino dello "statue habit" nell'Italia del V secolo si veda, ad esempio, lo studio di Machado 2010. Più in generale, interessanti osservazioni sull'epigrafia civica tra IV e V secolo e sulla sua evoluzione qualitativa e quantitativa si trovano in Porena c.s.

testimonianze di cui disponiamo, nettamente inferiore rispetto ai secoli precedenti, non è, infatti, solo frutto della casualità dei ritrovamenti, ma è il portato di una effettiva diminuzione delle occasioni in cui si faceva ricorso a questa particolare forma di comunicazione scritta, pur senza arrivare alla quasi totale scomparsa delle “scritture esposte” che caratterizza i secoli dell'Alto Medioevo.

Vale la pena, dunque, a mio parere, passare in rassegna le non numerose testimonianze epigrafiche che ci sono state restituite dalle città dell'Italia antica⁷ (incluso in questa definizione anche la Sicilia e la *Sardinia*) per il IV, il V e il VI secolo, e analizzarle, nei limiti del possibile, dal punto di vista terminologico e stilistico, mettendole a confronto con la contemporanea documentazione urbana e con fonti scritte di altra natura.

Un caso particolarmente significativo è costituito dall'iscrizione relativa al restauro eseguito, durante il regno congiunto degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, tra il 379 e il 382, alle terme di *Antium*, descritto nell'epigrafe che lo commemora (fig. 1)⁸ con una serie di espressioni che lasciano poco spazio all'immaginazione.

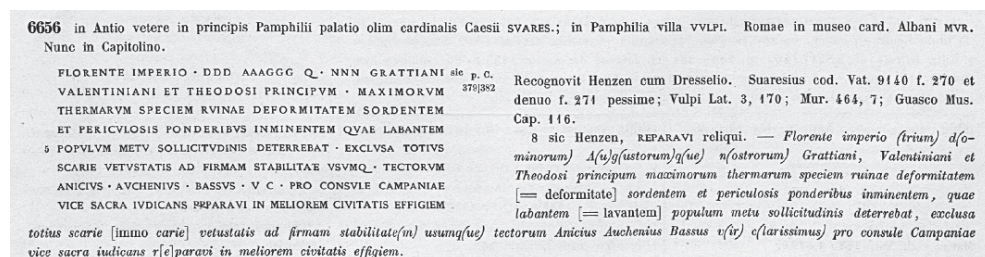


Fig. 1. Iscrizione relativa alle terme di Antium nell'edizione di CIL X 6656

*Florente imperio DDD. AAA.GGG.Q. NNN. (i.e. Dominorum Augustorumq(ue) nostrorum trium) Grattiani (!),
 Valentiniani et Theodosi principum maximorum
 thermarum speciem ruinae deformitate{m} sordentem
 et periculos ponderibus inminentem quae labantem
 5 populum metu sollicitudinis deterrebat exclusa totius
 scarie (!) vetustatis ad firmam stabilitate(m) usumq(ue) tectorum
 Anicius Auchenius Bassus, v(ir) c(larissimus), proconsule Campaniae,
 vice sacra iudicans [re]paravi in meliorem civitatis effigiem.*

⁷ Una raccolta di testi epigrafici sulla munificenza imperiale nell'Italia tardoantica si trova in Cecconi 1994, pp. 117-121, sulla munificenza privata alle pp. 230-233. In generale, sulle caratteristiche dell'epigrafia pubblica dell'Italia in questo periodo si vedano, ad esempio, i contributi di Camodeca 2010 (per la Campania), Bolle 2017 (per la provincia di *Tuscia et Umbria*) e la recente panoramica delineata da Bolle 2019.

⁸ CIL X 6656 = EDR171326.

È chiaro, in questo testo, il desiderio di mettere a confronto l'intervento migliorativo di *Anicius Auchenius Bassus*, l'aspetto quasi repellente dell'edificio prima del restauro (evocato da termini che fanno riferimento non solo alla *ruina* ma a concetti come *deformitas*, *sordiditas*, *caries*) e la paura che generava nei suoi frequentatori, minacciati da pericolosi crolli e tenuti lontano da un sentimento di terrore e preoccupazione.

Allo stesso periodo si riferisce anche l'iscrizione relativa al restauro delle terme estive di *Cornus*, ricostruite ad opera di un personaggio il cui nome è andato perduto, in quanto *olim squalore [et magna] ruina fuerant conlapsae*⁹.

Nella lunga, anche se assai frammentaria, iscrizione di Carsioli in cui si ricordano gli interventi di ripristino dell'acquedotto eseguiti da Stilicone tra il 398 e il 399, dopo la sconfitta dell'usurpatore Gildone (definito *hostis publicus*), i lavori, minuziosamente descritti, vengono esplicitamente motivati *ob squalores ac perniciem*. Alla "rovinosità" della situazione potrebbe fare riferimento con lo stesso termine (*perniciem*) un'iscrizione di Catina relativa al restauro, eseguito intorno alla metà del IV secolo dal governatore *Fl. Arsinius*, di un ninfeo, [*magna labe foedatum*, la cui acqua *corruptione [formaru]m* o [*fistularu]m*, *ita fuerat polluta ut quandam [perniciem]m haurientibus inferre videretur*¹⁰. E, per rimanere nel "lessico della rovina", [*d]eformatas ruinosa labe* sono definite anche le terme ostiensi che furono oggetto, ancora alla fine del III secolo, di un intervento da parte dell'imperatore Probo¹¹.

Similmente a quanto accade nel panorama urbano, anche ampliando l'indagine all'intera penisola si incontrano testi in cui le stesse immagini di rovine minacciose descritte con termini ed aggettivi magniloquenti, e gli stessi espedienti retorici volti ad accentuare il miglioramento della situazione dopo l'intervento risanatore si trovano utilizzati per edifici di committenza cristiana. È il caso, ad esempio, della basilica Eufrasiana di *Parentium*, il cui restauro, eseguito intorno alla metà del VI secolo dal vescovo *Eufrasius*, è ricordato da un'iscrizione musiva¹², tuttora conservata, che merita di essere trascritta integralmente per l'efficacia evocativa dei suoi versi:

((crux)) *Hoc fuit in primis templum quassante ruina
terribilis labsum nec certo robore firmum,
exiguum magnoque carens tunc furma (!) metallo,
sed meritis tantum pendebant putria tecta.*

5 ((crux)) *Ut vidit subito labsum pondere sedem,*

⁹ AE 1979, 323 = EDR077464.

¹⁰ Secondo le integrazioni proposte da Manganaro 1958, pp. 19-24 (= AE 1959, 25) a parziale correzione del testo pubblicato in CIL X 7017 (vd. EDR074190).

¹¹ CIL XIV 134 = EDR163862.

¹² I.It. X, 2, 81 = EDR133478 (con bibliografia precedente, tra cui si segnalano Masaro 2017, pp. 42-52, nr. 7, e Bolle 2019, pp. 238-243, entrambi con ampio commento). Cfr. anche i versi *squalida sub picto caelatur marmore tellus, longa vetustatis senio fuscaverat aetas* nell'epigramma musivo della basilica eliana di Grado (CIL V, p. 149 = EDR156628).

*providus et fidei fervens ardore sacerdos
Eufrasius s(an)c(t)a precessit mente **ruinam**.*

Labentes melius sedituras deruit aedes;
fundamenta locans erexit culmina templi.

- 10 ((*crux*)) *Quas cernis nuper vario fulgere metallo,
perficiens coeptum decoravit munere magno,
aeclesiam (!) vocitans signavit nomine ((Christi)).
Congaudens operi sic felix vota peregit.*

“In principio questo tempio fu pericolante, rischiava di crollare, né era stabile di sicura solidità, era piccolo e allora l’edificio era privo del grande ornamento musivo, ma il tetto cadente si reggeva solo in virtù delle reliquie. Non appena il vescovo Eufrazio, previdente e fervente nell’ardore della fede, vide che la chiesa stava per cadere sotto il proprio peso, prevenne il crollo con santa ispirazione. Demolì gli edifici in rovina (e li ricostruì) affinché più solidamente si ergessero, ponendo le fondazioni eresse poi la sommità del tempio che ora vedi risplendere di variopinti mosaici, lo ornò con grande munificenza, portando a compimento l’opera intrapresa e con preghiere consacrò la chiesa nel nome di Cristo. Così lieto dell’opera sciolse felicemente il voto.” (traduzione di Gabriele Masaro)

Che l’uso di questa terminologia fosse frutto di un più generale cambiamento di gusto e di mentalità, e non solo di circostanze contingenti, è suggerito anche dal ricorrere delle stesse immagini in iscrizioni non commemorative di interventi su edifici pubblici, ma onorarie. Nell’epigrafe posta nel 333 al *consularis Campaniae Barbarus Pompeianus*, ad esempio, la città di *Abella* viene descritta come *nuda ante soli deformitate sordentem*¹³; qualche decennio più tardi, nel 408, l’*universus populus* di *Interamna Lirenas* onora il suo patrono *M. Sentius Redemptus* per aver restaurato le terme estive in *sordentibus ac ruina conlapsas*¹⁴, mentre nell’iscrizione incisa sulla base della statua posta in onore di un ignoto senatore a *Beneventum*, databile tra la seconda metà del V e l’inizio del VI secolo, si legge che la dedica gli viene posta in quanto *reparatori fori pro magna parte conlapsi in ruinas cotidie auctas*, oltre che di numerosi altri edifici¹⁵.

Del resto, descrivendo il paesaggio dell’Italia settentrionale tra *Bononia* e *Placentia*, in una lettera di condoglianze indirizzata all’amico *Faustinus* tra il 388 e il 394, il vescovo Ambrogio non risparmia toni quasi apocalittici, parlando di *semirutarum urbium cadavera* e di *terrarum sub eodem conspectu exposita funera ... in perpetuum prostrata ac diruta*¹⁶.

¹³ CIL X 1199 = EDR129390 su cui vd. il recente contributo di Marano 2020, p. 117.

¹⁴ CIL X 5349 = EDR175406.

¹⁵ CIL IX 1596 = EDR128690.

¹⁶ Ambr., *Ep.* XXXIX, 3, su cui vd. Bollini 1971 e Cracco Ruggini 1995, pp. 60-61.

Ma ancora più significativo è il ricorso a questo tipo di vocabolario nelle costituzioni imperiali di questo periodo, di cui le iscrizioni che stiamo prendendo in considerazione ricalcano evidentemente il linguaggio. In una legge emanata da Valente nel maggio del 364 e più volte ribadita nell'anno successivo, che vieta di intraprendere la costruzione di nuovi edifici finché non siano stati restaurati quelli daneggiati, ad esempio, questi ultimi vengono descritti con l'espressione *quae iam deformibus ruinis intercidisse videntur*¹⁷. Similmente, nel discorso degli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano, letto in Senato nel 376 e avente valore normativo, si esortano i prefetti urbani a vigilare affinché chi si dedica ad attività edilizie non lo faccia a spese degli antichi edifici, riutilizzando senza una preventiva autorizzazione materiali divelti da strutture ormai fatiscenti (*non marmorum frustis spoliatarum aedium deformatione convulsis*)¹⁸.

Naturalmente è lecito chiedersi quanto di questo paesaggio di rovine e di desolazione che emerge dal linguaggio dei testi epigrafici fosse frutto di un'enfasi retorica, volta ad accentuare propagandisticamente il contributo di chi interveniva a riportarlo all'antico splendore¹⁹, anziché di una descrizione realistica e senza eufemismi della situazione effettiva²⁰. Tale domanda è tanto più lecita in quanto la stessa insistenza sulla presenza di strutture in rovina da restaurare e di ruderi con cui confrontarsi, scegliendo se riportarli a nuova vita o sfruttarli per la riparazione di altri edifici, si riscontra anche in altri testi – non epigrafici – dello stesso periodo. Un'accentuata preoccupazione “estetica” per la difesa dell'aspetto della città dalla *deformatas* che la massiccia presenza di rovine comportava, ad esempio, è stata rilevata sia in alcuni passi del *Bellum Gothicum* di Procopio, sia nelle pagine delle *Variae* di Cassiodoro, sia, come abbiamo visto, nella legislazione tardoimperiale confluita nel Codice Teodosiano e relativa non solo a Roma²¹. È indubbio, quindi, che il gusto per l'iperbole e per i contrasti che caratterizza l'ampollosa linguaggio tardoantico in tutte le sue manifestazioni (testi epigrafici, giuridici, letterari, amministrativi²² ...) interessi anche questo particolare aspetto della documentazione in nostro possesso. Il confronto tra questa insistenza e l'immagine dei paesaggi urbani dell'Italia tardoantica che si ricava dalle tracce archeologiche,

¹⁷ Cod. Theod. 15. 1. 11, sui cui vd. Lenski 2002, p. 394 e Marano 2020, p. 118.

¹⁸ Cod. Theod. 15. 1. 19.

¹⁹ Sulla *restitutio in melius* come slogan della propaganda imperiale a partire dall'età tetrarchica vd. ad esempio il contributo di Castillo 2006, pp. 309-313.

²⁰ Frutto di un espediente retorico, ad esempio, è la giustapposizione tra i lavori eseguiti all'esterno e all'interno dell'edificio nell'iscrizione relativa alle Terme di Porta Marina a Ostia (CIL XIV 137 = EDR163865), dove si legge che gli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano erano intervenuti all'interno (*intressecus pro intrinsecus*) *refectioe cellarum*, e all'esterno (*foris*) *solis adiectione*. Su questa iscrizione vd. Gregori - Crimi 2020, pp. 33-36.

²¹ Si veda in proposito il contributo di Geyer 1993. Per un confronto tra la lingua delle costituzioni imperiali e quella delle iscrizioni relative al restauro di edifici da parte degli imperatori nel periodo 364-378 vd. anche Lenski 2002, pp. 393-401. Sulla politica edilizia dei re goti in Italia alla luce delle *Variae* di Cassiodoro cfr. Fauvinet-Ranson 2006, pp. 197-226 e 255-274.

²² Sulle caratteristiche stilistiche di quello che Ramsay MacMullen ha efficacemente definito “Roman bureaucrate” (ricchezza di termini astratti, preferenza per le costruzioni complesse e i discorsi impliciti con voci verbali all'infinito o al participio, ecc.) vd. MacMullen 1990.

tuttavia, non attenua, ma conferma il quadro di luci e ombre, di alternanza e coesistenza di luoghi abbandonati – o, meglio, avviati ad un'altra destinazione d'uso – e di strutture che presentano tracce di interventi di restauro e manutenzione ancora nel pieno VI secolo²³. Le rovine, dunque, dovevano effettivamente costituire una componente non solo della vita quotidiana, ma anche dell'orizzonte mentale degli abitanti delle città tardoimperiali, abituati a confrontarsi con le tracce del passato di volta in volta con nostalgia e disincanto, ma anche con orgoglio e spirito di resilienza.

Inoltre, la frequenza con cui termini riferiti a squallore, rovine, decadenza fanno irruzione nel linguaggio paludato delle iscrizioni relative a opere pubbliche si inserisce in un quadro di ricorrenti difficoltà economiche e materiali e di un generale senso di minaccia e di pericolo che trovano espressione nel linguaggio epigrafico con una precisione priva di eufemismi che evoca una realtà di cui è difficile ormai negare l'evidenza.

Benché non manchino, anche nell'epigrafia altoimperiale, riferimenti a difficoltà annuarie²⁴ ed economiche in generale, infatti, è innegabile che dalla fine del III secolo si facciano più frequenti, anche nelle fonti epigrafiche, espressioni che richiamano situazioni di carestia, povertà e spopolamento; situazioni che, a giudicare dalle fonti letterarie contemporanee, non mancarono certo di verificarsi in varie parti della penisola²⁵. A questo scopo si trovano utilizzati termini generici, come le *necessitates innumeras* cui andò incontro, intorno alla metà del IV secolo, il *vir perfectissimus Pollius Iulius Clementianus*, onorato per questo con una statua dalla città di Nola²⁶, o le *intolerabiles necessitates* da cui, nello stesso torno di tempo, i cittadini di Aricia furono *vindicati* dal senatore *Anicius Achilius Glabrio Faustus*²⁷; la *civitas distituta et defessa* di *Salernum* fu riportata all'antico splendore dal senatore *Arrius Maecius Gracchus*, come si legge nell'iscrizione posta in suo onore²⁸. Più puntuale, invece, il riferimento alla *annonae* [c]ura] o c[opia] che la città di *Lavinium* vide minacciata a causa di un usurpatore del trono imperiale (*temporibus tyran[ni]*), in cui è da vedere un riferimento ai tempi di Massenzio (con una datazione all'età di Costantino) o di Magnenzio (e quindi una datazione all'epoca di Costanzo II)²⁹.

²³ Sul quadro di generale declino economico di vaste aree dell'Impero vd. ad esempio Ward-Perkins 2000.

²⁴ Basti pensare, ad esempio, agli accenni contenuti nell'iscrizione posta nel 79 d.C. a Tibur in onore di *Ti. Plautius Silvanus Aelianus* (CIL XIV 3608 = EDR129948, rr. 25-26: *magno tritici modo / annonam p[ro]puli] R[ati]o[n]i adlevavit*), o nell'eccezionale iscrizione sepolcrale rinvenuta recentemente a Pompei (per cui vd. Osanna 2018a, Osanna 2018b e Bodel et al. 2019), in cui si dice che uno degli spettacoli da lui allestiti si era tenuto durante una carestia (*cum munus eius in caritate annonae incidisset*). Per l'espressione *caritat(e) ann[onae]* cfr. anche l'iscrizione, molto frammentaria, di *Histonium* CIL IX 2861 = EDR114923.

²⁵ Per una rassegna delle fonti antiche relative a carestie in Italia dall'inizio del IV alla metà del V secolo vd. Cracco Ruggini 1995, pp. 152-176.

²⁶ AE 2015, 344 = EDR155152.

²⁷ CIL XIV 2165 = EDR144089.

²⁸ CIL X 520 = EDR116177.

²⁹ AE 1910, 162 = EDR072376. Cfr. l'iscrizione CIL X 5061 = EDR150719 (da *Atina*), posta nel 315-316 in onore di *Vettius Cossinius Rufinus* perché, grazie a lui, la città *quae saevissimam tyrannidem incurrerat, nullam iniuriam sustinuerat*.

Forse non è un caso che la stessa inusitata franchezza sia stata riscontrata nel linguaggio del *De rebus bellicis*, opera di un anonimo del IV secolo, verosimilmente proprio dell'età di Costanzo II, che, forse dopo essere stato impiegato nella burocrazia imperiale, affidò a un trattatello le proprie proposte di riforme tecnico-militari e amministrative. Nella sua cruda denuncia dei mali della società contemporanea, infatti, l'autore del *De rebus bellicis* non risparmia – con il ricorso, spesso, a termini tecnici, ma tutt'altro che “diplomatici” – i governatori, di cui condanna duramente le frodi monetarie, la corruzione e la cupidigia, anche nell'esosità della pressione fiscale (con termini come *iudicum execranda cupiditas, dandi habendique cupiditates, enormis et gravis erogatio, caecitas ex auro*, ecc.), e a cui attribuisce la condizione di oppressione dei poveri, che genera a sua volta violenze e ribellioni³⁰.

In questo contesto, dunque, si possono inserire anche le epigrafi che descrivono lavori pubblici volti a scongiurare le minacce alla sicurezza e all'incolumità dei cittadini, che l'incuria e la mancanza di interventi mirati avevano finito per determinare.

Anche l'aperta menzione di pericoli di varia natura non è un uso sconosciuto all'epigrafia altoimperiale, ma negli ultimi secoli dell'Impero sembra assumere una valenza più specifica e pregnante, riferita com'è a circostanze storiche ben note ai potenziali destinatari tanto degli interventi quanto dei testi che li commemoravano.

Si pensi, ad esempio, alle iscrizioni rupestri sul passo di Monte Croce Carnico, incise sulla parete rocciosa a ricordare prima, con un complesso carme dedicato a Giove e ad altri dei, l'apertura della nuova via, nella seconda metà del III secolo, destinata a risolvere il problema di un transito che avveniva *periclitante populo*³¹, e poi, nel 373, ad opera del *curator rei publicae* di *Iulium Carnicum Apinius Programmatius*, il ripristino di un percorso che permettesse il transito di uomini e merci là dove in passato *homines et animalia cum periculo commeabant*³². Ad un'espressione simile (*per quo nullus hominum iter facere potuerat*) ricorre anche un'iscrizione onoraria della seconda metà del IV secolo, eretta a *Misenum* per onorare il *vir perfectissimus Flavius Marianus*, che si era reso benemerito del restauro di un ponte ligneo *qui per multo tempore vetustate conlapsus adque destitutus fuerat*³³.

Ancora più esplicito in questo senso il testo dell'iscrizione che commemora l'intervento di Valentiniano III sulle mura di Napoli, motivato con il fatto che la città era *ad omnes terra mari[que incursum] expositam et nulla [securitate] gaudentem*³⁴.

Un discorso a parte meritano, poi, i testi epigrafici riferibili a edifici termali, che, come abbiamo visto dai documenti fin qui citati, delle strutture che furono oggetto di restauro in età tardoimperiale, costituiscono una percentuale significativa. Evidentemente, in periodi di ristrettezze economiche in cui non ci si poteva permettere di mantenere in efficienza tutti

³⁰ Sulle caratteristiche del linguaggio del *De rebus bellicis* e la sua datazione resta fondamentale il contributo di Giardina 1989, in part. pp. XXXI-XXXII.

³¹ CIL V 1863 = EDR007230.

³² CIL V 1862 = EDR007244.

³³ CIL X 3344 = EDR150870.

³⁴ CIL X 1485 = EDR178223.

gli edifici pubblici, la scelta delle strutture da restaurare cadeva preferibilmente su quelle che da un lato garantivano il benessere e la salute dei cittadini, offrendo loro la possibilità di usufruire di bagni pubblici, e dall'altro rappresentavano un elemento imprescindibile delle città antiche, grandi o piccole che fossero.

Non è un caso, dunque, che in questa particolare classe di iscrizioni, oltre al formulario riferibile allo stato di abbandono in cui versavano le strutture, e agli interventi destinati a migliorarne radicalmente l'aspetto, che in alcuni casi si addentra in dettagli tecnici sconosciuti ad altri tipi di edifici, si noti un frequente ed esplicito riferimento alla destinazione "civica" di tali lavori³⁵.

L'iscrizione dedicatoria delle terme di Diocleziano a Roma, in cui per la prima volta si nota l'uso di destinare dichiaratamente *Romanis suis* l'edificio di cui si commemora la costruzione³⁶, evidentemente "fece scuola", per cui negli anni successivi troviamo frequenti paralleli di quest'uso. Già tra il 312 e il 324, ad esempio, in occasione del restauro delle cosiddette Terme Occidentali dell'antica *Lavinium*, Costantino e Licinio presentano la loro opera con l'espressione *Laurentibus suis addito cultu restituerunt*³⁷. Allo stesso modo, nell'epigrafe relativa alle Terme Invernali di Otricoli, restaurate nel 341, si destina l'intervento *ordini seu civibus Otricolanis*³⁸. Qualche anno più tardi, Costanzo II e Giuliano, all'epoca ancora Cesare, si resero protagonisti di un restauro delle terme di Spoleto, *in praeteritum igne consuptas*, che viene destinato *Spoletinis* nell'iscrizione che lo ricorda³⁹. Infine, gli imperatori Valentiniano I, Valente e Graziano, durante la *correctura Lucaniae et Brittiorum* di *Pontius Atticus*, nel 374, intervennero a restaurare le terme dell'antica Rhegion, distrutte da un terremoto, e, come dice il testo dell'iscrizione posta in questa circostanza, *Reginis suis [t]hermas vetustate et terrae motu conlabsas in meliorem cultum formamque auspiciis felicioribus reddiderunt*⁴⁰.

Alla luce di tutti questi esempi, diventa forse più credibile, rispetto all'ipotesi di lettura alternativa [*sumptibus s*]uis, l'integrazione [*Ostiensibus s*]uis proposta, sia pure dubitativamente, dagli autori del *Corpus* (fig. 2) per l'iscrizione relativa al restauro di un non meglio identificato edificio termale di Ostia (*therm]as incuria longi temporis destituta[s]*), eseguito durante l'impero congiunto di Costanzo e Costante⁴¹.

³⁵ Sull'*amor civicus* come componente dell'epigrafia relativa all'evergetismo romano resta fondamentale il contributo di Giardina 1988, cui si aggiungano, da ultimo, le osservazioni di Brown 2014, pp. 90-92. Sul formulario delle iscrizioni relative alle terme in età tardoimperiale vd. Crimi - Orlandi 2019 e Crimi - Orlandi 2020.

³⁶ CIL VI 1130 = EDR110850 e EDR11769 (con rinvio agli altri esemplari del testo). In particolare, sull'espressione *Romanis suis* e la sua interpretazione, si veda il recente contributo di Roberto 2019, pp. 130-135.

³⁷ AE 1984, 151 = EDR079257.

³⁸ CIL XI 4095 = EDR167386.

³⁹ CIL XI 4781 = EDR123845.

⁴⁰ AE 1913, 227 = EDR072653. Cfr. anche il già citato ninfeo di Catania che, una volta restaurato, fu *usui populi splendidissimi [Catinensium]m redditum* (CIL X 7017 = EDR074190).

⁴¹ CIL XIV 135 = EDR163863.

Ancora più gravidanza, naturalmente, assume il riferimento alla “restituzione” dell’edificio all’uso pubblico quando questo si configura come un passaggio ad un altro statuto giuridico di una struttura precedentemente riservata all’uso privato. È il caso del *balneum iuris pribati* di Tarquinia, che, *longa incuria et temporis vetustate consumptum*, fu oggetto, nel 504, di un intervento da parte del *laudabilis puer Aurelius Gloriosus*, che lo restaurò a proprie spese *usuque publico reddidit*⁴².

In ogni caso, che si facesse ricorso a termini altisonanti o si fosse mossi dallo sconforto, che ci si lasciasse andare all’enfasi retorica o al duro cinismo, l’intento di chi commissionava le iscrizioni che sono state analizzate in questa sede era comunque quello di lasciare memoria di sé presso i contemporanei e, idealmente, presso i posteri. E alcuni, come ha scritto un mio studente nella sua tesi di laurea, ci sono riusciti meglio di altri, visto che sono ancora oggetto di studio e di riflessione molti secoli dopo la loro morte⁴³.

BIBLIOGRAFIA

- Bodel *et al.* = J. Bodel, A. Bendlin, S. Bernard, C. Bruun, J. Edmondson, *Notes on the elogium of a benefactor at Pompeii*, in *JRA*, 32, 2019, pp. 1-36.
- Bolle 2017 = K. Bolle, *Spätantiken Inschriften in Tuscia et Umbria: Materialität und Präsenz*, in K. Bolle, C. Machado, C. Witschel (eds.), *The Epigraphic Cultures of Late Antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 147-212.
- Bolle 2019 = K. Bolle, *Materialität und Präsenz spätantiker Inschriften. Eine Studie zum Wandel der Inschriftenkultur in den italischen Provinzen*, Berlin 2019.
- Bollini 1971 = M. Bollini, *Semirutarum urbium cadavera (Ambros., Ep. XXXIX, 3)*, in *RSA* 1, 1971, pp. 163-176.
- Brown 2014 = P. Brown, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.*, Torino 2014.
- Camodeca 2010 = G. Camodeca, *Le città della Campania nella documentazione epigrafica pubblica del tardo III-IV secolo*, in *Paesagi e insediamenti urbani in Italia meridionale tra tardoantico e altomedioevo*, Bari 2010, pp. 283-294.

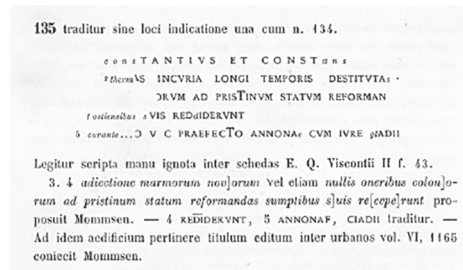


Fig. 2. Iscrizione relativa alle terme di Ostia nell’edizione di CIL XIV 135

⁴² AE 2008, 524 = EDR131111, cui si aggiunga il contributo di Cecconi - Tantillo c.s.

⁴³ Francesco Tecca, *Carriere, onori e opere di apparitores fuori dell’ordinario*. Tesi di Laurea Magistrale in Filologia Letterature e Storia del Mondo Antico, Sapienza Università di Roma (a. a. 2019-2020, relatore Silvia Orlandi, correlatore Marco Maiuro).

- Castillo 2006 = C. Castillo, *La propaganda imperial como vehículo y promotor de ideologías en el Tardo Imperio*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*, Roma 2006, pp. 307-317.
- Cecconi 1994 = G.A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994.
- Cecconi - Tantillo c.s. = G.A. Cecconi, I. Tantillo, *Un atto di evergetismo municipale in età ostrogota. A proposito di una iscrizione di Tarquinia*, in *L'autonne de l'Afrique romaine. Hommage à Claude Lepelley*, Paris 2021, corso di stampa.
- Cracco Ruggini 1995 = L. Cracco Ruggini, *Economia e società nell'«Italia Annoniaria».* *Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.* Ristampa anastatica con nuova Introduzione, aggiornamenti bibliografici, errata corrige e rettifiche, Bari 1995.
- Crimi - Orlandi 2019 = G. Crimi, S. Orlandi, *L'epigrafia delle terme pubbliche nell'Africa romana tardoantica, tra linguaggio tecnica e pubblica utilità*, in *CaSteR 4*, 2019, pp. 277-290.
- Crimi - Orlandi 2020 = G. Crimi, S. Orlandi, *Public Baths in Late Antique Rome: Between Technical Language and Popular Needs*, in G. Wiplinger (ed.), *De aquaeductu urbis Romae. Proceedings of the International Frontinus Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region* (Rome, November 10-18, 2018), Leuven-Paris-Bristol 2020, pp. 247-253.
- Fauvinet-Ranson 2006 = V. Fauvinet-Ranson, *Decor civitatis, decor Italiae: monuments, travaux publics et spectacles au VI^e siècle d'après les Variae de Cassiodore*, Bari 2006.
- Geyer 1993 = A. Geyer, "Ne ruinis urbs deformetur...". *Ästhetische Kriterien in der spätantike Baugesetzgebung*, in *Boreas 16*, 1993, pp. 63-77.
- Giardina 1988 = A. Giardina, *Amor civicus. Formule e immagini dell'evergetismo romano nella tradizione epigrafica*, in A. Donati (a cura di), *La terza età dell'epigrafia*, Faenza 1988, pp. 67-87.
- Giardina 1989 = A. Giardina, *Introduzione*, in A. Giardina (a cura di), *Anonimo. Le cose della guerra*, Milano 1989, pp. IX-LXII.
- Gregori - Crimi 2020 = G.L. Gregori, G. Crimi, *Le terme marittime nelle fonti epigrafiche e letterarie*, in M. David, F.R. Stasolla (a cura di), *Le terme e il mare. II-VIII secolo d.C.*, Atti del colloquio internazionale (Roma - Civitavecchia, 3-4 novembre 2016), Roma 2020, pp. 33-42.
- Lenski 2002 = N. Lenski, *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley - Los Angeles - London 2002.
- Machado 2010 = C. Machado, *Public Monuments and Civic Life: The End of the Statue Habit in Italy*, in di P. Delogu, S. Gasparri (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i Barbari e l'Occidente romano*, Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007, Turhout 2010, pp. 237-257.

- MacMullen 1990 = R. MacMullen, *Roman Bureaucrat*, in *Changes in the Roman Empire. Essays in the Ordinary*, Princeton 1990, pp. 67-77.
- Manganaro 1958 = G. Manganaro, *Iscrizioni latine e greche di Catania tardoimperiale*, in *Arch. Stor. Sic. Or.*, n.s. 11, 1958, pp. 5-30.
- Marano 2020 = Y. Marano, *Teoria e pratica del reimpiego in età romana. Fonti scritte ed evidenza archeologica*, in E. Culasso Gastaldi (a cura di), *La seconda vita delle iscrizioni. E molte altre ancora*, Alessandria 2020, pp. 107-132.
- Masaro 2017 = G. Masaro, *Iscrizioni metriche e affettive della X regio augustea*, Canterano 2017.
- Medri 2017 = M. Medri, *Studio dei paramenti laterizi delle Mura Aureliane, I. Osservazioni generali*, in *Le Mura Aureliane nella storia di Roma. 1. Da Aureliano a Onorio*, Roma 2017, pp. 41-67.
- Orlandi 2012 = S. Orlandi, *Passato e presente nell'epigrafia tardoantica di Roma*, in R. Behwald, C. Witschel (Hrsg.), *Rom in der Spätantike*, Stuttgart 2012, pp. 294-307.
- Orlandi 2016 = S. Orlandi, *Past and Present in the Late Imperial Epigraphy of the City of Rome*, in M. García Morcillo, J.H. Richardson, F. Santangelo (eds.), *Ruin or renewal? Places and the Transformation of Memory in the City of Rome*, Roma 2016, pp. 259-271.
- Osanna 2018a = M. Osanna, *Games, banquets, handouts, and the population of Pompeii as deduced from a new tomb inscription*, in *JRA* 31, 2018, pp. 311-322.
- Osanna 2018b = M. Osanna, *Una nuova tomba monumentale da Porta Stabia a Pompei*, in *RAL* 29, 2018, pp. 275-309.
- Pohl 2010 = W. Pohl, *Il V secolo e la trasformazione del mondo romano*, in P. Delogu, S. Gasparri (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i Barbari e l'Occidente romano*, Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007, Turnhout 2010, pp. 741-760.
- Porena c.s. = P. Porena, *Urban Identities in Late Roman Italy*, in E. Rose, C. Brelaz (eds.), *Civic Identity and Civic Participation in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Turnhout c.s.
- Roberto 2012 = U. Roberto, *Roma capta. Il Sacco della città dai Galli ai Lanzichenecci*, Roma-Bari 2012.
- Roberto 2019 = U. Roberto, *Romanis suis: i tetrarchi, la libertas dei Romani e l'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano*, in T. Gnoli (a cura di), *Aspetti di Tarda Antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna 2019, pp. 119-139.
- Rousseau 1996 = P. Rousseau, *Inheriting the Fifth Century: Who Bequeathed What?*, in P. Allen, E. Jeffreys (eds.), *The Sixth Century: End or Beginning?*, Brisbane 1996, pp. 1-19.
- Ward-Perkins 2000 = B. Ward-Perkins, *Specialized production and exchange*, in *The Cambridge Ancient History, vol. XIV. Late Antiquity: Empire and Successors, A.D. 425-600*, Cambridge 2000, pp. 346-391.

Silvia De Martini, Sara Torresan

STRATEGIA ESPOSITIVA E TOPOGRAFIA NEL FORO ROMANO: UNA DECLINAZIONE DEL REIMPIEGO EPIGRAFICO

Il contesto forense rappresenta un luogo privilegiato per condurre una ricerca unitaria che prenda in considerazione le manifestazioni del paesaggio epigrafico nella sua completezza. L'intento specifico del nostro contributo¹ è quello di analizzare un ristretto gruppo di attestazioni, basi di statua, reimpiegate in strutture adibite alla fruizione pubblica e pertinenti alla parte occidentale del Foro Romano, per valutare, in un primo inquadramento, se il ricorso al reimpiego e la collocazione in una sezione specifica dello spazio forense risponda a una precisa logica espositiva o sia frutto di ragioni altre.

Il campione che verrà qui discusso è stato estrapolato da un gruppo di circa 2500 iscrizioni provenienti dal Foro Romano, selezionate tra quelle maggiormente significative².

* I riferimenti al database epigrafico EDR sono indicati una sola volta, rispettivamente nel testo e nelle note, ad accompagnare la prima menzione di ciascuna iscrizione.

¹ Questo contributo sviluppa una parte dei nostri lavori di tesi dottorale, che sono "Il reimpiego epigrafico nel mondo antico. Aspetti socio-economico-culturali nella città di Roma (III-V sec.)" (Silvia De Martini), e "Il paesaggio epigrafico del Foro Romano in età imperiale" (Sara Torresan). Le ricerche sono tuttora in corso di svolgimento presso Sapienza - Università di Roma, entrambe sotto la supervisione della stessa Professoressa Maria Letizia Caldelli che qui ringraziamo insieme con la Professoressa Silvia Orlandi e la Dottoressa Roberta Alteri, che ci ha supportato con disponibilità per l'accesso ai materiali oggetto di studio. Vorremmo sentitamente ringraziare i Dottori Marina Milella e Matthias Bruno per i preziosi consigli e la grande gentilezza con i quali hanno condiviso la loro esperienza in materia di linguaggio architettonico e studio delle varietà marmoree; ogni errore resta naturalmente il nostro.

² Si tratta di epigrafi presenti sia nello spazio forense, sia nei magazzini di via dei Cerchi. Non sono stati invece considerati tutti quei frammenti (per lo più pertinenti a lastre) il cui stato di conservazione e frammentarietà non fornisce dati certi o sufficienti per un inserimento in questo quadro preliminare. Inoltre sono state escluse le attestazioni epigrafiche di natura sepolcrale, in ragione del tema qui affrontato. È evidente che debba essere prestata grande attenzione nel considerare i supporti epigrafici nella loro interezza, dedicando spazio all'osservazione delle tracce di lavorazione da questi conservate, fondamentale per la comprensione del fenomeno: vd. a riguardo i lavori di C. Machado (2006; 2017; 2019) in riferimento al Foro Romano e quello di I. Tantillo e F. Bigi (2010), condotto in tempi recenti sulle attestazioni di *Leptis Magna*.

Molte di queste presentano segni di riuso più o meno evidenti. Lo studio condotto fino al momento presente ha portato alla individuazione di sei tipologie di riutilizzo, fra loro spesso permeabili, brevemente presentate prima di scendere nella trattazione specifica del caso studio.

LE TIPOLOGIE DI RIUTILIZZO ATTESTATE NEL FORO

Mentre alcune modalità di riuso fanno sì che il supporto venga privato della sua originaria funzione (**A**), altre la mantengono, preservando la continuità della comunicazione epigrafica, nonostante il messaggio possa variare nella sua natura e destinazione (**B**).

A. Riutilizzo per fini edilizi

Si tratta di una tipologia abbondantemente rappresentata e leggibile prevalentemente grazie alla presenza di tagli netti dei supporti marmorei o di segni di scasso o alla presenza di malta. Nonostante queste caratteristiche siano molto spesso di difficile collocazione cronologica, il rinvenimento in opera entro contesti datati o ben connotati, rivela che la loro rilavorazione possa essere parimenti riconducibile a epoca antica o post antica. Tra gli esempi databili si possono infatti annoverare sia la lastra repubblicana, tagliata e ricollocata entro il comizio diocleziano³, sia CIL VI 40828 (fine IV - prima metà V sec. d.C.), riutilizzata nel pavimento della Curia forse nel VII sec. d.C., nel complesso divenuto ormai chiesa di S. Adriano.

Ba. Riutilizzo con opistografia

Sono 35 i frammenti finora rilevati caratterizzati da opistografia, declinata in varie modalità, anche se il fenomeno, così largamente diffuso nell'uso epigrafico, non è necessariamente riconducibile al riutilizzo.

Bb. Forme estemporanee di riutilizzo

Con tale espressione si intende far riferimento ai casi di riutilizzo attestati da fenomeni spontanei e destinati a una fruizione di tipo ludico, quali le *tabulae* lusorie. Ne sono attestate due, relative a frammenti di lastre opistografe⁴: due schemi da gioco CIL VI 36928 (fr. a) = 40630A (a+b+c) e CIL VI 37003. Le lastre sono incise con lo schema della *tabula* lusoria dopo la dismissione del supporto nella sua originaria funzione. Uno schema da gioco è osservabile anche sul fianco sinistro della base CIL VI 37107 = EDR115752, riconducibile alla sua terza fase di vita. Differente è, invece, il caso del testo palinsesto CIL VI 248 = ILS 3678, la cui originaria destinazione sacra assume sfumature di natura diametralmente opposta, attraverso l'incisione di un graffito a carattere satirico.

Bc. Riutilizzo a scopo epigrafico di materiale architettonico

Rientrano in questo gruppo molte importanti attestazioni, le quali sono state e sono tutt'ora al centro di intensi dibattiti nella letteratura archeologica inerente il Foro Romano

³ Coates-Stephens 2002, pp. 278-279.

⁴ Oltre ai casi menzionati, vanno ricordate anche le attestazioni *in situ* pertinenti alla basilica *Iulia*.

e, in modo particolare, l'area della Curia. Si possono citare a questo proposito sia il frammento di cornice CIL VI 41378⁵ che i due frammenti di epistilio, CIL VI 41386 e 41387, databili nella loro originaria funzione architettonica all'età severiana, e riutilizzati quali supporti epigrafici per il testo inciso in onore degli imperatori Onorio e Teodosio. Già Bartoli⁶, seguito in tempi recenti da Spera⁷, ne riconduceva la ricollocazione ai lavori di ricostruzione della Curia, condotti tra 410 e 420 d.C., anche in base alla volumetria dei frammenti, compatibile con le aperture dell'edificio. In questo caso la rifunzionalizzazione del frammento, ovvero la sua trasformazione in supporto epigrafico, avviene con la conservazione della sua funzione primaria; si potrebbe quindi affermare che, più di una vera e propria rifunzionalizzazione, si verifichi la giustapposizione di una funzione ulteriore. Diverso è il caso del capitello divenuto supporto per CIL VI 40768, attestazione compresa nella serie di esemplari che giungono a conoscere tre fasi di vita; l'originario capitello, testimonianza dell'architettura di II sec. d.C.⁸ (I fase), viene dapprima rifunzionalizzato dal reimpiego negli anni 313-316 d.C. (II fase), per poi subire il taglio che conduce alla creazione del massiccio pulvino oggi osservabile (III fase).

Bd. Riutilizzi relativi a *damnatio memoriae*

Accuratamente valutati nei singoli casi e da considerarsi con grande cautela alla luce del riuso dei materiali, sono i casi di riutilizzo che implicano un'erasione dovuta a *damnatio memoriae*. Nei casi qui presi in esame ne sono compresi 8⁹. Ci si potrebbe infatti interrogare su quanto questa pratica possa essere considerata, almeno in alcuni casi particolari, come forma di reimpiego. Qualora l'intervento fosse circoscritto e la parte erasa permettesse un'agevole reincisione, l'operazione non doveva comportare la dismissione del supporto. In alcune circostanze più complesse, tuttavia, l'epigrafia offre attestazione di esiti più articolati, che possano lasciar intravedere lo spaccato di tendenze o consuetudini ricorrenti, legate a questo fenomeno, o che possano anche solo dar idea di un legame sistematico tra *damnatio memoriae* e riutilizzo¹⁰.

Be. Epigrafi reincise su precedente erasione

Una parte consistente delle attestazioni epigrafiche forensi è caratterizzata da supporti con campo più o meno ribassato e molto irregolare, che segnala l'obliterazione di testi pre-

⁵ Panciera 1996, pp. 368-370, n. 200 (*Tituli*, 7); Bartoli 1963, pp. 41, 60, 66; Spera 2012, pp. 131-133; Pensabene - Panella 1993-1994, p. 159; Pensabene 2015, pp. 170-173; Machado 2019, pp. 112-113; Coarelli 2020, pp. 275-276.

⁶ Bartoli 1938, pp. 80-81.

⁷ Spera 2012, p. 130.

⁸ Datato da P. Pensabene tra 125 e 150 d.C. Vd. Pensabene 2015, pp. 352, n. 4, p. 353, fig. 507, p. 928, n. 711, fig. 687.

⁹ CIL VI 36956 = EDR071728 e 071729; CIL VI 37109 = EDR149393; CIL VI 37110 = EDR371700; CIL VI 40707 = EDR093087; CIL VI 41381 = EDR073749; CIL VI 33856 = EDR071738 e 144328; CIL VI 40778 AII-B = EDR093141 e 118903; CIL VI 31880 = EDR115753.

¹⁰ Vd. ad esempio Varner 2004, p. 41.

esistenti, erasi per far posto a nuove incisioni. Questo gruppo, oggetto del caso studio preso in esame, verrà affrontato nello specifico approfondimento.

IL CASO STUDIO

La selezione qui proposta è costituita da un gruppo di 30 basi con iscrizioni incise su campo epigrafico eraso, provenienti dalla parte occidentale del Foro Romano, per le quali si è ravvisata una maggiore concentrazione soprattutto intorno a tre nuclei topografici principali, l'area della *basilica Iulia*, della *basilica Aemilia*, della *Curia* e all'area immediatamente circostante¹¹.

Queste testimonianze coprono un arco di tempo che va, senza soluzione di continuità, dal IV secolo fino a tutto il V¹². Si è a lungo discusso a proposito di quanto alcuni eventi catastrofici verificatisi a Roma tra la fine del III e il V secolo possano aver inciso sull'attività edilizia nel centro monumentale della città: si pensi in particolare all'incendio di Carino, che nel 283 d.C. interessò certamente alcuni edifici del Foro¹³ e all'invasione di Alarico che nel 410 d.C. saccheggiò la città. Nel primo caso, il rapporto diretto tra l'incendio e il successivo restauro potrebbe sembrare più tangibile: l'area del Foro, infatti, dopo appena due decenni fu certamente al centro dei progetti edilizi dei Tetrarchi¹⁴. Nel secondo, il passaggio di Alarico sembra aver lasciato tracce più labili, soprattutto se si pensa alla documentazione epigrafica¹⁵.

¹¹ Vd. Machado 2006, pp. 182-188.

¹² Allo stato attuale, i dati emersi dall'analisi della documentazione presa in esame per il Foro Romano sembrano confermare, almeno dal punto di vista epigrafico, la presenza di attestazioni già in relazione al tardo III sec. d.C., seguite da una più consistente diffusione attuata nel IV secolo. Si può infatti pensare alla già menzionata lastra di età repubblicana riutilizzata, tagliata in più parti, nella pavimentazione del comizio diocleziano. Vd. nota 3.

¹³ Dal cronografo dell'anno 354 si ricava che subirono danni a causa dell'incendio e che furono quindi interessati da una serie di interventi di restauro anche la *Curia* e la *basilica Iulia*: *His (Carino et Numeriano) imperantibus fames magna fuit et operae publicae arserunt: senatum, forum Caesaris, basilicam Iuliam et Graecostadium*. vd. *Chron. a. 354 p. 146 M.*; *His (Diocletiano et Maximiano) imperantibus multae operae publicae fabricatae sunt: senatum, forum Caesaris, basilica Iulia, scaena Pompei, porticus II, nymphaeum, Iseum et Serapeum, arcum novum, thermas Diocletianas*. vd. *Chron. a. 354 p. 148 M.*

¹⁴ Secondo Coarelli i lavori di restauro al Foro, distrutto dall'incendio, dovettero iniziare, forse, sotto Massimiano, per poi subire una accelerazione in occasione delle celebrazioni per i *vicennalia* degli Augusti e i *decennalia* dei Cesari nel 303. Vd. Coarelli 2020, pp. 254-255.

¹⁵ I riferimenti nelle fonti ai danni del sacco sono riscontrabili nella *Historia Lausiaca* di Palladio (nella menzione di una *tempesta barbarica* che causò la distruzione delle statue del Foro, in *Hist. Mon.* 54,7) e nella *Historia Ecclesiastica* di Socrate Scolastico (*Hist.* 7.10.4). Le trasformazioni e le conseguenze dell'invasione sono state affrontate in Lips - Machado - von Rummel 2013. In particolare, per una riflessione sull'approccio al dato archeologico vd. Santangeli Valenzani 2013, pp. 35-39.

Le numerose iscrizioni, provenienti dal Foro e successive al 410 d.C., relative a interventi di restauro, sono state spesso attribuite ai progetti di ricostruzione degli edifici distrutti dal sacco¹⁶.

Tuttavia una analisi attenta della documentazione ha permesso di riconoscere esclusivamente l'eventualità, non una assoluta certezza, di un rapporto diretto tra l'invasione e i restauri attestati dalle fonti epigrafiche¹⁷.

Dunque, nonostante non sia possibile determinare alcuna sicura relazione tra la serie di interventi di ripristino, effettuati nel Foro in epoca tardoantica, e i singoli episodi conosciuti anche attraverso le fonti storiche, è tuttavia possibile richiamare alcune riflessioni riguardo i protagonisti, spesso ricorrenti, di questi restauri e la disposizione, chiaramente non casuale, delle tracce giunte fino a noi.

La documentazione selezionata conta, come si è detto, 30 iscrizioni incise su basi di riuso: in soli 3 casi non è possibile risalire all'esatto luogo di rinvenimento¹⁸. Analizzando i dati a disposizione emerge che la maggior parte delle attestazioni proviene dalle due basiliche e dall'area circostante la *Curia*: nello specifico 5 basi provengono dalla zona della *basilica Aemilia*¹⁹, 3 dall'area della *basilica Iulia*²⁰, 5 dalle immediate vicinanze della *Curia*²¹ (di fronte e nell'area retrostante) e 2 basi dai pressi dell'Arco di Settimio Severo²². Inoltre, altre 4 basi provengono dall'area presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano²³ e 2 dall'area del *Lacus Iuturnae*²⁴. I dati di rinvenimento si riferiscono alle loro collocazioni originarie: la

¹⁶ A tal proposito, recentemente, Coarelli è tornato sull'argomento sostenendo che gli interventi di restauro della *Curia* e dell'area circostante (*Atrium Libertatis* tardoantico e *Secretarium senatus*), attestati nella documentazione epigrafica, siano attribuibili ad un intervento di ripristino resosi necessario per le conseguenze dell'incendio di Alarico. Inoltre Coarelli ritiene che l'incendio interessò, non solo il *Secretarium senatus*, ma anche la *basilica Pauli* anch'essa restaurata dopo l'invasione. Vd. Coarelli 2020, pp. 273 ss.

¹⁷ L'argomento è stato trattato a fondo in Orlandi 2013.

¹⁸ Si tratta di CIL VI 40831 = EDR093168; CIL VI 40832 = EDR093169; CIL VI 40771B = EDR118899, per le quali è attestata una indefinita provenienza dal Foro Romano. Solo per CIL VI 40771B si è potuto giustamente proporre che in origine si trovasse nell'area del *Lacus Iuturnae*: seppur mutila, si è ragionevolmente certi che il personaggio menzionato possa essere *Versenus Fortunatus*, lo stesso *curator aquarum et Miniciae* che nel 324 d.C. pose un'altra base proprio nell'area del *Lacus Iuturnae*, dove venne rinvenuta negli sterri di inizio Novecento. Per le notizie relative al rinvenimento vd. Vaglieri 1900, p. 71. Per il personaggio vd. *PLRE I*, p. 371 *Fortunatus* 6; Chastagnol 1962, p. 331. Per il *Lacus Iuturnae* vd. Kajava 1989; Coarelli 2019.

¹⁹ CIL VI 36956; CIL VI 37109; CIL VI 37110; CIL VI 37107 = EDR115752; CIL VI 40707.

²⁰ Tra le 3 basi rinvenute nell'area della *basilica Iulia* (CIL VI 37105 = EDR113169; CIL VI 41381; CIL VI 31241 = EDR128867) sarebbero da considerare pertinenti altre due basi (CIL VI 31883 = EDR112706; CIL VI 31884 = EDR112707) rinvenute invece nei pressi del Tempio di Antonino e Faustina, che essendo state ricollocate da *Gabinius Vettius Probianus* sono da riferirsi agli interventi da lui condotti alla *basilica Iulia*. Vd. *infra*.

²¹ CIL VI 41398 = EDR093620; CIL VI 41337 = EDR079147; CIL VI 33856; CIL VI 41389 = EDR073749; CIL VI 36952a = EDR071744 e 071877.

²² CIL VI 1119ab = EDR128655 e 128656; CIL VI 1158 = EDR129241.

²³ CIL VI 31880; CIL VI 1653a = EDR115756; CIL VI 1653b = EDR115757; CIL VI 31397 = EDR135611.

²⁴ CIL VI 36951 = EDR071805; CIL VI 37133 = EDR149394. A queste si aggiunge CIL VI 40771B. Vd. nota 10.

questione relativa alla posizione antica è stata a lungo oggetto di dibattito; si può ragionevolmente credere che le basi siano da ricollocare nelle aree adiacenti e mai troppo lontane da quelle del rinvenimento²⁵. Infatti la mole e la notevole diffusione delle basi nel Foro rendono poco probabile l'ipotesi che siano state trasportate molto lontano dalla loro posizione originaria²⁶.

Si è detto che, allo stato attuale della ricerca in corso, la pratica del riutilizzo epigrafico sembra riscontrabile in maniera diffusa nel Foro a partire dai primi decenni del IV secolo, con casi attribuibili alla fine del III. Nonostante le crescenti difficoltà è certo che tra IV e V secolo, quest'ultimo particolarmente tormentato da invasioni e terremoti, Roma aveva ancora i mezzi adeguati per mettere in atto importanti progetti di ripristino e restauro dei monumenti e degli edifici del centro della città. Le numerose iscrizioni riferibili ai restauri e agli abbellimenti dei luoghi pubblici ne sono la prova: nel corso del IV e V secolo il Foro Romano era ancora un *celeberrimus urbis locus*²⁷. Pertanto non è un caso che la serie di basi di statue oggetto di questo studio fossero collocate nella parte più in vista del Foro, nei luoghi più frequentati e ancora simbolo della vitalità della città.

Dall'età dei Tetrarchi e fino a tutto il V secolo, è attestata a Roma una intensa attività edilizia: dopo il rallentamento del III secolo, evidenziato anche dalla cessazione della produzione di bolli laterizi iscritti, dimostrato da Bloch²⁸, i programmi edilizi riprenderanno con grande vigore con Diocleziano e Massenzio²⁹. I prefetti urbani saranno, in questa fase, i veri protagonisti di una intensa attività di ripristino e conservazione del decoro della città, soprattutto con interventi in serie nel Foro alla ricerca di un rinnovato prestigio.

Dunque non sorprende che la metà delle iscrizioni reimpiegate qui considerate siano poste da prefetti urbani. Tre in particolare ricorrono nella cura di una importante serie di basi di statue iscritte ricollocate nel Foro³⁰: *Fabius Titianus*³¹, prefetto dell'Urbe nel 339-341 d.C., si occupò del ripristino delle basi disposte lungo la via Sacra nel tratto compreso tra la basilica *Aemilia* e il cosiddetto "tempio di Romolo"; *Gabinius Vettius Probianus*³², la cui identificazione è ancora oggi dibattuta, prefetto dell'Urbe nel 377 d.C. (se non è lo stesso *Probianus* che fu prefetto urbano nel 416 d.C.), curò la ricollocazione di 10 basi di statue tra

²⁵ Un caso esemplare è costituito dalla serie di tre basi di statue (CIL VI 1658a, 1658b e CIL VI 41337) poste da *Gabinius Vettius Probianus* e rinvenute nell'area della *Curia*. Nelle tre iscrizioni si dice che le statue furono erette a coronamento della *basilica inlustris*: Panciera, anche in base al luogo di rinvenimento, ha proposto di identificare suddetta basilica con l'*Aemilia*. Vd. Panciera 1982, pp. 651-652.

²⁶ Machado 2006, p. 166.

²⁷ Così è indicato il luogo (il Foro) dove fu restaurata la statua caduta in CIL VI 3864a = 31883: *Gabinius Vettius / Probianus, v(ir) c(larissimus), / praef(ectus) urb(i) / statuam fatali / necessitate con/labsam celeberrimae / urbis loco adhibita diligentia reparavit*.

²⁸ Bloch 1947, pp. 312-316.

²⁹ Steinby 2001, pp. 127-150.

³⁰ Vd. Machado 2006, soprattutto pp. 182-188.

³¹ PLRE I, 918-919 *Titianus* 6.

³² PLRE I, 734 *Probianus* 4.

la zona della *basilica Iulia* e della *basilica Aemilia*; *Petronius Maximus*³³, prefetto dell'Urbe nel 421 d.C., si occupò della ricollocazione di 4 basi poste davanti la *basilica Aemilia*.

Delle basi ripristinate da *Fabius Titianus*, il testo relativo al prefetto è stato inciso su erasione dell'iscrizione originaria in 3 casi (CIL VI 37107; CIL VI 1653a = EDR115756; CIL VI 1653b = EDR115757). Il *praefectus*, proveniente da una famiglia senatoriale siciliana³⁴, fu in carica per la prima volta durante il regno di Costantino³⁵; precedentemente aveva rivestito i proconsolati d'Asia e d'Africa rispettivamente nel 336 e nel 338-339 d.C. e il consolato nel 337 d.C. La sua seconda prefettura, rivestita tra il 339 e il 341 d.C., risale agli anni in cui egli, tradito Costantino II, si avvicina a Costante fino all'usurpazione di Magnenzio³⁶.

Delle basi poste da *Gabinius Vettius Probianus*, 4 presentano tracce di reimpiego³⁷. Se, in primo luogo, risultano infatti persi gli esemplari CIL VI 1156a = 31248a; 1658b; CIL VI 1156b = 1658c e CIL VI 1658d = 31887³⁸, è consistente, per CIL VI 37105 = EDR113169 e CIL VI 31884 = EDR112707, l'esito visibile del riutilizzo, cui va a sovrapporsi l'azione dell'esposizione prolungata agli agenti atmosferici.

Il caso del prefetto *Probianus* costituisce ancora un problema irrisolto: le molte ricerche relative al personaggio sembrano non averne chiarito con certezza l'identità. Gli studiosi sono ancora incerti se sia il *praefectus Urbi* del 377³⁹ e o quello del 416⁴⁰ il *Gabinius Vettius Probianus* protagonista dell'intervento di ripristino sulla fronte della *basilica Iulia* e di un intervento, forse più contenuto, relativamente alla *basilica Aemilia*⁴¹. Nonostante possa essere persuasivo ritenere che l'attività di *Probianus* sia contestuale ai lavori di restauro al Foro, necessari a causa delle distruzioni dell'invasione di Alarico, non si può non considerare la possibilità che gli stessi interventi possano essere stati messi in atto dal prefetto del 377 d.C. a causa di un evento non noto avvenuto nel IV secolo⁴². A tal proposito Machado mostra,

³³ PLRE II, 749-751 *Maximus* 22.

³⁴ Feissel 2014, p. 159.

³⁵ Chastagnol 1963, pp. 410 e 418.

³⁶ Il rapporto tra Magnenzio e *Fabius Titianus* è attestato in due iscrizioni, CIL VI 1167 = EDR121712 e CIL VI 1166a = 31882 = EDR118184. In quest'ultima i nomi di Magnenzio e del *praefectus* vennero poi erasi a causa della *damnatio memoriae*; per *Titianus* è presente il riferimento al consolato e alla prefettura *iterum*.

³⁷ CIL VI 37105; CIL VI 31883; CIL VI 31884; CIL VI 41381 = EDR073749; CIL VI 41337.

³⁸ Di provenienza ignota risulta CIL VI 1658a.

³⁹ Tra questi sicuramente Lanciani (Lanciani 1899, p. 185), Mazzarino (Mazzarino propose che *Probianus*, prefetto del 416 d.C., fosse da identificare con *Rufius Probianus* e non con il prefetto delle basi iscritte del Foro: vd. Mazzarino 1942, p. 383), Chastagnol (Chastagnol 1962, pp. 275-276) e recentemente Machado (Machado 2006, pp. 170-171).

⁴⁰ L'ipotesi fu avanzata per la prima volta da Hülsen secondo il quale la *fatalis necessitas*, che fu la causa della caduta delle statue (vd. CIL VI 31883 e 31884), sarebbe da riconoscere nelle distruzioni conseguenti al sacco di Alarico: vd. Hülsen 1902, pp. 268-270. L'ipotesi venne poi sostenuta da Lugli (Lugli 1946, pp. 170 e 178), recentemente da Meneghini (secondo cui è possibile che gli interventi di restauro alla basilica *Iulia* siano da collegare proprio al sacco alariciano), Alto Bauer (Alto Bauer 1996, pp. 77-78) e, da ultimo, ribadita da Coarelli (Coarelli 2020, p. 279). Dello stesso avviso è anche Spera, in base all'uso dell'aggettivo *fatalis* (vd. Spera 2012).

⁴¹ Vd. nota 33.

⁴² Orlandi 2013, p. 342.

peraltro, come nel IV secolo la pratica di ricollocare basi di statua, ad opera di prefetti, sia molto più attestata in confronto ai primi decenni del V secolo⁴³.

Infine, altre 4 basi⁴⁴ furono ricollocate dal prefetto dell'Urbe del 421 d.C., *Petronius Maximus*⁴⁵. Le statue furono ricollocate probabilmente durante il primo incarico da prefetto ricoperto da *Petronius*, nel 421 d.C., nell'area antistante la *basilica Aemilia*, evidentemente dopo i lavori di restauro che la interessarono in quegli stessi anni⁴⁶.

In generale le iscrizioni incise su queste basi, seppur a distanza di decenni l'una dall'altra, tendono a riprodurre un formulario, particolarmente sintetico e standardizzato, in cui è sempre presente l'autore della dedica, ossia il prefetto, e il verbo *curavit*. Nei testi delle basi poste da *Gabinius Vettius Probianus*, ricorre, invece, un formulario più ampio e vario in cui viene specificato l'oggetto della dedica, *statuam*, il luogo di esposizione, *celeberrimo urbis loco*, l'edificio abbellito, *basilica Iulia* e *basilica inlustri*, la causa piuttosto generica che ne causò l'iniziale caduta, *fatalis necessitas*⁴⁷. In tempi recenti è stata posta in evidenza una eccessiva tendenza verso l'iperbole nelle iscrizioni recanti termini in esplicito riferimento a eventi catastrofici, tanto da metterne in dubbio parte della credibilità; tuttavia, a questo proposito, appare consueta l'espressione della volontà propagandistica da parte dei promotori di restauri e interventi edilizi, per quanto sostantivi e aggettivi forti possano rendere una visione esagerata della realtà⁴⁸.

Anche se l'elemento che si pone all'evidenza in questo gruppo è, naturalmente, la presenza del campo epigrafico più o meno ribassato e dalla superficie irregolare, non sempre appianato a dovere, le tracce che lo accompagnano possono presentare varie implicazioni.

Dei 30 casi studio, in almeno 12 attestazioni sono evidenti tre fasi di vita; due fasi di utilizzo sono invece riscontrabili nel resto dei casi. Osservando nello specifico tutti i possibili segni dell'espressione del riutilizzo, si evidenzia in alcuni casi la presenza, apparentemente fuori posto, di *urceus* e *patera* sui fianchi di monumenti la cui natura onoraria o, comunque, relativa alla pubblica edilizia non è in discussione. Questi simboli, fortemente caratterizzanti le *arae* sepolcrali e sacre, sono conservati in modalità eterogenea: in tre casi è presente l'*urceus*⁴⁹, in due la sola *patera*⁵⁰ e, in tre casi, sono presenti entrambi i simboli⁵¹. Gli *urcei* si presentano piuttosto poco espansi, privi di plasticismo e poco naturalistici in CIL VI 37109 = EDR149393 e CIL VI 1653b (simile appare anche la metà inferiore superstite in CIL VI 31241 = EDR128867); più espanso risulta quello conservato in CIL VI 41389

⁴³ Machado 2006, p. 172.

⁴⁴ CIL VI 36956; CIL VI 37109; CIL VI 37110 e CIL VI 41398.

⁴⁵ Chastagnol 1962, n. 127, pp. 281-286; *PRLE II, Maximus 22*.

⁴⁶ Coarelli 2020, p. 275.

⁴⁷ Vd. Ambrogio 2012, p. 179. Vd. anche Orlandi 2013a, a proposito delle nuove basi di *Passifilus Paulinus*.

⁴⁸ Thomas - Witschel 1992, il cui intervento è discusso in Fagan 1996.

⁴⁹ CIL VI 37109; CIL VI 31241 e CIL VI 1653b.

⁵⁰ CIL VI 36956 e CIL VI 31884.

⁵¹ CIL VI 41389; CIL VI 1119a-b e CIL VI 1653a.

= EDR073749. Meno osservabile per via dello stato di conservazione risulta l'esemplare sulla medesima base, mentre molto abrasa è la *patera umbilicata* scolpita sul fianco di CIL VI 36956 = EDR071728 e 071729 (non direttamente esaminabile in CIL VI 1653a conservata presso la Ny Carlsberg Glyptothek di Copenhagen). Attestazioni consistenti relative a contesti specifici ricordano di mostrare cautela nella diretta associazione tra questi simboli e la sfera funeraria-sacra dei supporti su cui compaiono. I due simboli rituali, infatti, appaiono spesso come semplici riempitivi in relazione all'epigrafia onoraria di *Leptis Magna*, soprattutto dal III secolo in poi, e allo stesso modo, anche se meno frequentemente, in contesti a noi molto più vicini: nella stessa Roma in almeno sette casi (CIL VI 806; 1012; 1019; 1397; 1398; 1416; 1704) più tre, per i quali il supporto mostra tracce di riutilizzo (CIL VI 1724; 1767 e 1774a). Testimonianze di questo tipo sono presenti anche a Ostia, per la quale si possono citare, fra l'altro, le basi dedicate all'imperatore Marco Aurelio dalla VII *cohors* dei *vigiles* e visibili presso la stessa Caserma dei Vigili a Ostia (CIL XIV 4368; 4376; 4380), una base riutilizzata con dedica a Diocleziano (CIL XIV 128); di provenienza tiburtina è invece la base, di probabile riutilizzo, al console *Manius Acilius Glabrio* (CIL XIV 4237). Si osserva infatti come tra i casi in esame, i due simboli o, in questo caso uno dei due, subisca l'erosione accertata solo in CIL VI 36956, e una vera e propria asportazione negli altri casi. Di conseguenza sembrerebbe del tutto plausibile ipotizzare che il riuso non fosse guidato, se non in minima parte, da un criterio estetico e che la necessità di asportare la decorazione accessoria fosse governata dalla sola esigenza di praticità. Ciò che occorre comprendere è quanto possa essere plausibile un'eventuale variazione nella tipologia e nella destinazione del messaggio epigrafico attraverso la rilavorazione del supporto. Sarebbe possibile chiedersi se queste basi possano ipoteticamente aver vissuto una prima fase di utilizzo come altari o *arae* onorarie, come nel caso di alcuni *bomoi* nell'Asia Minore, trasformati in basi di statua⁵².

Nel tentativo di fugare ogni possibile elemento di ambiguità, sembra opportuno, per completezza, avvalersi dello strumento offerto dall'analisi del linguaggio architettonico dei supporti, delle evidenti tracce di lavorazione da essi conservate e dei litotipi⁵³. Ricordando quanto sia necessario l'uso di grande prudenza richiesta dalla trattazione degli ornati lisci e lunghi dal considerare quanto presentato con presunzione di universalità, le linee guida da seguire in questo percorso sono prevalentemente tre: articolazione e oggetto delle moda-

⁵² Coulton 2005, pp. 133-134. Per un inquadramento generale della tematica vd. anche Ward-Perkins 2016, p. 31. Si può menzionare anche il caso, più raro e inusuale, di basi decorate riutilizzate per l'incisione di un testo di natura onoraria, come CIL VI 1682. Nulla di certo è possibile affermare sulla eventuale diversa natura e destinazione del supporto originario, nonostante la decorazione a tema dionisiaco porti a riflettere su questa ipotesi. Vd. Tantillo 2015.

⁵³ Il rilievo dei profili e l'osservazione dei litotipi, importanti nella volontà di tentare un inquadramento cronologico della creazione del supporto, è stata possibile solo parzialmente e se ne rimanda, pertanto, l'esame completo a prossima continuazione del lavoro. Da quanto rilevabile all'analisi macroscopica, la maggioranza degli esemplari è caratterizzata da grana grossa e medio grossa e cristalli grandi, con eccezione, per quanto possibile osservare finora, di CIL VI 31884 e forse CIL VI 1653b (grana fine-cristalli piccoli), CIL VI 41389 (grana media, cristalli medi). Per la tematica vd. Pensabene 2013.

nature, il livello di definizione delle rispettive linee e la resa di queste ultime. Questi criteri devono necessariamente accompagnare e integrare l'osservazione della sequenza modanata, al fine di non rendere fine a sé stesso il tentativo di ordinamento tipologico e per poter cogliere eventuali appigli cronologici. Per tutti i casi in esame si riscontra infatti la presenza, piuttosto consueta in questo tipo di manufatti, della gola dritta come modanatura sommitale dei singoli coronamenti. Pur non sottraendo valore a una potenziale suddivisione tipologica, i particolari maggiormente rivelatori sono racchiusi nella tendenza alla semplificazione delle modanature, che si osserva certamente nella base con dedica di *Flavius Leontius* (CIL VI 31397 = EDR135611), negli esemplari pertinenti al *Lacus Iuturnae*, in riferimento alla base di *Flavius Maesius Egnatius Lollianus*⁵⁴ e della sua gemella totalmente anepigrafe; meno precisi i dati sulle basi di *Versenus Fortunatus*, le quali non conservano i coronamenti. Qui si possono infatti osservare gole poco plastiche e definite, passaggi di piano sfuggenti e, spesso, uno scarso rispetto per la gerarchia delle proporzioni. A queste caratteristiche si aggiunge un campo epigrafico incorniciato da un semplice listello (CIL VI 36951 = EDR071805), privo di ulteriore articolazione. Tutto ciò, riscontrabile anche negli esempi precedentemente menzionati, indica il reimpiego di supporti pertinenti, verosimilmente, a un'epoca potenzialmente avanzata. Il già menzionato supporto anepigrafe del *Lacus Iuturnae* è caratterizzato dalle medesime peculiarità ed è, inoltre, sovrastato da una base attica scolpita in un unico blocco con il suo supporto; particolare che costituisce, ancora una volta, un richiamo a una consuetudine tecnica di epoca tarda. Altri supporti, come quello posto dal *praefectus Fabius Titianus* (CIL VI 37107 fig. 1), mostrano una discreta qualità nella definizione del supporto originario, sia nell'articolazione delle modanature e nei rispettivi aggetti, sia nell'incorniciatura del campo epigrafico. Una maggiore disomogeneità sembra caratterizzare le basi conservate poste da *Vettius Probianus*; se il supporto reimpiegato appare potenzialmente pertinente a epoca più antica nella base CIL VI 31884, per via di un buon oggetto e articolazione delle modanature sulla fronte, questo non è altrettanto visibile relativamente ai fianchi della stessa e alla vicina CIL VI 31883 = EDR112706 (fig. 2), la quale mostra un livello di semplificazione nelle linee dei suoi ornati lisci molto maggiore rispetto alla attigua "compagna". Questo particolare deve ricordarci di non tralasciare un elemento di grande importanza, la variabilità, a volte estrema, che la pratica del reimpiego può comportare. Si tratta delle rilavorazioni più o meno evidenti e invasive che questi supporti, prodotti in serie in grande quantità, potevano subire nel momento in cui venivano scelti e prelevati per la ricollocazione. Data l'apparente mancanza di coerenza formale che ne caratterizzava la scelta, era difatti probabile che questi venissero ritoccati, al fine di rendere alla vista degli osservatori, un'impressione di maggiore uniformità stilistica e morfologica una volta posti in opera. Una cura maggiore nella definizione delle modanature conservate, dalla linea netta e disegnativa, e nella loro maggiore articolazione, si nota invece per le basi

⁵⁴ PLRE I, 512-514 *Lollianus* S.



Fig. 1. Base con iscrizione del *praefectus Fabius Titianus*, con *tabula lusoria* sul fianco sinistro



Fig. 2. Base con iscrizione di *Gabinus Vettius Probianus* (CIL VI 31883). Il supporto appare oggi pesantemente rilavorato, probabilmente in momenti storici differenti

CIL VI 37110 = EDR071730 e CIL VI 36949 = EDR071876 e, probabilmente, anche per CIL VI 41389 le quali, difatti, riutilizzano supporti potenzialmente più antichi rispetto agli esemplari relativi all'area del *Lacus Iuturnae*. Sempre in riferimento alla base CIL VI 41389, dedicata al generale *Flavius Aetius*⁵⁵, si può inoltre notare come la rilavorazione condotta in occasione del riutilizzo del supporto, si distingue per la qualità della sua fattura.

Qui di seguito si propone una suddivisione tipologica per le basi dal campo eraso, soprattutto in considerazione della morfologia del coronamento⁵⁶, il quale costituisce la riproposizione in forma atrofica di una cornice architettonica:

TIPO 1 - Coronamento a gola dritta

Sottotipo 1 = cavetto + listello + gola dritta (CIL VI 36956; CIL VI 37110; CIL VI 36952a = EDR071744 e 071877; CIL VI 1653a; CIL VI 31397; CIL VI 36949; CIL VI 36946 = EDR071875). Il più rappresentato; per tre di questi esemplari esiste un *terminus* cronologico di riferimento, costituito dalle iscrizioni conservate anche in occasione del suc-



Fig. 3. Base con iscrizione di *Petronius Maximus* (CIL VI 36965) con erasione dell'*urceus* che ne ornava precedentemente il fianco sinistro

⁵⁵ PLRE II, 21-29 *Aetius* 7.

⁵⁶ Non ben leggibile a causa delle scheggiature è la base CIL VI 1653b; si conserva il solo zoccolo nei supporti; CIL VI 40707; CIL VI 37105; CIL VI 41389; CIL VI 37133. Non si conserva alcuna modanatura in CIL VI 41381; CIL VI 31241; CIL VI 41398; CIL VI 1119a-b; CIL VI 40778 AII-B; CIL VI 37133; CIL VI 40831; CIL VI 40832 e CIL VI 40771B.

cessivo riutilizzo. Mentre le basi CIL VI 37110; CIL VI 36952a; CIL VI 31397, CIL VI 36949 e CIL VI 36946 mantengono ancora una linea definita e tagliente nell'esecuzione delle modanature e negli aggetti (e pertanto la loro creazione è ancora potenzialmente ascrivibile entro il III secolo)⁵⁷, CIL VI 36956 (fig. 3), caratterizzata da un minore contrasto di pieni e vuoti e un maggiore grado di inclinazione, sembra potersi inserire successivamente. Sembrando verosimile ricondurne le peculiarità al IV sec. d.C., la sua creazione potrebbe non essere cronologicamente lontana dalla sua prima fase di incisione. Stessa cosa dicasi anche per CIL VI 31397, dagli ornati privi di plasticismo e tendenti alla verticalità.

Sottotipo 2 = gola rovescia + listello + gola dritta (CIL VI 37109; CIL VI 31884; CIL VI 36951). Mentre la prima base presenta ancora linee definite e un discreto aggetto, la terza è caratterizzata da linee semplificate e passaggi di piano piuttosto sfumati, indicatori di recenziarietà se uniti all'aggetto non molto spiccato, soprattutto nello zoccolo. Come si è visto, più complesso è il discorso relativo alla base CIL VI 31884, le cui rilavorazioni influiscono pesantemente sull'aspetto presente del monumento.

Sottotipo 3 = tondino + ovolo + gola dritta (CIL VI 37107). Nonostante lo stato di conservazione e la forte abrasione, la resa appare piuttosto definita.

Sottotipo 4 = gola dritta (CIL VI 31883). La sola modanatura attualmente visibile è priva di aggetto e caratterizzata da un grande slancio verticale. Forse era accompagnata da almeno un elemento sottostante, asportato dalla pesante rilavorazione⁵⁸.

Sottotipo 5 = gola rovescia + listello + ovolo + fascia liscia + gola dritta (CIL VI 33856 = EDR071738 e 144328, I fase datata al 154 d.C.).

Sottotipo 6 = cavetto + listello + ovolo + fascia liscia + gola dritta (CIL VI 1158 = EDR129241). Il coronamento presenta articolata e caratterizzato da ritmo serrato e spiccato aggetto. La buona definizione delle linee permette di ipotizzare una collocazione cronologica entro il II sec. d.C., anche grazie alla base CIL VI 40707 = EDR093087, confrontabile per la sua resa.

Alla luce di questa breve disamina occorre una grande cautela nell'attribuzione cronologica dei supporti erasi non databili da testo originario conservato.

Per quanto concerne i piani di attesa osservabili⁵⁹, evidenti cavità sagomate per l'alloggio delle statue sono visibili in CIL VI 31397 (probabilmente) e CIL VI 36956. Alloggiamenti di perni di forma variabile sono invece leggibili in CIL VI 37109; CIL VI 37110; CIL VI 37107; CIL VI 31883; CIL VI 33856; CIL VI 36952a; CIL VI 36951; CIL VI 36949; CIL VI 36946. I piani stessi sono ribassati in CIL VI 37109 e CIL VI 36952a.

Anche nella parzialità dei dati finora emersi, sembrerebbe evidenziarsi la conferma del dato topografico sopra presentato, tanto in relazione al campione selezionato, quanto all'intero

⁵⁷ Dal confronto con sequenze datate attestata a Leptis Magna, vd. Bigi 2010, p. 238, fig. 7.15, tipo 1.2.

⁵⁸ Un esemplare leptitano di reimpiego, con alta gola dritta, è stato datato al III sec. d.C. Vd. Bigi 2010, p. 241.

⁵⁹ Piano di attesa non osservabile con analisi autoptica in CIL VI 31884; CIL VI 1158; non conservato in CIL VI 37105; CIL VI 41381; CIL VI 41337; CIL VI 41389; CIL VI 40778 AII-B; CIL VI 31880.

insieme delle testimonianze epigrafiche che sono state fin qui oggetto dei nostri più estesi lavori. Considerando l'enorme importanza che i tre maggiori contesti menzionati rivestono nel loro ruolo di vetrina privilegiata per l'affermazione del potere politico, appare più che immediata la comprensione del ruolo del riutilizzo sia nella conservazione della memoria che, parimenti, nella sua obliterazione.

Anche se la gran parte delle testimonianze si lega strettamente alla temperie storica e politica dei secoli IV e V d.C., due significativi casi compresi nel campione esaminato, dimostrano come il riutilizzo epigrafico su campo eraso fosse già attestato nella seconda metà del III secolo d.C. (CIL VI, 1119a-b = EDR128655 e 128656; CIL VI, 36946).

In merito alle basi erase e riutilizzate, si è visto come la scelta dei supporti destinati a riutilizzo appaia guidata esclusivamente da criteri dettati dalla praticità, relegando a un ruolo secondario quelli estetici⁶⁰. Questa affermazione è valida anche in relazione alla presenza di eventuale ornato addizionale (*urceus* e *patera*). In riferimento a questo aspetto non ci è possibile affermare che le attestazioni dei due simboli sacri, osservate nel campione selezionato (CIL VI 36956; CIL VI 37109; CIL VI 31884; CIL VI 41389; CIL VI 1119a-b e CIL VI 1653a), siano associabili a rilavorazioni del piano di attesa che indichino in modo fondato una trasformazione formale dei supporti da *ara* a base di statua propriamente detta. Il piano ribassato visibile per la base CIL VI 37109⁶¹, unico a comparire in associazione alla presenza dell'*urceus* e della *patera*, rende infatti tale possibilità non più che una semplice suggestione. Anche l'erosione stessa del campo epigrafico non si presenta in modo omogeneo per tutte le epigrafi considerate: se, infatti, lo stesso risulti uniformemente eraso nella sua intera superficie nella maggioranza dei casi, è parimenti attestata la riscrittura su erasioni circoscritte alla sola superficie occupata dal nome obliterato, come nelle basi ricollocate dal *praefectus Fabius Titianus*. Tra l'altro occorre notare che il nome di quest'ultimo non è mai eraso a sua volta, nonostante la sua adesione politica all'usurpazione di Magnenzio, con il quale probabilmente subì la *damnatio memoriae*⁶².

⁶⁰ Si può confermare ciò che è stato più volte ipotizzato già in passato dalla letteratura archeologica in relazione alla possibile esistenza di depositi da cui il materiale veniva prelevato, verosimilmente in base a criteri di convenienza e praticità. Sembra tuttavia che in casi particolarmente complessi quali quello rappresentato dalla base CIL VI 36956, la successione delle fasi potrebbe ipoteticamente far pensare anche al ricorso a materiali già in situ. La tematica è stata evidenziata, fra l'altro, relativamente all'inquadramento dei rilievi dell'Arco di Costantino (Pensabene 1999, p. 33). Per la statuarìa vd. Varner 2014, soprattutto in relazione alle immagini di Caligola pp. 21-45. La presenza, nell'area del Foro, di basi con campo epigrafico eraso non re-inciso sembra confermare questa pratica (ad esempio due basi senza inventario, visibile davanti alla basilica *Aemilia* e la già menzionata base anepigrafe nell'area del *Lacus Iuturnae*. Per quest'ultima vd. Kajava 1989, pp. 54-55, n. 31). Spesso il campo veniva ribassato per creare lo spazio necessario all'inserimento di lastre iscritte, come attestano esemplari leptitani (vd. Bigi 2010, pp. 268-269) anche se questo probabilmente non si verifica nei casi del Foro Romano. In alternativa il campo poteva essere appianato con uso di stucco (vd. Corsaro 2010).

⁶¹ Il piano ribassato è presente anche in CIL VI 36952a senza alcuna associazione a ornati accessori sui fianchi.

⁶² Il nome del prefetto è eraso in CIL VI 40783b = 41335a e, dubitativamente, in 1667; perdute 1166a e 1717. Vd. Chastagnol 1962, pp. 109-111; Delmaire 2003, pp. 303 e 310.

Allo stesso modo, è evidente come le modalità che abbiano determinato l'erasione o, diversamente, il mantenimento di testi preesistenti, siano governate da condizioni eterogenee. Come osservabile in svariati casi, si può verificare sia la conservazione di un precedente testo accessorio, come la datazione consolare nel caso di CIL VI 37110 o l'onomastica di personaggi colpiti da *damnatio memoriae*, o ancora, nel caso di CIL VI 36956, di testi di maggiore estensione e importanza ma che, apparentemente, non costituivano un fattore di disturbo o interferenza per l'incisione successiva. La base CIL VI 36956, con dedica dello stesso *Petronius Maximus*, riutilizza un supporto già iscritto ma la statua che vi è sovrapposta non presenta un orientamento con essa coerente. Anche in questo caso non è certa un'avvenuta rifunzionalizzazione del supporto in occasione del suo primo riutilizzo. È infatti probabile che l'erasione dell'*urceus*, che doveva comparire sul fianco sinistro della base, accompagnò l'incisione della dedica di *Petronius Maximus*; contestualmente non venne compiuta l'erasione dell'iscrizione imperiale del 364 d.C., che coesiste con il nuovo testo apposto sul lato sinistro⁶³. Ciò offre un'idea delle mutevoli modalità di fruizione, tanto del monumento quanto del messaggio epigrafico: infatti l'aggiunta del testo più tardo implicava che una visione completa del monumento con le sue iscrizioni fosse possibile solamente osservandone tutti i lati. In questo modo i fruitori del secolo successivo avrebbero letto il testo rivolto verso il retro dell'immagine sovrastante⁶⁴; evidentemente deve far riflettere anche la mutabilità nel concepire il legame tra iscrizione e immagine statuaria nei monumenti onorari-celebrativi⁶⁵.

Nel tentativo di cercare un possibile criterio alla base della strategia espositiva attuata dai personaggi menzionati, l'apporto di attestazioni attribuite agli stessi sembra confermare l'assenza di una vera e propria consuetudine nel trattare i materiali di riutilizzo. Tra le 11 dediche⁶⁶ recanti il nome di *Fabius Titianus* a Roma, mostrano un campo eraso CIL VI 1667, dall'Aventino e forse la già menzionata 1166⁶⁷. Lo stesso dicasi per le attestazioni relative a *Vettius Probianus*⁶⁸: mentre CIL VI 41338 non sembra recare l'erasione del campo epigrafico, CIL VI 1658c, oggi perduta e nota solo attraverso il suo apografo, si pone comunque in evidenza, conservando senza erasione la preesistente dedica a Costantino, posta dal *tribunus Flavius Ursacius*. Perso il supporto, non è purtroppo possibile esprimere ulteriori considerazioni a proposito della lavorazione del campo epigrafico.

Queste testimonianze sono apparse particolarmente rilevanti poiché, in quanto esito di sovrapposizioni decorative ed epigrafiche, possono dare misura più di altre, del susseguirsi degli eventi costruttivi che, soprattutto nel IV secolo, hanno scandito la vita del con-

⁶³ Vd Machado in LSA1372 e 1373.

⁶⁴ Machado 2017, p. 348.

⁶⁵ Vd. nota 17.

⁶⁶ Oltre al campione esaminato si aggiungono le escluse CIL VI 31881; 32055; 37108 e, non pertinenti al Foro, CIL VI 1166; 1167; 1654 e 41335a.

⁶⁷ Non sembrano iscritte su erasione 1654; 37108.

⁶⁸ Oltre al campione esaminato si aggiunge l'esclusa CIL VI 41338 e le perdute 1658a-e e 31885.

testo forense. Anche parlando di basi di statua, è evidente la forte connessione che ne attua il legame con le costruzioni e, soprattutto, ricostruzioni, attraverso l'espressione personale del potere. Se ciò si manifesta per la maggior parte nel IV secolo, epoca di grandi restauri, il fenomeno sembra variare, con il passare del tempo, in alcune modalità. Con l'eccezione della incerta CIL VI 40707, sia l'iscrizione CIL VI 1119a-b, collocabile sullo scorcio del III sec. d.C. sia le 15 attestazioni databili fino allo scontro politico dovuto all'usurpazione di Magnenzio, si inseriscono nell'epoca dei grandiosi restauri, dapprima tetrarchici e, successivamente, legati ai costantinidi. La grande quantità di dediche statuarie si inserisce perfettamente in un periodo di grande fermento edilizio, in cui i riutilizzi contribuiscono a caricare gli interventi di un forte significato ideologico⁶⁹.

Lo scorcio del IV secolo, cui appartengono le basi di *Vettius Probianus* e del V, cui risalgono le dediche di *Petronius Maximus*, le lacunose epigrafi CIL VI 41381 = EDR073749; CIL VI 40831 = EDR093168; CIL VI 40832 = EDR093169 e la dedica al generale *Flavius Aetius* (CIL VI 41389) si concretizza maggiormente in esempi complessi dal punto della stratificazione delle fasi di vita, 3 nella maggior parte di questi casi (tranne CIL VI 37109 e CIL VI 41389). Questa complessità sembra materializzarsi a partire dalla *fatalis necessitas* menzionata dalle basi ricollocate in occasione dei restauri condotti dal *praefectus*. Anche con la grande prudenza che questa tematica richiede sembra possibile osservare questa complessità alla luce di una urgenza ricostruttiva, dettata dall'*auctoritas* di strutture edilizie che, come la Curia, sono ancora vive e funzionanti.

BIBLIOGRAFIA

- Alto Bauer 1996 = F. Alto Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike*, Mainz 1996.
 Ambrogi 2012 = A. Ambrogi, *Documentazione sulla statuaria a Roma nel V secolo*, in Di Bernardino - Pilara - Spera 2012, pp. 157-218.
 Bartoli 1938 = A. Bartoli, *I lavori della Curia*, Roma 1938.
 Bartoli 1963 = A. Bartoli, *Curia Senatus. Lo scavo e il restauro*, Roma 1963.
 Bigi 2010 = F. Bigi, *I supporti epigrafici: tipi, decorazioni, tipologie*, in I. Tantillo, F. Bigi (a cura di), *Leptis Magna: una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino 2010, pp. 219-252.
 Bloch 1947 = H. Bloch, *I Bolli Laterizi e la Storia Edilizia Romana. Contributi all'Archeologia e alla Storia Romana*, Roma 1947.

⁶⁹ Machado 2019, p. 100. Questo è ravvisabile in modo particolare nel solo *titulus* sacro del gruppo preso in esame; Massenzio dedica infatti a *Mars Invictus* la base riutilizzata 13, connotandone la seconda fase di uso non solo con una variazione nella destinazione del messaggio epigrafico ma ricorrendo inoltre a un diretto recupero del mito di fondazione di Roma, legame esplicitato anche dai conii monetali e la statua dedicatagli alla divinità nel Comizio. Vd. anche Nista 1994, pp. 141-142; Machado 2006, p. 168.

- Chastagnol 1960 = A. Chastagnol, *La préfecture urbaine a Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960.
- Chastagnol 1962 = A. Chastagnol, *Les fastes de la prefecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.
- Coarelli 2019 = F. Coarelli, *Statio. I luoghi dell'amministrazione nell'antica Roma*, Roma 2019.
- Coarelli 2020 = F. Coarelli, *Il Foro Romano. Da Augusto al tardo impero*, Roma 2020.
- Coates-Stephens 2002 = R. Coates-Stephens, *Epigraphy as Spolia. The Reuse of Inscriptions in Early Medieval Buildings*, in *PBSR* 70, 2002, pp. 274-296.
- Corsaro 2010 = A. Corsaro, *Considerazioni sui frammenti scultorei e sulle basi di statue rinvenute negli scavi del Foro di Cesare*, in *ScAnt* 16, 2010, pp. 471-537.
- Coulton 2005 = J.J. Coulton, *Pedestals as 'altars' in Roman Asia Minor*, in *AnSt* 55, 2005, pp. 127-157.
- Delmaire 2003 = R. Delmaire, *La damnatio memoriae au Bas-Empire à travers les textes, la législation et les inscriptions*, in *CCG* 14, 2003, pp. 299-310.
- Di Berardino - Pilara - Spera 2012 = A. Di Berardino, G. Pilara, L. Spera (a cura di), *Roma e il Sacco del 410: Realtà, interpretazione, mito*, Atti della Giornata di Studio (Roma, 6 dicembre 2010), Roma 2012.
- Fagan 1996 = G. Fagan, *The reliability of Roman rebuilding inscriptions*, in *PBSR* 64, 1996, pp. 81-93.
- Feissel 2014 = D. Feissel, *Fabius Titianus, proconsul d'Asie sous Constantin*, in M.L. Caldelli, G. Gregori (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*. Atti della XIXe Rencontre sur l'épigraphie du Monde romain. Roma 21-23 marzo 2013 (*Tituli*, 10), Roma 2014, pp. 159-166.
- Friggeri 2012 = R. Friggeri (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Roma 2012.
- Højte 2005 = J. Højte, *Roman imperial statue bases from Augustus to Commodus*, Aarhus 2005.
- Hülßen 1902 = C. Hülßen, *Neue Inschriften vom Forum Romanum*, in *Klio* 2, 1902, pp. 227-283.
- Kajava 1989 = M. Kajava, *Le iscrizioni*, in E.M. Steinby (a cura di), *Lacus Iuturnae. I*, Roma 1989.
- Lanciani 1899 = *The destruction of ancient Rome. A sketch of the history of the monuments*, New York 1899.
- Lipps - Machado - von Rummel 2013 = J. Lipps, C. Machado, von Rummel (eds.), *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and its Impact*, Wiesbaden 2013.
- Lugli 1946 = *Roma Antica. Il centro Monumentale*, Roma 1946.
- Machado 2006 = C. Machado, *Building the Past. Monuments and Memory in the Roman Forum*, in W. Bowden, A. Gutteridge, C. Machado (eds.), *Social and Political Life in Late Antiquity*, Leiden 2006, pp. 157-192.

- Machado 2017 = C. Machado, *Dedicated to eternity? The reuse of statue bases in late antique Italy*, in K. Bolle, C. Machado, C. Witschel (eds.), *The epigraphic cultures of Late Antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 323-361.
- Machado 2019 = C. Machado, *Urban Space and Aristocratic Power in Late Antique Rome: AD 270-535*, Oxford 2019.
- Mazzarino 1942 = S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942.
- Meneghini 2004 = R. Meneghini, *Il Foro Romano e i Fori Imperiali*, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Roma nell'Alto Medioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004, pp. 157-188.
- Nista 1994 = L. Nista, Castores. *L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994.
- Orlandi 2013 = S. Orlandi, *Le tracce del passaggio di Alarico nelle fonti epigrafiche*, in Lipps - Machado - von Rummel 2013, pp. 335-351.
- Orlandi 2013a = S. Orlandi, *Le testimonianze epigrafiche*, in *Bollettino di Archeologia Online* 4, 2013, pp. 45-59.
- Pancierà 1982 = S. Panciera, *Iscrizioni senatorie di Roma e dintorni [IV,11]*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL - Roma 1981, I (Tituli, 4), Roma 1982, pp. 591-671.
- Pancierà 1996 = S. Panciera (a cura di), *Iscrizioni greche e latine del Foro Romano e del Palatino. Inventario generale, inediti, revisioni (Tituli, 7)*, Roma 1996.
- Pensabene 1999 = P. Pensabene, *Progetto unitario e reimpiego nell'arco di Costantino*, in P. Pensabene, C. Panella (a cura di), *Arco di Costantino tra archeologia e archeometria*, Roma 1999, pp. 13-42.
- Pensabene 2013 = P. Pensabene, *I marmi nella Roma antica*, Roma 2013.
- Pensabene 2015 = P. Pensabene, *Roma su Roma. Reimpiego architettonico, recupero dell'antico e trasformazioni urbane tra il III e il XIII secolo*, Città del Vaticano 2015.
- Pensabene - Panella 1993-1994 = P. Pensabene, C. Panella, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardoantichi di Roma*, I, in *RendPontAc* 66, 1993-1994, pp. 111-283.
- PLRE = J.R. Martindale, A.H.M. Jones, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I-II, AD 260-395, Cambridge 1971.
- Santangeli Valenzani 2013 = R. Santangeli Valenzani, *Dall'evento al dato archeologico. Il sacco del 410 attraverso la documentazione archeologica*, in Lipps - Machado - von Rummel 2013, pp. 35-40.
- Spera 2012 = L. Spera, *La realtà archeologica: restauro degli edifici pubblici e riassetto urbano dopo il sacco*, in Di Bernardino - Pilara - Spera 2012, pp. 113-155.
- Smith - Ward-Perkins 2016 = R.R.R. Smith, B. Ward-Perkins (eds.), *The Last Statues of Antiquity*, Oxford 2016.
- Steinby 2001 = *La cronologia delle figlinae tardoantiche*, in M. Cecchelli (a cura di), *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma 2001, pp. 127-150.

- Tantillo 2015 = I. Tantillo, L. Amnivs ...Nivs Caesonivs Nicomachvs Anicivs Pavlinvs, in *Epigraphica* 77, 2015, pp. 285-299.
- Tantillo - Bigi 2010 = I. Tantillo, F. Bigi (a cura di), *Leptis Magna: una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino 2010.
- Thomas - Witschel 1992 = E. Thomas, C. Witschel, *Constructing reconstruction: claim and reality of Roman rebuilding inscriptions from the Latin west*, in *PBSR* 60, 1992, pp. 135-177.
- Vaglieri 1900 = D. Vaglieri, *Nuove scoperte al Foro Romano*, in *BCom* 28, 1900, pp. 57-74.
- Varner 2004 = E. Varner, *Monumenta Graeca et Romana: Mutilation and transformation. Damnatio Memoriae and Roman Imperial Portraiture*, Leiden-Boston 2004.
- Ward-Perkins 2016 = B. Ward-Perkins, *The evidence of the inscribed bases*, in Smith - Ward-Perkins 2016, pp. 28-40.

Finito di stampare nel mese di giugno 2021
presso Centro Stampa di Meucci R. – Città di Castello (PG)